

MANUALE
DI UNA
CORPORAZIONE
CRISTIANA

DI
LÉON HARMEL



TOURS
ALFRED MAME ET FILS, LIBRAI-EDITORI
PARIS
PRESSO IL SEGRETARIATO DELL'OPERA DEI CIRCOLI CATTOLICI OPERAI
10, RUE DU BAC

1877

QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale francese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

Il testo è riprodotto per intero, tradotto dall'edizione del 1877. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione del libro; le illustrazioni sono state ritagliate dal documento digitalizzato e restaurate.

L'indice rimanda alle pagine di questa edizione; ogni voce è un link.

Le note numerate sono quelle dell'opera originale; qui sono numerate di seguito, dall'inizio alla fine.

Léon Harmel, le Bon Père du Val-des-Bois

leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione dell'esemplare digitalizzato dalla Bibliothèque nationale de France (gallica.bnf.fr). Source gallica.bnf.fr / BnF.

Documento originale: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k65838736>

Versione del 4 ottobre 2026.

MANUALE
DI UNA
CORPORAZIONE CRISTIANA

LETTERA DI S. E. MONSIGNOR LANGÉNIEUX, ARCIVESCOVO DI REIMS, AL SIGNOR LÉON HARMEL

Reims, 27 agosto 1876.

Ho letto con il più vivo interesse il Suo prezioso lavoro sulla *corporazione operaia*. La Sua anima di apostolo vi si tradisce con accenti che vanno al cuore, e non credo che padroni e operai possano restare insensibili davanti a questa dimostrazione, piena di logica, dei loro doveri reciproci, doveri la cui dimenticanza ha fatto la sventura degli uni e degli altri, e potrebbe causare la rovina della nostra industria, insieme a quella della patria francese.

Prego Dio di benedire i Suoi generosi sforzi. Abbia fiducia; verrà un giorno in cui Lei sarà meglio compreso, e, forse prima di quanto pensi, i nostri grandi industriali, così intelligenti e così pieni di dedizione, troveranno nella Sua esperienza un incoraggiamento a realizzare in modo del tutto cristiano il bene che vogliono fare alla classe operaia.

La religione: ecco il terreno sul quale devono riunirsi tutti gli interessi; ed è anche il mezzo migliore per assicurare loro soddisfazioni legittime e necessarie.

Lodo di tutto cuore il Suo progetto di offrire al Sommo Pontefice il Suo bell'opuscolo, perché egli ne assicuri il successo con le sue benedizioni. Pio IX è più di chiunque altro preoccupato delle questioni operaie; poiché la sua grande anima, come quella di Gesù Cristo, ama di preferenza coloro che lavorano e che soffrono. Ai nostri giorni, del resto, tutta l'azione della Chiesa consiste nel ricondurre a Dio quelle moltitudini smarrite che hanno misconosciuto la loro madre e che non troveranno la pace, il benessere e il vero progresso, in una vera li-

bertà, se non il giorno in cui, meglio ispirate, si porranno sotto le sue leggi!

Che le nostre preghiere e i nostri sforzi affrettino questo giorno benedetto, e che il regno di Dio venga finalmente!

Gradisca, caro signore, l'assicurazione dei miei sentimenti affettuosi e devoti,

† B.-M., Arciv. di Reims.

LETTERA DI S. E. MONSIGNOR PIE, VESCOVO DI POITIERS, AL SIGNOR LÉON HARMEL

Poitiers, 27 dicembre 1876.

Non potrei dimenticare la giornata trascorsa in seno alla corporazione cristiana del Val-des-Bois, all'indomani della solennità di san Remigio.

Se qualcosa può far sperare un rinnovamento religioso e sociale, e una solida riconciliazione di interessi divenuti troppo spesso rivali e nemici, è proprio l'opera che abbiamo visto là, non allo stato di programma e di teoria, ma in pieno esercizio e con i suoi risultati acquisiti.

Le buone costituzioni sono quelle che hanno funzionato prima di essere scritte. Il Manuale di una corporazione cristiana, che Lei si appresta a pubblicare, avrà il merito di non essere altro che la constatazione di ciò che l'esperienza ha già sancito.

Possa il Val-des-Bois trovare numerosi imitatori! Appoggiandosi sul fondamento della dottrina, e riparandosi sotto l'autorità gerarchica della religione, la dedizione del laico cristiano centuplica le sue forze e i suoi mezzi d'azione; essa giunge, come ne siamo stati testimoni, a estendere i benefici dell'associazione a tutti i membri della famiglia operaia, e a far irradiare in tutte le parti della casa il benessere morale e materiale.

La Chiesa, signore, non potrebbe applaudire abbastanza a sforzi così generosi e così intelligenti; vi vede la salvezza delle anime e il pegno della pace pubblica.

Gradisca, La prego, signore, per Lei e per tutti i Suoi, l'espressione dei miei più particolari sentimenti.

† L.-E., Vesc. di Poitiers.

LETTERA DI S. E. MONSIGNOR FREPPEL, VESCOVO DI ANGERS, AL SIGNOR LÉON HARMEL

Angers, 1° ottobre 1876.

Ho tardato molto a rispondere alla Sua buona lettera; ma voglia scusare questo ritardo a motivo delle mie numerose occupazioni. Soltanto ieri ho potuto leggere con attenzione il Suo *Manuale di una corporazione cristiana*; e mi affretto a dirLe in proposito il mio parere.

Il Suo piano è eccellente nell'insieme e nei particolari, e non posso che approvarlo. Questa rete di associazioni di pietà, che abbraccia tutti i membri della famiglia, secondo le età e i sessi; questa unione delle anime cementata da opere economiche che hanno per scopo di migliorare la sorte degli operai; tutta questa organizzazione, in una parola, mi sembra concepita secondo i veri principi della dottrina sociale.

Poiché, Lei ha ben ragione di pensarlo, è la dottrina che dà la vita e la fecondità alle opere. In mancanza di principi, molti sforzi, peraltro lodevoli, restano colpiti da impotenza e da sterilità. Come si può pretendere che la Chiesa non abbia una dottrina sociale? Se con ciò si vuol dire che essa non entra nei particolari sempre variabili delle diverse associazioni, e che non ne regola le forme esteriori, sia pure. Ma c'è una morale sociale come c'è una morale individuale, e la dottrina cristiana comprende l'una e l'altra. La Chiesa pone dei principi e proclama dei doveri, da cui discende tutto il resto. Essa pone in principio che il capo di ogni associazione, sia di diritto naturale, sia di diritto positivo, partecipa in una certa misura alla paternità sociale, e che, di conseguenza, deve adempierne l'ufficio. Ne derivano dei doveri per il capo della corporazione nei confronti dei membri, e reciprocamente.

Sarebbe infatti un errore pretendere che non vi sia né paternità sociale né cura d'anime al di fuori delle tre società costituite dal diritto divino, naturale o positivo, voglio dire la famiglia, lo Stato e la Chiesa. Nessuna associazione, anche arbitraria o convenzionale, può sussistere senza potere, e chi dice potere dice responsabilità. Questa responsabilità non può limitarsi agli interessi materiali; poiché gli interessi materiali possono distinguersi, ma non separarsi dagli interessi religiosi e morali, non più di quanto l'anima possa separarsi dal corpo senza causare la morte dell'uomo. Così il capo di una fabbrica, per esempio, ha la sua responsabilità verso tutti coloro che la compongono, dal punto di vista della religione e dei costumi; e questa responsabilità non è soltanto negativa, nel senso che egli non deve porre alcun ostacolo alle loro pratiche religiose; ma è positiva, cioè egli è tenuto a fare tutto ciò che è in suo potere per migliorare la loro condizione religiosa e morale.

Questi principi sono incontestabili. Se la Sacra Scrittura ci dice «che Dio comanda a ciascuno di noi di vegliare sul suo prossimo, *unique mandavit de proximo suo*. (Eccli. XVII, 12)», a più forte ragione quest'obbligo incombe ai capi di associazioni. Senza dubbio, lo so e lo vedo fin troppo, questo dovere è ben poco compreso e praticato ai nostri giorni. Conosco un tale industriale che adempie personalmente i suoi doveri religiosi, e che non si preoccupa in alcun modo di fortificare né di sviluppare la fede nella famiglia operaia posta sotto la sua direzione, come se non avesse la minima responsabilità a questo riguardo.

È la conseguenza del grande errore del nostro tempo, che è il liberalismo. Col pretesto che la religione è un affare puramente personale e di foro interno, che bisogna lasciare a ciascuno piena e intera libertà di credere ciò che vuole e di praticare ciò che gli pare, alcuni industriali, perfino cattolici, si disinteressano completamente della situazione religiosa e morale dei loro operai. Nessuna opera cattolica all'interno delle loro fabbriche, nessuna associazione di pietà, neppure

un segno cristiano, per non urtare la suscettibilità di nessuno; tutt'al più una scuola per dare ai fanciulli l'istruzione elementare: è così che mettono in pratica il voto che ogni mattina ritorna sulle loro labbra: «Venga il tuo regno, come in cielo così in terra!»

La Chiesa non ha mai inteso le cose in questo modo. Di qui quelle corporazioni cristiane di operai che si sono ispirate al suo spirito durante i secoli di fede, e che avevano tutte un carattere religioso, poiché formavano vere e proprie confraternite. Queste specie di comunità industriali o commerciali, la Chiesa le ha costantemente favorite, incoraggiate, benedette, sapendo benissimo che l'associazione è a tal punto nella natura delle cose che, in mancanza di associazioni buone e legittime, se ne formano di illecite e perturbatrici, come si vede oggi. E, per di più, a queste associazioni operaie essa ha offerto un ideale permanente negli ordini religiosi votati al lavoro manuale. Là la paternità sociale si rafforza in tutta la sua pienezza; ed è su questo modello, tenendo conto della diversità delle condizioni, che devono formarsi questi raggruppamenti di lavoratori applicati a una stessa industria.

Bisogna partire da questo principio, che il cristianesimo è venuto a restaurare e a rigenerare tutte le cose, l'uomo sociale come l'uomo individuale: *instaurare omnia in Christo*, diceva l'Apostolo (Ep. agli Efes., I, 10). È l'errore fondamentale del liberalismo restringere questa trasformazione all'individuo. È la famiglia che deve essere cristiana nella sua vita comune e collettiva, e non soltanto i membri che la compongono, presi in sé stessi e isolatamente gli uni dagli altri. È lo Stato che deve essere cristiano, nella sua vita pubblica e sociale, e non soltanto i cittadini considerati uno per uno e quanto alla loro situazione individuale. Altrettanto dirò delle corporazioni unite dalla comunanza dei bisogni e degli interessi: anche là la vita corporativa, la vita sociale deve essere una vita cristiana, una vita regolata secondo le massime del Vangelo, e diretta in modo tale che ciascun

membro raggiunga più facilmente il suo fine ultimo al di là del suo fine terreno e immediato.

Ora, tutto ciò suppone l'intervento della Chiesa, il rispetto delle sue leggi, la sottomissione ai suoi giudizi. Poiché essa è la regolatrice suprema della vita cristiana; e se non deve immischiarsi nei rapporti che possono esistere tra i membri di una corporazione dal punto di vista puramente commerciale o industriale, essa è nel suo campo proprio dovunque la morale e la coscienza si trovano impegnate.

Questo basta a dirLe, caro signore, che Lei è assolutamente nel vero costituendo la Sua corporazione su basi cristiane. Lei dà così un grande e bell'esempio che desidererei veder seguire da tutti i nostri capi dell'industria manifatturiera. Sarebbe la rigenerazione delle classi operaie, e la vera soluzione dei problemi sociali che tormentano i nostri contemporanei, di fronte all'egoismo degli uni e all'insubordinazione degli altri.

Mi perdoni questa lunga lettera, caro signore; essa Le proverà tutta l'importanza che attribuisco alla Sua opera, una delle più considerevoli che si siano tentate ai nostri giorni sul terreno dell'economia sociale. Voglia Dio benedirla, e benedire Lei stesso! È l'augurio che formulo dal fondo del cuore, pregandoLa di gradire l'assicurazione della mia alta stima e della mia affettuosa devozione,

† Ch.-Émile, Vesc. di Angers.

SOMMARIO DELLE PRINCIPALI DIVISIONI DELL'OPERA

(Vedi, per un quadro più completo, l'Indice e l'Indice analitico alla fine del volume.)

INTRODUZIONE

Lettera al conte de la Tour du Pin Chambly.

Storia di una corporazione cristiana.

Divisione del manuale.

PARTE PRIMA

DEL PATRONATO CRISTIANO

Capitolo I. Responsabilità del padrone.

— II. Doveri del padrone verso i suoi operai.

— III. Come il padrone può adempiere i suoi doveri.

PARTE SECONDA

DELL'ORGANIZZAZIONE INTERNA DELLA FABBRICA

Capitolo I. Domenica.

— II. Lavoro e salari.

— III. Personale.

— IV. Disciplina.

— V. Dio in fabbrica.

Conclusione.

PARTE TERZA

DELL'ORGANIZZAZIONE ESTERNA DELLA FABBRICA

Capitolo I. Organizzazione del servizio religioso.

— II. Organizzazione delle scuole.

— III. Organizzazione del servizio caritativo.

— IV. Organizzazione delle istituzioni economiche.

Conclusione.

PARTE QUARTA

DELLE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE

Capitolo I. Delle associazioni in generale.

- II. Delle associazioni di ragazze.
- III. Delle associazioni di donne.
- IV. Delle associazioni di uomini.

Conclusione.

PARTE QUINTA

DELLA CORPORAZIONE CRISTIANA OPERAIA DEL VAL-DES-BOIS

Capitolo I. Organizzazione della corporazione.

- II. Istituzioni economiche.

Conclusione.

PARTE SESTA

DELLA CORPORAZIONE CRISTIANA OPERAIA NELLE CITTÀ

Capitolo I. Considerazioni generali.

- II. Primo scopo della corporazione: ristabilire la vita sociale cristiana.
- III. Secondo scopo della corporazione: lavorare al benessere morale e materiale dei suoi membri.
- IV. Terzo scopo della corporazione: ristabilire la pace sociale nel mondo del lavoro.
- V. Organizzazione della corporazione.

Conclusione.

NOTA SUI RIMANDI INSERITI NEL TESTO

Abbiamo diviso il lavoro in paragrafi che portano una sola serie di numeri.

I documenti sono designati con le lettere dell'alfabeto.

I numeri e le lettere inseriti tra parentesi rimandano il lettore ai paragrafi e ai documenti che riguardano l'argomento trattato. Così, per esempio:

(8) rimanda all'8° paragrafo;

(D) rimanda al documento D, alla fine del volume.

INTRODUZIONE

SOMMARIO
DELL'INTRODUZIONE

LETTERA AL CONTE DE LA TOUR DU PIN CHAMBLY

PREMESSA

STORIA DI UNA CORPORAZIONE CRISTIANA

Prima delle associazioni. — Fondazione delle associazioni. — Risultati delle associazioni. — Divisione del Manuale.

INTRODUZIONE

LETTERA AL CONTE DE LA TOUR DU PIN CHAMBLY

Mio caro Comandante,

Lei lo ha compreso come noi: la rigenerazione è impossibile senza il ristabilimento della famiglia cristiana, e l'Opera dei Circoli cattolici operai ha per missione di stabilire in tutti i centri industriali una corporazione cristiana operaia, adatta al nostro tempo e alla nostra situazione economica.

Lei ha constatato con i Suoi occhi la risurrezione morale del nostro piccolo popolo, per mezzo delle associazioni cattoliche, il cui insieme forma una vera corporazione organizzata. Lei ha seguito e incoraggiato lo sviluppo di quest'opera; la Sua affettuosa dedizione ne ha addolcito le grandi prove. La nostra riconoscenza e il nostro affetto ci fanno un dovere di rispondere ai Suoi desideri raccontando ciò che Lei sa.

Abbiamo fatto questo lavoro specialmente dal punto di vista della fabbrica, per non oltrepassare i limiti del conosciuto e dell'incontestabile.

Abbozzando i doveri del padrone cristiano, e descrivendo le opere stabilite qui dalla fede e dalla perseveranza, non abbiamo fatto altro che ripercorrere la vita del *Buon Padre*. Lei conosce il venerabile patriarca, l'orgoglio e l'amore di tutta la nostra grande famiglia. Un figlio può ben parlare di suo padre, e gli sarebbe permesso di non tacere nulla a suo riguardo. Tuttavia, Lei lo sa, mio caro amico, noi non obbediamo a questo desiderio, per quanto legittimo sia; abbiamo davanti a noi un obiettivo più alto: abbiamo da glorificare il nostro Padre che è nei cieli, e da mostrare come il suo regno abbia portato

nel nostro piccolo centro la pace, l'unione e la gioia vere, tutti i beni, in una parola, che si cercano invano al di fuori di Dio.

Troverà in queste pagine molti ricordi dei congressi. Il nostro scopo non è di fare un'opera nuova, ma di tracciare un quadro quanto più possibile completo.

Saremo felici se queste note potranno essere utili a qualcuno. Il nostro metodo non è il solo; forse non è il migliore. Non abbiamo mai avuto l'intenzione di imporlo a nessuno; diamo un esempio e non un modello. Far prevalere un sistema sarebbe uno scopo ben meschino; il nostro cuore mira più in alto. La passione della nostra vita è stata la salvezza degli operai in mezzo ai quali abbiamo sempre vissuto. Questo è il solo scopo dei nostri sforzi; tutto il resto non è che mezzo e, di conseguenza, secondario ai nostri occhi.

Questo libro sarà la fine del nostro compito nella grande opera sociale che Lei ha intrapreso. Spetterà a Lei e ai nostri amici dell'Opera dei Circoli cattolici rendere feconda la semente deposta dal Sacro Cuore in questo angolo di terra che gli è consacrato.

Sono con rispetto, mio caro comandante,

Il Suo affezionato servitore,

Léon HARMEL.

Val-des-Bois, 13 settembre 1876.

PREMESSA. STORIA DI UNA CORPORAZIONE CRISTIANA

PRIMA DELLE ASSOCIAZIONI

1. — Il padrone cristiano abitava un paese di fede. Aveva ricevuto da suo padre l'amore di Dio e degli operai, e, conducendo con suo fratello la fabbrica paterna, vi seguiva le tradizioni religiose che avevano mantenuto la loro popolazione operaia nella fede e nella vita di famiglia.

Nel 1840 i due fratelli dovettero separarsi per l'avvenire dei loro figli, e il padrone cristiano venne a fondare uno stabilimento industriale nei dintorni di una grande città, in contrade, ahimè, ben diverse dal paese paterno.

Ci ha parlato spesso della profonda stretta al cuore che provava quando assisteva alla messa parrocchiale in questo nuovo paese. Pochi presenti vi rappresentavano una popolazione di circa duemila abitanti. Quanto soffriva della profonda indifferenza di questo popolo nuovo in mezzo al quale doveva ormai vivere! E non era un fatto isolato: i villaggi circostanti offrivano lo stesso spettacolo.

Si mise coraggiosamente all'opera. Per vent'anni diede l'esempio di tutte le virtù cristiane. Penetrato dei suoi doveri verso i suoi operai, era in mezzo a loro come un vero padre di famiglia. Costantemente preoccupato del loro benessere morale e materiale, non trascurava nulla di ciò che poteva raggiungere questo duplice scopo.

Una cassa di soccorso fu fondata nel 1846. Era amministrata da commissari nominati ogni anno dai loro compagni; assicurava ai soci la metà del salario durante la malattia, la gratuità del medico e dei medicinali, e funerali cristiani.

Nel 1847 fu istituita una società musicale per procurare ai giovani uno svago salutare.

Ogni volta che il caro dei viveri lo rendeva utile, acquisti vantaggiosi, distribuiti dai commissari operai ai loro compagni, procuravano la vita a buon mercato per quanto possibile.

Ogni anno, una festa patronale propria della fabbrica riuniva al mattino tutta la popolazione a una messa solenne alla quale ci si recava in corpo, e la sera la famiglia riceveva alla sua tavola gli operai delegati e i capireparto.

Il padrone stesso faceva la paga nel suo ufficio; ne approfittava per stimolare i padri di famiglia, ora al risparmio, ora alla buona educazione dei figli.

Quando il figlio maggiore tornò dal collegio, riunì la domenica i giovani che volevano istruirsi. Il secondo figlio si occupò di divertire quelli che preferivano ai piaceri colpevoli i piaceri innocenti, i soli che diano la gioia.

In quest'azione l'anima ebbe la sua parte. Il padrone parlava spesso in privato ai suoi operai; non lasciava sfuggire alcuna occasione per far loro conoscere e amare Dio.

Infine, se il padrone era il loro padre, sua moglie era la loro provvidenza. Metteva la sua felicità nel visitare i malati e nel soccorrere i poveri. Il suo nome è rimasto sinonimo di carità e, benché la sua morte risalga a quasi vent'anni fa, il suo ricordo vive ancora nei cuori dei vecchi operai.

Tanti sforzi rimasero forse senza risultato? Certamente no: molte colpe furono evitate, molti disordini riparati. Le relazioni personali del padrone con i suoi operai suscitavano la fiducia, aprivano i cuori e li portavano al bene. La fabbrica godeva lontano di una fama di moralità eccezionale; ma questa moralità non era che relativa, ed era lontana dal soddisfare il cuore cristiano del padrone. Sotto un'apparenza abbastanza favorevole si nascondevano le miserie troppo comuni alle popolazioni fluttuanti, le sole impiegate nelle fabbriche delle nostre contrade. Pochi matrimoni si facevano con onore. Il risparmio era raro; l'imprevidenza e la dissipazione mantenevano spesso la miseria

nonostante i salari elevati; l'ubriachezza, la domenica, era comune; molte famiglie erano turbate da alterchi o da disordini e non presentavano che una deplorabile anarchia; si vedevano figli scuotere il giogo dei genitori e abbandonarli non appena potevano vivere senza di loro. I fanciulli, allevati nell'ignoranza religiosa da genitori incuranti delle loro anime, facevano prevedere una generazione peggiore della precedente.

Come mai tutte le cure, tutta la generosità del padrone non approdavano a un risultato più vantaggioso?

Parecchi ostacoli intralciavano il bene: l'isolamento individuale, conseguenza fatale di questi agglomerati senza legame e senza tradizioni; l'impotenza dell'azione del padrone, che si esercitava su una superficie troppo vasta per raggiungere veramente le anime; un rispetto umano tirannico, nemico di ogni pratica religiosa e di ogni atto clamoroso di virtù; l'autorità di alcuni audaci la cui parola non incontrava alcun contraddittore: tali erano le barriere che rendevano impossibile il ritorno alle pratiche religiose.

FONDAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI

2. — Stanco dell'impotenza dei suoi sforzi, testimone di numerose colpe che non poteva impedire, il padrone decise di chiamare in suo aiuto le suore di San Vincenzo de' Paoli, e il 2 febbraio 1861 tre Figlie della Carità furono insediate in una vecchia locanda, focolaio di scandali, che era stata adattata in fretta e imperfettamente alla sua nuova destinazione.

Per cominciare l'opera, fu organizzata nella parrocchia una grande missione. Due gesuiti vi impiegarono un mese intero, con un'istruzione ogni giorno: un giorno per la fabbrica, l'altro per la popolazione agricola. Ogni domenica, processioni piene di slancio, e per coronamento l'erezione di una croce alla presenza dell'arcivescovo.

Dio benedisse gli sforzi di tutti, e la missione scosse profondamente le anime. Numerosi ritorni e magnifiche comunioni generali ne

furono il risultato, tanto nella popolazione agricola quanto in quella della fabbrica.

Ma, come accade troppo spesso dopo queste grandi scosse, l'indifferenza riguadagnò pian piano terreno, e la popolazione riprese l'antica corrente che sembrava aver abbandonato. Le suore facevano scuola, visitavano i malati; erano amate e avevano un'influenza reale; ma questa influenza si limitava al momento solenne della morte e a qualche buon pensiero, a qualche buona parola, senza risultato apparente.

3. — Per cercare di vincere questa apatia, le suore riunirono alcune ragazze e cominciarono a porre le basi di un'associazione.

La loro scelta fu guidata più dalla buona volontà e dal coraggio che dall'innocenza, troppo rara in quel tempo. Gli inizi furono penosi; due balli, ogni domenica, eccitavano molti desideri, risvegliavano molte tentazioni, e il primo anno appena due ragazze rimasero fedeli. Le madri stesse distoglievano le loro figlie e le strappavano alle suore, con la ragione che bisogna pure che la gioventù si diverta. Il 15 agosto 1863 si poté cominciare l'associazione delle Figlie di Maria con alcune ragazze decise a diventare virtuose.

L'anno seguente, il 15 agosto 1864, l'associazione dei Santi Angeli ebbe inizio con alcuni fanciulli della prima comunione.

Il 10 novembre 1863 tre Fratelli delle Scuole Cristiane prendevano la direzione delle scuole maschili, affidata fino ad allora a un maestro laico. I buoni risultati ottenuti dalle associazioni di ragazze incoraggiarono a fare lo stesso tentativo tra i giovani, e il 28 aprile 1867 la società di San Giuseppe cominciava con quaranta membri.

Il 10 febbraio 1868 veniva fondata l'associazione delle madri cristiane;

Il 15 agosto 1869 l'associazione di Santa Filomena, per le bambine prima della prima comunione;

Il 12 novembre 1872 il piccolo circolo dei ragazzi dai dodici ai sedici anni, e qualche tempo dopo l'associazione di San Luigi Gonzaga

per quelli che non avevano fatto la prima comunione.

Una piccola cappella, aperta il 4 settembre 1862, ebbe dapprima soltanto una messa alla settimana, poi una ogni giorno nel 1864. Ingrandita nel 1867 e nel 1869, essa fu abbandonata nel 1872 per quella che esiste oggi.

Dal 1867 fu istituito dai lazzaristi un servizio di missioni regolari, e furono organizzati successivamente dei ritiri per ciascun gruppo.

Queste diverse associazioni sono riunite in un tutto che chiamiamo la *Corporazione cristiana*. La loro unione è cementata da istituzioni economiche controllate dalle guardie della corporazione.

Un *comitato corporativo*, composto dai padroni e da rappresentanti di ciascuna associazione, governa esteriormente la corporazione cristiana. Le dà una certa unità che non altera in nulla l'autonomia e la necessaria indipendenza delle associazioni di pietà, ma che stabilisce tra esse legami di carità e di apostolato vantaggiosi per tutte.

Questa unità si manifesta con riunioni generali, ora nella cappella, ora in feste scolastiche, ora in serate in cui ciascuna associazione è disposta senza confusione, con i suoi direttori o direttrici e il suo consiglio interno.

Daremo in questo Manuale i particolari di questa organizzazione. Dopo aver tentato tutti i mezzi umani e constatato la loro inanità, il padrone cristiano ha trovato senza volerlo, per così dire, e certamente senza saperlo, la corporazione cristiana formata dalle associazioni di pietà, e con essa ciò che cercava: la salvezza dei suoi operai.

RISULTATI DELLE ASSOCIAZIONI

4. — Vediamo quali risultati ci ha dato la nostra corporazione cristiana. Nel momento in cui si sono cominciate le associazioni, due o tre uomini facevano la Pasqua di nascosto; solo alcune donne e alcune ragazze osavano comunicarsi due o tre volte l'anno. Oggi, nella cappella della fabbrica, vi sono ogni anno quasi diecimila comunioni (ottocento al mese).

I tre quarti della popolazione fanno parte delle associazioni; appena un decimo si astiene dalla comunione pasquale.

Dal 1865 quindici delle nostre ragazze sono religiose; abbiamo tre sacerdoti; due giovani sono morti al seminario maggiore; un gran numero di morti sono state precedute da malattie molto edificanti. Si può dire in modo assoluto che le malattie un po' lunghe diventano infallibilmente la fonte delle grazie più commoventi.

I nostri operai non sono diversi da quelli di cui si dice che non c'è nulla da farne; molti di loro hanno abitato in città industriali. Nel villaggio, composto di duemiladuecento abitanti, vi sono ancora due balli la domenica, e le associazioni cattoliche non hanno cessato di esservi bersaglio di vessazioni. Una seconda fabbrica è situata nello stesso comune, una terza a due chilometri; ve ne sono dodici in un raggio di tre leghe. Tra gli operai della contrada, gli uni sono parenti, altri compagni dei nostri; molti hanno lavorato con loro. Una ferrovia d'interesse locale permette loro di visitarsi facilmente, e li pone a mezz'ora da Reims. La nostra valle ha tutte le miserie generate sia dall'allontanamento da Dio sia dagli agglomerati. I balli della domenica e le frequenti feste mondane sollecitano dappertutto la gioventù alla dissolutezza; nessun disordine delle grandi città vi è sconosciuto.

Lo si vede: se non è la città, non è neppure la vera campagna. Avevamo da vincere ostacoli di ogni genere all'interno e all'esterno, e abbiamo dovuto impiegare mezzi molteplici per ristabilire la vita sociale cristiana.

Con un'azione perseverante di parecchi anni siamo giunti allo scopo che ci eravamo prefissi. Le famiglie si sono ricostituite; la pace e l'amore hanno sostituito nel focolare il turbamento e le liti. La madre si rallegra del cambiamento che si è operato in suo marito e nei suoi figli. Il padre ha ritrovato in una vita nuova il coraggio e la gioia del lavoro; la sua casa è allietata dal rispetto dei figli, dalla premura della moglie e dall'amore di tutti. Lo spirito di economia ha estinto i debiti e creato il risparmio. Le feste di famiglia hanno riportato quella

dolce allegria, quell'entusiasmo fecondo che ristora dalle fatiche della vita e ridà un nuovo ardore per continuare il cammino. Quando siamo riuniti tutti insieme in mezzo a questi volti buoni e leali, trasformati dall'influenza cristiana, si legge negli occhi la fiducia e l'amore, e si ringrazia il buon Dio che ha fatto la grande famiglia del Val-des-Bois.

DIVISIONE DEL MANUALE

5. — La divisione che abbiamo adottato per queste note è fondata sull'ordine dei mezzi necessari alla riforma cristiana del mondo del lavoro.

Abbiamo cominciato dal *patronato cristiano*, base necessaria di ogni moralizzazione. La prima parte ne traccia i doveri e indica le condizioni da adempiere per giungervi.

Nella seconda parte diamo i particolari dell'*organizzazione interna della fabbrica*: il rispetto della domenica, il lavoro e i salari, il personale e la disciplina cristiana.

La terza parte tratta dell'*organizzazione esterna della fabbrica*, specialmente combinata per condurre le anime verso Dio: la cappella, le scuole, il benessere morale e materiale.

Nella quarta parte passiamo in rassegna le *associazioni cattoliche*, che siamo stati portati a fondare per restaurare la famiglia. Esse hanno procurato a tutti i loro membri le armi necessarie per lottare contro la tirannia della fabbrica, il riparo protettore così utile alla loro debolezza, il beneficio dell'apostolato reciproco, e le dolcezze di quell'amabile compassione che è il frutto della carità dei cuori.

Nella quinta parte, *la corporazione cristiana operaia del Val-des-Bois*, si vede come abbiamo raccolto in un solo fascio le associazioni che abbracciano tutta la famiglia, e come funziona il loro governo.

Infine, nella sesta parte, *della corporazione cristiana operaia nelle città*, cerchiamo di dedurre i principi che risultano dalla nostra esperienza, di mostrare come essi siano conformi all'insegnamento della

Chiesa, e di stabilire la possibilità della loro applicazione nei centri industriali.



PARTE PRIMA



DEL PATRONATO CRISTIANO

SOMMARIO

DELLA PARTE PRIMA

DEL PATRONATO CRISTIANO

CAPITOLO I

RESPONSABILITÀ DEL PADRONE

Del pauperismo e delle sue cause. — Responsabilità del padrone di fronte a Dio e di fronte alla società. — Misconoscimento dei doveri del patronato.

CAPITOLO II

DOVERI DEL PADRONE VERSO I SUOI OPERAI

L'autorità. — La libertà del bene. — La protezione.

CAPITOLO III

COME IL PADRONE PUÒ ADEMPIERE I SUOI DOVERI

Le associazioni cattoliche sono i soli mezzi per lottare contro i mali dell'operaio. — Azione simultanea di tutti coloro che possono aiutare le associazioni. — Azione simultanea delle associazioni su tutti i membri della famiglia operaia. — Azione simultanea dei mezzi. — Il padrone non può adempiere i suoi doveri se non è guidato da motivi soprannaturali.

PARTE PRIMA

DEL PATRONATO CRISTIANO

CAPITOLO I

RESPONSABILITÀ DEL PADRONE

DEL PAUPERISMO E DELLE SUE CAUSE

6. — «La nostra civiltà, dice il signor Michel Chevalier, è costretta a fare una triste confessione: che nei nostri Stati liberi, che tanto si gloriano dei loro progressi, vi sia una classe di uomini la cui condizione è vittima dell'abiezione, e che questa classe sembri destinata a propagarsi oltre quanto si era visto nella maggior parte delle società passate.»

L'industrialismo senza religione e senza fede ha prodotto il pauperismo, questa malattia incurabile delle società moderne, che è l'unione della miseria materiale con l'abiezione morale.

Il progresso della miseria segue il progresso della ricchezza industriale. Ascoltiamo un testimone imparziale che appartiene alla nazione più ricca del mondo.

«Non vi è, esclamava Canning, spettacolo più triste di quello che offre la Gran Bretagna, tra una ricchezza e un lusso senza limiti e lo sfinimento a cui sono ridotte migliaia di poveri ammassati nelle cantine, tane senz'aria e senza sole. Sì, la miseria, la fame e l'abiezione, di fronte alle nostre dimore sontuose e alle nostre inesauribili profusioni, ci colpiscono più di qualsiasi altra miseria al mondo.»

7. — Il pauperismo è il fenomeno esteriore prodotto da una malattia dell'anima; le sue cause sono numerose.

La prima è quel grande crimine sociale che i padroni commettono da cinquant'anni, strappando Dio dal cuore dei loro operai.

La seconda è quella funesta dimenticanza delle leggi del patronato da parte della classe dirigente.

La terza è il cambiamento economico risultante dall'istituzione delle grandi fabbriche e dalla scomparsa delle associazioni operaie; causa molteplice nei suoi effetti, che si possono riassumere così: la separazione crescente tra gli operai e i padroni, e l'isolamento degli operai tra loro; l'abbandono del lavoro al focolare domestico, e la concentrazione del lavoro nelle grandi fabbriche; la diserzione delle campagne, e l'agglomerazione nelle città; la promiscuità dei sessi, e il lavoro dei fanciulli in un'atmosfera che avvelena le anime.

Infine, la quarta causa del pauperismo sta nel progresso di certi vizi che corrompono sempre più l'anima e il cuore degli operai.

RESPONSABILITÀ DEL PADRONE DI FRONTE A DIO E DI FRONTE ALLA SOCIETÀ

8. — *Di fronte a Dio.* Come ha detto così giustamente mons. Mermillod, «un cristiano non ha il diritto di disinteressarsi della salvezza dei suoi fratelli e della società.» Ma se questo dovere è imposto a tutti coloro che hanno un'azione qualsiasi su altri uomini, quanto più stretto non è per l'industriale posto da Dio a capo di numerosi operai, sui quali ha un'azione necessaria e considerevole!

Il padrone è obbligato, per stretta giustizia, a nutrire i suoi operai con un salario equo. Violare questo dovere sarebbe un crimine posto dalla Chiesa nel numero dei quattro peccati che gridano verso il cielo.

I doveri del padrone verso le anime dei suoi operai sono forse meno rigorosi di quelli che egli ha l'obbligo di adempiere verso i loro corpi? Non deve loro delle cure per impedire che le loro anime muoiano a causa stessa del lavoro nella fabbrica, e anche delle cure per assicurare il pane quotidiano di queste anime? Non è forse anche questa una parte del salario equo rigorosamente dovuto dal padrone? Potrebbe questa parte sembrare la meno importante?

Se dunque, come indica il suo nome, il padrone deve essere un padre, Dio gli impone l'obbligo di adempiere tutti i doveri della pater-

nità dal punto di vista spirituale come dal punto di vista materiale.

9. — *Di fronte alla società.* La responsabilità del padrone è forse meno grave verso la società?

La creazione delle grandi fabbriche metallurgiche e tessili risale a sessant'anni fa. Prima di quell'epoca, tutte queste industrie si esercitavano in seno alla famiglia stessa. Il mestiere si trasmetteva di padre in figlio, e l'apprendista cominciava l'esercizio della sua professione in casa, sotto l'occhio del padre.

Le macchine e i reparti sono venuti a distruggere questa armonia. Il padrone ha preso il fanciullo nella fabbrica e gli ha tolto la protezione del padre; non deve forse farsene carico? Verso la società, il padrone non è forse tenuto a riparare, con tutti i mezzi convenienti, i disordini generati dalla fabbrica? Se non lo fa, non è forse responsabile di questa immensa demoralizzazione che risulta dai vasti agglomerati necessari alla riuscita della sua industria?

La società dunque reclama anch'essa dagli industriali l'adempimento dei loro doveri verso i loro operai. Non permette loro di disinteressarsi di una questione che mette in gioco la sua stessa esistenza, e alla quale il padrone soltanto può dare una soluzione efficace.

MISCONOSCIMENTO DEI DOVERI DEL PATRONATO

10. — Oggi il misconoscimento dei doveri è, per così dire, universale. S'incontrano padroni perfettamente cristiani che non credono di avere cura d'anime verso i loro operai. Si accontentano di condurre, personalmente, una vita irrepreensibile, e non pensano al conto severo che Dio chiederà loro delle anime perdute nei loro reparti per la loro negligenza.

Uno di loro, al quale si parlava recentemente di stabilire le opere cattoliche nella sua fabbrica, rispondeva:

«È impossibile! Non sono mai nella mia fabbrica, e ho un direttore del tutto contrario alle idee religiose.

— Cambi il suo direttore.

— Ma la mia fabbricazione, come sarà fatta?»

E questa risposta senza replica dispensa il padrone dai suoi doveri più sacri!

Spesso l'uomo di cui si è tanto infatuati fa mediocrementemente il suo servizio; in ogni caso, chi oserebbe sostenere che un impiegato cristiano sia inferiore a un altro? Ma non si vuole far nulla; è questo tutto l'ostacolo.

Il padrone non comprende dove lo conduca la sua ricchezza egoista, senza amore per Dio e senza viscere per l'umanità. Non comprende quale responsabilità pesi sul suo capo, che lo voglia o no.

In una famiglia è giusto glorificare il padre per le virtù dei figli, come anche far risalire fino a lui la vergogna dei loro vizi. Così, nella grande famiglia sociale, tutti i disordini vengono dal fatto che l'autorità paterna ha abbandonato la sua missione e, per circoscrivere la questione alle popolazioni della fabbrica, di cui vogliamo parlare specialmente, i vizi di queste popolazioni vengono dal fatto che i padroni hanno misconosciuto i loro doveri, ora per egoismo, ora per applicazione delle false dottrine lasciate in eredità dalla Rivoluzione.

11. — L'economia politica fondata sull'interesse ha generato l'egoismo più profondo; l'offerta e la domanda sono diventate la sola regola delle convenzioni tra il padrone e l'operaio. Per adempiere i suoi doveri di paternità sociale, bisogna che il padrone ritorni all'economia cristiana, nella quale la giustizia ha per compagna inseparabile la carità.

Alcuni credono di sgravare la loro responsabilità adducendo le esigenze degli operai: sono diventati i nostri padroni, dicono, e ogni azione diretta renderebbe la fabbrica impopolare, o almeno allontanerebbe gli operai.

Senza dubbio, in una fabbrica in cui domina il vizio, come accade troppo spesso, il padrone non può in pochi giorni cambiare la faccia delle cose; ma noi sosteniamo che, senza licenziare il suo personale (salvo i sobillatori, che bisogna allontanare al più presto), e con capi-

reparto adatti ad assecondare la sua azione, egli giungerà al suo scopo, se vuole usare pazienza, dolcezza, perseveranza, e soprattutto se è guidato dall'amore di Dio.

CAPITOLO II

DOVERI DEL PADRONE VERSO I SUOI OPERAI

12. — Si possono riassumere così i doveri del padrone verso i suoi operai:

Egli deve loro: l'autorità, la libertà del bene, la protezione.

L'AUTORITÀ

13. — L'autorità è necessaria in ogni società. Se non viene da Dio, bisogna che venga dall'uomo.

Quando viene dall'uomo, non è che una tirannia. L'arbitrio è la sua sola legge; essa non riconosce alcuna legge superiore a sé stessa. La forza è la sua sola regola; non ha alcun motivo ragionevole per imporsi. Per questo la schiavitù è stata la condizione universale del mondo finché l'autorità ha avuto un'origine umana; e se essa cessasse ancora di essere esercitata in nome di Dio, come vogliono gli empi, la schiavitù più o meno mascherata ridiventerebbe la sola condizione dell'ordine materiale.

Dio ha sottoposto l'autorità a certe regole immutabili; queste regole sono state disposte appositamente per favorire lo sviluppo del corpo e dell'anima, della famiglia e della società. Per questo l'autorità che riconosce Dio come principio è sempre un'autorità tutelare; essa è la fonte feconda da cui sgorgano tutti i beni: la libertà, la giustizia, la protezione; essa sola può rendere potenti le nostre associazioni, perché la vera fraternità discende dalla paternità.

Il padrone cristiano conosce queste grandi verità; la sua autorità gli appare come un deposito sacro che non può alienare e di cui deve servirsi per condurre i suoi operai verso Dio. Attinge nelle sue convinzioni l'energia necessaria per non tradire mai i suoi doveri, e la moderazione affettuosa che rende amabile il comando.

Coloro che vivono con l'operaio hanno potuto notare quanto il lavoratore senta il bisogno di un'autorità protettrice. Più questa autorità è forte, più egli la ama; più essa s'indebolisce, più egli la disprezza; i padroni timidi, che non osano agire secondo la loro coscienza, che tradiscono i loro doveri, rovinano essi stessi il rispetto necessario alla loro autorità. Gli operai hanno appellativi particolarmente sprezzanti per i reparti in cui la disciplina non è rispettata; sono fieri, al contrario, di appartenere a fabbriche in cui l'ordine è mantenuto con fermezza. Amano la franchezza, il coraggio, e sentono il bisogno di trovare tutto questo nei loro capi; la loro debolezza riposa sicura al riparo di questa forza.

LA LIBERTÀ DEL BENE

14. — La falsa interpretazione della parola libertà è uno dei più grandi ostacoli all'istituzione delle opere cattoliche operaie.

In seguito al disordine delle intelligenze, le parole hanno cambiato significato, e il nome più seducente della lingua umana, il nome di *libertà*, ci ha condotti in tutti gli abissi, perché non ha più significato altro che libertà del male. Ora, la vera libertà deve intendersi come *il potere di agire e di muoversi nell'ordine*; perché se l'uomo agisce e si muove nel disordine, fa torto a Dio o agli uomini; di conseguenza, lede la libertà di Dio o degli uomini: la sua libertà è dunque una tirannia nei confronti degli altri.

Non c'è che una sola vera libertà, quella del bene. La libertà del male è un'oppressione, e i fatti lo dimostrano altamente: dovunque il male è libero, il bene è oppresso. È dunque un gravissimo errore confondere, come fa il liberalismo, la libertà con il potere di fare il male. Dio è il solo essere infinitamente libero, e tuttavia non può mai agire o muoversi al di fuori dell'ordine.

La libertà del bene è la vera salute dell'anima. La malattia è forse un segno di potenza? Non è, al contrario, sempre un'oppressione per il soggetto stesso e per coloro di cui essa vizia l'aria? Così il male è

l'oppressione della coscienza in cui regna, e un attentato alla libertà di coloro che esso influenza. E poiché il bene e il male, la verità e l'errore non possono vivere insieme più del giorno e della notte, del freddo e del caldo, avremo stabilito la libertà del bene solo nella misura in cui avremo impedito la libertà del male.

Le fabbriche moderne sono, nella pratica, la condanna vivente del liberalismo. Gli economisti delle scuole più opposte hanno constatato, in queste fabbriche dove esiste la libertà del male, una vera schiavitù delle anime.

Perché gli sforzi di parecchi padroni generosi sono rimasti impotenti per la riforma morale del loro personale? Perché non si sono curati di sottrarre i loro operai al giogo corruttore della fabbrica, stabilendovi la libertà del bene, cioè la regalità di Gesù Cristo; perché l'uomo è completamente libero soltanto là dove Gesù Cristo è re. Senza volerlo, certo senza accorgersene, essi hanno negato praticamente questa regalità rifiutandogli l'ingresso nelle loro fabbriche. Malgrado opere ammirevoli, suscitate da una dedizione reale, le anime continuano a perdersi, le opere restano morte perché Dio ne è assente; dovunque Dio non c'è, la vita vera si spegne. È il veleno del liberalismo che ha reso sterili tante buone volontà.

Dobbiamo dunque tornare francamente alla Chiesa. Essa sola ha le soluzioni reali di tutti i problemi sociali. Essa c'insegna che il Dio del cielo e della terra è anche il Dio della fabbrica, che vi ha diritto al rispetto di tutti.

La Chiesa c'insegna anche che, in seguito al peccato originale, l'uomo è incline al male e ha bisogno di essere aiutato per resistere alle sue inclinazioni.

Con i mezzi interni, il riposo della domenica e una disciplina cristiana, il padrone ristabilisce la libertà del bene facendo rispettare Dio nei suoi reparti. Reprime con vigilanza i cattivi esempi e le conversazioni pericolose; favorisce, al contrario, e suscita, per quanto gli è possibile, il buon esempio e tutto ciò che può portare al bene. Ma al

tempo stesso la sua carità lo rende indulgente verso la debolezza umana; se è spietato, lo è contro coloro che tormentano i loro compagni a motivo della loro fede.

Troppo spesso si ha paura di certi operai che fanno la legge nei reparti; si teme di suscitare il malcontento della popolazione occupandosi di proteggere la morale e la famiglia nella fabbrica. Questa debolezza dà importanza ai sobillatori, fa la forza degli audaci, e crea influenze che sono sempre ostili al padrone stesso. Se non avesse paura, e se facesse rispettare Dio, vedrebbe presto l'applicazione di questa parola del Vangelo, che *chi cerca Dio prima di tutto ha tutto il resto in sovrappiù*.

LA PROTEZIONE

15. — Il padrone deve protezione all'operaio nel suo corpo, nella sua famiglia, e soprattutto nella sua anima.

Nel suo corpo. La protezione sarà assicurata dalle precauzioni necessarie per conservare la salute, dalle cure convenienti nella malattia, e dall'applicazione dei mezzi atti a impedire gli infortuni. (47-73-77-78.)

Nella sua famiglia. La buona educazione dei figli è il più grande servizio che si possa rendere agli operai. (Da 66 a 71.) Una disciplina cristiana, mantenuta con energia, allontana dai reparti i numerosi pericoli che assalgono i fanciulli e le ragazze. (48.) Infine, le associazioni cattoliche, organizzate come diremo più avanti, sono la leva più potente per ricostituire la famiglia e far rientrare nel focolare la pace e la concordia, esiliate quando Dio è assente. (Da 88 a 94.)

16. — *Nella sua anima.* Il padrone proteggerà l'operaio nella sua fede, lo fortificherà contro la sua debolezza, illuminerà la sua ignoranza, e gli fornirà i mezzi per lottare contro le seduzioni del mondo esterno.

Per proteggere l'operaio *nella sua fede*, il padrone si applica a dare il buon esempio, non soltanto nella sua vita privata, ma anche nella

sua vita pubblica. C'è un errore funestissimo, diffuso persino tra i buoni cattolici: che basti servire Dio nel segreto della famiglia, e che si possa essere indifferenti nella vita sociale. Questo errore è il rovesciamento di ogni giustizia nei confronti del nostro prossimo. Se è una colpa non vivere cristianamente nel segreto della propria vita privata, è un crimine non essere cristiano nella propria vita pubblica. Che diremo dunque di colui che vive in mezzo ai suoi operai, e che non è cristiano nella sua vita sociale di padrone? Egli tradisce i suoi doveri più sacri, e Dio gli chiederà conto delle anime perdute per sua colpa o per sua negligenza.

L'operaio deve essere fortificato contro la propria debolezza. Abbiamo tutti bisogno di essere aiutati a diventare virtuosi; certi sforzi sono difficili, soprattutto quando si tratta di cattive abitudini. L'operaio sente particolarmente la sua debolezza, e quando il suo padrone veglia su di lui, non chiude gli occhi su alcuna mancanza, gliene è grato, nonostante il malumore del momento. Parecchi hanno sollecitato a lungo l'ingresso nella nostra fabbrica, unicamente perché sapevano che soltanto là avrebbero trovato una barriera contro certi vizi di cui non riuscivano a scuotere il giogo.

Dobbiamo anche illuminare *l'ignoranza*. Tutti i seduttori del popolo hanno cercato di avvelenarne l'intelligenza con un cumulo di errori; è un dovere sacro dissipare queste tenebre, e per questo occorrono colloqui in cui si porti molta dolcezza e un amore reale.

17. — *Le seduzioni del mondo esterno* non sono mai state più potenti di oggi; mai l'operaio ha avuto più nemici, se ne possono contare legioni, e mai è stato più abbandonato; perciò mai è stato più misero! Tutti questi nemici procedono con la seduzione, e lusingano i cattivi istinti che la colpa originale ha lasciato nei nostri cuori. Hanno un solo scopo: estorcergli il denaro guadagnato a fatica, per arricchirsi a sue spese, o togliergli la fede, per farlo servire alle loro ambizioni sfrenate.

La prima legione, la più temibile, è quella degli osti e di altri commercianti protetti nella nostra società liberale; vogliamo parlare di coloro che speculano sul vizio e sull'ubriachezza, e che si arricchiscono con la rovina delle famiglie.

La seconda legione si compone di una folla di piccoli fornitori poco scrupolosi; spingono ai debiti, per togliere la libertà ai loro clienti, e favoriscono tutte le debolezze per aumentare i loro guadagni. Si mostrano apertamente nemici dei padroni: li screditano presso l'operaio, ora per invidia, ora per eccitare l'istinto cattivo che è innato contro il padrone, ora infine per manifestare una compassione interessata. Gli sfruttatori sanno lusingare le loro vittime, e si vantano ad alta voce di essere gli amici e i protettori di coloro alle cui spese vivono. Lungi da noi il pensiero di includere un'intera classe di commercianti in questa seconda legione. Ci sono molti piccoli mercanti onorabilissimi, ma hanno poca influenza sugli operai.

La terza legione è quella degli ambiziosi politici. Il voto universale, rimettendo i destini della Francia nelle mani degli operai, ha attirato su di loro una folla di nemici tanto più temibili in quanto sono generalmente abili nella parola e potenti nei mezzi. Nulla costa a questi intriganti: le calunnie, le menzogne più mostruose, le promesse più insensate, le istigazioni più odiose a rivolte che questi uomini, una volta eletti, reprimeranno col cannone. Quante migliaia di poveri operai hanno trovato la morte, l'esilio o la prigione, per aver seguito ambiziosi che sanno sempre evitare la tempesta e arrivare a buoni posti!

La quarta legione è quella dei compagni. I mali che essa genera sono numerosi: la tirannia della fabbrica, le usanze che obbligano l'uomo onesto a gettare nelle osterie il denaro atteso dai suoi figli, i pregiudizi convenzionali contro i quali non bisogna tentare di protestare, infine la vasta rete di oppressioni descritta da tutti coloro che conoscono le fabbriche moderne.

Che cosa possono diventare poveri operai isolati, in mezzo a tali seduzioni? Le grandi parole di libertà, felicità, piacere, ricchezza, pos-

sono forse risuonare alle orecchie senza far sobbalzare i cuori che hanno dimenticato che la vita quaggiù è una vita di prove? Non è forse un dovere sacro per il padrone, che è padre di famiglia, proteggere questi figli così deboli, e assaliti da nemici così potenti?

Mettere la paga al riparo dalle seduzioni, farla giungere alla madre di famiglia; aprire luoghi di ricreazione onesta, dove ci si possa svagare senza pericolo; far ragionare gli operai e far loro conoscere i loro veri amici e i loro veri nemici; insegnare loro che la virtù non è soltanto un capitale soprannaturale che ci conduce alla ricchezza eterna, ma anche un capitale materiale, vera fonte del risparmio e del benessere; raggrupparli in associazioni compatte che diventino cittadelle per la resistenza; elevare le loro speranze verso la patria dove Dio ci colmerà di felicità; fondare istituzioni economiche che li spingano alla salutare abitudine di pagare in contanti, accordando loro tutte le riduzioni di prezzo possibili; appoggiare tutta questa azione sulla coscienza umana, il solo motore vero e potente: tali sono i diversi scopi che il padrone cristiano si sforza di raggiungere per proteggere l'operaio contro le seduzioni del mondo esterno.

CAPITOLO III

COME IL PADRONE PUÒ ADEMPIERE I SUOI DOVERI

LE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE SONO I SOLI MEZZI PER
LOTTARE CONTRO I MALI DELL'OPERAIO

18. — Siamo costretti ad accettare l'eredità dei nostri predecessori. Ci troviamo di fronte a questo pauperismo crescente che divora le popolazioni della fabbrica. Quale rimedio abbastanza potente per guarire mali così grandi? Si è parlato del salario. Ma a che servirebbe aumentare indefinitamente i salari, se i vizi continuassero a crescere in una proporzione sempre maggiore? L'esperienza non mostra forse, a ogni istante, la miseria vergognosamente ostentata, con guadagni enormi, mentre incontriamo l'agiatezza presso lavoratori modesti, con guadagni minimi?

C'è qui evidentemente un mistero di virtù da una parte, dall'altra un mistero di vizio. I sistemi filantropici non sono approdati a nulla, e tutto ciò che hanno potuto produrre non è stato che l'ombra del bene.

Come raggiungere queste anime? Come penetrarle delle massime del Vangelo, le sole che generano la virtù? L'operaio isolato non ha alcun rimedio contro la sua debolezza. Il padrone può difficilmente avvicinare i suoi operai, non soltanto a causa della situazione attuale degli spiriti, ma anche a causa del gran numero di famiglie poste sotto la sua direzione. L'associazione cattolica è il solo mezzo per lottare contro i mali dell'operaio, perché dà una forza distruggendo l'isolamento, permette al padrone di adempiere i suoi doveri, e infine conduce alla virtù mediante la pratica religiosa.

Ma per dare all'associazione tutta la potenza che può avere, il padrone deve organizzare un'azione ben intesa:

Nei suoi autori, azione simultanea di tutti coloro che possono aiutare le associazioni;

Nei suoi oggetti, azione simultanea delle associazioni su tutti i membri della famiglia operaia;

Nelle sue vie, azione simultanea dei mezzi.

AZIONE SIMULTANEA DI TUTTI COLORO CHE POSSONO AIUTARE LE ASSOCIAZIONI

19. — *L'azione del padrone* è necessaria per portare la vera fraternità verso i suoi operai. Più la grande industria si sviluppa, più il mondo del lavoro tende a dividersi in caste gelose e ostili. L'impiegato superiore disdegna i compagni che hanno un posto meno importante; l'operaio più anziano o più agiato non vuole mescolarsi con uno più nuovo o più povero. Dappertutto l'alterigia e il disprezzo sembrano il carattere delle nostre società democratiche.

Il padrone trasforma questi cattivi sentimenti dando l'esempio di una condiscendenza affettuosa. Quando lo vedono giocare al circolo con il più piccolo, mescolarsi a tutti nelle riunioni della domenica, i suoi operai comprendono meglio che con i più bei discorsi l'ingiustizia e la stoltezza della superbia nei confronti dei loro compagni e persino dei loro inferiori. Imparano a conciliare la gerarchia con l'uguaglianza cristiana; perché il padrone sa unire il rispetto dovuto alla sua autorità con l'affetto familiare che dimostra e che suscita intorno a sé, perché sa restare padre.

Ma il padrone non può fare tutto, e cercherà degli ausiliari: ausiliari religiosi, ausiliari nella fabbrica, ausiliari in ciascuno dei suoi operai mediante il sentimento della libertà. Senza mai disinteressarsi della direzione generale, lascerà a ciascuno una certa responsabilità, e terrà a che tutti, Fratelli, Suore, membri del comitato, consiglieri e consigliere, possano avere la soddisfazione del dovere compiuto. Più risveglierà, stimolandola, l'iniziativa privata, più otterrà un concorso efficace, più la sua azione sarà feconda.

20. — *Ausiliari religiosi*. La dedizione soprannaturale produce meraviglie, e l'azione delle persone consacrate a Dio è fecondata da una grazia tutta particolare. Il primo aiuto necessario al padrone è

quello del sacerdote; senza di lui, tutti gli sforzi sono vani. È una verità troppo elementare perché ci soffermiamo più a lungo.

L'azione del sacerdote deve essere preparata e aiutata da religiosi e religiose che si occupino dell'educazione e delle diverse associazioni. Coloro che hanno fatto voto di povertà, di castità e di obbedienza possiedono le leve necessarie per proteggere le anime contro la triplice corruzione del mondo. Diremo più avanti¹ come questi ausiliari debbano aiutarsi a vicenda, procedere di concerto per raddoppiare la loro forza, e procurare l'unione delle associazioni che dirigono.

21. — *Ausiliari nel personale.* I consigli operai sono necessari; hanno una grandissima potenza per la conversione e la preservazione dei compagni. Più aumentiamo la loro influenza, più li interessiamo alle opere, e più la popolazione intera ne comprende i benefici.

Suscitando le dedizioni, si fanno emergere dei caratteri, e non è raro incontrare in una fabbrica parecchie anime elette di cui si possono fare eccellenti membri del comitato. (153.)

22. — *Ausiliari in ciascuno dei suoi operai mediante il sentimento della libertà.* Non basta che le associazioni cattoliche siano basate sulla libertà, bisogna che l'operaio lo comprenda, affinché si senta fiero degli sforzi che ha fatto liberamente su sé stesso per diventare virtuoso. (90.) È ciò che chiamiamo il sentimento della libertà. «Tutto per amore, nulla per forza», tale era la massima di san Francesco di Sales.

Se si consigliano gli atti di virtù che non possono essere imposti, come la pietà, la frequenza ai sacramenti, ecc., l'autorità deve farsi accettare e amare a forza di dedizione.

Bisogna toccare le anime come la Suora di carità tocca una piaga, cioè con una delicatezza affettuosa che teme di ferire nel dare sollievo. Il padrone eviterà con cura di lasciarsi trascinare dalla ricerca di una vana popolarità; senza venir meno ai suoi doveri di paternità, deve

1. Vedi la quarta parte (101 e 128) e la quinta parte (159).

mettere in evidenza il più possibile l'azione dei suoi ausiliari; eviterà così di dare alla sua opera un'impronta personale spesso nociva al bene.

AZIONE SIMULTANEA DELLE ASSOCIAZIONI SU TUTTI I
MEMBRI DELLA FAMIGLIA OPERAIA

23. — Le associazioni di cui parleremo nella quarta parte sono organizzate appositamente per ristabilire la famiglia; per giungere a questo scopo, si è obbligati a raggiungere a un tempo i padri, le madri, i figli e le figlie.

In tutti i focolari si formano così dei difensori di Dio; man mano che un membro si converte, fa propaganda intorno a sé, e con questa azione fortifica il suo cuore, mentre lavora alla riforma cristiana della sua famiglia.

AZIONE SIMULTANEA DEI MEZZI

24. — Dio ha stabilito ogni cosa per condurre l'uomo al suo fine. Entriamo nei suoi disegni servendoci dei mezzi naturali come dei mezzi soprannaturali per la conversione dei nostri operai.

Quanto l'anima è al di sopra del corpo, tanto dominano nelle nostre associazioni i principi della fede, sola base incrollabile al riparo dall'uragano; ma al tempo stesso ci serviamo di tutti i beni della vita presente per guadagnare le anime. Occupandoci di tutto ciò che può accrescere il benessere materiale, facciamo concorrere ogni cosa allo scopo finale: rendere Dio all'operaio.

Via le massime di quei moralisti arcigni che vorrebbero annegare le opere di Dio nella noia. Obiettano sempre l'ipocrisia; la libertà ai loro occhi si confonde con l'oppressione del bene; gridano ad alta voce che bisogna amare la virtù per sé stessa. Lasciamo questi farisei, non cerchiamo di fare meglio di Dio, e diciamo all'operaio:

Sii cristiano, affinché la tua vita sia prolungata dalla temperanza e profumata dalla pace del cuore.

Sii cristiano, per trovare la felicità nella tua famiglia, la sottomissione nei tuoi figli, la dedizione nei tuoi amici.

Sii cristiano, per giungere all'agiatezza mediante il risparmio e mediante le istituzioni economiche che vogliamo intraprendere per te.

Sii cristiano infine, per essere il più felice degli uomini, anche se tu ne fossi il più povero; per esserne il più lieto, anche se tu ne fossi il più provato. Perché Dio è la fonte della vera felicità e della vera gioia su questa terra; fuori di lui non c'è che menzogna e delusione.

È facile d'altronde suscitare questa leale fiducia che esclude ogni servilismo e ogni dissimulazione, associando gli operai, dal più piccolo al più grande, al bene che si vuole loro. Lo si deve fare alla maniera stabilita da Dio, cioè come un padre associa i suoi figli alle sue imprese, ma non alla maniera della Rivoluzione, con la malsana uguaglianza che nasconde la rivolta e genera l'odio.

Ogni associazione ha i suoi piaceri e i suoi vantaggi materiali.

Spiegheremo, nel seguito di queste note, come si possa giungere a questa triplice azione simultanea.

IL PADRONE NON PUÒ ADEMPIERE I SUOI DOVERI SE NON È GUIDATO DA MOTIVI SOPRANNATURALI

25. — Dio solo può dare al padrone la forza e la dedizione necessarie per l'adempimento dei suoi doveri.

Coloro che sono guidati soltanto da motivi umani non possono sostenere a lungo la lotta; ben presto l'incostanza li scoraggia, l'ingratitude li abbatte, la debolezza li scandalizza; l'inerzia dei loro sforzi porta una stanchezza senza rimedio.

Al contrario, il padrone guidato da motivi soprannaturali trova nelle sue credenze un'energia sempre nuova. Ai suoi occhi gli operai non sono più uomini volgari, deboli e incostanti; sono anime riscattate dal sangue di Gesù Cristo.

Allora si accende nel suo cuore la nobile passione della salvezza delle anime. Sa che Dio è con lui, ed è tutto ciò che vuole. Gli ostacoli diventano per lui dei mezzi. Non esita a fare con prudenza le spese ne-

cessarie all'istituzione delle opere: non si perde mai quando si presta a Dio. Le prove non lo spaventano, sono la condizione necessaria delle opere di Dio. Le umiliazioni non lo sconcertano, purificano le sue intenzioni. L'ingratitude non lo irrita: non siamo forse più ingrati verso Dio di quanto non lo si sia verso di noi? L'inanità apparente dei suoi sforzi non lo scoraggia, sa che Dio ha la sua ora, e che aspettando non si perde nulla. Se arriva la sofferenza, l'accetta come il mezzo più potente per salvare le anime. Infine la morte stessa lo inquieta poco; Dio non muore, e sa continuare il bene che abbiamo cominciato per lui.



PARTE SECONDA

DELL'ORGANIZZAZIONE INTERNA DELLA FABBRICA

SOMMARIO

DELLA PARTE SECONDA

DELL'ORGANIZZAZIONE INTERNA DELLA FABBRICA

CAPITOLO I

DOMENICA

Lavoro della domenica. — Pulizia della domenica. — Paga della domenica. — Presenza degli impiegati la domenica. — Lavori indispensabili della domenica. — Sospensione del sabato.

CAPITOLO II

LAVORO E SALARI

Durata del lavoro. — Fermi. — Ripartizione del lavoro e dei salari. — Regolarità dei salari. — Paga e tutto ciò che vi si collega.

CAPITOLO III

PERSONALE

Importanza della scelta dei capireparto. — Doveri dei capireparto. — Reclutamento del personale. — Stabilità degli impegni di lavoro. — Abitudini di risparmio. — Unione tra la famiglia e il suo focolare.

CAPITOLO IV

DISCIPLINA

Regolamenti. — Rispetto e protezione accordati alla donna. — Azione del padrone fuori della fabbrica.

CAPITOLO V

DIO IN FABBRICA

Conclusione.

PARTE SECONDA

DELL'ORGANIZZAZIONE INTERNA DELLA FABBRICA

CAPITOLO I

DOMENICA

LAVORO DELLA DOMENICA

26. — Malgrado generosi sforzi in favore del riposo domenicale, il lavoro della domenica esiste ancora in Francia su vasta scala. In un'epoca in cui si parla tanto di libertà, di emancipazione popolare, di organizzazione del lavoro, ogni giorno, in pieno sole, si ostenta questa tirannia odiosa. Nelle ferrovie, malgrado le petizioni delle Camere di commercio, non si è ancora potuto ottenere l'affrancamento sollecitato per migliaia di operai²; nell'esercito, a dispetto delle leggi, i nostri figli sono spesso impediti di servire Dio, come se lo Stato avesse interesse a toglier loro la fede; gli operai edili e di certi mestieri lavorano la domenica; troppe fabbriche hanno mantenuto questo abuso clamoroso. Così la nostra società democratica si vanta di aver dato tutti i diritti all'operaio: diritto al lavoro, diritto a governare lo Stato, e gli immortali *diritti dell'uomo*, che devono farne un dio, ma gli rifiuta il diritto al riposo.

La Rivoluzione si mostra sempre nemica dell'operaio. Lo lusinga, ma per ridurlo più facilmente in servitù: servitù politica, basta un cenno del padrone, guai alla fronte che non si piega; servitù dell'anima, si vuole strappare all'operaio, con la fede, le speranze che facevano la sua gioia in mezzo alle sue miserie; servitù del corpo, egli

2. *Le Repos du dimanche et les Compagnies de chemins de fer*, luglio 1875, Albanel, Parigi.

è consegnato a un lavoro senza tregua, la povera macchina umana non può più riparare le fatiche dei sei giorni, e cade logora prima del tempo. Ma che importa ai pretesi amici del popolo? Come un tempo il tentatore, gli promettono la libertà, la ricchezza, la felicità, il godimento, e gli danno la schiavitù di tutti i vizi, il lavoro senza riposo, la vita senza speranza, la miseria senza rimedio.

Ecco il crimine di cui si rendono colpevoli tutti i complici di questo lavoro empio della domenica, non soltanto coloro che obbligano a lavorare, ma coloro che, con il pretesto della libertà, lasciano aperti i loro reparti in quel giorno; il serpente veglia sempre, e l'operaio che non si recasse al cantiere subirebbe, da parte dei cattivi compagni, una persecuzione più temibile della collera del padrone; coloro che trascurano di vietare ai loro appaltatori questo lavoro illecito non sono meno criminali agli occhi di Dio.

Quanti cattolici, senza pensarci, partecipano al crimine di cui parliamo, per negligenza, per compiacenza verso un appaltatore avido, o per mollezza! Ci si lamenta che la buona fede si perda, che non si possa più accordare fiducia a nessuno. Come potrebbe essere altrimenti con questo lavoro che scaccia Dio dalla terra?

Parecchi hanno accusato gli operai di aver forzato la mano ai padroni; è una calunnia. Invano i nemici di Dio hanno gridato dappertutto che bisogna mangiare per sette giorni e, di conseguenza, lavorare sette giorni; coloro che non lavorano sono i soli a sostenere seriamente una simile dottrina. L'operaio si crede qualcosa di più di una bestia da soma; ha bisogno di riposo e sa di averne diritto. In tutte le fabbriche dove si è cessato il lavoro della domenica, questa misura è stata accolta con riconoscenza. Gli operai edili, che sembrano i più recalcitranti, non sarebbero meno felici se li si facesse riposare il settimo giorno. Lo sappiamo per esperienza. Gli operai impiegati nelle costruzioni importanti della nostra fabbrica (dopo l'incendio) non conoscevano più questo riposo da molti anni, e ci hanno espresso a più riprese tutta la felicità che faceva loro provare questo ritorno alle

buone consuetudini. Abbiamo letto certi programmi socialisti redatti da operai che hanno dimenticato Dio; uno dei primi punti delle loro rivendicazioni era il riposo della domenica. La violazione della domenica è un crimine sociale senza profitto e senza scusa.

PULIZIA DELLA DOMENICA

27. — La pulizia produce effetti ancora più disastrosi. Non ha alcuna delle virtù salutari del lavoro. L'arresto dei motori fa regnare un silenzio che favorisce lo sbocciare dei discorsi osceni. L'uscita dal reparto non è fissata; non ci si affretta, si spreca il tempo, e la pulizia della domenica è tanto nociva agli interessi del padrone e al buono spirito del reparto, quanto contraria alla legge di Dio e alla moralità.

PAGA DELLA DOMENICA

28. — La paga fatta la domenica obbliga a venire in fabbrica, e non presenta pericoli minori. Le ragazze vi sono mescolate ai giovani, senza potersi sottrarre ai discorsi impuri provocati dalla loro presenza. Vi si viene in abito da lavoro, è l'usanza, e, qualunque sia l'ora, l'assistenza alla messa è moralmente impossibile. Questa sciagurata abitudine ha inoltre come conseguenza logica la dissipazione del salario atteso con tanta impazienza dalla povera madre di famiglia. Lo stesso operaio onesto non può sottrarsi a certe abitudini tiranniche, favorite dal fermo dei reparti e dalla vicinanza delle osterie poste come trappole nei dintorni delle fabbriche.

PRESENZA DEGLI IMPIEGATI LA DOMENICA

29. — Molti padroni, le cui fabbriche sono ferme la domenica, fanno venire i capireparto e gli impiegati d'ufficio fino a mezzogiorno, con il pretesto di fare un'ispezione, di sbrigare affari urgenti e di preparare il lavoro del lunedì. Questi padroni credono in buona fede di far osservare il riposo domenicale; non vedono che, impedendo al loro personale dirigente di essere cristiano, consegnano i loro operai alle influenze più funeste sotto il profilo morale.

Tutti gli osservatori descrivono con orrore i disordini causati da un caporeparto senza moralità. Eppure quest'uomo vive costantemente in mezzo alle operaie, ha su di esse quel potere terribile che dà l'organizzazione delle fabbriche moderne; quale garanzia avremo che non abusi mai del suo potere, se non è cristiano? La nostra stessa esperienza non ci ha forse insegnato che, senza il timore di Dio, la moralità non è quasi possibile? E come si vuole che un uomo tema Dio, se non può adempiere i suoi doveri religiosi? Quale incoerenza in un padrone esigere dai suoi capireparto una virtù sottoposta a tali prove, e privarli della sola forza efficace contro i pericoli in mezzo ai quali devono vivere?

LAVORI INDISPENSABILI DELLA DOMENICA

30. — I lavori che meritano il nome di indispensabili sono quelli delle macchine a vapore e dei motori, quando non possono essere fatti durante la settimana senza causare un fermo notevole di un'intera sala. L'arresto di una sola macchina, di un solo filatoio, non è un motivo sufficiente per violare la terza legge del Decalogo.

Se il padrone non vi vigila da vicino, i fabbri e i falegnami hanno sempre da fare. In molti stabilimenti, gli operai addetti alle riparazioni vengono in fabbrica tutta la giornata della domenica; il poco che fanno è fatto male, perché sono poco o per nulla sorvegliati. Spesso le riparazioni potrebbero essere fatte con più cura durante il lavoro della settimana. Gli interessi del padrone guadagnerebbero quanto la libertà delle coscienze da un esame più scrupoloso dei lavori veramente necessari.

Ci siamo impegnati a far rispettare il riposo del giorno santo. Le riparazioni non possono essere eseguite in quel giorno senza un biglietto firmato dal padrone il sabato, che indichi il nome degli operai, l'oggetto e la durata del lavoro.

Gli operai autorizzati a lavorare assistono alla messa bassa delle sei e mezza nella cappella, e questo tempo è loro pagato.

La pulizia delle caldaie avviene nel modo seguente:

Quando ci sono riparazioni da fare nei forni, si comincia il sabato mattina, se si può fare a meno di una caldaia per quella giornata, e allora tutto è finito nella notte tra il sabato e la domenica. Le pulizie ordinarie sono cominciate il sabato sera; sono finite la domenica di buon mattino.

Le guarnizioni, le pulizie e le piccole riparazioni correnti si fanno alle macchine a vapore durante la settimana, nelle ore di arresto o la sera.

Infine il fuochista resta, se occorre, il sabato fino alle dieci di sera o a mezzanotte; ma la domenica viene soltanto in caso di incidenti.

Per i motori, gli alberi sono puliti durante la marcia per mezzo di una pertica munita di spazzola; le ruote, i supporti e i cuscinetti lo sono durante le ore di riposo e la sera, ma mai la domenica.

SOSPENSIONE DEL SABATO

31. — Gli inglesi l'hanno capito: la santificazione della domenica è difficile senza la sospensione del sabato, e, con due *acts* del 1850 e del 1867, il Parlamento vieta il lavoro del sabato pomeriggio e della domenica per l'intera giornata, nelle manifatture e nei più piccoli laboratori, per i giovani al di sotto dei ventun anni e per le donne di ogni età. Questa legge ha avuto come conseguenza la chiusura di tutte le fabbriche durante la seconda metà della giornata del sabato.

A Rouen e nel Nord, parecchi industriali sono entrati in questa via. Al Val-des-Bois, le operaie lasciano la fabbrica, il sabato, una o due ore prima, senza alcuna diminuzione di salario. I filatori e gli attaccafilati sono liberi subito dopo la pulizia, che comincia tre ore prima dell'uscita.

CAPITOLO II

LAVORO E SALARI

DURATA DEL LAVORO — FERMI

32. — La legge del 19 maggio 1874 autorizza il lavoro dei fanciulli dai dieci ai dodici anni per una durata di sei ore, a condizione che frequentino le scuole per mezza giornata. È ciò che si chiama il mezzo tempo.

A nostro avviso, la pratica ne è difficile; esigerebbe una sorveglianza impossibile. Non crediamo che i fanciulli possano senza pericolo lavorare prima della prima comunione, e già da molto tempo non li ammettiamo prima dei dodici anni.

33. — Nella nostra fabbrica, il lavoro di ogni giorno è di undici ore e mezza; il sabato è di nove ore, escluse le pulizie; vale a dire sessantasei ore e mezza, invece delle settantadue consentite dalla legge. Gli operai non sono per questo meno pagati per sei giorni pieni.

Le commozioni politiche, la rivoluzione del 1848 e gli avvenimenti del 1870-71 non hanno toccato i nostri operai, né rallentato il nostro lavoro. Non ce ne gloriamo, lo dobbiamo a Dio solo; senza la sua protezione, sarebbe andata ben diversamente.

Durante il fermo causato dall'incendio, abbiamo conservato i nostri operai, e abbiamo continuato a pagar loro i salari, come siamo soliti fare in caso di fermo parziale di alcune macchine.

RIPARTIZIONE DEL LAVORO E DEI SALARI

34. — Giungiamo a un'equa ripartizione del lavoro non imponendo a nessuno un'opera superiore alle sue forze, e distribuendo i compiti con imparzialità agli operai di una stessa sala.

Per i salari, ci teniamo come minimo all'altezza dei prezzi correnti stabiliti nelle industrie analoghe.

Gli apprendisti, gli attaccafilì e tutti coloro che per il salario dipendono da altri operai sono oggetto particolare della nostra sollecitudine. Quando l'uomo non è cristiano, è portato a una grande durezza verso coloro che dipendono da lui. Se la concorrenza non vi pone ostacolo, pagherà i suoi aiutanti il meno possibile senza alcun riguardo. Per evitare ogni abuso, abbiamo fissato dei minimi per ogni età, e l'ufficio paga direttamente tutti i fanciulli.

REGOLARITÀ DEI SALARI

35. — La regolarità dei salari esercita una grande influenza sull'agiatezza della famiglia. Se il lavoro a cottimo dà guadagni sensibilmente diversi gli uni dagli altri, la massaia regolerà il suo bilancio sui più elevati. Le abitudini diventano rapidamente bisogni, e la settimana cattiva porta la miseria.

Abbiamo rimediato a questo pericolo combinando il salario fisso con il supplemento di salario. Questo supplemento consiste in premi riscossi alla fine del mese, della quindicina o della settimana. Si ottiene così lo stimolo del lavoro a cottimo, senza perdere i vantaggi della paga a giornata.

Quanto ai cambiamenti di tariffe, non abbiamo mai praticato il ribasso, qualunque sia stata la crisi che ci ha colpiti; i nostri salari hanno seguito un andamento costantemente ascendente.

PAGA E TUTTO CIÒ CHE VI SI COLLEGA

(Foglio paga. Documento C.)

36. — Se si ha qualche cura del benessere materiale degli operai, si deve evitare la paga del sabato sera; essa ha gli stessi pericoli di quella della domenica. La sera, durante la settimana, si sono riscontrati inconvenienti analoghi, a causa delle occasioni offerte dalla chiusura della fabbrica. L'ora meglio scelta è il mattino, affinché la madre di famiglia possa ricevere integralmente l'importo dei salari.

Paghiamo il giovedì mattina, giorno di mercato.

Le somme guadagnate da tutti i membri della famiglia sono riunite e consegnate al capofamiglia o a colui che egli designa. Si evitano così gli inconvenienti della paga diretta dei fanciulli, e si permette all'autorità paterna di restare padrona dei guadagni. Un foglio paga dettagliato (C) permette alla madre di famiglia di rendersi conto delle somme riscosse, e poiché la madre è la migliore garanzia della moralità, dell'economia e dell'unione, questo foglio offre vantaggi molto più grandi di quanto non appaia a prima vista.

CAPITOLO III PERSONALE

IMPORTANZA DELLA SCELTA DEI CAPIREPARTO

37. — L'opera principale del padrone è formare capireparto capaci di assecondarlo. Il cattivo spirito è una fonte continua di opposizione segreta e inafferrabile. Abbiamo conosciuto impiegati imbevuti di idee rivoluzionarie, che agivano certamente come se fossero stati pagati dai nemici del padrone.

Se questa guerra esiste talvolta nel campo degli interessi materiali, è molto più frequente e più accesa sul terreno religioso. In questa materia la neutralità è difficile: se non si è favorevoli, si è contrari, nonostante tutte le assicurazioni e tutte le promesse.

Il padrone che vuole compiere il suo dovere lavorando alla moralizzazione dei suoi operai deve mettere in primo piano la scelta dei suoi impiegati. Il caporeparto cristiano facilita l'azione del padrone; fa scomparire a poco a poco dal reparto le bestemmie, i discorsi indecenti, le brutalità verso l'apprendista e le innumerevoli vessazioni a cui sono esposti gli operai che fanno parte delle opere cattoliche. Disciplina il reparto e vi introduce un buono spirito allontanando gli operai pericolosi per la fede o per i costumi dei loro compagni. Aiuta il padrone a trovare operai cristiani o capaci di diventarlo, in modo da ottenere, col tempo, famiglie oneste e morali. Un simile personale è un tesoro prezioso che si accumula con la perseveranza e che si conserva con la dedizione.

Il padrone può interessare i capireparto alle opere chiamandoli a formare un consiglio ausiliario. (136.) Sarà bene anche cogliere le occasioni (capodanno, festa del padrone, ecc.), e all'occorrenza farle nascere, per parlare loro della loro responsabilità e dei loro doveri.

DOVERI DEI CAPIREPARTO

38. — Il caporeparto ha una delega dell'autorità del padrone. Poiché l'autorità legittima emana da Dio, essa non deve essere esercitata soltanto per il lavoro e la buona produzione, ma anche per condurre l'uomo al suo fine.

Vi riuscirà con l'imparzialità, la sorveglianza, il buono spirito e il buon esempio.

L'imparzialità attira la stima degli operai e la loro fiducia, ma esige grandi precauzioni. Poiché questa virtù è feconda solo nella misura in cui è visibile, il caporeparto non deve trascurare alcuna occasione di manifestarla: 1° nei salari, richiamando l'attenzione del padrone sulle modifiche da apportare, prendendosi cura degli apprendisti e vigilando sull'aumento dei loro guadagni man mano che meritano di più; 2° nella distribuzione del lavoro, con una ripartizione equa dei compiti difficili e dei compiti vantaggiosi; 3° nelle facilitazioni accordate ai reclami, accogliendoli se sono giusti, confutandoli con dolcezza se non sono fondati. Lungi dal disapprovare il ricorso diretto dell'operaio al padrone, deve favorirlo e non mostrarne mai alcun disappunto. Le spiegazioni evitano gli scoraggiamenti, dissipano i malumori, impediscono partenze spesso deplorabili per entrambe le parti. Con questi mezzi si distrugge in un colpo solo l'influenza funesta dei sobillatori che fomentano la divisione e l'odio, approfittando dei malintesi e propagando le menzogne.

39. — La *sorveglianza* si esercita sulle macchine e sulla buona produzione, sul personale e sull'ordine necessario in un reparto ben tenuto. Non è qui il luogo di parlare delle macchine e della buona produzione; parleremo soltanto del secondo oggetto.

Far rispettare Dio e non tollerare le derisioni in occasione di un atto religioso; reprimere le conversazioni disoneste; far rispettare la donna e la ragazza, proteggere l'infanzia nel corpo e nell'anima; vigilare perché un operaio cattivo non perda un vicino troppo debole, e

all'occorrenza cambiarlo di macchina per evitarne la funesta influenza; mostrarsi energico, e persino severo, verso i contestatori e gli spiriti cattivi; cercare i mezzi per sopprimere i lavori della domenica; all'occorrenza pagare di persona, lavorando la sera a una riparazione urgente: tali sono i doveri imposti al caporeparto per stabilire una disciplina cristiana. Vi arriverà sicuramente se è animato da sentimenti religiosi e se governa i suoi subordinati come vorrebbe che si governassero i suoi stessi figli.

40. — Per *buono spirito* intendiamo l'apprezzamento di tutte le cose alla luce della verità. Se il caporeparto considera i suoi doveri nella loro vera luce, non cercherà la popolarità, come si vede troppo spesso nei reparti. Da chi riceve la sua autorità? — Dal padrone. — A quale scopo? — Per curarne gli interessi. Ora, gli interessi del padrone sono forse opposti agli interessi della famiglia operaia? Evidentemente no, poiché la prosperità della casa è necessaria alla prosperità di coloro che essa occupa. Il caporeparto che crede di risparmiare il suo subordinato nascondendone le colpe al padrone tradisce dunque doppiamente il suo dovere, venendo meno alla sua missione e compromettendo gli interessi comuni. Inoltre nuoce a colui che pretendeva di proteggere: lo si sarebbe potuto correggere, migliorarne il lavoro o la condotta con osservazioni fatte a tempo opportuno; mentre le sue cattive abitudini, favorite dal silenzio colpevole del suo capo, diventano inveterate e rendono necessario il licenziamento.

Il buon caporeparto non è meno dedito a ciò che riguarda il benessere morale e materiale degli operai. Prepara gli animi alle nuove misure che il padrone vuole prendere; non si lascia sfuggire alcuna occasione favorevole per far apprezzare gli sforzi che vengono tentati, l'utilità morale e materiale delle associazioni e i grandi vantaggi che derivano dall'unione degli operai con i padroni. Aiuta lo sviluppo delle opere senza indiscrezione, senza falso zelo e senza la minima apparenza di pressione. Rispetta la libertà nella misura legittima e cristiana; ma se se ne presenta l'occasione, non esita a manifestare aper-

tamente la sua simpatia per le associazioni cattoliche, e reprime energicamente ogni vessazione esercitata a loro riguardo.

41. — Il quarto dovere del caporeparto è il *buon esempio* in fabbrica e fuori della fabbrica.

In fabbrica, nelle parole e negli atti, dà l'esempio del rispetto per tutto ciò che riguarda la religione, la famiglia e l'autorità; del riserbo nel linguaggio, che evita la grossolanità e l'invettiva; della perfetta correttezza verso le donne e le ragazze. (29.)

Fuori della fabbrica la sua influenza esiste ancora, ed è per lui un obbligo di coscienza dare l'esempio della pratica religiosa. Deve anche sforzarsi di combattere il sentimento dell'invidia, che divora tanti poveri cuori e li rende così infelici. Una dolcezza affettuosa, ispirata dalla carità soprannaturale, sarà il rimedio più efficace contro questo male cocente, le cui vittime sono così degne di pietà. Infine, l'adempimento dei suoi doveri di famiglia e l'educazione cristiana dei suoi figli sono ancora fonti di buoni esempi, con i quali egli influisce felicemente sulla condotta delle famiglie operaie che lo circondano.

RECLUTAMENTO DEL PERSONALE

42. — Dopo la scelta dei capireparto, nulla è più importante del reclutamento dei buoni operai. Nulla è più difficile. Mentre l'operaio non sa a chi rivolgersi per trovare una fabbrica cristiana, il padrone desideroso di avere un personale scelto non ha quasi alcun mezzo per informarsi. (213.)

Prendiamo tutte le precauzioni possibili; ma la mancanza di istituzioni a questo scopo, e l'ambiente in cui ci troviamo, rendono le scelte molto difficili.

STABILITÀ DEGLI IMPEGNI DI LAVORO

43. — Le nostre popolazioni industriali sono interamente composte di famiglie venute da fuori, sia dai dipartimenti vicini, sia dal Belgio. La stabilità è difficile in tali condizioni: i salari più alti, il desiderio di cambiamento, la miseria le hanno strappate alla terra natale; le stesse cause provocano nuovi spostamenti.

Per lottare contro questa instabilità abbiamo impiegato diversi mezzi: i salari più alti possibile, le facilitazioni per il possesso del focolare domestico, gli incoraggiamenti al risparmio e un estremo riserbo nei licenziamenti. Abbiamo creato delle tradizioni per queste famiglie erranti; si sono abituate a considerare la nostra fabbrica come la loro fabbrica, a guardare alla nostra famiglia come alla loro famiglia. Gli operai sanno di non essere strumenti di cui ci si sbarazzerà il giorno in cui un uso troppo lungo ne avrà diminuito la potenza, ma che, al contrario, la loro vecchiaia è al riparo dal bisogno e dalle inquietudini.

Le associazioni cattoliche hanno preparato, e la corporazione operaia ha consumato, l'unione di tutti, operai e padroni, in una grande famiglia in cui l'amore abbassa le barriere e l'attaccamento accresce il rispetto. La vita religiosa comune ha creato tradizioni potenti; i buoni costumi, frutto delle associazioni, hanno dato un grande sviluppo al risparmio; l'azione religiosa ha fatto cadere l'invidia divorante e l'ha sostituita con una fiducia reciproca.

La nostra popolazione non ha quasi più cambiamenti, e quelli che ci hanno lasciato non parlano mai senza emozione della grande famiglia del Val-des-Bois.

ABITUDINI DI RISPARMIO

44. — È un dovere per i padroni stimolare lo spirito di risparmio quanto più possono. La popolazione particolare delle nostre fabbriche non conosceva quasi queste sane abitudini. La noncuranza è il difetto dominante; molti non tentano nemmeno di economizzare; accettano la povertà come una sorta di fatalità, senza pensare ai mezzi per uscirne. I migliori mantengono le loro spese al livello dei loro salari; parecchi lasciano accumulare i debiti; quando ogni credito viene loro rifiutato, lasciano la regione; la partenza liquida il passivo, ed essi vanno a ricominciare un altro altrove.

Due mezzi ci sono riusciti per portare le nostre famiglie al risparmio. Il primo consiste negli incoraggiamenti dati in pubblico, mostrando i benefici che derivano dall'economia, e nei colloqui privati con il padre o la madre di famiglia, quando i guadagni, divenuti più alti, rendono il risparmio più facile. Il secondo deriva dalla creazione delle istituzioni economiche, dove il pagamento in contanti riceve un vero premio.

Nei tempi ordinari, quando il salario è sufficiente, gli acquisti a credito sono la rovina dell'operaio; lo sprofondano nell'abisso dei debiti, il cui solo nome dovrebbe far orrore. Molte massaie sono incapaci di evitare questo scoglio se non vengono aiutate.

Una decina d'anni fa il pane era caro; una combinazione permise di fornirlo a prezzo molto basso, ma bisognava pagare in contanti. Più tardi, tornato il pane a un prezzo normale, abbiamo smesso. Un anno dopo, parecchie madri di famiglia se ne sono lamentate: «Quando avete cominciato a vendere i buoni per il pane», diceva una di loro, «dovevo 200 franchi al mio fornaio. Questi, scontento di non rifornirmi più, ha preteso il pagamento, e con 3 franchi alla settimana c'ero arrivata. Da quando avete smesso i buoni, sono tornata al mio vecchio fornitore, sono di nuovo entrata nel credito, e il mio conto ammonta già a 75 franchi. Sento che tornerò alla cifra di prima. Vi

prego, riprendete la vendita dei buoni, è il solo mezzo per me di non dover nulla.» (164.)

Ma qui, come per la stabilità, le associazioni sono state le nostre ausiliarie più potenti; attribuiamo alla loro benefica influenza i successi ottenuti. Prima delle opere il risparmio non ha mai superato il due e mezzo per cento del salario totale; al momento presente siamo arrivati a superare il sei per cento, e se si confrontasse questa cifra con quelle delle industrie simili nelle nostre regioni, si riconoscerebbe l'importanza del risultato. Il fatto è che l'economia è il frutto del sacrificio, e la religione sola ha tutta la potenza per stabilire il regno della rinuncia.

UNIONE TRA LA FAMIGLIA E IL SUO FOCOLARE

45. — Questa pratica dei laboratori prosperi era ben difficile da raggiungere con popolazioni fluttuanti. I nostri sforzi, tuttavia, non sono rimasti senza successo, e un certo numero di famiglie ha destinato i propri risparmi all'acquisto di case circondate da giardini.

Sono stati segnalati i pericoli di rendere gli operai proprietari in campagna. Si sono citate le miniere di X..., dove la maggior parte degli alloggi venduti agli operai era passata in altre mani; parecchi erano diventati osterie. Se una famiglia lascia la fabbrica, non può lasciare il paese a causa della sua proprietà. Rimane come un fermento di disordine e di cattivo spirito.

Abbiamo conosciuto tutti questi pericoli per esperienza, ma non bisogna esagerarne le conseguenze. Non vendendo nessuna abitazione vicina alla fabbrica, si può senza inconvenienti favorire l'acquisto delle case situate al di fuori di un certo raggio. A nostro avviso, i vantaggi che ne derivano per la stabilità e la moralità sono maggiori degli inconvenienti.

Il possesso del focolare domestico sarebbe molto più comune se non esistessero contro di esso due nemici temibili: il primo è la facilità di avere valori mobiliari. Le sollecitazioni arrivano fino in fondo alle

nostre campagne. Alcuni hanno avuto successo, e molti si lasciano sedurre dai grossi interessi. Il secondo ostacolo risiede nelle nostre leggi di successione. È soprattutto presso gli operai proprietari che la divisione forzata fa sentire i suoi effetti funesti: sull'autorità paterna, che indebolisce; sulla piccola proprietà, di cui rende impossibile la trasmissione ereditaria; sulla costituzione della famiglia come forza sociale (ed è proprio questo che il legislatore ha voluto colpire introducendovi la divisione); infine, l'influenza di questa legge è reale sulla sterilità dei matrimoni, piaga spaventosa che annienterebbe la Francia senza un'immigrazione permanente e considerevole.

CAPITOLO IV DISCIPLINA

REGOLAMENTI

(Vedi Documenti A e B.)

46. — La disciplina, necessaria nelle famiglie, nelle case di educazione, negli eserciti, ovunque, in una parola, gli uomini si trovino riuniti, è ugualmente indispensabile nei reparti. L'indisciplina è una delle cause più gravi dei disordini troppo frequenti nelle fabbriche.

Diamo il nostro regolamento al documento A. Lo si potrà modificare secondo le circostanze locali.

Per il preavviso abbiamo accettato, solo da un anno, il breve termine di otto giorni; prima era di quindici giorni; più anticamente, di un mese. A Reims parecchi grandi stabilimenti hanno adottato ventiquattro ore, ed è la tendenza generale. Ogni impegno sembra troppo pesante, e l'instabilità tende a diventare sempre più la situazione normale.

Siamo ben costretti a subire gli usi delle fabbriche vicine; ma bisogna proclamare ad alta voce che la stabilità degli impegni di lavoro è singolarmente turbata da termini così brevi. Auspichiamo con tutto il cuore il ritorno alle antiche consuetudini, che, lasciando ai padroni e agli operai il tempo di riflettere, li facevano spesso tornare su una decisione troppo precipitosa.

47. — Gli infortuni sono prevenuti con tutti i mezzi possibili. La messa in moto e l'arresto dei motori sono annunciati in anticipo con dei segnali. Le parti pericolose delle macchine sono protette contro le imprudenze, e abbiamo ricercato le misure migliori, adottate nei diversi centri industriali, per applicarle nei nostri reparti. Regolamenti speciali, affissi a ogni filatoio, obbligano gli operai a prendere le pre-

cauzioni necessarie³. I capireparto sono molto severi nella loro applicazione.

RISPETTO E PROTEZIONE ACCORDATI ALLA DONNA

48. — «Oggi, come nel passato, una delle chiavi di volta dell'edificio sociale è il rispetto accordato al carattere della donna⁴.»

Ci siamo sforzati di far regnare questo rispetto nella nostra popolazione. Pochissime madri di famiglia lavorano per tutta la giornata, parecchie lavorano qualche ora al giorno, e la maggior parte rimane a casa.

Tutti i mezzi sono impiegati per evitare la seduzione; c'è una repressione energica quando il matrimonio viene rifiutato. Fortunatamente, da quando ci sono le associazioni cattoliche, è quasi inaudito che si trovi una ragazza madre.

In fabbrica, per le strade e in casa, le ragazze portano sempre i nastri delle loro associazioni. (105.) Queste insegne religiose impongono il rispetto agli operai e alle ragazze stesse. Quando una di loro vuole cedere alla leggerezza, sente il bisogno di spogliarsi prima delle livree della virtù. Se non lo facesse, sarebbe disprezzata dagli stessi cattivi, che la tratterebbero da ipocrita. Con questo mezzo si può essere sicuri della perseveranza di una giovane che è fedele al suo nastro, e la sua infedeltà è un indizio certo di un pericolo vicino. In tal caso impieghiamo la nostra influenza presso i genitori e le ragazze, per prevenire le disgrazie che sono così spesso le conseguenze della leggerezza.

Nei reparti maschili non ci sono donne. Nei reparti femminili c'è soltanto il numero di uomini indispensabile per la sorveglianza, per la riparazione delle macchine e per il trasporto dei carichi. Una porta speciale, di fronte alla casa delle suore, dà accesso alle donne e alle ragazze nei cortili della fabbrica.

3. Vedi, come esempio, il documento B.

4. F. Le Play, *l'Organisation du travail*, p. 162.

AZIONE DEL PADRONE FUORI DELLA FABBRICA

49. — Crediamo di adempiere un dovere sacro occupandoci della condotta degli operai fuori della fabbrica, per tutto ciò che riguarda l'ubriachezza, lo scandalo e le colpe contro la probità. Più di chiunque altro teniamo a rispettare l'intimità della famiglia e il segreto del focolare; ma il padrone che non esercita la sua azione sui fatti pubblici scandalosi o pericolosi non tradisce forse il suo dovere? Non è forse questa una parte della disciplina cristiana della fabbrica?

CAPITOLO V

DIO IN FABBRICA

50. — Nelle fabbriche delle nostre regioni non si vede alcun *segno religioso*. Prima delle associazioni non avevamo neanche noi alcuna statua devozionale nelle nostre sale. Le Suore seppero suscitare la richiesta di una statua della Santa Vergine da parte delle operaie che non frequentavano la loro casa. Un po' più tardi queste stesse operaie chiesero la preghiera del mattino, e le usanze cristiane in fabbrica sono loro tanto più care in quanto sono state stabilite per loro iniziativa.

L'incendio del 13 settembre 1874 si arrestò, contro ogni attesa, davanti a una statua della Santa Vergine addossata al muro del grande edificio incendiato; i merletti di carta che ornavano la mensola erano rimasti intatti. In ricordo di questo fatto, il 28 agosto 1875, in occasione della benedizione della fabbrica ricostruita, fu benedetta una statua con il nome di Nostra Signora della Fabbrica (Notre-Dame de l'Usine). Collocata con onore nella cappella, è oggetto della più tenera devozione. Ma si è voluto che la fabbrica fosse protetta dalla sua presenza, e la statua di Nostra Signora della Fabbrica domina la grande sala dei nuovi reparti.

Ogni mattina, nei reparti femminili, una Suora fa la preghiera. Subito dopo l'ingresso, la Suora agita un campanello; i filatoi si fermano, le operaie vengono ai piedi della Santa Vergine: ci si mette in ginocchio; la Suora recita a voce molto alta gli atti di Fede, di Speranza e di Carità, il *Ricordati*, il *Padre nostro*, l'*Ave Maria*, il *Credo*, l'offerta della giornata dell'Apostolato della Preghiera, poi *Signore Gesù, copri con la protezione del tuo divin Cuore il nostro Santo Padre il papa Pio IX*, e l'invocazione: *Nostra Signora della Fabbrica, prega per noi*. Le operaie tornano subito ai loro filatoi.

Questa preghiera in comune ha effetti molto felici. Abbiamo notato che tutte le operaie vi partecipano con uguale premura, anche le più indifferenti.

In seguito a una novena solenne che si tenne in fabbrica, l'intera fabbrica fu consacrata al Sacro Cuore, la cui statua fu collocata nella sala dei filatori. Di tanto in tanto delle candele simboleggiano la preghiera di qualche famiglia in ansia, di un operaio scoraggiato o di un padre di famiglia che vuole porre una grande decisione sotto la protezione di Gesù Operaio.

Negli altri reparti maschili c'è un crocifisso, che vi è stato collocato su loro richiesta.

51. — Tutte le *facilitazioni* sono concesse *per gli esercizi religiosi*, le confessioni, i ritiri, le riunioni mensili. Si tratta il buon Dio da padre, si va alla cappella in abito da lavoro, e gli uomini si confessano vestiti, come in fabbrica, di camicia e pantaloni. Un compagno o una compagna fa andare il filatoio durante la breve assenza, e il lavoro non ne soffre. Ogni associazione ha i suoi orari. La sorveglianza è facile, e non ci sono mai stati abusi.

Dopo l'incendio, i filatori, occupati in una fabbrica che avevamo preso in affitto, non avevano più la risorsa della cappella. Per supplirvi, il cappellano si teneva, la vigilia delle comunioni, in un locale vicino, dove ciascuno si confessava durante il lavoro.

Gli operai del paese non potevano nascondere la loro sorpresa e dicevano: «Siete ben più fortunati di noi; in questo modo la confessione non ha più nulla di difficile.»

52. — Le *visite* delle Suore nei reparti producono sempre i migliori risultati. Permettono loro di guadagnare i cuori delle operaie, mostrando loro un affettuoso interesse, informandosi del loro lavoro, della loro salute, delle loro famiglie. Le ragazze e le donne le vedono con piacere; si sentono protette e fortificate da queste anime generose che condividono tutte le loro pene.

Talvolta anche il Fratello direttore e il cappellano vanno nei reparti maschili.

Con la preghiera comune, con i segni religiosi e con le visite, si è diffusa in fabbrica un'atmosfera cristiana che esercita un'influenza molto salutare, anche su quelli che erano dapprima contrari alle idee religiose e che oggi ne sono ancora lontani.

CONCLUSIONE

53. — Insistiamo sull'osservazione seguente: se siamo arrivati alle consuetudini dei laboratori prosperi, è principalmente grazie alle associazioni cattoliche. Non neghiamo che si possa giungere a un risultato senza le associazioni, quando si agisce su popolazioni sedentarie e religiose; ma pensiamo che con popolazioni fluttuanti e traviate sia assolutamente impossibile ristabilire queste consuetudini senza rendere agli operai il Dio che hanno dimenticato.

Per raggiungere questo scopo, l'azione del padrone, se rimane isolata, è insufficiente, e l'azione degli operai è impossibile senza l'associazione. Affermiamo dunque questa verità, primo frutto della nostra esperienza: le associazioni cattoliche sono il mezzo più sicuro per far rivivere le consuetudini dei laboratori prosperi.



PARTE TERZA



DELL'ORGANIZZAZIONE ESTERNA DELLA FABBRICA

SOMMARIO
DELLA PARTE TERZA

DELL'ORGANIZZAZIONE ESTERNA DELLA FABBRICA

CAPITOLO I
ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO RELIGIOSO

Vantaggi della cappella. — Cappella del Sacro Cuore. — Esercizi nella cappella. — Pietà verso i morti. — Parrocchia. — Cappellania. — Catechismo.

CAPITOLO II
ORGANIZZAZIONE DELLE SCUOLE

Fratelli. — Suore. — Controlli delle presenze. — Biglietti settimanali e mensili. — Feste scolastiche. — Corsi per adulti.

CAPITOLO III
ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO CARITATIVO

Conferenza di carità. — Malati. — Cura delle vedove e degli orfani. — Orfanotrofo.

CAPITOLO IV
ORGANIZZAZIONE DELLE ISTITUZIONI ECONOMICHE

Spirito delle istituzioni economiche. — Società di mutuo soccorso. — Assicurazione contro gli infortuni. — Assicurazioni sulla vita. — Cassa di risparmio. — Alloggio. — Conclusione.

PARTE TERZA

DELL'ORGANIZZAZIONE ESTERNA DELLA FABBRICA

CAPITOLO I

ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO RELIGIOSO

VANTAGGI DELLA CAPPELLA

54. — L'esperienza ci ha dimostrato che la cappella è necessaria per il servizio religioso della fabbrica. Abbiamo cominciato le opere nella parrocchia. Ben presto è stato necessario costruire un piccolo oratorio per la comodità delle confessioni; poi si sono tentati degli esercizi per alcune anime più disposte alla pietà; infine la messa è stata detta regolarmente. Man mano che ci siamo serviti dell'oratorio, vi abbiamo trovato vantaggi meravigliosi. Era diventato troppo piccolo; si è fatto un annesso a destra, un altro a sinistra. Infine, dopo la guerra, si è cominciata la grande cappella che serve oggi. Possiamo dire che i progressi della vita cristiana sono stati nella misura in cui abbiamo fatto uso della cappella. Senza di essa non avremmo potuto lottare contro il rispetto umano. Non si può immaginare quanto sia violenta l'ostilità contro la fede nelle campagne industriali. Ancora oggi, nel villaggio e nei dintorni, i nostri operai sono esposti alle derisioni e al disprezzo. In mezzo a un popolo indifferente, la pratica religiosa nella parrocchia è quasi un atto di eroismo. Come potrebbe essere compatibile con la debolezza generale dei caratteri? Si incontrano famiglie, educate cristianamente, che sono diventate completamente estranee a ogni pratica religiosa dopo qualche mese di soggiorno nelle nostre regioni. Se ve ne mostrate stupiti, vi si risponde: «Come volete che andiamo a messa? Nessuno ci va in questo paese.» E questa brava gente pensa di aver dato una scusa valida.

Nella cappella il nuovo convertito non ha incontrato intorno a sé che volti simpatici e incoraggianti. Questo ambiente cristiano lo ha fortificato, e più tardi ha potuto affermare la sua fede fuori.

55. — La cappella è stata un *focolare di insegnamento religioso*. «Nelle chiese parrocchiali la predica è unita all'ufficio; nelle cappelle il momento e la durata dell'ufficio sono subordinati all'istruzione, — istruzione fatta su uno stesso argomento, dallo stesso sacerdote, finché quell'argomento non sia esaurito; — istruzione composta in vista di un uditorio omogeneo, data a un uditorio omogeneo, e con ciò intendiamo una riunione di persone che hanno una stessa cultura intellettuale, occupazioni analoghe, una vita suddivisa allo stesso modo, che hanno da adempiere gli stessi doveri particolari e possono esercitare intorno a sé un'influenza della stessa natura⁵.» Mons. Isoard descrive perfettamente, in queste righe, i vantaggi che ci ha dato la cappella. Ogni associazione vi ha il suo catechismo speciale e le sue istruzioni particolari; quando i membri della famiglia operaia sono riuniti, vi si insegnano facilmente i loro doveri di stato, poiché sono gli stessi per tutti. Essendo anche il livello intellettuale lo stesso per tutti, il cappellano può tenere corsi di dottrina adatti all'intelligenza e ai bisogni del suo uditorio.

56. — La cappella è il mezzo necessario per la *vita delle associazioni*. In una parrocchia tutto è subordinato agli uffici detti parrocchiali. Nella nostra cappella gli uffici sono organizzati in modo speciale per le opere: ritiri, tridui, ricevimenti, feste, ecc. I membri delle associazioni vi sono a casa loro; sentono che tutto vi è fatto per rendere la loro vita religiosa più gradevole e più feconda (160).

57. — La cappella è stata per noi il solo modo di *formare i nostri operai alla pietà*, rendendo loro facile la pratica religiosa e aprendo i cuori all'amore del buon Dio.

5. Mons. Isoard, *Deux mots sur l'enseignement de la religion*, Société Bibliographique, 1876.

È situata nel cortile della fabbrica; all'uscita dal reparto, se si vuole fare una visita al Santissimo Sacramento, assistere a una benedizione eucaristica o a un ufficio, non c'è alcun disturbo. La domenica, gli operai che devono riparare i motori assistono alla messa con gli abiti di tutti i giorni; dei poveri di fuori, che non oserebbero andare alla parrocchia a causa dei loro abiti miserabili, vi vengono senza arrossire. Perciò è amata da tutti gli operai. I più indifferenti vi si recano volentieri, ed essa ha indotto parecchi di quelli che non fanno parte delle opere ad adempiere esattamente i loro doveri.

Entrando nella cappella, l'anima si trova come naturalmente portata alla devozione. Molti visitatori ce lo hanno fatto notare, e anche noi abbiamo provato gli stessi sentimenti visitando altre cappelle: sembrano destinate soltanto alle persone pie. Le orecchie non vi sono affatto afflitte da quelle conversazioni ad alta voce così frequenti nelle nostre chiese parrocchiali; l'indifferente vi si trova a disagio e come costretto al rispetto. L'amore di Dio e il raccoglimento vi sembrano naturali.

Aggiungeremo che la nostra piccola cappella era facilmente piena; vi si sentiva quel calore del cuore, quell'entusiasmo che si prova in una chiesa traboccante di popolo. Perciò consigliamo di cominciare con un piccolo locale, e di ingrandirlo solo man mano che la vita religiosa si svilupperà, in modo da avere sempre una cappella piena.

58. — È stato ripetuto spesso nei nostri congressi: l'operaio non ha *posto* nelle chiese; se non prende in affitto il suo banco o la sua sedia, non sa dove sedersi in una chiesa deserta, perché un affittuario può arrivare e fargli un affronto. Nella nostra cappella l'operaio è a casa sua, il posto appartiene al primo occupante; dei consiglieri incaricati di questo servizio trovano sempre il modo di sistemare anche l'ultimo arrivato. Davanti a Dio l'uguaglianza rende convenienti tutti i posti, e la carità fa accettare tutto con gioia.

I due grandi mezzi di moralizzazione sono stati per noi la cappella e l'associazione. La nostra esperienza ci ha insegnato che non sono

transitori, ma che devono durare, pena il veder diminuire dapprima e poi scomparire il bene conquistato con tanta fatica. Per questo sentiamo vivamente l'alta saggezza di Pio IX, guidato dal suo tenero amore per gli operai. Nel suo *motu proprio* del 1852 (L¹), non solo permette, ma esige una cappella speciale per ogni corporazione. Non comprendiamo meno gli sforzi che il giansenismo ha dispiegato per esaltare la parrocchia a spese della cappella e per sopprimere le associazioni, che accusa di essere un mezzo artificiale. Questo vuole la perdita delle anime che quello vuole salvare; l'uno e l'altro hanno perfettamente compreso i mezzi per giungere al loro scopo.

CAPPELLA DEL SACRO CUORE

(Lettera di mons. cardinale Gousset; documento D.)

59. — La cappella del Sacro Cuore è in modo tutto speciale un'opera episcopale. Sua Eminenza il cardinale Gousset ci ha spinti a farla, per così dire, nostro malgrado. Ci ha fatto costruire il nostro primo oratorio, ci ha dato un cappellano e ci ha accordato privilegi che non avremmo pensato di chiedere. Questo grande amico degli operai non vedeva che la conversione dei suoi figli, e vi impiegava i mezzi più efficaci. I venerabili successori del cardinale Gousset hanno confermato, e il nostro amatissimo padre Pio IX ha ratificato con un breve speciale, tutti i privilegi accordati.

Il piccolo oratorio, costruito nel 1862, era modesto; non costò nemmeno 2.000 franchi.

Insistiamo sulle spese minime di questi inizi delle opere, perché, il più delle volte, la spesa iniziale blocca tutto. È vero che questa piccola cappella da 2.000 franchi è stata ingrandita, poi dipinta con molto gusto; infine, dopo aver speso una somma piuttosto considerevole in questo oratorio, si è dovuto abbandonarlo come insufficiente e costruire una cappella molto più grande. Ma se il padrone avesse dovuto, cominciando, spendere 10.000 franchi, non avrebbe fatto nulla.

60. — Diamo qui una descrizione sommaria della cappella, perché essa è in tutte le sue forme l'espressione di un pensiero. Tutto vi ha un posto necessario, e soltanto percorrendo con lo sguardo le statue e gli emblemi si percorrono al tempo stesso le diverse devozioni che hanno fatto nascere le associazioni e le hanno rese feconde.

La statua del Sacro Cuore di Gesù domina la cappella; le piccole vetrate e il rosone ne rappresentano gli emblemi. È lui il patrono della fabbrica, e non passa giorno senza che lo si preghi in modo speciale. Tutti i venerdì sono feste del Sacro Cuore, celebrate con comunioni.

A sinistra, Nostra Signora della Fabbrica ha il suo piccolo altare, presso il quale vengono spesso a inginocchiarsi le povere madri nel dolore. Ella ha già consacrato, con grazie segnalate, il nuovo titolo che ha ricevuto il 28 agosto 1875 (F).

A destra, san Giuseppe, il patrono degli operai, ha anch'egli il suo altare. Il suo culto è in grande onore in tutta la popolazione operaia. Egli è specialmente l'avvocato delle cause temporali e il protettore della famiglia.

In fondo, la vetrata di san Francesco d'Assisi, il modello degli apostoli della fabbrica. La cappella ha i privilegi delle chiese francescane: indulgenza della Porziuncola, indulgenze numerose per quelli che la visitano e per quelli che vi fanno la santa comunione. Vi è stabilita una fraternità di terziari, che si riunisce ogni mese.

Accanto alla vetrata di san Francesco d'Assisi c'è quella di san Vincenzo de' Paoli, fondatore delle opere del Val-des-Bois per mezzo dei suoi figli, le Figlie della Carità e i lazzaristi.

Intorno all'emiciclo, quattro statue:

E anzitutto, accanto al Sacro Cuore, san Pietro, il principe degli apostoli. Sullo zoccolo è iscritta la data memorabile del 18 luglio 1870. La corporazione cristiana ha una devozione particolare per la Chiesa e per il suo illustre capo. Tutte le feste o gli anniversari che riguardano il papato sono celebrati in modo speciale: un grande ritratto di Pio IX e parecchi suoi ricordi sono collocati con onore nella cap-

PELLA, e vi si cantano inni a Pio IX con uno slancio che viene dal cuore.

San Luigi Gonzaga, santa Filomena e il santo Angelo custode rappresentano, accanto al Sacro Cuore, le associazioni che sono loro consacrate.

Tre lampade ardono giorno e notte nella cappella: la magnifica lampada offerta dal congresso di Reims, davanti a Nostra Signora della Fabbrica, ricordo del 28 agosto 1875; la lampada del Santissimo Sacramento; la lampada del santo Volto esposto accanto all'altare.

Tutto intorno alla cappella, una piccola Via Crucis.

In fondo, una vasta tribuna riservata alle ragazze.

ESERCIZI NELLA CAPPELLA

(Atto di riparazione delle Opere operaie, documento E; Consuetudinario del Cappellano, H; Consuetudinario del Missionario lazzarista, J; Consuetudinario annuale della cappella per il 1876, K.)

61. — La domenica, la messa della comunione è detta alle sei e mezza. Vi si cantano canti sacri. Una delegazione di ogni associazione vi fa la comunione riparatrice, per chiedere a Dio la conversione delle fabbriche. Il ringraziamento, e spesso la preparazione alla comunione, si fanno ad alta voce.

Questa prima messa forma la pietà e alimenta l'amore per Gesù eucaristico. Se ne esce sempre con l'anima commossa da una tenera riconoscenza per il divino Prigioniero del tabernacolo, il cui cuore sollecita l'amore dei suoi fratelli, gli operai.

La messa solenne è cantata alle nove; il pane benedetto vi è offerto dalle famiglie della fabbrica; i vesperi e la benedizione eucaristica hanno luogo alle cinque di sera. Gli uffici sono molto animati; ci si sente in famiglia, tutti cantano, gli uomini con l'organo in basso nella cappella, le ragazze con l'organo della tribuna. I due cori si respon-

dono⁶.

Alle due messe si raccomandano le intenzioni speciali di ciascuno, tanto per i vivi quanto per i morti. Frequenti novene a Nostra Signora della Fabbrica e a san Giuseppe fanno partecipare tutta la grande famiglia ai dolori e alle inquietudini di alcuni.

Parecchi assistono alle due messe, e ne offrono una per quelli che non vi vanno. Subito dopo l'elevazione si legge ad alta voce l'atto di riparazione per le fabbriche (E). Questo atto è un programma per le anime che vogliono consacrarsi alla riparazione. Abbiamo la consolazione di constatare che parecchie sono entrate in questa via; sono gli apostoli più potenti delle nostre opere; la sofferenza e la preghiera nel segreto del cuore fecondano l'azione e concorrono efficacemente alla rigenerazione cristiana della fabbrica.

La campana della fabbrica annuncia gli uffici, e sembra che la sua voce prenda un timbro di allegria per invitare tutti gli operai a rallegrarsi nel Signore.

Le feste sono molto frequenti. Ogni domenica c'è la riunione mensile di una delle associazioni, spesso una messa in musica, ora con la corale del circolo, ora con la corale delle ragazze; la banda militare dà il suo concorso alle grandi feste, e le sue squillanti fanfare suscitano in tutti i cuori una pia allegrezza e un entusiasmo che fanno dimenticare le pene della settimana.

Gli operai di fuori si stupiscono di trovare tanto fascino negli uffici che altrove sembravano loro così freddi, e parecchi hanno detto ai loro compagni: «Non ci stupiamo più che siate assidui alla cappella, il cuore vi è davvero rallegrato.»

Durante la settimana, alle sette del mattino, la messa riunisce la famiglia del padrone, i fratelli e le suore con i bambini delle scuole, e un certo numero di madri di famiglia.

6. Affinché tutti i presenti possano seguire gli uffici, non cantiamo nulla che non sia nel *Manuel de prières* pubblicato dall'Ufficio centrale, 32, rue de Verneuil, Parigi.

Ogni giorno vi si recitano cinque *Pater* e cinque *Ave* in onore delle cinque piaghe di Nostro Signore, devozione molto popolare tra gli operai; i bambini cantano un canto sacro; il venerdì si fa in comune la Via Crucis: è una pia usanza stabilita da nostra madre. Due volte alla settimana i bambini leggono ad alta voce le preghiere della messa, per imparare a seguirla da soli. Quando il sacerdote è arrivato alle ultime orazioni, si suona la preghiera del mattino, alla quale assistono i domestici. La sera, alle sei e tre quarti, essi assistono ugualmente alla preghiera della sera.

Parecchie processioni hanno luogo nelle dipendenze della fabbrica. Tutta la popolazione vi è disposta in ordine. In testa i bambini piccoli dell'asilo, poi le tre associazioni di ragazze, ciascuna con i suoi stendardi, il suo consiglio e la suora che le dirige; le madri cristiane con il loro stendardo e il loro consiglio, la banda, le tre associazioni maschili, e infine il clero seguito dagli invitati. Ogni gruppo fa sentire canti speciali durante la processione; le madri cristiane dicono il rosario ad alta voce. Questo insieme di stendardi, di orifiamme e di canti diversi dà un aspetto particolarmente gradevole a queste manifestazioni; tutti i presenti ne portano via ricordi deliziosi⁷.

PIETÀ VERSO I MORTI

62. — La devozione per i morti è un sentimento che ha conservato tutta la sua vivacità presso gli operai.

I funerali sono seguiti da tutti i membri dell'associazione di cui il defunto faceva parte; la domenica seguente, al termine della messa solenne, una corona di semprevivi viene benedetta e portata al cimitero; si annuncia una messa nella cappella per il giorno scelto dalla famiglia; il defunto viene raccomandato di diritto, per un anno, ogni domenica alla messa.

7. Per il resto, vedi il Consuetudinario del Cappellano, al documento H; quello del Missionario lazzarista, al documento J; e il Consuetudinario annuale della cappella per il 1876, al documento K.

Nel mese di novembre, la messa delle sei e mezza è detta ogni domenica per un defunto dell'anno; la famiglia e gli amici sono invitati a farvi la comunione. Nelle riunioni mensili si raccomandano i soci defunti dalla fondazione dell'associazione. I ringraziamenti dopo la comunione e la Via Crucis terminano sempre con una preghiera speciale per i morti. La messa del lunedì è detta tutto l'anno per le anime del purgatorio; è seguita dall'offerta chiamata *voto eroico*. Inoltre, le famiglie fanno raccomandare e dire messe secondo la loro devozione.

PARROCCHIA

63. — Ogni domenica i bambini che non hanno fatto la prima comunione assistono alle funzioni della parrocchia. Non si è mai fatto uso del diritto concesso dagli arcivescovi di fare la prima comunione nella fabbrica.

Quando non c'è riunione mensile nella cappella, parecchi membri di ciascuna associazione assistono alla messa parrocchiale. Nelle grandi feste le ragazze vi fanno la comunione generale. Infine, parecchie volte all'anno, tutte le associazioni che compongono la corporazione vi si recano con la banda in testa, e vi cantano la messa. Tutta la nostra gente assiste alle processioni del Corpus Domini e dell'Assunzione.

CAPPELLANIA

(Consuetudinario del Cappellano, documento H; del Missionario lazzerista, J.)

64. — Il sacerdote è l'elemento principale di tutte le opere, è il capo della classe dirigente, e la misura della sua azione dà la misura della vita cristiana nelle associazioni. Il padrone si è adoperato per trovare, per la sua popolazione, un sacerdote secondo il cuore di Dio, di cui accresce l'influenza con tutti i mezzi in suo potere.

Il cappellano assicura il servizio della cappella, i catechismi e le riunioni delle associazioni secondo il Consuetudinario (H). Predica ogni domenica e vigila perché le funzioni siano brevi e interessanti. Con il suo zelo alimenta la pietà in tutte le associazioni. Confessa ogni

sabato. I bambini che non hanno fatto la prima comunione si rivolgono a lui ogni sei settimane. Consideriamo cosa molto importante abituare i bambini piccoli a confessioni regolari; siamo persuasi che molti giovani non si accostano più ai sacramenti dopo i dodici anni perché non vi sono stati abituati parecchi anni prima della prima comunione.

Per i ritiri e le comunioni generali il cappellano è aiutato da un missionario lazzarista (J).

CATECHISMO

65. — L'istruzione religiosa è curata il più possibile. La domenica nella cappella, e in ciascuna associazione alle riunioni mensili, il cappellano tratta un argomento pratico adatto al suo uditorio. Una volta alla settimana i bambini dai sette anni fino alla prima comunione, i ragazzi dai dodici ai sedici anni, le ragazze della stessa età e le orfane hanno ciascuno il proprio corso di catechismo. I Fratelli e le Suore si assicurano che i bambini sappiano perfettamente il testo, in modo che il cappellano possa dedicare tutto il suo tempo alla spiegazione della lezione.

CAPITOLO II

ORGANIZZAZIONE DELLE SCUOLE

FRATELLI — SUORE

66. — Tre Fratelli delle Scuole Cristiane abitano nel cortile della fabbrica. Sono incaricati delle associazioni maschili (da 128 a 149) e hanno anche alcuni convittori. Dirigono quattro classi, cioè: due classi di bambini al di sotto dei dodici o tredici anni, sei ore al giorno, e due classi di ragazzi dai dodici ai sedici anni, un'ora al giorno; questi ultimi lavorano in fabbrica. Al di fuori di questo tempo regolamentare si tengono i catechismi nella cappella e un corso di disegno lineare per i ragazzi di buona volontà.

Sette Figlie della Carità si dividono i servizi seguenti: due si occupano dell'orfanotrofio e nello stesso tempo dell'associazione delle Figlie di Maria (da 102 a 115); altre due si occupano delle classi e delle associazioni dei Santi Angeli e di Santa Filomena (116 e 117); una quinta è all'asilo; la sesta visita i malati, e la settima dirige la casa. Le Suore hanno le stesse scuole dei Fratelli; un giorno speciale è dedicato al cucito.

Le scuole sono gratuite.

CONTROLLI DELLE PRESENZE

67. — Nella nostra fabbrica le scuole sono obbligatorie fino ai sedici anni compiuti. Ci si è basati sugli articoli 4 e 5 della legge del 22 marzo 1841.

La legge del 19 maggio 1874, all'articolo 9, obbliga alla scuola, fino ai quindici anni, ogni fanciullo che non abbia un certificato del maestro attestante che ha acquisito l'istruzione primaria elementare. Questa fissazione dell'età a sedici anni è dunque divenuta un po' arbitraria.

La classe tenuta ai ragazzi dai dodici ai sedici anni che lavorano in fabbrica causa solo un piccolissimo disagio nella fabbrica. Si concede una mezz'ora sul lavoro, e il ragazzo prende una mezz'ora sul suo tempo di riposo. Quest'ora di scuola giornaliera permette al Fratello o alla Suora di conservare sui ragazzi un'influenza utilissima durante i primi anni di lavoro in fabbrica, i più pericolosi per i principianti.

Per obbligare alla puntualità, il maestro consegna ai ragazzi, alla fine di ogni lezione, delle tessere nominative che i capireparto raccolgono la mattina seguente. Il ragazzo che non ha la tessera viene rimandato dal reparto finché non ne riporti una. Il colpevole si trova così alla discrezione del maestro, che pone le condizioni che giudica opportune per la consegna della tessera.

Per i bambini che non lavorano in fabbrica, i registri delle presenze sono sottoposti ogni quindici giorni ai commissari della società di soccorso, i quali accertano a domicilio le cause delle assenze. I genitori vengono ammoniti; l'elenco degli assenti è affisso nello stabilimento due volte all'anno e letto nelle adunanze generali.

68. — Lo stesso sistema è usato per le funzioni della domenica, che sono obbligatorie, come la scuola, fino ai sedici anni compiuti. I membri del piccolo circolo sono condotti alle funzioni della cappella; gli altri vanno alla parrocchia, alla messa delle dieci, preceduta da un catechismo di un'ora tenuto dal Fratello direttore.

BIGLIETTI SETTIMANALI E MENSILI

69. — Ogni settimana l'alunno riceve un biglietto, risultato dei voti della settimana: *rosso*, benissimo; *bianco*, bene, secondo i modelli dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Ogni mese dei biglietti d'onore, risultato dei biglietti settimanali, sono consegnati dal padrone in persona, alla presenza di tutti i bambini. La famiglia del padrone assiste a queste piccole riunioni e stimola il lavoro dei bambini esaminando i quaderni, i compiti in classe e, per le ragazze, i lavori manuali.

FESTE SCOLASTICHE

70. — Tre volte all'anno si tengono concorsi sulle materie principali. Sono seguiti da feste scolastiche, verso il 1° gennaio, a Pasqua e il 10 agosto, di domenica, alla presenza di tutti i membri della famiglia operaia.

Da una parte i Fratelli con i bambini delle scuole, il piccolo circolo, il circolo e tutti gli uomini che lavorano nella fabbrica; dall'altra le Suore con le loro alunne e le loro associazioni; nel mezzo le madri con i loro bambini piccoli e le ragazze che non fanno parte delle associazioni; sul palco il cappellano, i padroni e le loro famiglie.

La banda militare e la corale del circolo, la corale delle ragazze, e spesso piccoli brani cantati o recitati dai bambini, danno a queste feste un'attrattiva vera.

Si danno premi per l'applicazione in classe durante il trimestre, altri per il concorso. Nello stesso tempo si nominano i bambini che si sono segnalati per la loro mancanza di puntualità o la loro pigrizia, affinché la punizione stimoli quelli che la ricompensa lascia indifferenti. I bambini sono sempre molto impressionati da queste adunanze, e abbiamo constatato parecchie volte i buoni effetti delle ricompense e delle ammonizioni pubbliche.

I cuori commossi dei genitori sono meglio disposti a comprendere l'importanza dei loro doveri e le conseguenze di una buona educazione. Ne approfittiamo per parlare loro delle associazioni e delle opere; ne spieghiamo la necessità e i benefici. Non c'è stata una festa che non abbia prodotto l'effetto desiderato, convinto qualche spirito prevenuto e accresciuto il numero dei convertiti.

CORSI PER ADULTI

71. — Dal 1° ottobre al 1° aprile, corsi per adulti sono aperti tre volte alla settimana, la sera, per le persone al di sopra dei sedici anni; soltanto il materiale scolastico è a loro carico.

Le Suore approfittano di questi corsi serali per iniziare ragazze, spesso senza educazione né istruzione, alle conoscenze morali e religiose che mancano loro. Ne hanno raccolto frutti eccellenti. Si è trovato un vantaggio reale nell'affidare al cappellano uno dei corsi maschili. Vi si è fatto conoscere e amare, e non ha tardato ad acquistare sui suoi alunni adulti un'influenza sempre preziosa. Oltre all'istruzione elementare, vi si tiene un corso professionale di disegno lineare e di meccanica.

CAPITOLO III

ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO CARITATIVO

CONFERENZA DI CARITÀ

72. — Ogni settimana, il lunedì, sotto la presidenza del cappellano, si riunisce la conferenza di San Vincenzo de' Paoli. È composta dalla Suora incaricata dei malati, dalla presidente operaia delle madri cristiane, dall'impiegato incaricato dei conti degli operai, da una guardia della corporazione e dalla famiglia dei padroni, fino ai bambini più piccoli; ciascuno ha le sue visite da fare. I bambini sono iniziati alle opere di carità, e le loro visite sono particolarmente gradite alle famiglie. La riunione si occupa degli operai che non fanno parte delle associazioni come di quelli che ne fanno parte; fa concorrere i suoi doni materiali al miglioramento morale delle famiglie visitate, ma con la discrezione conveniente. La conferenza ha il suo bilancio speciale, formato da collette settimanali nella famiglia.

MALATI

(Associazione intima, documento G.)

73. — Si troverà nel regolamento della società di soccorso, art. da 28 a 35 (E¹), l'organizzazione del servizio medico. Vi si vedrà che il medico e le medicine sono gratuiti, e che il malato riceve un'indennità proporzionata al suo salario. La visita gratuita fatta ogni giorno nella fabbrica (art. 34 E¹) ha evitato più di una malattia seria, facendo prendere in tempo le precauzioni necessarie.

Oltre alle cure prestate a domicilio dalle Suore, i malati sono visitati da un membro della conferenza e da un consigliere o da una consigliera dell'associazione alla quale appartengono. Il consigliere vigila perché non manchi nulla; i visitatori si adoperano per consolare quelli che soffrono, testimoniando loro un affetto cristiano e volgendo i loro cuori verso Dio; si insegna loro dapprima a rassegnarsi, poi ad accet-

tare, e infine a volere ciò che Dio vuole. Li si conduce affettuosamente alla pratica frequente dei sacramenti; la sofferenza fecondata dalla visita di Gesù eucaristico trasforma presto queste anime semplici e le fa giungere facilmente all'eroismo. Si può allora constatare quanto sia vero che la santità è sorella della semplicità e dell'umiltà. Tali malattie diventano fonte di benedizioni abbondanti per le associazioni; sono l'edificazione dei visitatori e l'ineffabile consolazione di coloro che hanno lavorato alla salvezza di queste povere anime.

Da parecchi anni abbiamo costantemente dei malati che si offrono ogni giorno a Dio come vittime volontarie per la conversione degli operai. Si servono della formula riportata al documento G. Si resta stupiti di trovare in operai senza educazione una tale facilità ad assimilare le idee sublimi di dedizione eroica a Dio. Si comprende allora quella parola del Maestro, così terribile per gli uni, così consolante per gli altri: «Ti benedico, Padre mio, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai prudenti, e le hai rivelate ai piccoli.» Con simili sentimenti la morte perde tutto il suo orrore e somiglia a un'eco delle feste del cielo. Senza alcun dubbio, ciascuno di questi poveri malati che soffre e muore generosamente per la salvezza dei suoi fratelli converte da solo più operai di quanti il padrone cristiano ne abbia convertiti in tutta la sua vita. Chi somiglia a Gesù Cristo più di un tale malato?

CURA DELLE VEDOVE E DEGLI ORFANI

74. — Quando il capofamiglia è morto, la vedova, ignorante, timida, turbata dal suo immenso dolore, ha gran bisogno di consigli per evitare le mille noie che possono aggravare la sua sventura. In queste tristi circostanze la legge non è una madre, ma una matrigna, per coloro che intende proteggere. Il signor Le Play ha raccontato le conseguenze disastrose del suo intervento.

Ci preoccupiamo di alleviare le miserie di ogni genere che seguono la morte del padre di famiglia. Le vedove e gli orfani sono oggetto

della speciale sollecitudine dei consigli delle diverse associazioni. Inoltre la corporazione veglia sulla famiglia intera, tanto dal punto di vista materiale quanto dal punto di vista morale; esercita una tutela affettuosa, adempie le formalità del decesso, evita le spese inutili per le successioni, vigila sulla scelta dei tutori, si occupa di collocare i figli quando è necessario; parecchi sono diventati impiegati, e così la loro stessa sventura è stata la causa della loro riuscita. Infine la povera vedova è aiutata nell'educazione dei figli; la sua autorità è sostenuta, e la sua causa è particolarmente favorita da tutti coloro che hanno influenza. Questo intervento del tutto amichevole è accolto con grande riconoscenza dalle famiglie in soccorso delle quali giunge così a proposito.

ORFANOTROFIO DI RAGAZZE

(Regolamento e condizioni d'ammissione, al documento D¹.)

75. — Un orfanotrofio di ragazze, fondato nel 1864 con otto bambine, ne accoglie oggi cinquantaquattro.

Secondo il regolamento, le bambine non possono entrare prima dei dodici anni; questa norma è fatta per le bambine di fuori; le bambine della fabbrica sono accolte fin dalla più tenera età. Al di sopra dei tredici anni lavorano in fabbrica nove ore al giorno; tre ore sono dedicate al laboratorio di cucito e alla scuola. Ogni lunedì il cappellano fa loro il catechismo. Due volte alla settimana, il giovedì e la domenica, hanno una lezione di musica.

Nel reparto si occupano di diversi lavori di impacchettamento, di panatura, ritorcitura, ecc., sotto la sorveglianza di una Suora che adempie completamente l'ufficio di caporeparto. Parecchie sottomaestre di lavoro, scelte fra le più grandi, sono incaricate delle macchine e sono responsabili del lavoro fatto dalle bambine che hanno sotto la loro direzione.

Ogni settimana uno dei padroni assegna i voti secondo il lavoro, cioè: un biglietto azzurro del valore di dieci centesimi, o un biglietto

rosso del valore di quindici centesimi, o la medaglia d'onore del valore di venti centesimi. Alla fine del mese i voti sono pagati in denaro; vi si aggiungono piccoli premi per le faccende domestiche, per la sorveglianza delle macchine e per il canto.

Ogni anno ricompense da venticinque a sessanta franchi sono date alle ragazze al di sopra dei quindici anni che abbiano almeno due anni di residenza; ma il denaro può essere riscosso solo all'età di ventun anni. Esse possono inoltre ricevere la dote di cento franchi, alle condizioni imposte alle Figlie di Maria.

Infine, a ventun anni, ricevono un piccolo corredo.

Le Suore non le lasciano mai, né in fabbrica né in casa; ma ci siamo attenuti a un sistema di libertà da cui abbiamo ottenuto un buon risultato. La libertà, diretta dalla prudenza, sostenuta da una dedizione soprannaturale, dà come frutto una grande schiettezza e idee più conformi alla realtà. Così le orfane sono in contatto frequente con le ragazze esterne delle associazioni, fanno passeggiate in comune, assistono al matrimonio delle loro compagne. Non possiamo nascondere: questi rapporti e queste mescolanze presentano certi pericoli; siamo stati biasimati, e lo siamo ancora, da molte direttrici di orfanotrofi, ma l'esperienza ci ha dato ragione: la tentazione è spesso utile, l'ignoranza è talvolta pericolosa. Quando le bambine sono rinchiusi, senza comunicazione con il mondo esterno, il mondo appare loro come un paradiso terrestre, e le loro maestre sembrano loro angeli armati della spada di un'autorità spietata per tenerle lontane da quel luogo di delizie. E quanto sono comuni le cadute delle ragazze educate in questo modo! Le Suore stesse non vogliono accettare nelle loro comunità ragazze degli orfanotrofi prima che abbiano passato almeno due anni nel mondo. Non è forse un poco la condanna di questo sistema? Quanto a noi, ci è sembrato preferibile avvicinare le nostre ragazze, senza trascurare una saggia prudenza, alle realtà della vita.

L'abbiamo notato da noi stessi, e l'esperienza altrui ci ha confermato nella nostra osservazione: la virtù delle esterne è più solida e resiste più a lungo di quella delle interne; attribuiamo questa differenza al fatto che la virtù delle une è stata messa alla prova più di quella delle altre.

Parecchie delle nostre ragazze non hanno potuto sopportare il nostro sistema, in cui la fiducia occupa un posto così ampio; le abbiamo restituite a coloro che ce le avevano affidate, rammaricandoci di non poter fare loro del bene, ma preferendo sacrificarne alcune per salvarne un numero maggiore.

In conseguenza degli stessi principi, teniamo a che le nostre ragazze si sentano assolutamente libere presso di noi. Non trascuriamo alcuna occasione per far loro comprendere che l'impegno del tutore o degli aventi diritto di lasciarle all'orfanotrofio fino a ventun anni non è altro che una garanzia per la loro libertà: è una protezione contro la speculazione di cui potrebbero essere oggetto. A tutte quelle che si annoiano nella casa Sainte-Marie offriamo di restituirle immediatamente alle persone che ce le hanno affidate. Nessuna ha ancora approfittato di questo permesso.

Troppo spesso altrove le ragazze affrettano con i loro desideri il momento dell'uscita; qui non temono nulla tanto quanto lasciare la casa. Parecchie hanno sollecitato il favore di restare dopo l'età di ventun anni, e la richiesta è stata accolta. Sono allora pagate come le operaie esterne; si chiede loro una modesta pensione, ed esse fanno ogni anno risparmi effettivi.

Queste ragazze sono ricercate in matrimonio dai giovani della fabbrica; ma le Suore si mostrano esigenti nell'accettare le domande. Le nozze sono offerte dal padrone, che riceve alla sua tavola le persone invitate. Abbiamo già parecchie famiglie fondate in questo modo; esse considerano un onore conservare buoni rapporti con le loro madri adottive.

In tutte le feste che si fanno presso le Suore, queste famiglie hanno un posto privilegiato. E così il patronato, dopo aver protetto la fanciulla, continua a esercitarsi sulla famiglia e assicura alla nuova generazione un'educazione cristiana.

CAPITOLO IV

ORGANIZZAZIONE DELLE ISTITUZIONI ECONOMICHE

SPIRITO DELLE ISTITUZIONI ECONOMICHE

76. — Parleremo dell'organizzazione delle istituzioni economiche nella parte quinta (da 161 a 167). Indicheremo qui soltanto alcune istituzioni più generali applicate all'intera fabbrica. Prima faremo conoscere l'opinione del signor Diterlin, di Rothau, nei Vosgi (Congresso protestante di Stoccarda, dal 31 agosto al 3 settembre 1869). Egli indica bene lo spirito che rende feconde le opere economiche, e ci è sembrato che la fonte stessa di questa citazione le conferisse un'autorità particolare.

«Il lavoratore non è per me un elemento sociale particolare che ha bisogno di essere trattato in modo particolare: per me è un uomo come me, come tutti gli altri. Anche il lavoratore tiene a questa uguaglianza. Non vuole, nelle istituzioni filantropiche, essere considerato come un numero; vuole sentire la mano di un altro nella sua; vuole che, per tutto ciò che gli accade, il cuore del suo prossimo batta all'unisono con il suo. Nelle fabbriche delle città si fa spesso molto per i lavoratori senza che questi ne mostrino la minima riconoscenza, perché i fabbricanti fanno dei loro benefici come un muro tra sé e i loro operai, e non danno sé stessi. In un altro luogo, le stesse istituzioni di beneficenza avranno una grande efficacia, perché i lavoratori sentono in ogni cosa il cuore del loro capo.

«Perché le istituzioni facciano realmente del bene agli operai, bisogna che questi vedano alla loro testa delle persone amiche.

«È così che la questione dei lavoratori è ricondotta sul terreno del Vangelo. Il Salvatore era un fratello per tutti quelli che lo circondavano; partecipava a tutto ciò che accadeva loro e ne aveva compassione. Era severissimo, respingeva tutto ciò che era male, e tuttavia

attirava tutti a sé. Faceva il bene da sé stesso, e non per mezzo di teorie e di organizzazioni. Quale effetto produrrebbe la sua dolce presenza in mezzo alle nostre popolazioni operaie! Come eleverebbe tutte le anime! Come conquisterebbe tutti i cuori! La sua sola presenza risveglierebbe ovunque una vita nuova e divina. Egli non è più quaggiù, è vero; ma noi abbiamo la missione di rappresentarlo fra i lavoratori. Ciascuno sia animato dagli stessi sentimenti di Gesù Cristo, e la soluzione della questione del lavoro sarà facile.

«Noi l'abbiamo tentato nella misura assai incompleta della nostra debolezza, e, benché i nostri sforzi siano molto imperfetti, possiamo tuttavia dire che ha avuto successo. Viviamo in mezzo a una popolazione per due terzi cattolica e per un terzo protestante. Vent'anni fa il suo stato morale era assai triste. A quell'epoca il mio socio cominciò una scuola domenicale, che dirige ancora, e che lo fece conoscere e amare da tutte le famiglie protestanti. Abbiamo biblioteca, scuole, casse di soccorso. Visitiamo la gente nelle loro case, e ora vediamo i cattolici come i protestanti chiamarci presso i loro malati, chiederci consigli, confidarci i loro pensieri più intimi, comportarsi con noi senza soggezione, come si deve da uomo a uomo. Quando arrivo, le donne mi chiedono come sta mia moglie, e quando me ne vado mi incaricano di salutarla. Questa cordialità nei rapporti quotidiani non reca alcun danno alla disciplina della fabbrica. Ciascuno sa che la vita sociale è possibile solo quando qualcuno dirige e gli altri seguono. Quelli che seguono non invidiano quelli che dirigono; al contrario, li compiangono: voi avete più fatica di noi, dicono.

«Questo miglioramento nelle idee si è esteso al borghese, al ceto medio che abita nei dintorni e che fino ad allora si era tenuto scrupolosamente lontano dagli operai e dal direttore della fabbrica. Tutta la popolazione ora, dall'alto fino in basso, forma un tutto solo; c'è ancora molto male, eppure la forza del bene si fa sentire. Una luce dall'alto brilla sul villaggio: è la luce dell'amore celeste. Quando una famiglia soffre, tutte le altre prendono parte alla sua sofferenza.»

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

(Statuti, documento E¹.)

77. — Una società di mutuo soccorso è stata fondata il 21 gennaio 1846 per l'intera fabbrica. Assicura ai suoi membri le cure del medico, le medicine e una sepoltura cristiana. Procura loro, per ogni giorno di malattia, un'indennità pari alla quota mensile e, inoltre, un'indennità supplementare in caso di infortunio. Ogni anno sei membri della società sono eletti commissari; essi amministrano i fondi e rilasciano i mandati di pagamento.

ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI

(Articolo 36 degli statuti della società di soccorso, documento E¹.)

78. — L'assicurazione contro gli infortuni è stipulata con la compagnia *la Royale belge*⁸.

I guadagni e gli stipendi delle persone assicurate sono sommati ogni mese; la dichiarazione ne è consegnata alla compagnia, che preleva su questa somma un premio di 1,80 franchi per 1.000 franchi di guadagno.

Appena è avvenuto un infortunio, la denuncia dell'infortunio, firmata dal padrone e da due testimoni, è inviata alla compagnia.

Quando il ferito riprende il lavoro, il medico rilascia un certificato che attesta il numero dei giorni di fermo. Alla fine del mese la compagnia deduce dal suo premio, oppure, se questo non basta, completa con un mandato di pagamento, un'indennità pari alla metà del salario dell'operaio ferito per il tempo dell'interruzione del lavoro.

Grazie a questa assicurazione, un operaio che guadagna 5 franchi al giorno riceve, quando è ferito:

1° Dalla società di soccorso, un'indennità di fr. 1,50

2° Dalla *Royale belge*, — — 2,50

Ossia 4 fr. per giorno di malattia.

8. A Bruxelles, rue du Luxembourg, n. 41 *bis*.

Se l'infortunio comporta la perdita di un arto o l'obbligo di cambiare lavoro, la compagnia assicura all'operaio ferito una pensione basata sul guadagno giornaliero e sull'età dell'operaio al momento dell'infortunio.

La somma da assicurare è il prodotto di 400 giornate di lavoro, collocato a un tasso di rendita che varia per ogni età e a ogni trimestre.

A 15 anni, il tasso della rendita è del. . . 5,27 %

A 25 anni, — — 5,68 %

A 45 anni, — — 6,81 %

A 60 anni, — — 9,57 %

Un filatore di 25 anni che guadagna 6 franchi al giorno resta storpio e deve prendere nello stabilimento o fuori un altro lavoro; *la Royale belge* gli assicura una rendita annua di $400 \times 6 \text{ fr.} = 2.400 \text{ fr.}$ al tasso del 5,68 % = 136,32 fr., che gli pagherà per trimestre, per semestre o per annualità, a scelta dell'operaio, in qualunque paese egli vada a stabilirsi.

Se il ferito avesse avuto 45 anni al momento dell'infortunio, la rendita sarebbe stata di 2.400 fr. al tasso del 6,81 = 163,44 fr.

Se l'infortunio provocasse la morte, la compagnia pagherebbe agli eredi un premio pari a 400 giornate di lavoro, ossia, per un operaio che guadagna 4 franchi al giorno, una somma di 1.600 franchi entro i tre mesi successivi al decesso.

ASSICURAZIONI SULLA VITA

(Contratto con *la Genevoise*, documento F¹.)

79. — Vi sono parecchie specie di assicurazioni:

L'assicurazione a premio fisso con partecipazione agli utili: *Générale*, *Urbaine*, *Soleil*, ecc., che tutti conoscono. Abbiamo trenta contratti da 1.000 a 5.000 franchi presso *la Générale*.

L'assicurazione individuale fatta dallo Stato. (Rivolgersi alla Caisse des dépôts et consignations, 56, rue de Lille, Parigi.) La somma non può superare 3.000 franchi; non si esige alcuna visita

medica; ma se il decesso avviene prima della scadenza del secondo anno, il contratto è annullato e i premi sono restituiti. Il tasso del premio da versare per 20 anni per assicurare 100 franchi pagabili al decesso è pari al tasso del premio da versare per tutta la vita nelle compagnie che abbiamo citato più sopra; ma si deve osservare che lo Stato non dà alcuna parte degli utili, mentre le compagnie danno il 50 % di partecipazione, il che riduce ogni anno il premio e lo estingue interamente dopo 22 o 24 anni. L'assicurazione presso lo Stato non ci sembra dunque offrire vantaggi reali.

L'assicurazione collettiva fatta dallo Stato per le società di mutuo soccorso si rinnova ogni anno; il premio è basato sull'età dei soci, di cui bisogna fornire ogni anno i nomi e la data di nascita. Queste formalità sono difficili da adempiere; sono un vero intralcio, come è fin troppo comune con le nostre amministrazioni amanti delle scartoffie.

L'assicurazione collettiva presso una compagnia ordinaria. Rimaniamo al documento F¹ per il contratto che abbiamo stipulato in favore delle tre associazioni principali. Questa assicurazione, di data recente, è stata fatta per una cifra minima (100 franchi a testa). Vogliamo renderci conto dei vantaggi reali di questa operazione prima di renderla più completa; il nostro desiderio sarebbe di avere un'assicurazione di 1.000 franchi per tutti i padri di famiglia e di 200 franchi per gli altri assicurati.

CASSA DI RISPARMIO

(Regolamento, documento G¹; relazione sulla cassa di risparmio, H¹)

80. — L'istituzione delle casse di risparmio scolastiche risale solo a qualche mese fa; funzionano benissimo. Abbiamo parecchi libretti di bambini dai sette ai dieci anni.

Siamo stati particolarmente soddisfatti dei risparmi fatti regolarmente da ragazze che sono già arrivate a una piccola somma. Fino ad allora la cassa di risparmio era parsa un monopolio degli uomini. I genitori non ne avevano compreso l'utilità per le loro figlie. La piccola

dote così accumulata sarà doppiamente preziosa, per sé stessa e per le buone abitudini che avrà fatto contrarre.

Per facilitare i depositi, un impiegato si reca nelle scuole il giorno dopo la paga, il venerdì mattina; la domenica, presso le Suore e al piccolo circolo. Inoltre il contabile della fabbrica riceve ogni giorno e a qualunque ora i depositi che gli vengono fatti.

Come abbiamo già detto, i depositi hanno seguito la progressione delle associazioni (44). Parecchie famiglie sono entrate nella fabbrica cariche di debiti, e oggi hanno un capitale di 2, 4 e fino a 6.000 franchi. Lo devono certamente alle opere cattoliche. È facile rendersene conto nella pratica: la moltiplicazione delle casse di risparmio non basta a generare il risparmio; il risparmio è una virtù, e ogni virtù, anche naturale, parte dalla coscienza.

ALLOGGI

81. — L'alloggio ha un'influenza considerevole sulla moralità. Se la libertà del bene è importante in fabbrica, quanto non è necessaria nella famiglia? Come può esistere questa libertà se l'alloggio trasforma la vita privata in una vita più o meno comune, e distrugge così il santuario del focolare domestico? Per questo siamo nemici degli alloggi costruiti come caserme, con scale e corridoi comuni; li abbiamo soppressi quasi tutti, per sostituirli con case indipendenti le une dalle altre, con giardini annessi.

Tutti i nostri alloggi sono affittati a un prezzo moderato, ma normale. Diamo agli impiegati delle indennità, ma teniamo a che ciascuno abbia la libertà assoluta di alloggiare come vuole. I prezzi variano secondo lo spazio, la posizione, la comodità o l'eleganza delle abitazioni, e abbiamo evitato le gelosie che questa diversità provoca quando gli alloggi sono interamente gratuiti. Chi è alloggiato meno bene se ne consola perché paga meno.

Consideriamo la libertà del focolare domestico come un bene prezioso, molto favorevole alla moralizzazione. Gli agglomerati di case

abitate da operai di una stessa fabbrica sono assai sfavorevoli a questa libertà. Per questo abbiamo disperso le case, per quanto abbiamo potuto, in un raggio di 400 metri intorno alla fabbrica.

Gli alloggi che abbiamo affittato nel villaggio hanno tutti i vantaggi dell'isolamento. Infatti le famiglie vivono in mezzo a una popolazione che è loro in qualche modo estranea, e godono della loro indipendenza.

Per le altre istituzioni economiche: forniture scolastiche, biblioteche, giornali, albergo cristiano, vitto, vestiario, utile corporativo, riunioni generali, rimandiamo alla parte quinta, *Della corporazione cristiana operaia del Val-des-Bois* (da 164 a 167).

CONCLUSIONE

82. — Abbiamo esposto finora tutto ciò che riguarda l'organizzazione dispendiosa delle opere della fabbrica. Molti industriali si sono imposti tutte queste spese; non osano spingersi oltre, trovando, con ragione, che i sacrifici fatti sono già considerevoli. Li supplichiamo di andare fino in fondo. La parte quarta e la parte quinta sono l'anima delle opere di cui la seconda e la terza sono in qualche modo il corpo; esse non esigono alcun sacrificio nuovo, e centuplicano i risultati del denaro speso.

Ci rivolgiamo a uomini d'affari, e non a uomini di teoria; negli affari, quando si tenta un'operazione, si calcolano i mezzi da prendere per raggiungere il maggior guadagno possibile. Spendere saggiamente il proprio denaro quando si tratta della salvezza delle anime significa raddoppiare la messe divina; dobbiamo dunque adoperarci per prendere tutti i mezzi necessari perché il nostro denaro renda il più possibile. Ora, la nostra esperienza personale, confermata da quella di tutti gli uomini d'opere, ci ha condotti a constatare questa verità: senza le associazioni, tutti i mezzi esposti finora danno risultati che non sembrano proporzionati all'importanza dei sacrifici che richiedono.

Non scoraggiatevi dunque, padroni generosi, che avete già fatto tanto per l'organizzazione cristiana dei vostri reparti; approfittate della nostra esperienza; andate più lontano: non spenderete di più e sarete meravigliati dei risultati che otterrete, delle messi che farà nascere nel vostro campo il sole benefico dell'associazione.

PARTE QUARTA

DELLE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE

SOMMARIO
DELLA PARTE QUARTA

DELLE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE

CAPITOLO I
DELLE ASSOCIAZIONI IN GENERALE

Necessità delle associazioni. — Come siamo arrivati alle associazioni. — Necessità di organizzare fortemente le associazioni a causa della debolezza degli operai di fabbrica. — Fondazione delle associazioni. — Spirito delle associazioni. — Caratteri che devono avere le associazioni. — Benefici delle associazioni.

CAPITOLO II
ASSOCIAZIONI DI RAGAZZE

Spirito di queste associazioni. — Diversità e unità delle associazioni di ragazze. — Associazione delle Figlie di Maria: 1° Organizzazione. — 2° Amministrazione e direzione dell'associazione. — 3° Vita dell'associazione. — Associazione dei Santi Angeli. — Associazione di Santa Filomena.

CAPITOLO III
ASSOCIAZIONE DELLE MADRI CRISTIANE, DETTA DI
SANT'ANNA

Necessità dell'associazione. — Caratteri dell'associazione. — Benefici dell'associazione. — Vita dell'associazione.

CAPITOLO IV
ASSOCIAZIONI MASCHILI

Associazioni. — Circolo cattolico operaio: 1° Organizzazione. — 2° Consiglio interno. — 3° Azione del padrone nella direzione del circolo. — 4° Azione del direttore. — 5° Purezza dei costumi. — 6° Matrimonio. — 7° Vita dell'associazione. — Piccolo circolo. — Associazione di San Luigi Gonzaga. — Conclusione.

PARTE QUARTA

DELLE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE

CAPITOLO I

DELLE ASSOCIAZIONI IN GENERALE

NECESSITÀ DELLE ASSOCIAZIONI

83. — L'associazione è un mezzo artificiale, o un modo conforme alla nostra natura?

Per rispondere a questa domanda bisogna esaminare i fatti. In ogni tempo si è potuto constatare la tendenza dell'uomo a riunirsi ad altri uomini della stessa età, della stessa condizione, che hanno uno scopo comune: l'interesse, il piacere, e soprattutto la religione, il più forte dei legami morali.

I benefici che si ammirano nella società di un tempo, l'unione dei padroni e degli operai, la stabilità degli impegni di lavoro e la pace sociale, sono i risultati dell'associazione. Se vogliamo le conseguenze, bisogna volere la causa. La corporazione di mestiere era un'associazione completa; gli operai e i padroni ne facevano parte; vi si aveva cura degli interessi dell'eternità come di quelli del tempo.

Se l'associazione era necessaria un tempo, quanto non lo è oggi? La libertà del lavoro, togliendo di mezzo degli intralci, ha spogliato l'operaio di istituzioni realmente protettrici: il lavoro fatto in casa rafforzava la famiglia, il lavoro fuori casa la indebolisce; i piccoli laboratori permettevano al padrone di esercitare i doveri della carità cristiana, ma egli non può più continuarli, nei loro particolari, con queste vaste fabbriche dove la riunione di grandi masse di operai rende più difficili i rapporti diretti; le imprese rese necessarie dalla concorrenza illimitata hanno creato preoccupazioni incessanti e doveri opprimenti che non lasciano quasi più tempo libero ai padroni. Come sfuggiranno

gli operai all'isolamento senza l'associazione? Come potrà il padrone giungere facilmente ai suoi operai senza un mezzo che faccia cadere le barriere della diffidenza, senza centri comuni dove la carità cristiana apra i cuori alla fiducia reciproca e all'amore vicendevole?

In un momento della sua storia, il Val-des-Bois è stato un esempio lampante del risultato minimo cui giunge il padrone che segue le buone consuetudini dei laboratori e adempie i doveri del patronato cristiano, trascurando di servirsi dell'associazione (1). Conosciamo parecchie fabbriche dove padroni generosi hanno messo in opera tutto per la salvezza dei loro operai: cappelle, scuole, visite ai malati, tutto, eccetto le associazioni; altri hanno organizzato le istituzioni economiche meglio congegnate. Evidentemente questi sforzi non sono rimasti vani, ma né gli uni né gli altri hanno ottenuto gli immensi risultati che dà l'associazione cattolica. Senza di essa, le consuetudini dei laboratori e il patronato sono impotenti a procurare la riforma cristiana degli individui. Dovunque essa non esiste, l'osservatore scrupoloso constaterà che il livello religioso, e di conseguenza il livello morale, si abbassa di giorno in giorno.

COME SIAMO ARRIVATI ALLE ASSOCIAZIONI

84. — Nella nostra opera di moralizzazione non ci siamo lasciati guidare da alcuna idea preconcepita. L'esperienza era la nostra sola guida. Quando un mezzo riusciva, lo si spingeva avanti; se invece falliva, veniva subito abbandonato. Non avendo altra speranza che di conquistare le volontà, e non di costringerle, ci fermavamo alla minima resistenza per tentare una prova più favorevole. Ci sembrava che, avendo in vista un solo scopo, ricondurre i nostri operai a Dio, la nostra prima cura dovesse essere di studiarne le inclinazioni, di cercare il mezzo più adatto a determinarne le volontà.

Chi vuole fare un abito perfettamente aderente prende le misure con cura e segue scrupolosamente le forme del corpo che vuole vestire. Se, lasciando la realtà, si occupasse di un ideale qualsiasi, il suo

abito sarebbe scomodo e renderebbe più evidenti le deformità del suo cliente. In una parola, egli prende l'uomo così com'è, e non come dovrebbe essere.

Questo paragone, che ci si vorrà perdonare, esprime bene l'ordine di idee che abbiamo seguito. Dopo aver provato tutto, abbiamo trovato nelle associazioni il solo abito ben adatto alla natura dei nostri cari operai.

Avevamo da lottare contro due ostacoli: da una parte, un ambiente cattivo, rafforzato da un vicinato peggiore ancora; dall'altra, l'autorità diretta del padrone, odiosa nel nostro tempo di uguaglianza. Se La Fontaine ha potuto dire: *Il nostro nemico è il nostro padrone*, che cosa non si può dire oggi! Per trionfare del cattivo esempio e delle seduzioni, ci siamo adoperati per raggruppare nelle associazioni le individualità impotenti, e, allo scopo di sostenere la nostra azione, abbiamo istituito dei consigli fortemente organizzati. Per vincere gli ostacoli che Dio incontrava nella famiglia, abbiamo esteso le associazioni via via alle figlie e alle madri, ai figli e ai padri.

Le nostre prime associazioni furono fondate dal 1863 al 1867; quando, nel 1873, conoscemmo l'Opera dei Circoli cattolici operai, quella mirabile istituzione suscitata da Dio per portare al nostro paese la salvezza mediante l'associazione cristiana, vi abbiamo ritrovato tutti i principi che la pratica ci aveva insegnato, e che in seguito il bel libro del signor Charles Périn⁹ ci ha eloquentemente ricordato, confermando i risultati della nostra propria esperienza. Prendere l'uomo così com'è, con le sue debolezze, la sua incostanza, le sue inclinazioni, volgere queste al bene, e non tentare follemente di sopprimerle: tale dev'essere il lavoro di chiunque voglia fare un'opera veramente utile e durevole.

9. *De la Richesse dans les sociétés chrétiennes*, Lecoffre, 1868.

NECESSITÀ DI ORGANIZZARE FORTEMENTE LE ASSOCIAZIONI
A CAUSA DELLA DEBOLEZZA DEGLI OPERAI DI FABBRICA

85. — Se è facile fondare associazioni operaie, è molto meno facile assicurarne la durata. Gli operai delle fabbriche hanno il sentimento della propria debolezza, e questo sentimento fa loro cercare un appoggio. Comprendono presto di aver bisogno di Dio, e l'associazione risponde in loro ad aspirazioni profonde, che non sembrano esistere nella stessa misura presso i lavoratori della terra o presso quelli che lavorano nella propria casa. L'isolamento è più penoso per gli operai di fabbrica; i legami della famiglia sono allentati, l'alloggio spesso piccolo, misero, e di conseguenza la vita fuori casa diventa un bisogno; la solitudine del cuore pesa su tutti i membri della famiglia, e l'associazione è per loro la libertà, la forza e la gioia.

Fondate le associazioni: raccoglieranno subito un gran numero di aderenti. Ma per contro la debolezza degli operai è grandissima. Incostanti, incuranti dell'avvenire, mossi dall'impressione del momento, facili a lasciarsi trascinare, abbandonano la buona strada con la stessa rapidità con cui vi sono entrati.

Per questo la perseveranza non esisterà senza associazioni molto forti, che proteggano i loro membri ovunque, in fabbrica, nei luoghi di riunione, al focolare domestico come alla cappella. Chi non vede che questa azione è impossibile, se non raggiungiamo tutti i membri della famiglia con associazioni adatte a ciascuno, che si prestino a vicenda un aiuto efficace?

Se vogliamo convertire le popolazioni industriali, ricordiamoci delle loro miserie, e non cominciamo con associazioni incomplete che scoraggeranno tutte le buone volontà, perché condurranno all'insuccesso.

Troppo spesso ne abbiamo fatto la triste esperienza: appena l'operaio lascia l'associazione, non tarda a soccombere.

Alcune persone se ne sono scandalizzate e hanno rimproverato alle nostre opere di non produrre volontà più forti. Dopo tre mesi, ci è stato detto, il tale e il talaltro, in un ambiente malsano, hanno abban-

donato le pratiche religiose che le vostre associazioni avevano loro restituito. Questo rimprovero ci ha causato un vero dolore. Se gli uomini che giudicano così i nostri poveri operai fossero esposti come loro, che ne sarebbe di loro? C'è un solo padre cristiano che oserebbe lasciare senza difesa, in quei luoghi cattivi, un giovane o una ragazza educati piamente? Non vediamo forse un numero troppo grande di giovani fare naufragio in quelle caserme per le quali passa la nostra generazione, che non vuole più passare per la chiesa? Un simile rimprovero è odioso, perché serve di scusa alla viltà. Quelli che ci biasimano hanno il dovere e il potere di fare delle associazioni, ma preferiscono il proprio benessere al lavoro che esige la salvezza delle anime; accusano le opere invece di accusare sé stessi. Non ignoriamo che le opere non rendono affatto gli uomini impeccabili, ma proclamiamo la necessità delle associazioni, perché, nell'isolamento, è moralmente impossibile a un operaio rimanere cristiano. Se l'operaio sfuggito alle nostre associazioni soccombe, nella sua debolezza, all'oppressione di chi lo circonda, se ritorna alle sue abitudini viziose, è una prova a favore dell'istituzione, e non contro di essa.

FONDAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI

86. — Quando si vuole fondare un'associazione, si incontra spesso una grande difficoltà: si vorrebbe scegliere ciò che vi è di meglio, in apparenza, nel personale della fabbrica. Ora, noi abbiamo assistito alla nascita di molte opere. Si tratta di una riunione di madri? Fra le donne più stimate, più devote, quelle che dovrebbero formarne il nucleo, parecchie rifiutano di entrare nell'associazione; a loro parere, non hanno bisogno di questo stimolo per diventare migliori. Si tratta delle ragazze? Ve ne sono poche che non vadano al ballo, e fra questo piccolo numero parecchie forse disdegnano l'associazione nascente. Le loro madri le sostengono e rispondono con fierezza che non hanno bisogno di questi mezzi nuovi per custodire le loro figlie. Si fondano istituzioni economiche? Certe famiglie rifiutano di servirsene. Ci cita-

vano una guardia di una corporazione che non voleva fare uso delle istituzioni che amministrava.

In fondo a tutto ciò non c'è che un solo ostacolo, l'orgoglio. Nessuno di questi oppositori ha nel cuore la generosità che mette la salvezza dei fratelli al di sopra dei propri capricci. Introdurre questi orgogliosi nel primo nucleo dell'associazione significa esporsi a un cattivo spirito che renderà presto impossibile il cammino. Fondiamo il nostro edificio sulla libertà e sulla docilità. Cominciamo con i piccoli: l'umiltà è la sola base solida di ogni società durevole; essa dà alle intelligenze una sottomissione attiva; produce una dedizione preziosa; permette di imprimere all'associazione i caratteri che deve avere. Ai nostri occhi, l'umiltà è preferibile all'innocenza orgogliosa. Si è trovato, in certi peccatori convertiti, un sentimento più vivo dei benefici dell'associazione; se la loro perseveranza ha richiesto più cure, almeno essi hanno avuto sete della virtù, hanno avuto coscienza della propria debolezza, e si è trovata in loro una buona volontà ammirevole, prima sorgente di ogni successo.

SPIRITO DELLE ASSOCIAZIONI

87. — Per la riforma cristiana di una popolazione, non si può ottenere alcun effetto decisivo con società che hanno come unico movente l'interesse personale, come le casse di soccorso, le casse pensioni, le casse di risparmio, ecc. La comunanza di interessi prodotta dalla mutualità tocca l'esistenza dell'uomo soltanto in superficie, e non può esercitare alcuna influenza decisiva sulla vita.

Ascoltiamo il signor Ch. Périn su questo punto importante:

«Perché l'operaio si affezioni a un'associazione, perché si identifichi con essa e la faccia cosa sua, in modo che, grazie a questa stretta unione, ne riceva tutti i salutarî influssi, occorre anzitutto che trovi nell'associazione una realtà, un essere visibile, afferrabile, sul quale si fissino i suoi affetti, il cui onore sia il suo onore, la cui prosperità sia la sua prosperità, il cui abbassamento e la cui diminuzione siano il suo

stesso abbassamento e la sua stessa diminuzione. Quale azione si vuole che eserciti sui pensieri e sugli affetti dell'operaio un'istituzione che consiste soltanto nel ricevere versamenti annuali dei quali egli troverà il profitto, sotto forma di pensione, solo negli ultimi giorni della sua esistenza, cioè in un avvenire lontano e incerto, o sotto forma di soccorso in eventualità che la sua immaginazione ama figurarsi il più lontano possibile da sé? Che importa all'operaio la solidarietà che un'istituzione stabilisce, mediante la mutualità, fra tutti i suoi membri, se essi gli restano estranei sotto ogni altro aspetto? Vedrà in loro qualcosa di diverso dai termini di una combinazione puramente astratta, combinazione che gli sarà tanto meno simpatica in quanto quelli che ne trarranno le probabilità più vantaggiose gli sembreranno guadagnare a suo danno? Ogni fiducia scomparirà, ogni affetto diventerà impossibile, e non vi sarà nulla nell'associazione che possa agire sulla volontà dell'operaio, per indurlo a sacrificare i godimenti del presente alla sicurezza dell'avvenire.

«Non è dall'associazione così intesa che bisogna attendersi la soluzione dei grandi problemi da cui dipende oggi l'avvenire del mondo. L'associazione è una forza civilizzatrice soltanto quando è fondata sul principio della carità reciproca. Solo la carità apre i cuori, li unisce con legami solidi e li porta con uno sforzo comune verso il modello eterno di ogni ordine e di ogni perfezione. Senza la dedizione e l'affetto caritatevoli, l'associazione lascia gli uomini chiusi nel loro interesse particolare, impotente a correggere in loro alcuno dei vizi che l'individualismo alimenta e sviluppa¹⁰.»

10. *De la Richesse dans les sociétés chrétiennes*, t. II, p. 262 e 265.

CARATTERI CHE DEVONO AVERE LE ASSOCIAZIONI

88. — Per raggiungere realmente il loro scopo, le associazioni devono procedere dal sentimento religioso, nascere dalla libertà individuale, far partecipare i loro membri al governo interno, muoversi nella gerarchia cristiana, restaurare la famiglia mediante la riforma degli individui, e lavorare al benessere morale e materiale dei loro membri. Questi sei caratteri costituiscono l'essenza dell'associazione come noi la intendiamo.

89. — L'associazione efficace è quella che *procede dal sentimento religioso*. Soltanto lo spirito cristiano è abbastanza forte per trattener l'individuo, con il suo libero consenso, nei legami della gerarchia. La Chiesa cattolica ha dato alle società moderne le condizioni essenziali dell'associazione. Essa sola la rende veramente potente, dandole come punto d'appoggio la coscienza umana e come cemento la carità reciproca. Si conoscono le meraviglie prodotte dalle antiche confraternite: è perché avevano come base l'azione religiosa.

L'associazione è tanto più potente quanto più è apertamente cattolica. Tutte le volte che i fondatori hanno fatto concessioni alla prudenza umana e non ne hanno affermato fin dall'inizio il carattere religioso, non sono arrivati a nulla. Appena hanno voluto condurre alla pietà uomini che avevano riunito senza affermazione di dottrina, hanno incontrato ostacoli invincibili, e l'associazione veramente cattolica è stata resa più difficile da questi tentativi timidi e incerti.

Al Val-des-Bois le opere sono state dapprima mezzi di conversione, per diventare poi strumenti di preservazione. Perciò abbiamo avuto cura, fin dal principio, di proclamare lo scopo religioso che perseguiamo. Questa franchezza ha senza dubbio spaventato i timidi e ci ha costretti a cominciare con un piccolo numero di aderenti; ma se i progressi sono stati più lenti, sono stati più sicuri. Gli operai, del resto, nulla amano quanto la franchezza, e in questo secolo di compromessi, in cui gli abili hanno eretto la dissimulazione a virtù, l'ardi-

tezza del linguaggio e la lealtà delle affermazioni impongono rispetto perfino ai nostri contraddittori.

Non basta che l'associazione sia cattolica di fatto, deve esserlo di diritto; per questo i nostri regolamenti assicurano il primo posto alla pratica e all'influenza religiosa. Tutte le nostre associazioni hanno apertamente il carattere di una confraternita, e affinché nessuno possa ingannarsi, i nuovi soci sono invitati ad accostarsi ai sacramenti il giorno della loro ammissione.

90. — La *libertà* è la sorgente della responsabilità, e così genera un'azione feconda e durevole.

Abbiamo messo tutto in opera per farne penetrare il sentimento nei cuori. Perdendo lo spirito cristiano, le nostre popolazioni hanno perduto la loro indipendenza; non vi è più quasi via di mezzo fra subire passivamente tutte le tirannie e ribellarsi contro ogni autorità.

L'abbiamo già detto, e non lo ripeteremo mai abbastanza: non basta che le opere cattoliche siano basate sulla libertà, bisogna che l'operaio lo comprenda e lo veda. (22.) In fabbrica, nella distribuzione del lavoro, non vi è alcun privilegio per coloro che fanno parte delle opere, alcuna sollecitazione indiscreta per coloro che non ne fanno parte. Vi sono operai che ne restano fuori, troppi senza dubbio! ma gli stessi recalcitranti ci servono ancora, perché la loro resistenza rende la libertà tanto evidente quanto è reale.

Cerchiamo inoltre di risvegliare il sentimento della responsabilità. L'operaio comprende che entra liberamente nell'associazione, che può uscirne a suo piacimento, senza che il suo lavoro o la sua famiglia ne soffrano. Ma nello stesso tempo sente che la sua azione è necessaria alla prosperità comune; questa convinzione eleva la sua dignità personale e lo spinge a sforzi seri per l'adempimento dei suoi doveri.

91. — Le associazioni meriteranno veramente questo nome solo se *si governano da sé* mediante consigli operai. È, propriamente parlando, il consiglio che stabilisce la fusione dei cuori e delle volontà. Se esso ha soltanto un ruolo onorifico, non vi è vera unione. Il miglior di-

rettore è impotente a procurare quell'unità morale che rende feconda l'associazione. È il consiglio che, dando agli operai una parte attiva nell'opera comune, fa loro considerare l'onore della piccola società come il proprio onore; è esso che dà loro energia e coraggio per lavorare al bene di tutti. Con un'azione costante e facilmente persuasiva, i consiglieri lavorano efficacemente alla trasformazione morale degli individui; la loro voce è ascoltata volentieri, e diventa onnipotente quando è accompagnata dall'esempio e sostenuta dalla dedizione.

Il consiglio mantiene il buono spirito giudicando tutti i soci al loro giusto valore, e facendo apprezzare ai compagni le misure prese nell'interesse comune.

Ci è stato chiesto se non rischiamo di fare degli ipocriti. Si potrebbe temere questo pericolo quando un direttore governa da solo: è possibile ingannare un uomo con cui si hanno pochi rapporti intimi. Ma come potrebbe un operaio essere ipocrita di fronte a compagni che vivono costantemente con lui? La sua vita non è forse nota fin nei minimi particolari? Perfino i suoi pensieri non possono essere dissimulati, e, gli uomini d'esperienza lo sanno, gli operai non hanno mai giudici più severi né meglio informati dei loro pari.

Il consiglio ristabilisce la fiducia negli animi. È grazie alla sua azione che si può vincere quella diffidenza istintiva che sospetta delle dedizioni più pure. Tutto ciò che si fa con il suo concorso è accolto con riconoscenza e senza secondi fini. Evita i malintesi così numerosi che nascono fra l'operaio e il padrone senza che vi sia alcuna cattiva volontà né da una parte né dall'altra; è il vero anello di congiunzione che assicura la buona intesa e permette un'azione comune. Perciò ci siamo impegnati a sviluppare lo zelo dei nostri consiglieri, a stimolarne l'iniziativa e a facilitarne l'influenza sui compagni. Li riuniamo spesso, li mettiamo in vista il più possibile, e cerchiamo di accendere nei loro cuori la fiamma dell'apostolato. Così i consiglieri e le consigliere delle nostre sette associazioni formano un piccolo reggimento di apostoli la cui azione si fa sentire in tutte le famiglie. Possiamo dire in modo

quasi assoluto che tutte le conversioni sono state fatte nella fabbrica dall'azione degli operai sui loro compagni.

92. — Non vi è società senza *gerarchia*, e quella che Dio ha stabilito è sempre la migliore. Per questo le autorità naturali (il padre in casa, il padrone in fabbrica, ecc.) sono preferibili alle autorità convenzionali costituite dall'elezione. La famiglia è il modello perfetto di ogni associazione; la paternità genera la fraternità, mentre l'uguaglianza da sola è sorgente di divisione. Il cappellano, i Fratelli e le Suore esercitano ciascuno, per le associazioni loro affidate, quell'autorità affettuosa che incoraggia, che sostiene e che guida. Il padrone, con l'aiuto del comitato, esercita egli stesso questa paternità sulla corporazione intera. Gli operai sono uniti a coloro che li dirigono, ma come i figli ai genitori. La pratica religiosa vi stabilisce la sublime uguaglianza davanti a Dio, lo spirito di famiglia vi genera l'uguaglianza nell'amore, e l'uso delle istituzioni economiche vi afferma l'uguaglianza nei mezzi esteriori. Ma questa triplice azione non fa che accrescere l'autorità invece di abbassarla, perché le dà un fascino indicibile. Il capo non è più un padrone, è un padre. Questo sentimento si traduce materialmente nell'appellativo di *Buon Padre*, che è dato al patriarca della famiglia. Gli operai non gli conoscono più altro nome, e la familiarità di questa denominazione non fa che accrescere il rispetto di cui il venerabile padrone è circondato.

93. — *Restaurare la famiglia* mediante la riforma degli individui, rialzare il santuario del focolare domestico: tale è stata la preoccupazione costante del padrone cristiano. Si può dire che la famiglia non esiste più; tutto tende a dissolverla: l'allontanamento da Dio, le emigrazioni così comuni nel nostro tempo, i grandi agglomerati e la disolutezza che essi hanno generato.

Le nostre associazioni sono ordinate in modo da porre rimedio a questo grande male. Le riunioni hanno luogo nelle ore e nei giorni che convengono a ciascuno, in modo da non intralciare mai i doveri di famiglia. Le madri si radunano durante la settimana, nelle ore di lavoro,

quando i figli sono a scuola e i mariti in fabbrica. (123.) La presenza delle ragazze è richiesta soltanto la domenica dalle quattro alle cinque, e la sera, nelle ore dei balli e delle feste pericolose. (106.) Anche le riunioni dei bambini e degli uomini sono ordinate in modo da lasciare alla famiglia tutti i suoi diritti.

Raggiungendo ciascuno dei membri della famiglia con associazioni diverse, abbiamo potuto insegnare di nuovo a tutti i loro doveri domestici. L'autorità paterna è stata insegnata e ha ritrovato il suo prestigio nell'adempimento dei suoi doveri; i figli hanno imparato a onorare i genitori; la purezza delle ragazze e dei giovani è stata il pegno più sicuro di matrimoni felici; la presenza di Dio al focolare domestico ne ha bandito l'ubriachezza, i litigi, la dissipazione, per ricondurvi l'amore cristiano che gli anni e le prove non fanno che stringere sempre di più. Così le nostre associazioni hanno restaurato la famiglia, ben lungi dall'indebolirla, come alcuni hanno mostrato di temere.

94. — Le associazioni devono lavorare al *benessere morale e materiale* dei loro membri mediante l'assistenza reciproca resa feconda dalla carità dei cuori. Diamo più avanti il dettaglio delle istituzioni create per raggiungere questo scopo. (Da 161 a 167.)

BENEFICI DELLE ASSOCIAZIONI

95. — L'associazione ha sostituito all'isolamento l'unione dei cuori, ha restituito la libertà del bene, è stata una forza contro i nemici di fuori e ha condotto alla pratica religiosa.

L'isolamento allontanava gli operai gli uni dagli altri e i padroni dagli operai. Mille pregiudizi funesti alla buona armonia alimentavano una diffidenza universale. L'associazione ha dato un centro comune; a poco a poco ci si è apprezzati, e la fiducia ha aperto i cuori. I rapporti hanno ripreso quella leale franchezza che è propria degli operai cristiani.

96. — La *libertà del bene* è stata restituita alle anime deboli, oppresse dal rispetto umano. (14.) Ci si è contati; e se dapprima il

gruppo cristiano è stato poco numeroso, ha saputo guadagnarsi la stima con il suo coraggio. Le anime deboli stimano la franchezza tanto più quanto meno ne sono capaci. Questa arditezza di buona lega le stupisce sempre e suscita la loro ammirazione.

97. — Abbiamo parlato dei *nemici di fuori* e della persecuzione che fanno subire agli operai. La coesione delle associazioni ha dato a ciascuno dei loro membri una forza fino allora sconosciuta; si sono appoggiati gli uni agli altri; si sono sentiti potenti per il numero; hanno osato guardare in faccia, e poi combattere, quelle legioni che cospirano per la rovina morale e materiale della famiglia operaia. (17.)

98. — Infine l'associazione ha condotto, per così dire naturalmente, alla *pratica religiosa*. Ciò che la missione ci aveva procurato per pochi giorni, le associazioni ce l'hanno dato in modo permanente: le messe del mese, le comunioni generali, le riunioni regolari in cui una parola calorosa viene a stimolare i buoni desideri, l'azione incessante dei direttori e dei consiglieri, gli esempi dati e ricevuti: tutto concorre a spingere sulla via cristiana e a mantenervi le volontà incostanti. Le famiglie si sono ricostituite, la fabbrica è stata trasformata. Abbiamo attraversato le crisi morali e materiali più terribili e più atte a rovinare le opere; grazie alle associazioni il bene non ne ha subito alcun danno; i risultati hanno anzi superato le nostre speranze, e possiamo dirlo ad alta voce: l'associazione ha fatto miracoli.

99. — Le nostre associazioni comprendono le ragazze, le madri, i giovani e gli uomini. Se parliamo più a lungo delle associazioni di ragazze e di madri, non è perché misconosciamo l'importanza delle associazioni maschili. Queste ultime formano il centro della nostra organizzazione. Ma mentre esse sono accettate dappertutto e hanno al loro servizio la potente propaganda dell'Opera dei Circoli cattolici, le prime trovano poco appoggio; gli uomini d'opere sembrano ignorarne la necessità. I cambiamenti avvenuti nella nostra società hanno reso indispensabili associazioni come le intendiamo noi, per sostituire le riunioni di pietà e le congregazioni puramente religiose che non ba-

stano più ai bisogni della nostra epoca; molti non lo comprendono, e abbiamo creduto necessario insistervi.

CAPITOLO II

ASSOCIAZIONI DI RAGAZZE

SPIRITO DI QUESTE ASSOCIAZIONI

100. — Le nostre associazioni portano nomi molto conosciuti, ma non bisogna lasciarsi ingannare dall'etichetta. Le congregazioni delle Figlie di Maria e dei Santi Angeli spesso non sono che riunioni di pietà; non hanno dunque i caratteri che abbiamo indicato (da 89 a 94), e abbiamo detto che questi caratteri sono indispensabili per costituire una vera associazione operaia.

Le associazioni devono avere come principio quello di sviluppare, mediante la libertà, il sentimento della *responsabilità individuale*. Ora, non vi si può arrivare senza il beneficio della paternità. Questa azione, tutta d'amore, dev'essere esercitata da una Suora direttrice che sappia adempiere, verso le ragazze, le funzioni di una madre nella sua tenerezza e anche nella sua fermezza. La Suora non può raggiungere il suo scopo se non possiede tutta la fiducia delle ragazze; bisogna che possa leggere nei cuori, per dare utilmente i suoi consigli e armare queste giovani anime contro le seduzioni di ogni genere che le circondano.

Nella nostra società, in cui la donna è così poco protetta, e in quell'ambiente particolare che è la fabbrica, in cui il rispetto è così poco conosciuto, è necessario che le ragazze ricevano un'educazione virile. Non bisogna, col pretesto della delicatezza, nascondere loro le insidie che saranno loro tese e le catastrofi che seguono le cadute. Più il secolo è corrotto, più è severo con le donne. La ragazza deve imparare quanta ingiustizia e quanta crudeltà si nascondano sotto le apparenze lusinghiere che il mondo assume ai suoi occhi per sedurla. Occorre dunque un'educazione virile per arrivare a mettere al sicuro il tesoro dell'innocenza, che sembra l'oggetto preferito della cupidigia,

nella nostra società dissoluta in cui il vizio ordinario ha perduto ogni sapore.

Uno degli scopi principali delle nostre associazioni è *restaurare la famiglia*, così indebolita dall'egoismo e dalla smania dei godimenti. La famiglia è essenzialmente il dominio della donna. Come madre, vi tiene il primo posto; il suo ordine e la sua economia sono il principio dell'agiatezza; la sua pietà stabilisce il regno di Dio; e gli insegnamenti della madre sono l'ultima barriera contro le passioni umane. Come figlia, ne è l'ornamento e il legame; la sua purezza e la sua dolcezza sono la dignità e la gioia del focolare domestico.

Insegnare questi grandi doveri, formarvi le giovani anime facendo loro praticare la dedizione e l'abnegazione, frutti di una pietà solida: tale è il duplice scopo a cui tendono i mezzi esposti nei paragrafi seguenti.

DIVERSITÀ E UNITÀ DELLE ASSOCIAZIONI DI RAGAZZE

101. — Abbiamo tre associazioni di ragazze: la prima, prima della prima comunione, detta di *Santa Filomena*; la seconda, dagli undici ai quindici anni, dei *Santi Angeli*; la terza, dai quindici anni al matrimonio, delle *Figlie di Maria*. L'esperienza ci ha dimostrato la necessità di luoghi di riunione speciali per le ragazzine dagli undici ai quindici anni; sono turbolente e stancherebbero presto le grandi; d'altra parte le più giovani, lungi dal guadagnarci, ci perderebbero spesso nella vita in comune con sorelle maggiori i cui gusti l'età ha cambiato; di qui associazioni distinte, che tuttavia si prestano un aiuto reciproco.

Ma, se è utile che vi siano tre associazioni di ragazze per separare le età che non devono essere confuse, importa tuttavia che esse abbiano una certa unione nei loro membri e nella loro direzione. La presidente dell'associazione dei Santi Angeli e quella dell'associazione di Santa Filomena sono due consigliere delle Figlie di Maria; feste comuni riuniscono spesso le tre associazioni. E così, attraverso le loro presidenti e attraverso le riunioni, esse appaiono come tre sorelle

amatissime. Religiose diverse dirigono le associazioni; ma queste religiose hanno la stessa superiora, hanno lo stesso spirito e si sostengono a vicenda. Se fosse altrimenti, potrebbero derivarne gravi inconvenienti. Quanto è feconda l'emulazione, tanto è funesto lo spirito di rivalità che può esistere anche nel bene. Non possiamo prendere troppe precauzioni per evitare certi contrasti assai spiacevoli. La ragazza lascia a malincuore colei che ha la sua fiducia; la direttrice abbandona difficilmente un'anima che ha custodito o ricondotto al bene; diffida di un'influenza nuova e teme la perdita della sua protetta. Insistiamo su questo punto: giudichiamo assolutamente necessario che le tre associazioni siano dirette dalle Suore di una stessa casa.

Crediamo anche molto utile fissare i limiti entro i quali deve esercitarsi l'autorità del sacerdote e quella della Suora. La verità sta nell'ordine, e non in una confusione che porterebbe all'annientamento di una delle due influenze. L'ordine vuole che i poteri siano ben definiti e si tengano ciascuno nella propria sfera. Se il cappellano assorbe tutto, uccide l'iniziativa della Suora; le toglie la sua azione senza profitto per nessuno e con grande danno dell'opera. La vera associazione cessa e diventa una riunione di pietà. Quante associazioni non conosciamo, distrutte da questa confusione! Quanti ottimi sacerdoti non comprendono l'importanza della missione della Suora! Nessuno può sostituirla. Essa deve dirigere la sua associazione come il direttore dirige il circolo. Non potrebbe arrivare a nulla senza un'iniziativa piena in tutto ciò che riguarda il suo piccolo governo.

Parleremo più dettagliatamente dell'associazione delle Figlie di Maria, che è il tipo e il modello delle altre due.

ASSOCIAZIONE DELLE FIGLIE DI MARIA

(Regolamento, documento L; Consuetudinario speciale per il 1876, M; Questionario semestrale, N; Consuetudinario generale delle associazioni di ragazze, Q.)

1^o Organizzazione.

102. — Questa associazione accoglie le ragazze dai quattordici ai quindici anni, quando escono dall'associazione dei Santi Angeli, e le conserva fino al loro ingresso in quella delle Madri cristiane.

Reclutamento. — Le Suore e le consigliere si occupano di reclutare l'associazione. Se una famiglia nuova viene a stabilirsi nella zona, è subito oggetto di premure affettuose. La Suora va a trovare la madre, le chiede la figlia per la domenica e le spiega quali beni potrà trarne. Questo intervento è talvolta necessario. Troppo spesso le madri comprendono poco i loro doveri; in ogni caso, come apprezzerebbero i benefici di un'associazione che è loro sconosciuta? D'altra parte, la timidezza delle nuove arrivate, il loro isolamento in mezzo a estranei le terrebbero lontane dalle Suore se non si andasse loro incontro. Infine le ragazze cattive non mancano mai di fare buona accoglienza alle ultime venute; cercano di sedurle facendo luccicare ai loro occhi le attrattive immaginarie di una libertà malsana; cercano di allontanarle dall'associazione, col pretesto che una ragazza ha ben più ragione di lavorare in casa che di andare dalle Suore, e presentando loro come pesanti catene gli impegni delle associate. Anch'esse sono apostole a modo loro, e questo apostolato troppo facile non ha bisogno, per essere stimolato, né di organizzazione né di dedizione. Se lo zelo che i malvagi mettono nel trascinare gli altri al male fosse eguagliato dai buoni, quali frutti meravigliosi non si potrebbero raccogliere da un'azione così potente fecondata da Dio! Non bisogna spaventarsi della rozzezza. Spesso un involucro incolto nasconde un'anima pura e capace di una grande dedizione. La civetteria e la frivolezza sono invece pericoli reali.

Finché la ragazza non è aspirante, non assiste alla riunione dalle quattro alle cinque; ma prende parte alle ricreazioni della sera e alle passeggiate. Si studia il suo carattere, si vigila perché non faccia del male alle altre con discorsi o abitudini contrari allo spirito cristiano;

infine la si affida a una consigliera che abbia giudizio e brio, e che sappia suscitare nel suo cuore il desiderio di entrare nell'associazione.

103. — *Aspiranti*. (Art. 2, L.) — Le aspiranti hanno tutti i privilegi delle Figlie di Maria; assistono alle riunioni e fanno il ritiro mensile. La prima domenica di ogni mese la presidente le raduna, le incoraggia, si assicura che assistano agli uffici e dà loro consigli affettuosi.

Appena una ragazza è accolta come aspirante, viene affidata a un *buon angelo* che si occupa di formarla alla pietà e alla virtù. Non si è esigenti per cominciare. Le osservazioni sull'acconciatura e sull'abbigliamento sono fatte con dolcezza e in privato. Appena vi è apparenza di frequentazione, il *buon angelo* o la Suora ne avvertono la ragazza, e si cerca di avere il concorso della madre. Quando questi mezzi non bastano, alla riunione della domenica la Suora fa allusione a ciò che è accaduto; espone la malizia del mondo, la fragilità della reputazione e il danno che una ragazza reca a sé stessa con la sua imprudenza. Tutto è messo in opera per assicurare la perseveranza. La Suora visita la famiglia, vede la ragazza in fabbrica, le dà qualche incoraggiamento accompagnato da una parola d'affetto. Abbiamo notato che i piccoli regali fatti in privato producono più bene delle lotterie o delle distribuzioni generali.

104. — *Figlie di Maria*. (Art. 2 e 3, L.) — Dopo sei mesi di postulato e di buona condotta, l'aspirante è presentata al consiglio. Se è accettata, il cappellano la riceve nella cappella secondo le indicazioni del Manuale delle Figlie di Maria¹¹. Quando l'aspirante non è stata abbastanza giudiziosa, la sua ammissione è rinviata; ve ne sono che hanno così atteso due anni.

105. — *Nastri*. (Art. 4, L.) — Le aspiranti portano un nastro verde, e le associate un nastro azzurro. Queste insegne, che esse portano costantemente, le richiamano ai loro doveri, le compromettono

11. *Manuel des Enfants de Marie*, cap. X, p. 85, Adrien Le Clère e C., rue Cassette, 29, Parigi.

assai felicemente per il bene agli occhi delle compagne e le difendono dalla loro stessa debolezza. Ci è voluto coraggio alle prime che hanno osato affrontare i lazzi e che sono comparse con la livrea della Santa Vergine nei reparti in cui essa era così poco conosciuta. (56.) La lotta è durata parecchi mesi, ed è stata vivace. Il padrone e i capireparto non possono impedire in modo assoluto tutte le vessazioni; possono fare una cosa sola: renderle sopportabili vietando ogni manifestazione pubblica e sostenendo il coraggio delle perseguitate. Il nastro di Maria ha riportato la vittoria, e da allora è stato rispettato da tutti; la sua influenza si è riflessa sulle altre operaie, e la fabbrica ha assunto un vero aspetto di fabbrica cristiana.

106. — *Riunioni.* (Art. 5, L.) — La riunione della domenica, dalle quattro alle cinque, è obbligatoria. Vi si recitano le preghiere indicate nel Manuale. La Suora dà poi degli avvisi, e poiché conosce tutto ciò che è accaduto durante la settimana, la sua piccola istruzione ha sempre un'impronta di attualità che la rende proficua. Una volta al mese questa stessa riunione è presieduta dal cappellano. Alla fine la presidente, con un cero in mano, recita l'atto di consacrazione mensile ai piedi della Santa Vergine, il cui altare è stato ornato per la cerimonia. Le riunioni si tengono nella sala detta dell'Immacolata Concezione. Quando non si può assistervi, se ne deve chiedere il permesso, che non è mai rifiutato. L'assenza ripetuta per tre domeniche di seguito dà luogo a un rimprovero in privato.

Le Suore tengono molto alla frequenza regolare della ricreazione serale. L'assenza di una ragazza è di pessimo augurio; i pretesti onesti addotti non possono nascondere agli occhi vigili una segreta tendenza alla leggerezza o al cattivo spirito.

107. — *Comunioni. Ritiri.* (Art. 6 e 7, L.) — La comunione generale ha luogo la prima domenica del mese; molte si comunicano ogni quindici giorni, e parecchie ogni otto giorni. Quasi la metà delle ragazze fa la comunione riparatrice. L'incaricata del regolamento tiene

la lista; avvisa le compagne ogni domenica, e nessuna manca all'appuntamento.

Il ritiro annuale è predicato da un missionario lazzarista; egli solo confessa tutte le ragazze e dedica a ciascuna il tempo necessario per rinnovarne l'anima, dissiparne gli scrupoli, riparare il passato e rafforzare l'avvenire con buoni propositi.

Le confessioni si fanno durante il lavoro, senza fermare le macchine, con il procedimento seguente. Ogni consigliera di reparto ha un cartoncino che permette a una ragazza di uscire; la macchina è sorvegliata da una vicina. Al suo ritorno la Figlia di Maria rimette il cartoncino alla consigliera, che lo dà a un'altra. In questo modo non vi è mai più di un'operaia assente in ogni sala, mentre tre o quattro sono in cappella.

2° Amministrazione e direzione dell'associazione.

108. — *Suora direttrice.* (Art. 8, L.) — Il consiglio non può mai riunirsi senza essere convocato dalla Suora direttrice. Non vi si può trattare alcuna questione senza la sua autorizzazione preventiva.

La Suora direttrice deve avere nel cuore l'amore delle anime e non temere di ferirsi i piedi correndo dietro alla pecorella smarrita. Qui come in tutte le opere della fabbrica, occorrono più abnegazione, dolcezza e pazienza che autorità. Abbiamo avuto esempi impressionanti delle vittorie che la bontà e la dedizione possono riportare: alcune ragazze hanno lasciato l'associazione; la Suora ha lasciato passare la tempesta; ha saputo, senza compromettere la propria dignità, far loro comprendere quanto amasse ancora le loro anime e quali sacrifici fosse pronta a fare per salvarle. Più volte è stata ricompensata dal successo, e le pecorelle smarrite, tornate all'ovile, sono diventate modelli ed esempi per le loro compagne.

La preghiera del mattino in fabbrica, mettendo la Suora in contatto quotidiano con tutte le operaie, le offre l'occasione di rivederle più tardi, sia al lavoro, sia a casa loro. Dal conoscere la Suora all'amarla il passo è breve; essa sa trarre profitto da questa simpatia

presso le madri e presso le operaie, sia per raccomandare l'associazione, sia per ricondurre sulla buona strada ragazze che se ne sono allontanate.

Prima della riunione mensile del consiglio, la Suora vede il cappellano; lo mette al corrente degli avvenimenti del mese, degli abusi da correggere, per guidarne le osservazioni.

109. — *Consigliere*. (Art. 9, L.) — La presidente e le consigliere hanno un'azione davvero seria. Esse cumulano insieme le funzioni indicate nel consiglio, quelle delle sezioni, quelle del reparto e dei buoni angeli. Sono loro che sembrano fare tutto, e il vero talento della Suora direttrice consiste nel mantenere vivo l'ardore dell'apostolato in tutte queste anime. Non bisogna temere di imporre loro un certo lavoro. Più ci diamo pena per una cosa, più essa ci diventa cara, e le consigliere che più si prodigano per l'associazione sono quelle che tengono di più alla sua prosperità. Esse sanno trovare mille mezzi ingegnosi per conquistare i cuori delle compagne, per dare brio ai giochi, per indurre a una pratica più frequente dei sacramenti. Possiamo dire in tutta verità che certe consigliere valgono quanto delle Suore.

110. — *Consigliere di reparto*. (Art. 11, L.) — Spesso un'operaia non osa rivolgersi da sé al padrone; la consigliera di reparto le risparmia questo imbarazzo, e la richiesta è sempre accolta nel modo più favorevole possibile.

Nelle sale vi sono pericoli inevitabili: ragazze deboli possono lasciarsi dominare da cattive vicine. Anche qui interviene la consigliera, sia per distruggere l'influenza funesta, sia anche per sollecitare un cambio di macchina che metta la sua compagna al riparo da una tentazione superiore alle sue forze.

Abbiamo detto in precedenza come la consigliera organizzi le confessioni durante la giornata. (107.) Vi sono momenti in cui il lavoro può subire qualche interruzione, sia perché certe macchine sono in anticipo, sia per qualunque altra causa. In questo caso la consigliera

chiede l'autorizzazione al caporeparto, e le operaie che hanno meno fretta possono andare alla messa del mattino.

Quando una ragazza ha i genitori gravemente malati, la consigliaera può ottenerle un giorno di permesso alla settimana, senza diminuzione di salario. La sola condizione richiesta è che le compagne facciano il lavoro dell'assente oltre al proprio.

111. — *Buoni angeli.* (Art. 12, L.) — La missione dei «buoni angeli» è tutta di dedizione. La loro azione non si esercita soltanto sulle Figlie di Maria, ma anche sull'associazione dei Santi Angeli. Le grandi acquistano un tale ascendente sulle piccole che riescono a ottenere tutto; talvolta le madri stesse si servono dei buoni angeli, sapendo che ne avranno un aiuto efficace. Se una ragazza cade in qualche mancanza, il buon angelo viene avvertito; fa in modo di vedere la sua protetta il giorno stesso, sia all'uscita dal reparto, sia a casa sua; le sue osservazioni sono sempre ben accolte.

Se la ragazza è malata, è il buon angelo che la cura e che comincia a vegliarla. La Suora ha cura di far passare attraverso il buon angelo i favori riservati alla ragazza. Lo fa intervenire per togliere i piccoli castighi. Così i buoni angeli sostengono le deboli, rialzano quelle che cadono e mantengono nell'associazione l'unione più intima.

3° Vita dell'associazione.

112. — *Serate e passeggiate.* (Art. 13, L.) — Di tanto in tanto vi è una serata teatrale. Si scelgono come attrici quelle che hanno bisogno di un grande stimolo; è un mezzo supremo per rafforzare le volontà vacillanti. Questo divertimento ha sempre una grande attrattiva per le ragazze, e specialmente per quelle che hanno una parte. Alcuni direttori di opere hanno biasimato simili svaghi: da noi, da dieci anni, il teatro ha salvato parecchie anime e non ne ha perduta nemmeno una. Non si ammettono uomini alle rappresentazioni: soltanto le ragazze e le madri possono assistervi. Tutte le serate, teatrali o di altro genere, si chiudono con un canto sacro ai piedi della Santa Vergine, seguito dalla preghiera della sera.

Le passeggiate obbligatorie sono quelle che hanno luogo nei giorni delle feste patronali. Queste feste sono piene di seduzioni: luminarie, musica, afflusso di forestieri; il demonio mette tutto in opera per attirare la gioventù. La ragazza che non andasse alla passeggiata sarebbe assai esposta a soccombere alla curiosità. Ora, dalla curiosità alla caduta non c'è che un passo; le Suore lo sanno, e sono molto severe su questo punto. Una ragazza che va a vedere il ballo, anche senza ballare, è punita pubblicamente. La corruzione dei costumi è così comune e la debolezza così grande, che non si potrebbe mai ispirare abbastanza orrore alle ragazze per questi piaceri funesti in cui la loro virtù è così esposta.

113. — *Matrimonio. Dote.* (Art. 18, L.) — Teniamo molto a celebrare solennemente il matrimonio delle nostre ragazze. Importa infatti affermare che le nostre associazioni mirano anche al matrimonio cristiano, e non soltanto a dare vergini alla Chiesa.

Il *Buon Padre* si è impegnato a costituire una dote di cento franchi alle Figlie di Maria che hanno trascorso con onore gli ultimi tre anni nell'associazione. Il consiglio è chiamato a esaminare se le condizioni poste dal donatore sono soddisfatte; a questo scopo è convocato in modo speciale alcuni giorni prima. Inoltre il consiglio offre la corona nuziale.

Di solito i matrimoni dei nostri operai si celebrano la domenica mattina, al termine della messa bassa della parrocchia. Alla messa solenne della cappella gli sposi hanno un posto d'onore, e tutta la famiglia operaia li circonda dei suoi auguri e delle sue felicitazioni. Dopo la messa ci si reca nella grande sala delle Figlie di Maria. Uno dei padroni rivolge alcune parole agli sposi e consegna la dote di cento franchi. La Suora Superiora toglie alla giovane sposa il nastro azzurro che essa ha portato fino ad allora, poi la abbraccia. Le Suore e le Figlie di Maria la abbracciano a loro volta durante un canto sacro alla Vergine. Questa cerimonia, sempre molto toccante, lascia le più dolci emozioni in coloro che ne sono testimoni.

Alcuni giorni dopo, il consiglio delle Figlie di Maria è convocato per presentare la giovane sposa al consiglio delle Madri cristiane. La giovane donna assiste alla prima riunione e riceve il suo biglietto di aggregazione senza alcun periodo di prova. E così essa cessa di far parte dell'associazione delle ragazze soltanto per entrare in quella che deve aiutarla nella sua nuova condizione e accompagnarla affettuosamente fino ai suoi ultimi giorni.

114. — *Malattie.* (Art. 19, L.) — Abbiamo parlato delle cure date ai malati per l'anima e per il corpo. (73.) Consideriamo la visita dei malati come molto salutare per coloro che la praticano. Nulla è più adatto a distruggere le illusioni della vita; nello stesso tempo la carità non ha dovere più dolce. La consigliera infermiera, il buon angelo e la consigliera di sezione si fanno un dovere di visitare la malata e di darle tutte le cure che la sua condizione richiede.

115. — *Morti.* (Art. 20, L.) — Tutte le morti sono così edificanti da essere motivo di gioia più che di lacrime. Una famiglia ci aveva lasciati per stabilirsi a qualche lega dalla fabbrica; aveva portato con sé una Figlia di Maria malata già da parecchi mesi. Una consigliera andava a visitarla ogni settimana. La malata morì. Il parroco del luogo disse alla consigliera venuta al funerale: «Non ho mai assistito a una malattia e a una morte così toccanti.» L'operaia gli rispose con grande semplicità: «Signor parroco, è perché Lei non ha un'associazione. Da noi tutte le morti somigliano a questa.» È davvero questo il più grande beneficio che procurano le opere. In queste circostanze così penose per la natura, l'anima si sente fortificata da questo spettacolo consolante, e il pensiero si volge naturalmente verso il cielo, che conta un abitante in più.

ASSOCIAZIONE DEI SANTI ANGELI

(Regolamento, documento O.)

116. — Subito dopo la prima comunione, la ragazza entra nell'associazione dei Santi Angeli. Questa associazione ha lo scopo di farle

attraversare il periodo difficile che separa l'infanzia dalla giovinezza. Riteniamo importante isolare questa età di mezzo, la più pericolosa di tutte. I tesori dell'infanzia, l'innocenza che non sa di esserlo, la sotto-missione naturale, scompaiono a uno a uno per lasciare il posto a una curiosità malsana, a un certo spirito di fronda, a un sentimento segreto di ribellione e di dissipazione. La giovane operaia non conosce ancora le virtù squisite che sono l'ornamento delle vergini cristiane, il pudore delicato e santo, la pietà tenera, e quell'amabile dolcezza che dà un potere così grande in seno alla famiglia.

Per combattere la dissipazione naturale alla giovinezza, occorrono al corpo un esercizio che procuri una fatica salutare, allo spirito uno svago e un brio costante che tengano l'anima sempre desta e la distolgano dalle cattive preoccupazioni in cui il demonio la attira. Si comprende quale ruolo attivo sia assegnato alle consigliere in una simile associazione.

Le ragazze cominciano a lavorare in fabbrica dopo i dodici anni, cosicchè dobbiamo temere nello stesso tempo i pericoli dell'età e quelli dell'ingresso nei reparti. Per combattere questi pericoli ci serviamo del consiglio dell'associazione e degli angeli buoni forniti dall'associazione delle Figlie di Maria. (111 e art. 10, O.)

Troviamo anche un grande vantaggio nella scuola imposta fino ai sedici anni. (Art. 12, O.) Questo obbligo dà alla Suora un'autorità preziosa e rende più facile la sua azione.

La Suora direttrice non manca di vedere di tanto in tanto i genitori; li informa dei progressi della bambina, li interessa alla propria opera e se ne fa così degli ausiliari preziosi.

Con questa azione incessante, l'associazione dei Santi Angeli forma le giovani anime che le sono affidate e prepara delle Figlie di Maria degne della loro santa Patrona.

ASSOCIAZIONE DI SANTA FILOMENA

(Regolamento, documento P.)

117. — Non abbiamo nulla da dire di questa associazione, la più facile di tutte. Essa ha tuttavia la sua importanza per formare le bambine all'amore delle associazioni, alla pietà e alla pratica religiosa. Le impressioni della tenera età lasciano tracce incancellabili; è il periodo della vita in cui la fede passa, per così dire, nel sangue, e diventa così intimamente unita all'anima che tutte le tempeste del cuore non possono più annientarla.

Ci serviamo con molto frutto delle immagini del P. Lacoste¹²; l'insegnamento attraverso gli occhi è tra i più efficaci, e lo coltiviamo con cura.

Qui, come in tutte le nostre associazioni, abbiamo un consiglio, che tiene le sue riunioni settimanali sotto la presidenza della Suora. Certo, esso non vi svolge in tutta la sua ampiezza il ruolo importante che gli è assegnato nelle associazioni superiori, ma ha un'azione reale, e teniamo molto al suo funzionamento. Abbiamo cura di dare alle consigliere un ruolo tutto di dedizione. Cerchiamo di lottare contro le tendenze alla vanità, naturali nell'infanzia e così contrarie alla semplicità che fa il fascino di questa età.

Il coronamento dei nostri sforzi è preparare una buona prima comunione, e abbiamo notato l'influenza che l'associazione di Santa Filomena ha esercitato su questo atto, il più importante della vita.

12. Presso Ch. Bertin, 80, rue de l'École-de-Médecine, Parigi.

CAPITOLO III
ASSOCIAZIONE DELLE MADRI CRISTIANE,
DETTA DI SANT'ANNA

NECESSITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

(Regolamento, documento R.)

118. — Nessuna associazione è più necessaria di quella delle madri operaie. Si tratta di un patronato di ragazze, di un piccolo circolo per gli adolescenti, di un circolo per i giovani e per gli uomini? Non si troverà alcun aiuto così potente, così efficace come il concorso delle madri; non si urterà contro alcuna difficoltà più insolubile della loro cattiva volontà.

Pur essendo la più feconda, questa associazione è anche la più facile e la meno costosa. Perché è la più rara? Invano ci adoperiamo a purificare le acque di un fiume, se la sua sorgente è avvelenata! Invano lavoriamo alla moralizzazione della gioventù, se le madri sono contro di noi! Consumeremo tutta la nostra energia in sforzi sterili.

Come mai un'idea così semplice non ha potuto farsi strada da parecchi anni? È forse una dottrina nuova, e non è invece la pratica costante della Chiesa? È forse una verità smarrita in mezzo alla notte calata sul mondo da quando la Rivoluzione ha trionfato, e non è invece una verità affermata più che mai? Dire che le madri hanno salvato la fede nel nostro paese, non è forse un luogo comune? Perché ostinarsi nell'ingrata fatica di agire sugli effetti senza agire sulle cause! Si è condannati, da questo errore pernicioso, a sacrifici enormi di denaro e di dedizione, per ottenere risultati del tutto meschini. Certo, un'anima salvata non costa mai troppo sangue e troppo denaro; ma anche mille anime perdute non costeranno mai abbastanza lacrime al cuore che ama Gesù Cristo. Ora, trascurando la madre, si trascura il mezzo naturale stabilito da Dio stesso, e tutti gli altri mezzi che la carità più ingegnosa potrà inventare non sono nulla in

confronto a questa invenzione di Dio così mirabile, così semplice e così potente.

Da tempo se ne è sentito il bisogno per la classe dirigente, e le congregazioni delle Madri cristiane fioriscono in tutta la Francia; ma per la madre operaia non si è fatto nulla, ed ecco perché produciamo così pochi effetti con tanta dedizione; abbiamo rifiutato la leva che può sollevare il mondo, e questa leva è il cuore della madre, con Dio come punto d'appoggio.

CARATTERI DELL'ASSOCIAZIONE

119. — Abbiamo detto più sopra come intendiamo l'associazione. Crediamo di dover insistere per l'associazione delle madri di famiglia, a causa delle numerose congregazioni di Madri cristiane che esistono in Francia. È facile dimostrare che queste congregazioni non hanno i caratteri che abbiamo indicato e, di conseguenza, non sono vere associazioni. (Da 88 a 94.)

Richiamiamo su questo punto l'attenzione degli amici dell'operaio; li esortiamo vivamente a non fondare opere zoppicanti, i cui risultati sono insignificanti e che impediscono la nascita di associazioni serie. Guardiamoci dall'infastidire chicchessia. È più facile fondare che riformare. Rispettiamo, nella loro organizzazione, le congregazioni di Madri cristiane, dovunque esistano, e fondiamo accanto a esse associazioni destinate alle madri operaie e costituite come noi le intendiamo.

Ci sarà sempre un grande vantaggio nel tenere le riunioni nella cappella delle Suore incaricate dell'associazione. La parrocchia ha un servizio che non può tollerare alcun intralcio, e non si presta affatto a esigenze particolari. Perché un'opera abbia vita, occorre che tutto sia fatto per essa e che non subisca costrizione alcuna.

BENEFICI DELL'ASSOCIAZIONE

120. — La vita delle madri di famiglia è seminata di prove, e non senza un misterioso disegno della Provvidenza, poichè le sofferenze sono il mezzo più potente per suscitare le grandi dedizioni. Siccome il dolore avvicina a Dio, le madri vi giungono senza sforzo e quasi naturalmente; gli sono vicine anche quando sembrano esserne più lontane. Nella giovinezza tutto allontana dalla pratica religiosa: il ribollire delle passioni, i miraggi ingannevoli di un'immaginazione senza freno, la forza fisica, la salute, mille cause, insomma, che scacciano ogni pensiero della morte. Nelle madri, al contrario, tutto avvicina alla religione: le tristezze del cuore, così comuni quando la famiglia non è cristiana, la dolorosa esperienza della vita, le malattie, e quei grandi doveri in cui l'anima umana si sente schiacciata dalla propria impotenza, quando Dio non è con noi.

In genere le operaie non adempiono i loro doveri religiosi, le une per mancanza di educazione, le altre per un deplorabile pregiudizio: dicono che i doveri domestici non lasciano tempo libero e che una donna sposata non deve più frequentare la chiesa. Lo abbiamo visto nella premessa: parecchie madri disconoscevano i loro doveri al punto da distogliere i figli dalle associazioni per spingerli verso le cattive riunioni. Ma non appena fu costituita l'associazione delle madri, quelle anime accecate rientrarono sulla retta via con una facilità che ci ha stupiti. La buona natura ha ripreso i suoi diritti, la pietà si è rapidamente sviluppata in un terreno fin troppo preparato dalle miserie della vita. Il Dio di ogni consolazione è divenuto il consolatore di quelle anime sofferenti, il sostegno di quelle povere donne nella grande e difficile missione dell'educazione dei figli. La comunione mensile è stata prontamente adottata dalle associate, la maggior parte delle quali un tempo non adempiva nemmeno il precetto pasquale. Le madri hanno riportato nel focolare quel Dio che ne era bandito da tempo, e con lui la forza nell'amore, l'intelligenza nella dedizione e la pazienza nelle

prove. La pace ha ridato la felicità e la gioia; le madri ci hanno aiutati invece di lottare contro di noi, e grazie a loro le associazioni sono state onorate nelle famiglie.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

121. — *Dame patronesse*. (R.) — Vedremo più avanti i doveri delle donne cristiane nelle opere. (Da 246 a 252.) Le signore della famiglia svolgono le diverse funzioni di patronesse, specialmente per quanto riguarda l'associazione delle madri operaie. Ma nel preparare e nell'asssecondare l'azione delle consigliere, si guardano bene dall'intralciarla o dallo sminuirla. Si impegnano a suscitare le dedizioni e a risvegliare lo spirito di mutua assistenza così comune tra gli operai. Visitano i malati, si occupano delle opere per l'infanzia e dimostrano un affetto tutto speciale per le madri che hanno una famiglia numerosa. Si fanno un dovere scrupoloso di assistere alle riunioni mensili, di farvi la comunione con le associate, di lavorare ogni settimana al laboratorio di cucito, di servirsi delle istituzioni economiche e di impiegare i mezzi migliori per aiutare la salvezza della famiglia operaia.

122. — *Ammissioni*. (Art. 2, R.) — Le ammissioni sono molto più facili in questa associazione che in tutte le altre. Si esige una sola cosa, la regolarità alle riunioni. Abbiamo il massimo interesse al concorso delle madri; senza di loro la conversione della famiglia è, per così dire, impossibile. Qui, del resto, non c'è alcun pericolo da temere: le riunioni sono più rare, meno lunghe e si tengono quasi sempre in chiesa.

123. — *Riunioni*. (Art. 3, R.) — Si noterà che le riunioni delle madri si tengono ogni mese, nel corso della settimana, e in orari scelti in modo che né la casa né i figli soffrano della loro assenza. Nella classe operaia la domenica è il giorno in cui le madri hanno meno libertà, e se i doveri materiali lasciano loro un po' di tempo libero, lo devono alla famiglia.

Nella *riunione del martedì* si tratta specialmente dei doveri del proprio stato. L'educazione dei figli, l'influenza cristiana nella famiglia, i benefici delle associazioni; come esse abbiano l'effetto di aiutare la madre e di assicurarne la felicità; come, anche dal punto di vista naturale, la felicità della madre sia in proporzione diretta della pratica religiosa; come la religione sola permetta alle madri di adempiere i loro doveri: tali sono gli argomenti trattati dal cappellano.

La *riunione del giovedì* mattina, alla messa delle sei, è dedicata a sviluppare la pietà e in particolare l'amore del Sacro Cuore.

L'esclusione non viene applicata se non con estrema circospezione, e quando si è constatata un'evidente cattiva volontà.

124. — *Ritiri*. (Art. 4, R.) — Il ritiro di settembre è predicato da un sacerdote diverso dal cappellano, per seguire le sagge prescrizioni della Chiesa riguardo alle confessioni straordinarie.

125. — *Funzioni delle consigliere*. (Art. 8, R.) — La presidente si tiene in rapporto costante con le consigliere, sia al laboratorio di cucito del martedì, sia per mezzo della vicepresidente. Quest'ultima è in realtà la presidente operaia; deve avere una grande dedizione per l'associazione.

Il funzionamento costante delle consigliere di sezione dà all'associazione una vita permanente. La riunione mensile non è in realtà che il punto di partenza e il piano di un'azione che si esercita durante tutto il mese. Questa azione si traduce in una dedizione che attira, e non in un'ingerenza che dà ombra. In questa associazione come in tutte le altre, le conversioni sono state il frutto dello zelo delle consigliere, e questo zelo si manifesta in mille modi spesso ingegnosi e sempre commoventi.

126. — *Infanzia*. (Art. 13, R.) — Il bambino, alla nascita, è accolto dall'associazione, che gli offre come dono di benvenuto un piccolo corredo, secondo il numero dei suoi fratelli e sorelle e la decisione del consiglio.

Verso il terzo mese, la madre porta il bambino in cappella in uno dei giorni stabiliti per presentarlo al Sacro Cuore, a Maria e a Giuseppe, i patroni della corporazione. Subito dopo la messa solenne, la madre, accompagnata dal marito e dalla famiglia, si reca ai piedi dell'altare. Di solito vengono presentati quattro o cinque bambini insieme. Uno dei padri recita per tutti l'atto indicato nel regolamento. Il cappellano benedice una veste nei colori della Santa Vergine, la prima che il bambino indosserà, una medaglia e un quadretto che raffigura il Sacro Cuore di Gesù e, al di sotto, la formula di consacrazione, il nome del bambino, la data e la firma del cappellano. Il tutto viene consegnato alla madre in nome della corporazione cristiana, nel cui seno questa cara creaturina deve trovare protezione. Poi il cappellano benedice solennemente i bambini. Questa cerimonia è molto commovente per gli astanti come per coloro che ne sono l'oggetto. I quadretti hanno un posto d'onore nella casa, e così i dolci ricordi della famiglia si trovano santificati dall'amore del Sacro Cuore di Gesù.

Le madri che sono costrette a venire a lavorare in fabbrica possono lasciare i figli all'asilo nido, mediante una piccola retribuzione. Non appena possono andare all'asilo infantile, le consigliere di sezione vigilano perché vi siano mandati regolarmente. L'asilo, come le scuole, è interamente gratuito.

127. — *Feste.* (Art. 15, R.) — Le feste di ciascuna associazione sono feste per le madri, perché esse si rallegrano più delle gioie dei loro figli che delle proprie. Sono invitate a tutte le serate teatrali presso le Suore; ma le loro feste speciali sono la *benedizione dei bambini* e la notte di Natale.

La prima ha luogo una domenica del mese di maggio, alla messa delle nove. Tutti i banchi sono pieni di bambini dall'aria sveglia e di mamme che portano in braccio graziosi bebè dallo sguardo stupito e rapito. La predica è breve, perché il predicatore non saprebbe ottenere un lungo silenzio da questi uccellini del buon Dio, il cui cinguettio commuove e incanta il cuore dei genitori. Alla fine della messa ha

luogo la benedizione solenne dei bambini, seguita da un canto sacro intonato da voci deliziosamente discordanti; e ciascuno lascia la casa del buon Dio con l'anima profumata dalla fragranza di questi piccoli.

La vigilia di Natale, quando è ormai notte fonda, i bambini che sono stati assidui all'asilo vengono introdotti in una sala trasformata in un presepe risplendente. Là una trentina di bambini e di bambine, vestiti con un gusto di cui solo le Suore hanno il segreto, recitano scene adatte alla circostanza. Segue una grande merenda, da cui ogni commensale porta via un giocattolo, dei dolci e una gioia indescrivibile. L'indomani i bambini vengono in processione alla messa solenne; i pastori e le pastorelle formano una guardia d'onore intorno al presepe; tutto il piccolo battaglione va all'offertorio; e la sera, alla benedizione eucaristica, torna a riprendere il suo posto d'onore. Queste feste lasciano nella memoria dei bambini ricordi incancellabili. Il Natale appare loro spesso in sogno come un incanto fatato in mezzo alle buie notti di dicembre. Le madri ne sono particolarmente toccate, e i loro cuori vengono conquistati dolcemente alla felice influenza delle associazioni.

CAPITOLO IV ASSOCIAZIONI MASCHILI

ASSOCIAZIONI

128. — Abbiamo tre associazioni maschili:

San Luigi Gonzaga, prima della prima comunione;

Il piccolo Circolo, dalla prima comunione ai sedici o diciassette anni;

Il Circolo cattolico operaio, oltre i sedici o diciassette anni.

Diremo poco di queste associazioni, molto conosciute e molto praticate ai nostri giorni. L'Opera dei Circoli cattolici possiede la buona dottrina; rimandiamo ai suoi regolamenti e ai suoi documenti per tutti i particolari.

Abbiamo mostrato quanto sia necessaria l'unione nella direzione e nei membri. (101.) Abbiamo avuto cura di assicurarla, nella direzione, affidandola a tre fratelli della stessa comunità, dipendenti dallo stesso superiore. L'abbiamo stabilita nei membri dando come presidente al piccolo circolo uno dei consiglieri del circolo, e organizzando feste religiose e serate comuni. Non si diffiderà mai abbastanza delle tendenze alla divisione che possono sorgere nelle diverse associazioni. Abbiamo conosciuto un patronato e un circolo che hanno un unico direttore, eppure i ragazzi preferiscono restare al patronato; bisogna fare loro violenza per deciderli a entrare nel circolo. Evidentemente l'unità che esiste nella direzione non ha prodotto l'unione necessaria tra i membri.

Abbiamo sentito parlare molto delle profonde divergenze che separano lo spirito del patronato e lo spirito del circolo, e ci è sempre sembrato che le si esagerasse. A nostro avviso, tutte le associazioni devono avere gli stessi principi e gli stessi caratteri. Le differenze dovute all'età, all'ambiente, alle circostanze riguardano soltanto i particolari, e non la sostanza.

CIRCOLO CATTOLICO OPERAIO

(Regolamento dei Circoli di Parigi; Relazioni sul Circolo del Val-des-Bois, documento S; Consuetudinario del Circolo, T; Questionario semestrale del Circolo, U; Seduta del consiglio interno, V.)

1^o Organizzazione.

129. — Il circolo ha avuto inizio ufficialmente il 28 aprile 1867, giorno della festa del Patrocinio di san Giuseppe. Vi si lavorava da parecchi anni senza che si fosse riusciti a riunire elementi sufficienti per un'organizzazione. Il primo nucleo fu composto da tre o quattro giovani cristiani.

Dal 1873 abbiamo adottato i regolamenti dell'Opera dei Circoli cattolici di Parigi, salvo alcune modifiche di poco conto.

130. — *Soci.* — Gli uomini sposati sono soci allo stesso titolo dei giovani. Tra le nostre prime reclute contavamo dei padri di famiglia; ci erano necessari per avere i figli, e sono ancora oggi i nostri ausiliari più devoti e più fedeli. Ci sarebbe stato difficile avere un'associazione seria limitandoci ai giovani. Il servizio militare e il matrimonio ci avrebbero ridotti a un piccolo numero e, per di più, l'età media ci avrebbe dato un patronato piuttosto che un circolo. Gli uomini sposati hanno portato una certa dignità e una vera influenza. I padri di famiglia hanno compreso l'importanza dell'opera per i loro figli; la loro dedizione non ha nulla di quell'incostanza che è il difetto della giovinezza; si può contare sulla loro buona volontà, ed essi non esitano davanti ai piccoli sacrifici necessari per aiutare lo sviluppo e il buon andamento del circolo.

Non che abbiamo sminuito il ruolo dei giovani; ci impegniamo, al contrario, a impiegare la loro attività nelle funzioni che possono svolgere, e li esortiamo a far parte delle società di musica, di canto, di tiro o di altro, secondo i loro gusti, lasciando loro ovunque l'iniziativa e il governo nella giusta misura. Essi formano la metà del nostro consiglio interno. Se mettiamo ovunque dei padri di famiglia, è per mante-

nere il brio dei giovani, dirigere affettuosamente la loro attività, proteggerli dalla loro incostanza, e non per intralciare la loro legittima libertà né per opprimere il loro ardore.

131. — *Assemblée mensili.* — Ogni mese la banda militare conduce i soci alla messa nella cappella. Lo stendardo del circolo è portato da uno dei vicepresidenti e collocato nel coro. La banda suona all'offertorio e alla fine della messa. Poi si torna al circolo, dove si tiene la riunione mensile. Il segretario del consiglio interno fa l'appello nominale, cominciando dai membri del comitato, che si fanno un dovere di essere puntuali.

132. — *Controlli.* — Abbiamo controlli di presenza in tutte le nostre associazioni, tranne che al circolo. Abbiamo temuto di ferire la fierezza dei nostri operai e di urtare inutilmente il loro spirito d'indipendenza. Questo genere di incoraggiamenti, del resto, non ha sempre la portata che gli si attribuisce. Ce lo hanno confessato in parecchi luoghi: ci sono giovani che si presentano al momento stabilito e poi spariscono. Con questo piccolo inganno il controllo perde la sua utilità. Se lo abbiamo conservato nelle altre associazioni, è perché vi abbiamo potuto prendere le misure necessarie affinché il biglietto sia l'indicazione certa di una permanenza e non di un passaggio interessato.

2° Consiglio interno.

133. — *Inamovibilità.* — Il consiglio interno conta un piccolo numero di membri eletti a vita. La nostra intenzione è di procedere molto lentamente. Nel nostro circolo il matrimonio non cambia la posizione dei soci, e gli uomini sposati restano consiglieri attivi. D'altra parte, la stabilità delle nostre famiglie operaie segue il progresso delle opere cattoliche; ne risulta che l'inamovibilità, lungi dall'essere illusoria, diventa un fatto molto reale. Non potremmo dunque prendere troppe precauzioni nel nominare consiglieri a vita; è facile comprendere a quali pericoli ci esporrebbero scelte affrettate.

Il consiglio è completato da parecchi dignitari, eletti ogni anno su presentazione di una lista di nomi scelti dal comitato e approvati dal consiglio interno.

134. — *Sedute.* — Il consiglio tiene le sue sedute il martedì sera; è presieduto dal padrone. Vi assistono il direttore e il cappellano. Nulla vi si tratta senza l'assenso del direttore. Diamo al documento V l'ordine delle sedute e il questionario di cui si serve il presidente.

Nella votazione che si tiene per le ammissioni, un solo *no* basta per rinviare l'ammissione. Può accadere infatti, soprattutto per i nuovi arrivati in fabbrica, che uno solo conosca motivi sufficienti per impedire l'accoglienza. Il presidente invita i consiglieri a trasmettere le loro informazioni al direttore. Questi decide se debba passare oltre e presentare di nuovo il candidato. Si tiene la seconda votazione, e l'ammissione è pronunciata se il numero dei *no* non è maggiore della prima volta. Abbiamo avuto ottimi effetti da questa precauzione.

Gli operai sono talvolta severi nei confronti dei loro compagni. L'indulgenza è tuttavia legittima per le colpe che derivano dalla debolezza; il rigore deve essere riservato per combattere il cattivo spirito e l'orgoglio. Ci pensiamo due volte prima di pronunciare l'espulsione; l'esclusione è sempre una misura penosa. Il più delle volte un operaio espulso dal circolo è un'anima perduta; in ogni caso si cessa di avere su di lui quell'influenza affettuosa che è uno dei grandi benefici dell'associazione: i consiglieri non possono più raggiungerlo, il Fratello direttore non lo vede più così facilmente, le riunioni mensili non lo obbligano più ad ascoltare ogni mese una parola cordiale e incoraggiante che lo porti verso Dio. Esauriamo tutti i mezzi che la carità può inventare, in modo da escludere soltanto gli incorreggibili o coloro che danno scandalo.

135. — *Azione del consiglio.* — Tutti gli sforzi dei consiglieri tendono a introdurre nell'associazione il buono spirito e la franchezza. Nulla è più funesto di quella diffidenza comune tra gli operai, che li porta a dissimulare le cose più note. Questo cattivo sentimento nasce

dalla gelosia dell'inferiore verso il superiore; è essenzialmente nemico di ogni gerarchia, e quindi di ogni vera fraternità. Le nostre società cattoliche amano la piena luce. Il cuore vi è aperto a tutti coloro che possono dare un buon consiglio. La lealtà rende inutili le testimonianze e le inchieste; la parola del cristiano deve bastare a far conoscere la verità.

Ecco lo scopo che ci sforziamo di raggiungere; esso richiede schiettezza nella condotta e larghezza nelle idee. Non badiamo alle stranezze e ai piccoli difetti, sapendo che l'umanità non può vivere senza imperfezioni. Combattiamo apertamente, con indulgenza verso le persone ma senza debolezza riguardo ai principi, ciò che offende Dio, ciò che compromette la salvezza delle anime. L'azione dei consiglieri è guidata in questa via da un affetto devoto che allontana dallo spirito il pensiero di un'intenzione malevola.

136. — *Consiglio ausiliario.* — Ogni due mesi il consiglio interno invita ad assistere alla sua seduta gli impiegati e i capireparto della fabbrica. Il segretario riassume le decisioni prese e gli avvenimenti dei due mesi precedenti.

Ci si occupa delle misure atte a mantenere la disciplina cristiana nella fabbrica e a favorire le associazioni. Ci si assicura così, per il governo dei reparti, la simpatia attiva degli impiegati, e ci si serve della loro influenza per le opere. (Da 38 a 41.)

3° Azione del padrone nella direzione del circolo.

137. — Il padrone si occupa specialmente del circolo e ne presiede ogni settimana il consiglio interno; cerca di far nascere l'amore delle anime nel cuore dei consiglieri, stimola lo zelo, rialza il coraggio e fa accettare i piccoli fastidi di ogni giorno. Spinge i consiglieri a un'assoluta indipendenza cristiana nei suoi confronti, ed è particolarmente felice quando incontra una resistenza che si guarda bene dal vincere, ora per l'ammissione di un candidato di sua scelta, ora per l'adozione di una misura che credeva eccellente. Per facilitare questa indipendenza, tutti i voti sono espressi a scrutinio segreto.

Tutta la sua azione tende, in una parola, a suscitare la fiducia e ad aprire i cuori. Chi possiede il temibile potere di padrone deve prendere mille precauzioni per non spaventare e per non suscitare altro sentimento che quello dell'amore.

È soltanto attraverso il cuore che si operano le conversioni; solo l'amore può attirare dapprima verso l'uomo, e condurre poi a Dio. Il padrone attinge a questi sentimenti la dedizione necessaria per giungere al nobile scopo che si propone. Parecchi operai sono venuti spontaneamente a riversare il loro cuore nel suo e a fargli una vera confessione della loro vita passata. Queste testimonianze di fiducia sono state per lui la ricompensa più dolce e l'incoraggiamento più potente.

Il suo compito, del resto, gli è reso facile; non può accostarsi a queste anime rette e semplici senza amarle, e ben presto fa per slancio, oserei dire per passione, ciò che ha cominciato per dovere. Quando si vede nell'operaio un fratello del divino falegname di Nazareth, l'amore che si prova per lui fa superare senza fatica i più grandi ostacoli.

4° Azione del direttore.

138. — Tutti coloro che si occupano delle opere sanno quale importanza abbia la scelta di un buon direttore. Questo punto è stato trattato per esteso, e con mano maestra, da un uomo che ha praticato a lungo ciò che ha insegnato¹³. Abbiamo avuto la fortuna di trovare nel Fratello direttore la dedizione, il tatto e la virtù necessari per questo incarico importante. È molto amato da tutti i nostri uomini. Sa mettere tanta bontà, tanto affetto nei suoi consigli particolari, nei piccoli rimproveri che è costretto a fare, che non incontra mai resistenza; sembra non fare uso dell'autorità che gli appartiene. Così un solo suo desiderio è sempre eseguito con affettuosa premura. Ogni settimana, prima del consiglio, il Fratello direttore vede il presidente del comitato e lo mette al corrente di ciò che può guidarlo nella conduzione del consiglio interno.

È il direttore che si occupa dei particolari; è da lui che tutto viene; è a lui che tutto risale. Vede spesso i consiglieri, li guida nell'esercizio del loro apostolato, e rimane per loro un amico affettuoso ed esperto, sempre pronto ad ascoltarli e a dar loro un buon consiglio.

5° Purezza dei costumi.

139. — Fondando l'associazione che comprende i giovani dai sedici anni fino al matrimonio, l'Opera dei Circoli cattolici operai ha intrapreso il lavoro più difficile, più ardito e quindi più utile.

Conservare alla gioventù operaia l'integrità della fede e la purezza dei costumi, condurla al matrimonio cristiano con la castità, virtù mirabile che non è di questa terra: ecco uno scopo che sembra superare tutte le forze umane, e comprendiamo che nessuno osi intraprenderlo se prima non ha riposto la sua fiducia in Dio.

Vi è ai nostri giorni come un diluvio di lussuria che copre la terra e che raggiunge le montagne più alte. Ci sono state citate campagne

13. Il signor Maurice Maignan, direttore del circolo di Montparnasse, Parigi.

lontane dalle fabbriche, dove la fede e le vecchie abitudini cristiane sembrano radicate, e dove tuttavia quasi non si celebra matrimonio senza che il giovane abbia abusato di colei che voleva fare regina del suo focolare. Se le campagne sono a questo punto, che dire delle popolazioni della fabbrica? Certo, c'è da scoraggiare l'uomo più devoto. Ma non possediamo forse nel tabernacolo il Dio onnipotente a cui nulla resiste? Se il mondo ritorna al paganesimo, se la lussuria divora le nostre popolazioni, è perché non ci sono più abbastanza apostoli, non abbastanza anime che si dedicano, non abbastanza anime che si sacrificano.

Dio chiede per questa grande opera l'azione, la preghiera e il sacrificio. È il chicco di grano che il contadino depone nella terra. Tutto ciò in sé non è nulla, tutto ciò marcisce, ma per germogliare. Il coltivatore non smette di lavorare, non si scoraggia, benché la terra non mostri nulla in superficie. Sa che bisogna aspettare, e aspetta.

Così, in questa difficile impresa di riformare la gioventù per renderla casta, bisogna lavorare, pregare e soffrire senza scoraggiarsi. E se la messe non spunta così presto come vorremmo, se i mesi d'inverno ci sembrano senza fine, se il nostro cuore continua a essere straziato dalle colpe che si commettono intorno a noi, ogni sera, baciando il crocifisso, bisogna riprendere coraggio e chiedere a Dio che renda fecondi i nostri lavori. La messe verrà a suo tempo, e siamo certi che nessuno dei nostri sforzi andrà perduto.

6° *Matrimonio.*

140. — Non riformeremo la società se non riformiamo la famiglia, e il mezzo più efficace per riuscirvi non è forse avere matrimoni cristiani? Nulla è meno comune ai nostri giorni. Gli operai si sposano tardi, e il più delle volte l'atto più importante della vita è la conseguenza di una debolezza o di un incontro casuale. Lo scopo principale del circolo cattolico non deve forse essere quello di condurre il giovane al matrimonio cristiano?

I principali ostacoli contro cui dobbiamo lottare sono: la legge che ha esagerato la patria potestà, il servizio militare, la noncuranza delle famiglie e dei giovani, e le abitudini di dissolutezza universalmente diffuse.

La legge civile fa dipendere il matrimonio dalla volontà dei genitori o di coloro che li rappresentano, e vi pone seri intralci con il suo rigoroso formalismo. La Chiesa non chiede altro consenso che quello degli sposi. La Rivoluzione, qui come ovunque, si è mostrata nemica della famiglia e, di conseguenza, nemica dell'operaio. Mentre spoglia la patria potestà nelle leggi di successione, la esagera nell'atto più personale, in cui la libertà individuale si muove in un ambito inviolabile.

Spesso i genitori non hanno coscienza del male che fanno ai figli con i successivi rinvii che oppongono al matrimonio. Nelle riunioni delle madri e nelle riunioni mensili del circolo abbiamo combattuto questi indugi. Se il giovane non resta saggio, si stanca presto di consegnare i suoi guadagni, oppure ne trattiene una larga parte per i suoi piaceri; diventa il flagello della famiglia; il suo cattivo esempio è funesto ai fratelli e alle sorelle: l'insubordinazione, l'egoismo, la durezza di cuore sono i frutti ordinari della cattiva condotta. Si prepara così agli stessi giovani una vita infelice. I genitori, del resto, non sentono forse che la loro dedizione deve avere come scopo soprattutto le anime dei figli?

Il secondo ostacolo sta nel servizio militare. Fino a questi ultimi tempi, sembra che ci si sia proposti di demoralizzare i nostri soldati, facendo loro perdere la fede con l'allontanamento sistematico di ogni influenza religiosa. Altri hanno detto con maggiore autorità di noi il male causato alla Francia dalla permanenza sotto le armi, in condizioni così funeste per le credenze e per i costumi. La degenerazione della razza, dal punto di vista morale e materiale, l'esaurimento precoce della nostra gioventù, la dissolutezza e l'empietà portate nei villaggi più remoti, con tutte le raffinatezze della nostra civiltà corrotta:

ecco per il povero popolo uno dei risultati più desolanti del disprezzo delle anime, praticato dai governi che si dicono amici del popolo.

Dobbiamo anche lottare contro una deplorabile noncuranza dei genitori e dei giovani riguardo all'atto più grave della vita. Ci siamo sforzati di far comprendere agli uni e agli altri quale importanza abbia il matrimonio per la felicità temporale e spirituale degli sposi e per l'educazione dei figli. Quali beni, infatti, si devono cercare nel matrimonio? La virtù, l'economia e la salute. Ora, questi beni non sono forse il patrimonio delle ragazze rimaste fedeli all'associazione delle Figlie di Maria? Se la virtù è un tesoro dell'anima, non è forse anche un bene temporale? Non è forse essa, infatti, la fonte più sicura dell'economia e quindi dell'agiatezza? Non procura forse quel tesoro che si chiama la pace del focolare?

Infine le abitudini di dissolutezza distruggono in anticipo la felicità della famiglia. Troppo spesso, nelle sue relazioni, il giovane operaio non ha come primo scopo il matrimonio, e questa unione, che esige tante garanzie, non è che la conseguenza di debolezze a lungo coltivate. I giovani sposi si sono conosciuti molto prima della benedizione del sacerdote; hanno consumato il loro amore, e non portano più nel focolare che anime appassite e disilluse. Come il figliol prodigo, hanno sperperato follemente i loro tesori, e la loro vita trascorre nell'indigenza del cuore.

L'esperienza ce lo ha dimostrato molte volte: il matrimonio contratto presto è il rimedio efficace ai disordini della giovinezza. Offre garanzie reali per l'armonia della coppia: quando si è giovani, i caratteri si fondono più facilmente. Presenta vantaggi per la famiglia: i figli sono facili da allevare quando i genitori sono nel vigore dell'età, e più tardi possono restituire una parte di ciò che sono costati. L'operaio che si sposa diventa migliore; ha più ardore nel lavoro, è facilmente parsimonioso; in pochi anni acquista un'esperienza reale che lo rende capace di svolgere funzioni di responsabilità.

7° *Vita dell'associazione.*

141. — *Spirito religioso.* — Non appena il primo nucleo del circolo fu abbastanza forte e abbastanza cristiano, siamo stati più facili nelle ammissioni e più difficili nelle espulsioni. Nelle nostre contrade indifferenti, gli operai non hanno più alcuna pratica religiosa. Se non possiamo evitare, come vorremmo, tutte le miserie della natura, conserviamo almeno intorno a noi la vita sociale cristiana, ed esercitiamo un'azione costante su cuori che ci sfuggirebbero al di fuori delle associazioni. Questa azione ha procurato progressi reali: la pietà, un tempo del tutto sconosciuta, è praticata da un certo numero, e tra i membri del circolo non ce n'è quasi più nessuno che si astenga dai sacramenti alle quattro comunioni generali.

Ci sono due ritiri per uomini ogni anno, l'uno per la Pasqua e l'altro per Ognissanti. Le comunioni generali dell'Assunzione e di Natale sono precedute da un'istruzione fatta due giorni prima, per avvertire coloro che non penserebbero alla festa imminente¹⁴. Abbiamo organizzato la comunione riparatrice e, sotto il nome di Milizia del Sacro Cuore, parecchi si riuniscono ogni mese e fanno la comunione specialmente per la conversione degli operai delle fabbriche.

Tutti i soci sono aggregati all'Apostolato della Preghiera e fanno parte delle arciconfraternite di Nostra Signora della Fabbrica e di San Giuseppe. Alcuni sono terziari.

I consiglieri si occupano direttamente della propaganda religiosa presso i loro compagni; lo fanno con tutto il tatto desiderabile, e sono spesso riusciti con uomini che sembravano ostinati nella loro incredulità.

Abbiamo seguito con amore lo sviluppo dello spirito religioso nel nostro piccolo popolo e, benché sembri che dovremmo essere abituati a questo spettacolo, è sempre una cosa nuova per noi vedere la folla di uomini che assistono la domenica alla messa, essere testimoni della

14. Si troverà nel consuetudinario (T) il dettaglio della vita religiosa del circolo.

loro pietà semplice. Non è mai senza emozione che assistiamo a quelle magnifiche comunioni generali, così commoventi per gli estranei che ne sono stati spettatori. Conosciamo intimamente questi uomini, con i quali abbiamo vissuto a lungo; conosciamo le loro miserie, l'insofferenza che hanno di ogni freno, e la volubilità del loro carattere che rende difficile la perseveranza. Abbiamo attraversato molte crisi in cui tutto sembrava perduto, ed è per noi un'ammirazione sempre nuova vedere ciò che Dio ha fatto in questi cuori per mezzo dell'associazione.

142. — *Ruolo del circolo nella corporazione.* — Il circolo è la più importante delle nostre associazioni; è esso che governa la corporazione e ne è il vero centro. Vedremo, nella quinta parte, l'organizzazione del consiglio corporativo, nominato dal consiglio interno su presentazione del comitato. (Da 162 a 167.)

143. — *Professione.* — Il circolo è professionale. Abbiamo cercato di farvi entrare alcuni coltivatori. Nonostante i nostri sforzi, non siamo riusciti a eliminare un'ostilità, quanto meno nascosta, tra i nostri operai di fabbrica e i lavoratori dei campi; al contrario, nonostante la differenza nello spirito religioso, c'è sempre stata una grande affinità tra i nostri operai e quelli delle fabbriche vicine. Crediamo che l'introduzione di elementi estranei dal punto di vista della professione nuocerebbe all'unione intima che fa dei soci una vera famiglia che parla la stessa lingua e ha le stesse preoccupazioni e le stesse abitudini.

144. — *Apertura del circolo.* — Il circolo è aperto la domenica, dall'uscita della messa solenne nella cappella fino alle dieci di sera. Il Fratello direttore vi rimane per tutto questo tempo; il cappellano vi trascorre alcune ore. La responsabilità dell'ordine e dei giochi spetta interamente ai consiglieri di turno, i cui nomi sono affissi sulla porta. Durante la settimana ci sono soltanto riunioni parziali delle diverse società, teatro, musica, ecc.

145. — *Istituzioni.* — Il circolo ha istituito per i suoi membri diverse società: musica strumentale, corale, teatro, tiro con la carabina,

esercizi militari. Dei regolamenti, con impegno per un anno, vengono firmati dagli aderenti.

Con l'umana infermità, tutto può diventare seme di divisione. Abbiamo avuto occasione di soffrire di un certo antagonismo tra questi diversi gruppi, e abbiamo preso le precauzioni necessarie per assicurarne l'unione. Ogni società ha come presidente un membro del comitato e come vicepresidente un membro del consiglio interno. Quattro commissari nominati ogni anno dai loro compagni partecipano al governo con il presidente e il vicepresidente. I consiglieri che appartengono al gruppo fanno parte di diritto della commissione. Questi mezzi ci sono riusciti pienamente, e la più perfetta intesa non ha mai cessato di regnare tra le diverse sezioni.

146. — *Giochi e passeggiate.* — I divertimenti semplici e a buon mercato ci sembrano i più salutari. È pericoloso abituare i giovani a piaceri lussuosi; vi si divertono meno e se ne stancano più presto. Si è detto giustamente che siamo nel secolo della noia; l'allegria, la gioia, i veri divertimenti scompaiono di giorno in giorno, con la semplicità e la pace della coscienza che ne erano la fonte. Abbiamo cercato il rimedio nel brio di alcuni soci devoti piuttosto che nella varietà dei giochi e negli stimoli costosi.

Gli edifici del circolo sono in mezzo a un grande giardino; la banda vi si fa sentire la domenica pomeriggio, quando il tempo lo permette. Di tanto in tanto si danno premi per il tiro, per i giochi all'aperto e, d'inverno, per i giochi di biliardo.

Durante l'estate facciamo ogni quindici giorni passeggiate in campagna, con merenda nei boschi; si rientra tra le nove e le dieci di sera. Una vettura trasporta i giochi e le provviste; ciascuno paga una quota, e l'uscita non costa nulla alla società. I giovani sono grandi amanti di queste passeggiate. Gli operai, rinchiusi tutta la settimana, sono felici di prendere aria.

In inverno, la domenica alle sette di sera, ogni quindici giorni, conferenza o piccola serata, organizzata a turno dagli attori del circolo e

del piccolo circolo.

Quattro volte l'anno l'intera popolazione si riunisce in una vasta sala teatrale. Gli attori del circolo, la banda militare, la società corale e una conferenza riempiono la serata. Una porta speciale dà accesso alle associazioni di ragazze e di donne, sistemate davanti alle associazioni maschili. Dopo la serata le ragazze tornano dalle Suore per esservi poi riaccompagnate a casa dalle consigliere di sezione. Evitiamo così gli inconvenienti gravissimi delle riunioni comuni fatte senza precauzioni.

147. — *Lotteria*. — Ogni anno il consiglio interno organizza una lotteria a beneficio del circolo. Una parte dei premi è fornita dai benefattori. I biglietti costano dieci centesimi e vengono piazzati presso la famiglia operaia. L'estrazione si fa una domenica in serata.

Feste. — Celebriamo la festa di san Giuseppe in unione con tutti i circoli operai. Ma la festa patronale del circolo e della corporazione è rimasta fissata al giorno del Patrocinio. Al mattino, alle sei e mezza, messa di comunione; alle nove, messa solenne cantata dalla corale, con brani della banda militare; poi riunione al circolo, dove, davanti alla famiglia dei padroni e a un certo numero di invitati, si comincia la lettura delle relazioni il cui seguito sarà letto al banchetto della sera. Sono le relazioni: sul circolo, del segretario; sulla cassa del circolo, del tesoriere; sulla cassa di risparmio e sulle assicurazioni sulla vita, del tesoriere del comitato; sulle istituzioni economiche, di un impiegato membro del comitato; sul piccolo circolo, del suo presidente; sulla banda, sulla corale, sulla sezione degli attori, sulla sezione di tiro, del loro vicepresidente; sulla biblioteca, del bibliotecario¹⁵.

Nel pomeriggio, processione generale in onore di san Giuseppe e, la sera, banchetto. Ogni tavola è presieduta da una signora della famiglia. Si fanno diversi brindisi, secondo un ordine stabilito dal comitato. Canzonette prolungano la serata fino alle dieci.

15. Diamo alcune di queste relazioni nei documenti S¹, H¹ e J¹.

Nel mese di maggio i membri del circolo fanno un grande pellegrinaggio della durata di un'intera giornata, talvolta di due giorni. Il cappellano e i membri del comitato accompagnano la carovana.

Le feste della Chiesa sono celebrate con brio; ciascuna conserva la sua impronta particolare. La festa del Buon Padre riunisce tutte le associazioni; quelle del cappellano e del direttore sono celebrate al circolo. Non daremo particolari, che stancherebbero il lettore senza profitto per la nostra causa; ci limiteremo a un'osservazione generale. Nelle feste e nelle uscite, tutto è organizzato dai consigli operai e diretto dai loro delegati. La divisione del lavoro è ampiamente praticata. Coloro che hanno assistito alle nostre solennità, anche alle più straordinarie, come la benedizione della fabbrica, hanno potuto notare che tutto si svolge senza alcun intervento dell'autorità. Ogni consigliere ha la sua missione, il suo ambito; se ne occupa con zelo, e riteniamo che, facendo agire i nostri operai, diamo alla nostra associazione una vita che la nostra dedizione sarebbe impotente a procurarle.

PICCOLO CIRCOLO

(Regolamento, documento X.)

148. — Il piccolo circolo comprende i ragazzi che hanno fatto la prima comunione; vi restano fino ai sedici o diciassette anni. Abbiamo consultato con grandissimo frutto il Manuel du patronage à l'usage des conférences de Saint-Vincent-de-Paul, opera eccellente per la direzione, per i regolamenti e per i giochi¹⁶; è nelle mani di tutti i membri del comitato.

In questa associazione come in tutte le altre, ci siamo impegnati a trarre tutto il partito possibile dai consiglieri, spingendoli sempre ad agire per dedizione piuttosto che per autorità. Essendo il piccolo circolo il vivaio del circolo, abbiamo cercato di inculcare ai nostri ragazzi lo spirito che vogliamo vedervi regnare: una pietà salda fondata su una fede incrollabile, il senso della responsabilità individuale svilup-

16. Presso Victor Sarlit, 25, rue Saint-Sulpice, Parigi.

pato dall'iniziativa personale, l'apostolato reciproco sostenuto dallo zelo cristiano e dall'amore del prossimo.

Le date di fondazione mostrano che abbiamo cominciato dai più grandi per proseguire con i più giovani. Molti uomini esperti ci biasimeranno, e il principio generale è che bisogna cominciare dai fanciulli per avere uomini cristiani. Confessiamo che abbiamo fatto come abbiamo potuto. Senza voler costruire su questi fatti alcun sistema, faremo notare quante delusioni dia un'opera giovanile quando non ha sbocco in un circolo. I ragazzi guardano sempre al di sopra di sé, e l'esempio ha una forza che non possono controbilanciare né i giochi più vari né le esortazioni più pressanti. Pensiamo dunque che il circolo fondato nel 1867 abbia facilitato l'associazione dei ragazzi e soprattutto ne abbia preparato la perseveranza.

È inutile dare molti particolari su un'associazione praticata da lungo tempo dalle conferenze di San Vincenzo de' Paoli, studiata sotto tutti i suoi aspetti, in tutte le sue forme e nei minimi particolari dai congressi dell'Unione delle opere operaie¹⁷. Abbiamo tratto molto profitto dalla lettura dell'eccellente opera dell'abate Timon-David¹⁸.

Ci siamo impegnati a dare al piccolo circolo tutti i caratteri che, secondo noi, costituiscono l'associazione operaia. (Da 88 a 94.) Gli uomini sono dei grandi fanciulli; restano ciò che l'educazione li ha fatti, e la maggior parte dei difetti dei nostri operai proviene dalla cattiva piega presa nella giovinezza. Dobbiamo dunque mirare soprattutto all'avvenire e non al presente, e i semi che deponiamo in questi giovani cuori devono essere scelti con cura, per produrvi come frutto lo spirito religioso, l'indipendenza cristiana, il senso della gerarchia e il culto della famiglia.

ASSOCIAZIONE DI SAN LUIGI GONZAGA

Dagli otto anni alla prima comunione.

17. Ufficio centrale, 32, rue de Verneuil, Parigi.

18. *Méthode de direction des œuvres de jeunesse*.

149. — Non possiamo che ripetere ciò che abbiamo detto dell'associazione di Santa Filomena. (117.)

Il giovedì, i Fratelli conducono a passeggio i giovani soci; di tanto in tanto offrono loro una piccola merenda, e insegnano loro così, fin dalla più tenera età, che le associazioni cattoliche sono la fonte delle gioie della terra, come sono la via del cielo.

CONCLUSIONE

150. — Abbiamo appena esposto nei particolari le nostre associazioni. Vedremo più avanti come le abbiamo raggruppate in un solo fascio nella corporazione. (Da 151 a 160.)

Non bisogna accontentarsi di fondare, bisogna perseverare; è più difficile, ma è la condizione del risultato. Come il padrone deve restare alla testa della sua fabbrica e governare realmente, finché un successore non lo abbia sollevato dalle sue funzioni, così, nella conduzione delle associazioni, egli non deve cessare di esercitare i suoi doveri di paternità; sono obblighi di cui non può scaricarsi su nessuno. Pur guardandosi bene dall'intralcicare nei particolari la libertà dei suoi ausiliari, farà bene ad assicurarsi, di persona, che le associazioni abbiano un funzionamento efficace nella sostanza, e non soltanto regolare nella forma. Un uomo d'affari prende le misure necessarie perché la fredda realtà gli sia nota; non si lascia abbagliare dalle manifestazioni operaie in cui tutto seduce gli occhi e il cuore. Il nostro amore del riposo ci spinge troppo vivamente ad accontentarci delle apparenze; ma il nostro zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime ci metterà in guardia contro queste illusioni. Abbiamo uno scopo determinato da cui nulla deve distoglierci. Qual è questo scopo? È forse avere una popolazione operaia le cui virtù sono soltanto in superficie? È forse giungere alla popolarità? sembrare amati dai nostri operai? guadagnare la stima dei nostri concittadini? conquistare l'onore che si lega, ai nostri giorni, ai capi d'industria la cui generosità non arretra davanti ad alcun sacrificio? Tutti questi scopi sono indegni di noi. Noi

vogliamo accrescere il numero dei figli di Dio. Sapendo che la vita è un viaggio verso una patria migliore, vogliamo diminuire, per quanto dipende da noi, le miserie di questa vita passeggera, e assicurare la felicità infinita della vita che non avrà fine. Per raggiungere questo scopo, dobbiamo trasformare i nostri operai, farne uomini schiavi del dovere, solleciti del domani per sé e per le loro famiglie, devoti ai loro figli e a coloro che li circondano; dobbiamo combattere in loro l'egoismo con la dedizione soprannaturale; il lusso e l'amore del godimento, con la semplicità e la moderazione dei desideri; il sensualismo e la dissolutezza, con la speranza cristiana e la purezza, questo fiore del cielo che profuma le anime di un aroma divino.

Ecco il risultato che perseguiamo con le nostre associazioni, e dobbiamo informarci noi stessi dei cambiamenti operati e dei successi ottenuti. Senza fermarci alle apparenze né al giudizio di uomini illusi o troppo desiderosi di accontentarci, andiamo coraggiosamente al fondo delle cose; sappiamo quanti padri hanno sostituito l'ubriachezza e il disprezzo di tutti i loro doveri con il risparmio e con le cure di cui circondano le loro famiglie; vediamo quante madri si mostrano realmente sollecite della salvezza dei loro figli; quanti giovani ripongono il loro onore nel conservare il prezioso tesoro dell'innocenza; quante ragazze hanno le delicatezze del pudore. Quando avremo stilato questo bilancio, constateremo che i progressi seri sono lunghi da ottenere, che non basta fondare associazioni adatte alla debolezza umana, ma che bisogna vegliare sulla loro perseveranza. Mostrandoci che la vita è una lotta costante, senza tregua, questa rassegna stimolerà la nostra vigilanza, e se il nostro coraggio venisse meno nel compito intrapreso, ritroveremmo una nuova energia constatando l'azione di Dio sui cuori, e pensando alle gioie ineffabili riservate a coloro che avranno accresciuto il numero dei figli di Dio.

PARTE QUINTA

DELLA CORPORAZIONE CRISTIANA OPERAIA
DEL VAL-DES-BOIS

SOMMARIO
DELLA PARTE QUINTA

DELLA CORPORAZIONE CRISTIANA OPERAIA
DEL VAL-DES-BOIS

CAPITOLO I
ORGANIZZAZIONE DELLA CORPORAZIONE

Perché abbiamo adottato il nome di Corporazione cristiana. — Corporazione cristiana del Val-des-Bois. — Comitato. — Unione delle associazioni.

CAPITOLO II
ISTITUZIONI ECONOMICHE

Organizzazione di queste istituzioni. — Consiglio corporativo. — Conclusione.

PARTE QUINTA

LA CORPORAZIONE CRISTIANA OPERAIA DEL VAL-DES-BOIS

CAPITOLO I

ORGANIZZAZIONE DELLA CORPORAZIONE

PERCHÉ ABBIAMO ADOTTATO IL NOME DI CORPORAZIONE CRISTIANA

151. — Abbiamo adottato il nome di Corporazione, perché non ne conosciamo altri per esprimere la nostra organizzazione.

Si proponevano parecchi titoli per la presente opera. Gli uni volevano «Doveri dei Padroni». È vero che tutto si riconduce alla paternità sociale, e che le nostre sventure sono dovute all'abbandono dei sacri doveri del patronato. Ma questo titolo non indica le associazioni, che sono il mezzo capitale dal nostro punto di vista. Altri preferivano «Organizzazione di una fabbrica cristiana», «Manuale della Fabbrica». Questi titoli, per quanto più completi, non mostrano il ruolo attivo che diamo agli operai. D'altronde, la parola è essenzialmente francese nel senso in cui la intendiamo.

Sarebbe un errore non ammettere corporazioni organizzate diversamente che nel XV secolo. Il tempo può modificare le forme senza alterare la sostanza.

Che cos'è una corporazione? È un'associazione di individui della stessa professione formata per raggiungere uno scopo comune. Così il nome di corporazione è dato, nelle nostre città, a tutte le riunioni di persone dello stesso mestiere; lo scopo, spesso, non va oltre qualche soccorso in caso di malattia o una sepoltura decorosa; nondimeno, se vi è riunione tra persone dello stesso mestiere, a Lione come a Parigi, la si chiama corporazione. Che vi sia un solo laboratorio o parecchi, la

questione non ha importanza. Una grande fabbrica che occupa tanti operai quanti cento padroni di un tempo non può forse formare da sola una corporazione? La si chiamerà speciale, particolare, ma, bisogna pure ammetterlo, l'associazione formata tra i suoi membri ha tutti i caratteri delle corporazioni moderne che esistono nelle nostre città operaie.

Leggiamo nell'opera del signor Mounier, là dove parla delle università di arti e mestieri ristabilite da Pio IX: «Perché unioni pie, sul genere delle università di arti e mestieri romane, non dovrebbero stabilirsi tra i fanciulli della stessa età che lavorano in una manifattura, tra gli uomini, tra le donne della stessa condizione? Perché la riunione di queste associazioni non dovrebbe formare, con il padrone e i capireparto, una corporazione di ciascuno stabilimento? Se poi questi stabilimenti agissero di concerto, quali chiese, quali ospizi non sarebbero capaci di costruire e di mantenere, a giudicare dai monumenti costruiti dalle corporazioni romane¹⁹». Non è forse questo voto che è stato realizzato al Val-des-Bois?

CORPORAZIONE CRISTIANA DEL VAL-DES-BOIS

(Regolamento, documento Y; Consuetudinario annuale, Z; Calendario generale, A¹.)

152. — La corporazione cristiana del Val-des-Bois è stata formata dall'unione delle diverse associazioni che comprendono i padroni come gli operai e i diversi membri delle loro famiglie. Essendo fondata in una fabbrica, si trova perfettamente omogenea sotto il profilo della professione.

Ha per scopo di favorire i tre grandi interessi temporali dell'operaio: l'istruzione, la salute e le agevolazioni della vita, facendo convergere questa triplice azione verso la salvezza delle anime.

È governata da un comitato che ha nel suo seno rappresentanti di ciascuna associazione. Questo comitato non è altro che quello dei cir-

19. *De l'Action du clergé*, t. II, p. 320.

coli, le cui attribuzioni sono state ampliate.

Il Circolo cattolico operaio ne è il centro.

Ogni famiglia che ne fa parte riceve un libretto di corporazione (16) contenente il regolamento (Y).

Le associazioni che la compongono sono:

Per le ragazze:

Santa Filomena, prima della prima comunione (133);

Santi Angeli, dagli 11 ai 15 anni (132);

Figlie di Maria, fino al matrimonio (da 117 a 131).

Per le madri, associazione di Sant'Anna (da 135 a 144).

Per gli uomini:

San Luigi Gonzaga, prima della prima comunione (169);

Piccolo Circolo, fino ai 16-17 anni (168);

Circolo cattolico operaio, oltre i 16-17 anni (da 145 a 167).

Tutte queste associazioni hanno gli stessi caratteri. (Da 88 a 94.)

La dedizione della classe dirigente agli operai vi si manifesta con la presenza dei diversi membri della famiglia dei padroni nelle associazioni. La partecipazione dei membri operai al governo interno vi è assicurata da consigli fortemente costituiti.

La pratica religiosa comune nella cappella, le riunioni generali, con un posto speciale per ciascuna associazione, raggruppata sotto la guida del suo direttore o della sua direttrice e del suo consiglio, mostrano il nodo che collega tutto senza nulla confondere.

Istituzioni economiche, che estendono la sollecitudine della corporazione a tutti i suoi membri, dal punto di vista morale e materiale, sono governate dal consiglio corporativo nato da quello del circolo e dal comitato; esse mantengono l'unione delle associazioni.

COMITATO

(Ordine delle sedute, documento B¹; Prospetto di censimento, C¹.)

153. — Le opere operaie del Val-des-Bois hanno costantemente poggiato sul fecondo principio della divisione del lavoro. Da lungo

tempo vi è un comitato effettivo per il governo delle associazioni; esso si compone del padrone e dei suoi figli, del cappellano della fabbrica, dei Fratelli e di alcuni impiegati devoti alle opere²⁰.

Le riunioni hanno luogo ogni quindici giorni. Diamo al documento B¹ l'ordine delle sedute.

Le sezioni sono stabilite nel modo seguente:

154. — Sezione I. *Segreteria, rapporti con l'esterno*. — Siamo in corrispondenza regolare con il comitato dell'Opera dei Circoli cattolici operai. Sappiamo quale influenza benefica possa avere la sottomissione a questa direzione, ferma nei suoi principi, larga nel suo spirito, benevola nella sua forma. La sua azione assicura la regolarità del nostro cammino. E se Dio permettesse cambiamenti di persone, siamo certi che il comitato ritroverebbe in questa direzione la forza e la perseveranza.

155. — Sezione II. *Associazioni. Disciplina cristiana della fabbrica*. — Le associazioni hanno ciascuna un rappresentante in seno al comitato: per le associazioni maschili, il direttore; per l'associazione delle madri operaie, un impiegato la cui moglie è consigliera; per le associazioni di ragazze, uno dei padroni. Essi rendono conto dell'andamento e del buono spirito delle associazioni; ricevono la direzione del comitato e la comunicano ai loro rispettivi consigli.

20. Ci si è chiesti se un impiegato potesse far parte di un comitato. Per rispondere, ci serviremo delle definizioni che il signor Le Play dà nel suo *Vocabulaire social (Annuaire de l'Union pour l'an 1875, A. Mame, Tours)*:

Classe superiore: Insieme delle persone che impiegano soprattutto il loro tempo e le loro risorse nell'interesse della classe inferiore e del pubblico.

Classe dirigente: Insieme di persone che, con le loro dottrine o le loro azioni, danno l'impulso a una società.

Classe inferiore: Insieme di persone che impiegano esclusivamente, nel proprio interesse o in quello delle loro famiglie, il tempo e le risorse di cui dispongono.

Chi non vede che un impiegato, e perfino un operaio, può appartenere alla classe dirigente, mentre un uomo ricco può misconoscere la sua vocazione e restare di fatto nella classe inferiore?

Questa direzione è semplificata da un consuetudinario annuale. Vi si fissano in anticipo i giorni di feste, di riunioni mensili, di uscite, ecc.²¹.

I consuetudinari delle diverse associazioni sono riportati su un calendario che dà così il quadro d'insieme di tutto l'anno²². I Fratelli, le Suore, il cappellano e il Presidente del comitato hanno ciascuno in mano una copia di questo calendario, e conoscono così in anticipo l'andamento particolareggiato della corporazione. Questi consuetudinari sono stabiliti d'accordo con i direttori e le direttrici. Lungi dall'essere un intralcio alla loro libertà, sono, al contrario, la migliore garanzia della loro indipendenza; non è mai venuto in mente a nessuno di trovare una costrizione nella loro esecuzione; tutti hanno compreso che essi erano la sola condizione di una vita regolare nelle diverse parti della nostra corporazione.

Il comitato mantiene in ciascuna associazione i principi comuni; facilita l'intesa reciproca e veglia con cura a evitare ogni causa di rivalità.

Al Patrocinio di san Giuseppe e al 1° novembre, un prospetto generale semestrale di ciascuna associazione permette al comitato di rendersi conto dei progressi fatti e della regolarità osservata²³.

La *disciplina cristiana della fabbrica* è affidata alla II sezione; i suoi membri vegliano sulla riforma degli abusi nei reparti, e propongono i provvedimenti disciplinari da prendere per sostenere la perseveranza degli operai cristiani.

156. — Sezione III. *Finanze. Istituzioni economiche*. — Le nostre risorse sono formate dall'utile corporativo e dai doni dei benefattori.

21. Diamo alcuni esempi di questi consuetudinari nei documenti seguenti: K, consuetudinario della cappella; M, delle Figlie di Maria; T, del Circolo cattolico; Z, della Corporazione per l'anno 1876.

22. Se ne troverà un estratto al documento A¹.

23. Diamo ai documenti N e U i questionari semestrali dell'associazione delle Figlie di Maria e del Circolo. Al documento C¹ si troverà il modello del prospetto di censimento della nostra popolazione.

Il servizio religioso, le scuole, il servizio caritativo e ciascuna delle associazioni hanno i loro bilanci fissati in anticipo. Il tesoriere, nel rendere conto delle spese, sottopone al comitato le richieste fatte per spese impreviste.

Il segretario generale del consiglio corporativo espone l'andamento delle istituzioni economiche, le spese, le entrate e la situazione finanziaria che ne risulta. Sottopone al comitato le nuove misure da prendere e le nuove istituzioni da stabilire.

157. — Sezione IV. *Insegnamento*. — Il comitato veglia affinché l'insegnamento religioso sia dato il più largamente possibile. Prende i mezzi necessari perché i catechismi siano frequentati e diano frutto. L'assiduità alle scuole, la lettura dei buoni libri, la diffusione di pubblicazioni atte a combattere la propaganda rivoluzionaria, l'istituzione di conferenze utili e interessanti, sono oggetto della sua sollecitudine. Uno dei membri è incaricato della buona stampa. Si occupa della diffusione dei giornali cattolici, delle immagini, degli opuscoli, non solo nella fabbrica, ma anche fuori, per mezzo della vendita ambulante.

I giornali quotidiani sono diventati un bisogno per gli operai. L'esperienza ci ha dimostrato che, lasciati senza guida su questo punto capitale, essi non resistono alle seduzioni del cattivo giornale. Si sa quali mali incalcolabili generino queste funeste letture ripetute ogni giorno, facendo sentire una dottrina perversa che non viene combattuta.

Abbiamo organizzato serie di lettori, che ricevono il giornale quotidiano cattolico della località, e la *France Nouvelle*, che è attualmente il giornale più adatto ai bisogni e ai gusti dell'operaio.

Abbiamo inoltre parecchie pubblicazioni settimanali: *Bulletin de l'union*, *Messenger du Sacré-Cœur*, *Annales catholiques*, *les Missions catholiques*, *Bulletin du diocèse*, *le Clocher*, e 40 copie del giornale *l'Ouvrier*.

Ogni associazione ha la sua biblioteca aperta tutte le domeniche. I libri possono essere portati via e tenuti per quindici giorni. Si portano

libri ai malati per dissipare la loro noia e rendere il loro riposo forzato il più utile possibile.

158. — Le righe che precedono mostrano a sufficienza l'importanza del comitato in una fabbrica isolata. Senza il suo aiuto, sarebbe impossibile a un padrone da solo seguire associazioni e istituzioni molteplici. Soltanto un andamento regolare, durante parecchi anni, può trasformare la popolazione di una fabbrica. Il comitato procura al padrone un aiuto necessario permettendogli di dividere il lavoro; gli apporta consigli preziosi dandogli il concorso di uomini pratici e devoti; infine, assicura la permanenza delle opere formando dei collaboratori. Il padrone può ammalarsi, assentarsi a lungo, può morire. Che ne sarà delle sue associazioni se non ha formato dei successori nei suoi fratelli, nei suoi figli e in alcuni impiegati scelti? E come potrebbe formare questi successori se non vi è un comitato che agisca effettivamente, che governi realmente? Questa educazione non si fa in un giorno, e un comitato corporativo che abbracci tutte le questioni operaie e tutte le associazioni sarà veramente solido solo dopo parecchi anni di funzionamento reale.

Parecchi hanno chiesto quale azione possa avere l'Opera dei Circoli su un comitato composto di membri posti, più o meno, sotto la dipendenza di un padrone. Questo padrone non avrà forse un'influenza preponderante, e il suo sentimento personale non modificherà troppo facilmente le altre volontà? Ma il comitato è stabilito precisamente per scongiurare questi pericoli. Dobbiamo supporre, nel padrone che lo forma, un desiderio sincero di essere illuminato, e di conseguenza una cura particolare nel facilitare l'iniziativa dei suoi ausiliari. La nostra corporazione presenta forse minori garanzie per la perseveranza nella buona dottrina? Non vediamo quale differenza vi sia, sotto questo aspetto, tra essa e le opere delle città. Se essa scivola nel liberalismo, il comitato dell'Opera avvertirà, supplicherà, e infine reciderà dal suo seno i figli ribelli. Non crediamo che la sua azione sia più potente in una città, né che esso abbia a disposizione mezzi coercitivi per tratte-

nere un comitato che si smarrisce. È la storia degli eretici. E poiché la libertà umana è la base di ogni azione morale, non vi è alcun mezzo infallibile per impedire a un uomo di cadere, a un'istituzione di degenerare.

UNIONE DELLE ASSOCIAZIONI

159. — L'unione delle associazioni è stabilita nella classe superiore dal comitato, che dà una direzione centrale. Si procura così a ciascuna associazione la perseveranza nei principi e nella pratica, subordinando l'azione personale del direttore all'azione costante del comitato. I cambiamenti di persone non hanno più che un'importanza secondaria, e l'esecuzione dei regolamenti è assicurata da un controllo frequente.

Abbiamo detto come l'unione delle associazioni sia formata nei direttori e nei presidenti. (101 e 128.) Nei membri, essa risulta dalla comunanza di professione, dalle feste comuni e dai caratteri che si ritrovano in ciascuna di esse. (Da 88 a 94.) I genitori e i figli attingono alle stesse fonti non solo le stesse credenze, ma anche lo stesso spirito. La responsabilità individuale, la solidarietà cristiana e l'apostolato aprono loro gli stessi orizzonti, le stesse speranze, e la sera, al focolare domestico, ci si incoraggia a vicenda a sostenere valorosamente le lotte del domani.

I matrimoni cristiani, fondamento della ricostituzione delle famiglie, non sono il minore beneficio di questa unione, che tende ad avvicinare gli operai virtuosi.

Le istituzioni economiche, fondendo tutti gli interessi in una mutualità reale e operante, assicurano il benessere ai membri delle diverse associazioni.

160. — La pratica religiosa nella cappella della corporazione è evidentemente atta a stabilire l'unione dei cuori. Il fascino speciale delle feste di ciascuna associazione è più che raddoppiato dalla presenza degli altri membri della famiglia. Che cosa c'è di più commovente della presentazione dei bambini piccoli che il padre e la madre ven-

gono a consacrare a Dio? Che cosa c'è di più delizioso delle feste dell'infanzia, in cui i genitori riconoscono con tenerezza, nel piccolo battaglione che è festeggiato quel giorno, qualche fresco visetto la cui vista fa sbocciare il loro cuore? Quando vi sono ammissioni, tutta la famiglia non è forse felice di udire le promesse dei nuovi soci? Le feste delle ragazze con i loro canti armoniosi, le feste del circolo, rese più solenni dalla squillante fanfara che si alterna con le voci gravi e possenti, non traggono forse un fascino in più dalla presenza di tutta la famiglia, i cui cuori si uniscono per festeggiare sempre Gesù Operaio? Le istruzioni religiose, appropriate ai bisogni speciali degli uditori, adattate alle loro miserie morali, piene di paragoni tratti dalla professione, non riassumono forse in un medesimo insieme Dio, la famiglia e il lavoro? La preghiera pubblica per i malati della corporazione, per gli afflitti e per i morti, le feste per i matrimoni, le comunioni generali, le frequenti riunioni nella cappella compiono questa fusione dei cuori in cui tutte le gioie e tutti i dolori diventano comuni.

Ma è una parrocchia, si dirà? No, è una corporazione. Tutto vi è adattato ai bisogni particolari degli operai di fabbrica e allo sviluppo delle associazioni. La vita cristiana è stata ristabilita. Dio ha ripreso il suo posto nella famiglia operaia.

Non saremmo mai arrivati a questa trasformazione senza la corporazione cristiana, che è stata per noi il mezzo necessario.

CAPITOLO II

ISTITUZIONI ECONOMICHE

ORGANIZZAZIONE DI QUESTE ISTITUZIONI

161. — Le nostre istituzioni economiche non sono la conseguenza di diritti acquisiti mediante un conferimento di capitale o un titolo qualsiasi, come nelle società cooperative. Non si rivolgono neppure specialmente agli indigenti, come le opere di carità. Sono create per i membri delle associazioni cattoliche, che cessano di avervi diritto non appena cessano di far parte delle associazioni.

Il regolamento della corporazione (Y) è nelle mani di ciascun socio e fissa chiaramente i diritti di tutti.

I padroni si servono, nella misura del possibile, dei buoni della corporazione e dei suoi fornitori. Ogni trimestre ricevono, come gli operai, in seduta pubblica, l'utile corporativo, e così hanno dato alle istituzioni una reale popolarità.

Facendo godere degli stessi vantaggi i padroni come gli operai, si è affermato il carattere speciale di queste istituzioni, il cui principio è l'associazione e la cui base è il circolo cattolico.

CONSIGLIO CORPORATIVO

(Contratti con il droghiere-merciaio e con il fornaio, documento K¹; Relazione annuale del consiglio corporativo, J¹.)

162. — Il nostro consiglio corporativo è composto di un presidente, di un segretario generale, membri del comitato, di un tesoriere e di nove guardie della corporazione nominate dal consiglio interno del circolo su proposta del comitato. Circa la metà sono state prese dal consiglio interno.

Per completare i buoni effetti del consiglio, non si prende alcuna misura importante senza riunire tutti i membri della corporazione, vale a dire tutta la famiglia operaia, per spiegare ciò che si vuole fare.

Sappiamo che parecchi padroni seguono questo metodo nel governo delle loro fabbriche e se ne trovano benissimo. L'operaio non comprende sempre lo scopo che ci si propone; è circondato da nemici che eccitano la sua diffidenza contro coloro che vogliono fargli del bene. Queste spiegazioni pubbliche, che precedono sempre la misura, prevengono i malintesi, dissipano le inquietudini, frutto di un'interpretazione sbagliata. Così, quando si è stabilita la parte delle istituzioni economiche che riguarda gli acquisti di generi alimentari, c'erano due idee false o malintesi che potevano nascere nella mente degli operai: «saremo costretti», si diceva, «ad andare a comprare qui o là»; «ci fanno degli sconti perché ci daranno merci di qualità inferiore». Nella riunione generale si sono combattute in anticipo le due obiezioni, rivolgendosi alle madri di famiglia, più sospettose dei mariti: la nuova istituzione non intralcerà l'indipendenza di nessuno; non la proponiamo che alle persone di buona volontà; la merce sarà di prima scelta; avrete garanzie che prima non avevate grazie alla sorveglianza delle guardie della corporazione, i cui nomi saranno affissi con le loro attribuzioni speciali; queste stesse attribuzioni saranno cambiate di tanto in tanto, per dissipare perfino l'ombra della diffidenza; del resto, ciascuno resterà libero di non usufruire dei vantaggi proposti. Si è concluso mostrando loro la forza dell'unione, e come se ne otterrebbe come primo effetto l'abbassamento del prezzo delle derrate in tutta la regione. È così che abbiamo raccolto tutte le buone volontà.

163. — Il presidente del consiglio corporativo è il custode dello spirito cristiano che deve animare tutte le istituzioni; ha cura di volgere la loro influenza alla moralizzazione delle famiglie, sia favorendo i membri delle diverse associazioni, sia vietando negli acquisti ciò che potrebbe condurre al lusso e a spese inutili.

Il segretario generale veglia sull'esecuzione delle decisioni del consiglio.

Il tesoriere è incaricato di distribuire i libretti che attestano che le famiglie fanno parte della corporazione, di stabilire ogni trimestre

l'utile corporativo, di tenere la contabilità.

Il consiglio si riunisce alla fine del mese e si occupa di tutto ciò che riguarda i libretti, l'utile corporativo, le istituzioni economiche, il loro sviluppo e i miglioramenti da apportarvi. Le guardie della corporazione sono ripartite in tre divisioni composte di un segretario e di due assessori. Le divisioni si riuniscono ogni settimana per occuparsi, nella misura tracciata dal consiglio, dei tre rami principali delle istituzioni economiche: albergo e sorveglianza dei fornitori privilegiati; acquisto diretto del carbon fossile, dei vestiti, delle patate; acquisto delle consumazioni del circolo. I segretari di queste tre divisioni fanno una relazione delle loro operazioni alla riunione mensile del consiglio.

164. — Divisione I. *Albergo, fornitori privilegiati*. — L'albergo accoglie gli orfani in età di governarsi da sé e i vedovi che hanno soltanto figli maschi. Ogni famiglia ha la sua camera da letto; la sala da pranzo, la sala da fumo e il giardino sono comuni. Un delegato del consiglio interno alloggia nella pensione, ed è responsabile dal punto di vista morale. Un consigliere della I divisione fa la visita settimanale, veglia sul buon nutrimento come sulla buona condotta, e alla riunione mensile rende conto della situazione dell'albergo. Vi si fa la preghiera prima e dopo il pasto, e la sera in comune prima di coricarsi. Vi sono ammessi soltanto i membri del circolo; vi si è tenuti a condurre una vita cristiana. La prima infrazione è seguita da un ammonimento, la seconda dall'espulsione.

Ci serviamo di fornitori privilegiati per quanto possiamo. Abbiamo temuto di fondare una casa di consumo o di vendita, nella quale una cattiva gestione avrebbe potuto causare grandi perdite. I contratti fatti con un fornaio, un macellaio, un droghiere, un mercante di vestiti, un salumiere assicurano parecchi vantaggi: prezzi pari ai prezzi correnti più bassi, fissati ogni mese dal consiglio e affissi nei luoghi di riunione; uno sconto dal 5 al 6 per cento versato in denaro liquido al tesoriere del consiglio, sugli acquisti fatti con i buoni o pagati in contanti da un membro della corporazione, che deve far iscrivere la

somma sul suo libretto. Secondo i contratti, il commerciante si vieta di fare alcuno sconto ai suoi acquirenti e di vendere a chiunque al di sotto dei prezzi fissati di comune accordo²⁴. In compenso, i fornitori trovano il loro interesse in questa combinazione: niente crediti inesigibili, facilità per il loro commercio grazie al pagamento in contanti, vendita più considerevole risultante dal loro privilegio. Il consiglio si riserva il diritto di cambiare il commerciante le cui forniture fossero difettose. La concorrenza ci ha dato agevolazioni che fondazioni speciali avrebbero stentato a realizzare.

I membri della I divisione ricevono i reclami e vi danno seguito; sorvegliano l'esecuzione delle convenzioni e si informano del prezzo corrente delle merci, per avere sempre i prezzi più bassi. Prima che si prendessero queste misure, il pane da tre chilogrammi si vendeva cinque centesimi in più della quotazione di Reims; secondo il nostro contratto, ci è venduto cinque centesimi in meno, senza contare l'abbuono dello sconto. Lo stesso avveniva per le altre merci.

165. — Divisione II. *Acquisti diretti*. — Abbiamo dovuto rassegnarci ad acquistare direttamente il carbon fossile e le patate. Li forniamo a prezzi molto inferiori a quelli praticati dal commercio al dettaglio.

Due volte all'anno, la II divisione organizza un'esposizione di vestiti. Si chiedono ai fabbricanti campioni di tessuti convenienti, e presso un commerciante di confezioni campioni di vestiti a prezzo all'ingrosso. Il consiglio tratta secondo le richieste, e così non resta mai alcuna rimanenza. Tutti gli oggetti sono prezzati con cifre ben visibili. La domenica, le madri di famiglia visitano l'esposizione con i loro mariti; vi sono articoli per donne e bambini come per uomini. Il lunedì, ciascuno fa le sue richieste; l'elenco è sottoposto il martedì al consiglio corporativo, che sopprime gli acquisti eccessivi o pericolosi per la sua responsabilità. Tutte le forniture autorizzate sono saldate

24. Diamo al documento K¹ il contratto fatto con il droghiere-merciaio e quello fatto con il fornaio, fornitori privilegiati della corporazione.

dalla corporazione con la deduzione di uno sconto del 5 per cento; questa se ne fa rimborsare dalle famiglie concedendo loro una dilazione ragionevole.

166. — Divisione III. *Consumazioni del circolo*. — Dopo molte esitazioni, abbiamo accettato la vendita del vino al circolo. Era il solo mezzo per evitare l'osteria a molti operai che non hanno vino in casa e desiderano berne la domenica.

I membri della III divisione sono in rapporto diretto con i mercanti di vino, i birrai, ecc. Sono responsabili di fronte ai loro compagni della buona qualità delle consumazioni, e di fronte al consiglio del leggero utile che deve esservi sulle vendite. In realtà, la III divisione sostituisce il gestore del caffè. I nostri operai hanno preferito questo sistema, che permette loro di rendersi conto e di condurre i loro affari a modo loro.

167. — *Tesoriere*. — Il tesoriere del consiglio è incaricato della contabilità per i buoni e per gli acquisti.

I buoni sono di diversi colori. — Per il pane, rappresentano una quantità di tre chilogrammi; per le altre merci, sono una vera moneta fiduciaria da cinquanta centesimi e da un franco, con spiccioli da dieci centesimi. La forma e il colore dei cartoncini non permettono alcuna confusione; la croce e il motto dei circoli, il titolo della corporazione, la data e il numero formano un insieme di indicazioni che rendono difficili il furto e l'errore. Gli acquisti sono saldati dal tesoriere; egli rende conto ogni mese delle vendite e dell'utile che ne risulta; è incaricato di trattenere agli operai il prezzo dei buoni o della merce.

Egli ha cura che ogni famiglia che soddisfa le condizioni fissate abbia un libretto corporativo contenente nei primi fogli il regolamento (Y), poi pagine destinate a iscrivere la somma dei buoni rilasciati e l'importo degli acquisti fatti in contanti, sia presso i fornitori privilegiati, sia presso la corporazione. I libretti restano nelle mani degli operai; sono aggiornati ogni settimana; alla fine del trimestre sono

consegnati al tesoriere, che somma le forniture, sulle quali viene fatto uno sconto del 5 per cento, e li restituisce subito.

La distribuzione dell'*utile corporativo* è fatta pubblicamente in una riunione generale, di solito in occasione delle feste scolastiche. Questa entrata straordinaria giunge molto a proposito nella famiglia imprevidente o bisognosa per pagare un arretrato, nella famiglia economa per accrescere i risparmi.

Le nostre istituzioni economiche sono state benefiche per tutta la regione abbassando i prezzi, e lo sconto, vietato dai nostri contratti agli altri acquirenti, dà un serio vantaggio alle famiglie che appartengono alla corporazione.

I buoni possono essere venduti agli operai che non fanno parte delle associazioni. Da parte sua, la II divisione vende le sue merci a tutti coloro che le chiedono. Ne risulta un guadagno che permette al tesoriere di pagare l'assicurazione sulla vita di cui abbiamo parlato (79), e le forniture scolastiche, ai termini dell'art. 6 del regolamento della corporazione (Y).

CONCLUSIONE

168. — Abbiamo terminato l'esposizione dell'organizzazione operaia del Val-des-Bois. Siamo entrati in numerosi particolari, su richiesta di parecchi capi d'industria che desideravano trovare in queste note le informazioni necessarie per stabilire la nostra corporazione nelle loro fabbriche. Ma questi particolari non devono spaventare gli uomini di buona volontà. Questa organizzazione è meno difficile e meno costosa di quanto sembri.

Una riunione settimanale del consiglio interno e una riunione quindicinale del comitato: ecco per il tempo. Gli altri consigli sono tenuti dai direttori o dalle direttrici. Il funzionamento di tutte le nostre opere ha per principio la buona volontà degli operai e il loro concorso, regolato e incoraggiato da un'affettuosa direzione. Occorre un po' di tempo per formare degli ausiliari; ma, una volta avviati, essi ci rispar-

miano tutti i particolari, e la nostra azione si limita a una guida d'insieme.

Quanto alle spese, esse non superano affatto ciò che fanno molti padroni per i loro operai. Un gran numero di fabbriche hanno la cappella, i Fratelli, le Suore, la visita dei malati, ed è soltanto questo che costa denaro; le associazioni si servono di queste istituzioni, ma di per sé non costano nulla, o quasi nulla. Ora, le associazioni sono state per noi il solo mezzo per avvicinare il nostro cuore a quello dei nostri operai, e con ciò ci hanno dato la grande consolazione della nostra vita. Abbiamo trovato in queste nature semplici, sotto una scorza talvolta un po' rude, anime leali e capaci di una grande dedizione. L'unione dei padroni e degli operai è la fonte di tutti i benefici. Il tempo che consacriamo alle nostre opere, le spese pecuniarie che ci hanno causato, non sono forse largamente compensati, dal punto di vista industriale, da un lavoro coscienzioso, da cure più intelligenti, da una maggiore stabilità, e da un'intesa affettuosa e fiduciosa che facilita l'amministrazione! Non è dunque nulla vedere dai volti aperti e schietti che siamo in mezzo a uomini che ci amano e che attingono dal loro affetto un rispetto più sincero e una dedizione più reale? Non parliamo dei vantaggi spirituali; ma come potrebbe Gesù Operaio essere insensibile all'omaggio che gli fa un padrone, vale a dire il padre di una numerosa famiglia operaia, non solo del suo cuore e di quello dei suoi, ma anche di quelli di tutti i suoi operai che cominciano ad amarlo perché hanno imparato a conoscerlo?

PARTE SESTA



DELLA CORPORAZIONE CRISTIANA OPERAIA
NELLE CITTÀ

SOMMARIO
DELLA PARTE SESTA

DELLA CORPORAZIONE CRISTIANA OPERAIA
NELLE CITTÀ

CAPITOLO I
CONSIDERAZIONI GENERALI

Divisione di questa parte. — Del liberalismo e della libertà di associazione. — Definizione della Corporazione cristiana. — Necessità della Corporazione. — Opportunità della Corporazione.

CAPITOLO II
PRIMO SCOPO DELLA CORPORAZIONE: RISTABILIRE LA
VITA SOCIALE CRISTIANA

Primo mezzo: Associazione cattolica. — 1° Importanza della dottrina nelle opere. — 2° Divulgazione della dottrina. — Secondo mezzo: Sottomissione alla Chiesa. — Terzo mezzo: Chiesa comune. — 1° Cappella. — 2° Ordini religiosi.

CAPITOLO III
SECONDO SCOPO DELLA CORPORAZIONE: LAVORARE AL
BENESSERE MORALE E MATERIALE DEI SUOI MEMBRI

Primo mezzo: Professione comune. — Secondo mezzo: Istruzione. — Terzo mezzo: Istituzioni economiche.

CAPITOLO IV
TERZO SCOPO DELLA CORPORAZIONE: RISTABILIRE LA
PACE SOCIALE NEL MONDO DEL LAVORO

Primo mezzo: Unione dei padroni e degli operai. — Secondo mezzo: Organizzazione industriale favorevole al regno della giustizia. — 1° Lavoro. — 2° Impegni di lavoro. — 3° Salari. — Terzo mezzo: Organizzazione industriale favorevole al ristabilimento della famiglia. — 1° Protezione della donna e dell'infanzia. — 2° Matrimonio cristiano. — 3° Restaurazione della potestà paterna. — 4° Unione dei membri della famiglia nel lavoro. — 5° Abitudini di risparmio. — 6° Alloggi morali. — Quarto mezzo: Organizzazione industriale favorevole alla libertà del bene. — Quinto mezzo: Organizzazione industriale favorevole al regno della carità cristiana.

CAPITOLO V

ORGANIZZAZIONE DELLA CORPORAZIONE

Missione dell'Opera dei Circoli cattolici operai. — Associazioni necessarie per formare la Corporazione. — Comitato corporativo. — Consiglio corporativo. — Società di padroni. — Dame patronesse. — Circolo cattolico professionale. — Associazioni annesse. — Unione di questi diversi elementi nella classe dirigente e nella classe diretta. — Da dove bisogna cominciare?

PARTE SESTA

DELLA CORPORAZIONE CRISTIANA OPERAIA NELLE CITTÀ

CAPITOLO I

CONSIDERAZIONI GENERALI

DIVISIONE DI QUESTA PARTE

169. — Finora siamo rimasti nel campo dei fatti; non abbiamo oltrepassato i limiti del noto. Ci si permetterà ora qualche considerazione sull'istituzione delle stesse opere nelle città.

Conviene ripeterlo: non pretendiamo di fissare regole. Se nel corso delle pagine che seguiranno si troveranno affermazioni troppo assolute, consigli troppo insistenti su un certo modo di agire, ne chiediamo anticipatamente perdono ai nostri lettori. Siamo guidati soltanto dall'amore per gli operai, e non da un ostinato attaccamento a un sistema. Si è visto, dalla storia del Val-des-Bois, che non eravamo teorici; saremmo desolati di diventarlo. Diremo i nostri pensieri in tutta semplicità. Se risveglieremo in alcuni il desiderio di occuparsi dei loro fratelli; se daremo ad altri la ferma speranza che il minimo tentativo, intrapreso nel nome di Dio, non è mai senza risultato, avremo fatto abbastanza, e il nostro Manuale avrà avuto tutto il successo a cui aspiriamo.

Dopo aver studiato il male attuale e le sue cause, mostreremo che la corporazione è il rimedio necessario. Poiché lo scopo di un'opera illumina mirabilmente i mezzi, presenteremo i diversi scopi della corporazione, cioè: il ristabilimento della vita sociale cristiana, le istituzioni economiche e l'organizzazione industriale atta a ristabilire la pace sociale nel mondo del lavoro. Poi parleremo delle diverse associazioni che devono comporre la corporazione.

Questo lavoro ha specialmente in vista gli operai della grande industria, in città e in campagna. Gli stessi principi possono applicarsi a tutti gli operai, con qualche differenza di dettaglio? Lo pensiamo. L'uomo è dappertutto lo stesso. Se le malattie morali che decimano le nostre popolazioni industriali hanno raggiunto le campagne agricole e le città dove non vi sono fabbriche, perché rimedi simili non dovrebbero produrre gli stessi risultati?

DEL LIBERALISMO E DELLA LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

170. — I mali della classe operaia, nella nostra epoca, sono i frutti del liberalismo, che da quasi un secolo non ha cessato, sotto diverse forme, di governare il nostro paese. L'umanità che si fa Dio, e Dio esiliato dalla terra, ossia l'ateismo pratico: tale è il duplice scopo della dottrina che comincia col separare dall'ordine sociale la vera religione, e finisce col disconoscerla.

Cristiani mal consigliati hanno immaginato di conciliare il liberalismo con il cattolicesimo, togliendo una parte dell'errore umano e una parte della verità divina, per fondere ingegnosamente il sì con il no. Lo slancio di questa dottrina ibrida è coinciso con le scoperte più stupefacenti dello spirito umano: le macchine, il vapore e l'elettricità. Per una sorta di ironia, Dio sembra aver voluto concedere queste grandi conquiste alla nostra società proprio nel tempo in cui l'abbandonava a miserie sconosciute ai secoli veramente cattolici. Cosicché l'orgogliosa umanità può credere di aver assoggettato il mondo materiale, ma è costretta a confessare la propria impotenza a guarire il pauperismo, che sembra il frutto delle sue conquiste.

L'Inghilterra è il paese in cui il liberalismo ha ricevuto il suo sviluppo più brillante. Grazie a una forte organizzazione feudale, che la mette al riparo dalle tempeste politiche così frequenti nella nostra patria, essa ha presentato agli occhi delle altre nazioni l'aspetto di una prosperità inaudita e senza pari. Ora, che cosa è divenuto il mondo del lavoro in questo paese così ricco? Nel 1872, 977.200 indi-

genti costavano allo Stato 8.007.403 lire sterline (più di 200 milioni), senza essere efficacemente sollevati, consolati, moralizzati. Nonostante queste spese enormi, innumerevoli miserie restavano senza soccorso. In Francia, la questione sociale è cominciata con il regno del liberalismo; si aggrava ogni giorno, e tutti i rimedi saranno vani palliativi finché la causa non sarà rimossa.

171. — La dottrina economica dei liberali si riassume in due parole: «il lavoro umano è una merce; di conseguenza, è desiderabile che sia a vil prezzo»; — «bisogna lasciar fare; una sola influenza deve essere sorvegliata e incatenata dallo Stato, quella della Chiesa cattolica». Questa scuola, non avendo alcun principio, ha sostituito l'equità con l'arbitrio; confondendo il bene con il male, ha soppresso il diritto di riunione; poi, non potendo resistere alla corrente che spinge gli uomini verso l'associazione, ha sottoposto tutto all'autorizzazione preventiva, cioè al capriccio. Ora, nei fatti, la restrizione è troppo spesso contro il bene; gli ostacoli governativi intralciano soltanto le persone oneste, perché queste rispettano la legge; quanto ai rivoluzionari, si preoccupano assai poco delle autorizzazioni, e da lungo tempo la Francia è coperta di associazioni operaie non approvate, tutte più o meno ostili non soltanto alla Chiesa, ma anche all'ordine sociale.

A torto dunque certi padroni temono le associazioni cattoliche operaie; la riunione degli operai in uno spirito religioso non può procurare che il bene.

I cattolici sono i soli veri amici del popolo, e soli, per la dedizione che si appoggia su Dio stesso, possono essere i suoi benefattori. La Rivoluzione vuole renderli odiosi presentandoli come i promotori e i sostenitori di una legislazione oppressiva di cui essi soli sono vittime. Non devono forse cogliere ogni occasione per affermare le loro simpatie per la causa popolare, chiedendo una libertà che possa giovare al bene? Il mezzo più potente per lottare contro le società segrete non sarebbe forse lasciar formare associazioni alla luce del sole? I tribunali sono sempre lì per reprimere gli abusi, e la responsabilità civile

delle associazioni, nettamente definita, sembrerebbe un freno sufficiente. È tempo, infine, che i rivoluzionari cessino di avere soli il campo libero, il che non impedisce loro di lamentarsi ipocritamente di essere ostacolati dal potere nella realizzazione di quei programmi magnifici che devono riportare l'età dell'oro sulla terra. Se i cattolici fossero pienamente liberi nella loro azione, potrebbero fondare opere feconde per la felicità degli operai, e il mondo del lavoro saprebbe che cosa deve aspettarsi dall'una o dall'altra parte. Nonostante gli ostacoli accumulati da una legislazione vessatoria, li vediamo mettere mano all'opera nei limiti del possibile, ed è per loro un dovere. Sarebbero in parte responsabili della rovina della patria se, per cominciare, aspettassero che ogni ostacolo fosse scomparso.

DEFINIZIONE DELLA CORPORAZIONE CRISTIANA

172. — La corporazione, come noi la intendiamo, è una società religiosa ed economica formata liberamente da capi di famiglie industriali (padroni e operai di uno stesso mestiere o di professioni affini), e i cui membri sono tutti raggruppati in diverse associazioni di pietà.

La corporazione è governata da un comitato corporativo che comprende padroni della professione; ha per centro un circolo cattolico operaio.

Ha tre scopi: 1° ristabilire la vita sociale cristiana nel mondo operaio; 2° lavorare al benessere morale e materiale dei suoi membri; 3° giungere alla pace sociale mediante l'unione dei padroni e degli operai, unione necessaria per stabilire un'organizzazione industriale favorevole al regno della giustizia, al ristabilimento della famiglia, alla libertà del bene e alla carità cristiana.

Ma quanto l'anima è al di sopra del corpo, tanto il primo scopo è al di sopra degli altri due; come la salute dell'anima e quella del corpo hanno legami segreti e indissolubili, e devono concorrere al fine sovrannaturale dell'uomo, così il triplice scopo che noi proponiamo ha

affinità segrete tra i suoi tre termini, e il suo fine ultimo è il regno sociale di Gesù Cristo sulla terra.

La vita sociale cristiana sarà ristabilita dalle associazioni cattoliche, che sole danno accesso alla corporazione; sarà mantenuta dal comitato sottomesso alla Chiesa cattolica, che sarà rappresentata in seno ad esso da un delegato ecclesiastico avente piena autorità per le questioni di competenza della coscienza e della dottrina; sarà manifestata e alimentata da una chiesa od oratorio appartenente alla corporazione, dove i suoi membri dovranno riunirsi per gli esercizi religiosi (secondo l'obbligo che ne ha fatto Pio IX nel suo *motu proprio*) (L¹).

Il benessere morale e materiale sarà facilitato dalla professione comune dei membri della corporazione; sarà preparato da una solida istruzione, in cui la religione non sarà mai separata dalla scienza professionale; sarà procurato dalle istituzioni economiche che governerà il consiglio corporativo.

Il terzo scopo della corporazione sarà raggiunto: per la pace sociale, mediante l'unione dei padroni e degli operai; per la giustizia, mediante la soluzione cristiana delle questioni del lavoro, degli impegni e del salario; per il ristabilimento della famiglia, mediante la protezione della donna e dell'infanzia, il matrimonio cristiano, la restaurazione della potestà paterna, l'unione dei membri della famiglia nel lavoro, le abitudini di risparmio e gli alloggi morali; per la libertà del bene, mediante il rispetto della legittima indipendenza di ciascuno, e mediante regolamenti atti a impedire le bestemmie, i discorsi indecenti e le vessazioni contro gli operai cristiani; infine, per la carità cristiana, mediante rapporti di affetto dei padroni con gli operai, e degli operai tra loro.

NECESSITÀ DELLA CORPORAZIONE

173. — L'organizzazione cristiana del lavoro è possibile senza l'istituzione delle associazioni professionali che abbiamo chiamato corporazioni (172)? Non esitiamo a rispondere: No. La storia del passato, come pure il giudizio degli uomini più esperti, concordano su questo punto, e se tardiamo ancora, le corporazioni che si formano dappertutto, al di fuori della Chiesa, avvolgeranno tutti i nostri operai in una rete di associazioni nemiche di Dio e della società.

La corporazione cristiana, occupandosi degli interessi materiali e spirituali, dà soddisfazione a tutti i bisogni legittimi. È l'associazione più completa, e di conseguenza la più potente. Nei secoli che ci hanno preceduto, i cattolici non dovevano lottare contro mali così numerosi come quelli che rodono la nostra società. Nel medioevo la famiglia era fortemente costituita; le tradizioni erano rispettate; in ogni focolare la fede era insegnata, incisa nel cuore dei fanciulli. Le associazioni cattoliche non potevano dunque avere per oggetto la conversione della famiglia; tendevano a conservare più che a edificare. Conservare la fede degli antenati, il lavoro e l'agiatezza mediante una lealtà scrupolosamente mantenuta, i diritti di ciascuno mediante i doveri di tutti, lo spirito di famiglia e di mutua assistenza tra gli uomini dello stesso stato: tale era la grande e nobile missione che le corporazioni di mestiere hanno mirabilmente adempiuto, missione che non devono far disconoscere alcuni abusi inerenti alla debolezza umana, e che nessuno pensa a far rivivere.

La sventura dei tempi ci dà uno scopo più difficile da raggiungere. Tutto è in rovina: la fede sembra non essere più che il privilegio di pochi; la tradizione è disprezzata; lo spirito di novità turba tutte le intelligenze. La famiglia si disgrega, ciascuno si arroga tutti i diritti e non vuole sottomettersi ad alcun dovere; la libera concorrenza ha infranto le barriere che mantenevano la lealtà, assicuravano il lavoro e formavano, di tutti gli uomini dello stesso mestiere, una sola famiglia.

La gelosia, la divisione, l'egoismo, una corsa sfrenata per giungere rapidamente alla fortuna e lasciare gli affari, hanno sostituito l'unione, la solidarietà cristiana, la moderazione. È dunque necessario lavorare al più presto a ricostituire la famiglia mediante la riforma cristiana degli individui, e a ristabilire, nel mondo del lavoro, la regalità di Gesù Cristo, vera sorgente della pace sociale. Ora, per essere durevoli e potenti, queste istituzioni devono unire la virtù e l'utile. Gli interessi del lavoro sono importantissimi; dominano tutti gli altri nell'ordine materiale, e la corporazione è necessaria per dar loro soddisfazione.

Le associazioni operaie, tentate da qualche anno, non hanno oltrepassato limiti ristretti. Eppure gli operai sono facili da raggiungere (85); ma hanno bisogno di essere sostenuti energicamente, e di trovare nelle nostre opere il benessere morale e materiale che manca loro. Al primo appello vengono, poi la loro incostanza ha il sopravvento: non si è fatto abbastanza per le loro famiglie, per i loro figli, per il loro lavoro; non si è resa la loro vita più facile; li si è caricati di doveri che non conoscevano più, e non li si è protetti abbastanza contro quelle legioni nemiche e contro quelle seduzioni di cui abbiamo parlato. (17.) Non si è tentato di far entrare la famiglia intera nella vita cristiana mediante associazioni, e la maggior parte dei suoi membri è sfuggita alla nostra azione. Ecco perché il bene prodotto non è stato in proporzione agli sforzi, perché il lavoro degli ultimi anni ha avuto più risultati nella classe dirigente che nella classe operaia.

La corporazione cristiana si presenta a noi con mezzi abbastanza potenti, abbastanza molteplici da raggiungere tutta la famiglia operaia, e da arrestare il movimento che trascina le nostre popolazioni verso il materialismo.

174. — Non siamo i soli a proclamare la necessità della corporazione; essa è divenuta la preoccupazione di tutti gli uomini che si occupano del mondo del lavoro. Le scuole anticristiane e quelle che hanno Dio per maestro, il congresso operaio di Parigi come pure il

congresso delle opere operaie cattoliche a Bordeaux, e le assemblee provinciali cattoliche, tutti lo proclamano: la corporazione è il solo rimedio da opporre ai mali presenti. Dopo aver provato tutte le novità, dopo aver girato e rigirato tutte le combinazioni liberali, il mondo è spaventato nel vedere crescere ogni giorno il cancro del pauperismo. Mai vi sono state tante casse di risparmio, casse pensioni, società alimentari; mai il paese si è imposto simili sacrifici per l'istruzione popolare, e mai la miseria è stata così straziante, i crimini così numerosi. I più ciechi sono costretti a riconoscere che tutti i rimedi tentati non hanno prodotto nulla, che bisogna ricorrere ad altri più efficaci, e lo spirito pubblico, stanco delle novità, si volge al passato e si ricorda di quelle corporazioni di un tempo che hanno procurato la pace sociale al mondo per tanti secoli.

Da lungo tempo la Chiesa ha avuto questa chiaroveggenza, e Pio IX, nel suo *motu proprio* del 14 maggio 1852 (L¹), ha ristabilito le università di arti e mestieri senza toccare la libertà commerciale e industriale, che è un principio del nostro stato sociale. Il Sommo Pontefice proclama che il ristabilimento delle corporazioni è il «mezzo migliore per assicurare il vero bene delle anime dei suoi sudditi senza trascurare i loro interessi privati». E anche noi lo ripetiamo dopo Pio IX: la corporazione cristiana è la vera tavola di salvezza per la nostra società, l'unico mezzo per ristabilire la pace sociale, «perché assicura il vero bene delle anime e insieme la soddisfazione degli interessi privati».

OPPORTUNITÀ DELLA CORPORAZIONE

175. — Non basta dimostrare la necessità di un'opera; raggiunto questo scopo, l'opposizione si nasconde dietro la ragione di opportunità. Tutti ne convengono: la corporazione è desiderabile; è persino necessaria, ma non è opportuna. La questione non è matura, si dice, e con questa parola si scoraggiano tutte le buone volontà, si uccidono tutte le iniziative. Ci si crede saggi; si è soltanto ciechi.

Gli inopportunisti, spesso senza saperlo, hanno sempre dato man forte al nemico; sono d'accordo con il torpore degli uomini dabbene e con il loro segreto timore di incontrare nuovi doveri; molte persone oneste amano stare con le braccia conserte davanti all'incendio, e giustificare la loro inerzia dicendo che non è ancora tempo di agire. Vediamo le loro obiezioni.

«Non si trova alcun piano perfetto!» Ma bisogna agire prima di codificare. I regolamenti che Étienne Boileau ha raccolto erano messi in pratica molto prima di san Luigi. Quelli che diamo nelle parti precedenti di quest'opera sono stati seguiti per molti anni prima di essere scritti. Non aspettate dunque, per cominciare, di avere una formula che soddisfi tutte le obiezioni; penetratevi dei principi e camminate, certi in anticipo di trovare, nel lavoro pratico di ogni giorno, la soluzione alle mille difficoltà che fermano i prudenti.

176. — Alcuni si scandalizzano nel vederci usare la parola *corporazione*, per la ragione che questa parola è in uso presso i nostri avversari. Come ci si intenderà? Ma perché i radicali si servono costantemente della parola libertà, dobbiamo cessare di usare questa espressione? Se essi intendono per libertà la licenza, dobbiamo rinunciare a questa bella parola del linguaggio umano, a cui il cattolicesimo soltanto ha dato la sua magnifica realtà? Allo stesso modo, se per corporazione i nostri avversari intendono camere sindacali di cui vogliono fare uno strumento di guerra contro i padroni e di oppressione degli operai, dobbiamo per questo rifiutarci di fondare corporazioni cristiane che ristabiliranno l'unione tra i padroni e gli operai, e che daranno protezione e soccorso a questi ultimi senza ostacolare la loro libertà? La parola corporazione è tutta cristiana. «Noi siamo un solo corpo, dice san Paolo, noi tutti che mangiamo uno stesso pane.» Lo spirito rivoluzionario disgrega e crea maggioranze e minoranze che si combattono. Lo spirito cattolico crea corpi vivi, i cui membri vivono tutti in una mutua armonia.

177. — Un'altra obiezione: «La questione non è matura; dobbiamo aspettarci l'insuccesso del movimento, o piuttosto dell'agitazione della classe operaia in favore delle camere sindacali. Disingannati, gli operai verranno più facilmente a noi.» Ma come verranno se non li chiamiamo? L'operaio è tra due campi: l'uno gli vanta ad alta voce la sua pretesa dedizione, gli annuncia che alleggerirà il fardello del lavoro e sopprimerà la miseria; l'altro non gli dice nulla, lo soccorre nella sua angustia, ma in segreto e quasi di nascosto. Se i cattolici sembrano disinteressarsi delle grandi questioni che agitano il mondo operaio, disertano la causa sacra che Dio ha loro affidato. No, non bisogna aspettare che tutti i nostri operai abbiano fatto naufragio negli errori del radicalismo per portar loro soccorso; no, non bisogna aspettare che la Francia sia lacerata dai suoi stessi figli per lavorare a portarle la salvezza mediante la ricostituzione cristiana del mondo del lavoro. L'eccesso del male non produce il bene, e non è mai troppo presto per esercitare la fraternità cristiana.

178. — «Alcuni vedono un pericolo nell'andare oltre una semplice confraternita, alla quale vogliono pure aggiungere una società di mutuo soccorso.» Non possiamo prendere sul serio questa obiezione, perché un'associazione cristiana qualsiasi non può essere più pericolosa di un'associazione socialista. Supponiamo una corporazione cristiana mal compresa, fatta da persone inesperte: non darà il risultato desiderato e anzi, se si vuole, passerà ai nostri avversari. Ma il male non è più da fare da quella parte: è consumato. Le cattive associazioni pullulano, soltanto le buone non esistono. Oggi gli operai si conoscono, si contano, e formano una massa facile da trascinare per un ambizioso che sappia lusingare le passioni popolari. Su questo terreno, l'aggravamento del male ci sembra difficile, e il timore dell'insuccesso non è più un motivo sufficiente per impedire di tentare un'opera così desiderabile per la salvezza della nostra società.

179. — L'obiezione più seria è questa: «I nostri circoli operai non sono composti come dovrebbero per essere il centro di una corpora-

zione.» Ma perché non avete gli operai che possono aiutarvi? Non è forse proprio perché non avete affrontato gli interessi del lavoro e il benessere materiale secondo l'ordine professionale? Soltanto con questo mezzo potrete dare soddisfazione alle legittime preoccupazioni dei lavoratori; soltanto così otterrete un'associazione veramente virile, che diventerà presto popolare, perché risponderà a un bisogno reale e compreso da tutti.

Avremmo ben presto l'elemento necessario se formassimo un circolo professionale, e soprattutto se avessimo, nel consiglio di quartiere, uno o più dei padroni che impiegano i membri del circolo. Perciò il grande sforzo dei nostri comitati attuali deve essere di formare gruppi di padroni cristiani, i quali, sotto l'ispirazione del comitato, aprirebbero circoli per i loro operai di fabbrica. La corporazione sorgerebbe del tutto naturalmente, e anzi necessariamente, da questa unione del padrone e degli operai. Quando si è d'accordo sul terreno religioso, l'intesa è facile per gli interessi professionali.

Nel nostro secolo, la corporazione risponde alle aspirazioni degli operai non meno che ai loro bisogni. Ogni osservatore attento che si renda conto dei fatti dovrà concludere che, se non ci affrettiamo a creare, sotto lo stendardo della croce, la corporazione operaia, essa si farà senza Dio, e sarà per la perdizione presente e futura dei nostri sventurati lavoratori. A sentire i clamori dei nostri avversari, e ad ascoltare il nostro silenzio, sembrerebbe che i cattolici non abbiano la soluzione dei problemi sociali. Ma se i nostri avversari hanno conservato alcune verità nelle loro teorie sovversive, sono verità che i cattolici proclamano da diciotto secoli. È la Chiesa che ha fatto la corporazione nel medioevo; oggi è essa sola che può rifarla in un modo adatto insieme alle condizioni attuali del lavoro moderno e ai bisogni speciali dei nostri operai.

Abbiamo dato una definizione della corporazione specialmente appropriata agli operai di fabbrica; ma l'imperfezione del nostro pensiero non ritardi lo slancio dell'opera veramente liberatrice del lavoro

cristiano. Se, su certi punti, il nostro linguaggio è difficile da comprendere, se lo trovate oscuro, incompleto, cominciate nondimeno, mettetevi all'opera con coraggio, entrate nella lizza con prudenza, ma con fermezza e perseveranza. L'esperienza vi insegnerà molte più cose di questo manuale; è essa che ci ha fatto percorrere le strade che abbiamo indicato; è essa che farà scoprire a ciascuno mezzi meglio adatti ai bisogni della sua popolazione.

CAPITOLO II

PRIMO SCOPO DELLA CORPORAZIONE:
RISTABILIRE LA VITA SOCIALE CRISTIANA

180. — Questo primo scopo è il principale. Restaurare il regno di Gesù Cristo nel mondo operaio significa dare la possibilità di lavorare al benessere morale e materiale della famiglia operaia, e al ristabilimento della pace sociale.

La corporazione, le associazioni, l'istruzione, il risparmio, le agevolazioni nel lavoro, le istituzioni economiche, tutto ciò sono mezzi per raggiungere meglio il nostro fine. Se, al contrario, il mezzo diventa uno scopo, potremo avere casse di risparmio che funzionano perfettamente, ma non raggiungeremo le anime; non si farà mai un popolo cristiano con le migliori organizzazioni filantropiche.

Sembriamo cercare un bene puramente soprannaturale volendo restaurare il regno di Gesù Cristo; ma, in realtà, è il solo mezzo per rendere agli operai la felicità, la famiglia e l'agiatezza. La felicità non può esistere senza la pace della coscienza; la famiglia non può essere restaurata se non mediante la purezza dei costumi; l'agiatezza è il frutto del sacrificio mediante il risparmio, e soprattutto della moderazione dei desideri che bandisce il lusso e i piaceri costosi. Ora, la pratica religiosa e lo spirito cristiano non sono forse la sorgente di tutte queste virtù?

Qual è il vizio del liberalismo? È di separare il mondo soprannaturale dal mondo naturale, e di fare di quest'ultimo l'oggetto di tutti i suoi sforzi. Quale conseguenza ha dato l'applicazione di questa dottrina? La ricchezza eccessiva di alcuni e la miseria immensa del maggior numero. (170,171.) Il signor Ch. Périn, nella sua magnifica opera *De la Richesse dans les sociétés chrétiennes*, stabilisce che «l'agiatezza del maggior numero non può essere ottenuta se non nelle società in cui Dio occupa il primo posto». Se siamo ben penetrati di

questa grande verità, non intraprenderemo nulla nella nostra corporazione senza assicurarci prima di tutto che il nostro scopo capitale ne sarà più facilmente raggiunto, e nell'organizzazione di ogni istituzione vigileremo affinché siano presi tutti i mezzi per concorrere alla restaurazione della vita sociale cristiana.

PRIMO MEZZO: ASSOCIAZIONE CATTOLICA²⁵

181. — «La vita sociale cristiana sarà ristabilita dalle associazioni cattoliche, che sole danno accesso alla corporazione.» (171.) Rendiamoci ben conto, mediante lo studio retrospettivo dei fatti, del modo in cui si è formata la corporazione. Essa è stata il frutto delle confraternite religiose, e come il loro sviluppo naturale; a mano a mano che se ne è allontanata, ha perduto il suo spirito, e gli abusi l'hanno invasa. Invano si obietta che la corporazione ha per oggetto la giustizia, mentre la confraternita ha per oggetto la carità: non c'è giustizia senza carità. Se facciamo una corporazione che non abbia per base la confraternita, in altri termini il circolo cattolico, facciamo un'opera senza principi, cioè un'opera destinata a morire presto senza aver operato alcun bene nelle anime. (253.)

Abbiamo esposto la necessità delle associazioni e i caratteri che devono assumere. Ci resta ancora da parlare dell'importanza e della divulgazione della buona dottrina.

1° Importanza della dottrina nelle opere.

182. — La Rivoluzione ha cominciato col proclamare i diritti dell'uomo e la decadenza di Dio, e da queste dottrine mostruose sono derivate logicamente le iniquità che hanno spaventato la ragione umana.

Noi, cattolici, non dobbiamo cominciare un'opera importante senza proclamare i diritti di Dio. Ogni volta che ci troviamo riuniti nei nostri

25. Per i dettagli delle associazioni, vedi la quarta parte (da 83 a 150); per l'organizzazione della Corporazione, vedi il capitolo V (da 232 a 266).

templi, cantiamo il nostro *Credo*, e ciascuno dei suoi articoli rivela alle nostre menti una serie luminosa di verità che produce conseguenze feconde. Gli atti dei santi sono stati potenti e durevoli, perché sono stati generati dalla verità. Allo stesso modo, nell'ordine sociale ed economico, vi sono grandi verità proclamate dalla Chiesa (soprattutto nei concili di Trento e Vaticano, e nel *Syllabus*). Ora, non basta dire che crediamo: bisogna chiedere all'autorità competente un riassunto esatto delle verità di questi due ordini, al fine di illuminare la strada che deve condurci alla restaurazione sociale del regno di Gesù Cristo.

Ci si è chiesti se la Chiesa abbia una dottrina economica.

L'economia tratta della produzione, della distribuzione e del consumo della ricchezza.

Per la produzione vi sono tre elementi: l'intelligenza o la direzione, alle quali sono imposti i doveri del patronato cristiano; il capitale, che è obbligato alla moderazione (leggi sull'interesse, contro l'usura, dovere degli azionisti verso le imprese che sostengono); il lavoro, a cui la Chiesa fissa la sua legge e la sua misura (riposo della domenica).

Nella distribuzione delle ricchezze, la dottrina empia della domanda e dell'offerta è condannata, una giusta remunerazione è richiesta per ciascuno. In parecchie città manifatturiere, gli anziani commercianti ci hanno raccontato che un tempo si dava il dieci per cento degli utili alle opere buone. Chi suggeriva loro questo sacrificio, se non la dottrina cattolica?

Sarebbe facile mostrare che la Chiesa ha regolato il consumo delle ricchezze, e se le massime del Vangelo fossero praticate su questo punto, le rivendicazioni socialiste non sarebbero così ardenti.

Ci sembra dunque certissimo che la Chiesa ha principi e leggi per tutto ciò che riguarda l'ordine economico; ma noi non li conosciamo più. Oggi, a causa della nostra educazione superficiale, a causa di questa vita agitata in cui gli affari assorbono il nostro tempo, la notte regna nelle nostre intelligenze. Non conosciamo nulla o quasi nulla, e la nostra ignoranza paralizza i nostri sforzi con il veleno dei cattivi

principi che, a nostra insaputa, avvelena le nostre azioni migliori. Dobbiamo cominciare con l'imparare le verità sociali ed economiche che la Chiesa ha definito.

183. — Studiando gli esempi forniti dalla Chiesa e i risultati dati dall'esperienza, si comprenderebbe che c'è una dottrina nelle opere. E qui la parola dottrina significa non soltanto la verità sociale definita, ma anche i metodi sanciti dalla pratica e confermati dallo studio dei fatti. Così sarebbero dissipate quelle incertezze e quelle contraddizioni degli uomini votati, per una volontà generosa, alla restaurazione morale della nostra società.

Gli uni dicono che le associazioni sono un mezzo transitorio, e non un mezzo essenzialmente appropriato alla natura dell'uomo. Altri pretendono che tutte le associazioni siano ugualmente buone, come se una società di mutuo soccorso, che si propone come primo fine uno scopo utilitario, potesse sostituire una società che ha per fine principale la salvezza delle anime dei suoi membri. Parecchi sostengono che non bisogna mescolare il temporale con lo spirituale, che occorrono associazioni distinte per il benessere del corpo, altre per la santificazione dell'anima, separando così ciò che Dio ha unito in un solo tutto, dimenticando che è impossibile toccare il corpo senza toccare nello stesso tempo l'anima, e viceversa. Alcuni infine hanno fatto consistere la saggezza in uno scetticismo assoluto, ammettendo che tutti hanno ragione e facendosi scrupolo di manifestare una qualsiasi preferenza per un principio o per un altro.

Si può negare che la Chiesa ci fornisca nei suoi ordini religiosi un modello compiuto e perfetto dell'associazione? Senza dubbio le nostre associazioni operaie non possono avere la stessa forma degli ordini religiosi, ma possono averne i caratteri principali. Più ci avvicineremo ad essi, più le nostre associazioni saranno veramente potenti per il bene.

Una società insegnante, che possedesse la buona dottrina, sotto-messa alla Chiesa e che conservasse come un prezioso deposito il

frutto dell'esperienza, darebbe un impulso considerevole alle associazioni operaie ben intese; la sua direzione sarebbe un beneficio immenso, perché fisserebbe le menti in mezzo alle indecisioni, e farebbe loro distinguere i veri metodi dai mezzi imperfetti che la pratica ha condannato.

2° Divulgazione della dottrina.

184. — Dobbiamo lavorare con tutte le nostre forze alla divulgazione della buona dottrina mediante la stampa e i congressi, mediante le visite e mediante l'insegnamento nelle case di educazione.

Nella *stampa* abbiamo la rivista *l'Association catholique*, il *Bulletin de l'Œuvre des cercles*, il *Bulletin de l'Union des œuvres*, e da qualche tempo si è messa allo studio la fondazione di un giornale quotidiano, specialmente consacrato alle questioni operaie. Sotto quest'ultimo aspetto, siamo in ritardo rispetto ai nostri avversari.

I *congressi* hanno un'importanza che non sfugge a nessuno; danno alle questioni operaie una popolarità difficile da ottenere senza quella diffusione rapida che si produce in una riunione numerosa.

I congressi generali (quelli dei comitati cattolici, e soprattutto quelli dell'Unione delle opere operaie), procurando alle idee nuove i mezzi per manifestarsi, hanno reso grandissimi servizi. Sono chiamati a renderne di nuovi, e dobbiamo tutti favorire queste assemblee.

I congressi speciali, come lo sono le assemblee generali dei circoli, danno un risultato considerevole, permettendo di studiare seriamente certe questioni, e di giungere a una conclusione pratica impossibile quando gli argomenti sono troppo numerosi.

I congressi regionali sono estremamente desiderabili e, lungi dal nuocere alle assemblee generali, recluteranno per esse dei membri. Non soltanto estenderanno il movimento, ma faranno risorgere la vita provinciale così feconda per il bene.

185. — Senza *visite* regolarmente stabilite, difficilmente arriveremo a impregnare i nostri comitati della buona dottrina. Nelle corporazioni religiose vi sono un lungo noviziato, regole dettagliate, obbli-

ghi severi, cambiamenti di persone che fondono gli elementi, e nonostante questi aiuti le case isolate perderebbero lo spirito dell'istituto senza visite regolari. Come sono la maggior parte dei nostri comitati? Per noviziato, hanno sentito una sola volta l'esposizione rapida dell'opera; per regole, hanno tra le mani istruzioni che non si leggono, e per guide, uomini di una buona volontà a tutta prova, ma senza esperienza e senza alcuna vera scienza. Se, una volta ogni tre mesi o almeno ogni semestre, il comitato ricevesse la visita di un uomo esperto e perfettamente al corrente della dottrina, sarebbe istruito e consigliato sempre con frutto; il comitato renderebbe conto dell'andamento delle opere dalla visita precedente; ciascuno sottoporrebbe le sue osservazioni e i suoi dubbi; il visitatore risponderebbe a tutte le domande, e così la luce si farebbe nelle intelligenze; i malintesi e gli attriti che ne sono la conseguenza sarebbero dissipati da spiegazioni amichevoli; ci si comprenderebbe meglio, e il bene riceverebbe dappertutto un potente impulso, perché abbiamo notato in tutti i membri dei comitati una grande docilità di spirito verso i delegati dell'opera.

186. — *L'insegnamento* della dottrina della Chiesa, nell'ordine sociale e nell'ordine economico, è il complemento indispensabile di un'educazione cristiana. La Rivoluzione non avrebbe dominato il mondo del lavoro se queste verità fossero state più conosciute. Perché i nostri maestri dovrebbero tenere nascosta la verità, e perché i maestri dell'errore dovrebbero essere i soli ad affrontare queste questioni vitali? Molti cattolici, dopo aver frequentato come noi scuole cristiane, hanno la mente piena di errori in materie così gravi, perché non sono stati sufficientemente armati contro la menzogna.

I direttori dei seminari hanno già riconosciuto questo bisogno e vi danno soddisfazione con lodevole sollecitudine. Ma la stessa necessità non esiste forse in tutte le nostre scuole per i nostri figli e per le nostre figlie? L'ignoranza rende difficile la pratica. Ora, le nostre sventure non hanno altra origine che l'abbandono dei doveri insegnati dalla scienza sociale cattolica, e non arriveremo mai alla diffusione di

questa scienza se non la faremo penetrare nell'educazione della gioventù. Invochiamo dunque con tutti i nostri voti la composizione di un piccolo libro speciale che sarebbe diffuso nei nostri collegi e nei nostri convitti.

Andiamo più lontano, e affermiamo che gli operai stessi hanno bisogno di ricevere nella loro educazione le nozioni cattoliche sulle questioni sociali. All'uscita dalla scuola, al loro ingresso in fabbrica, sentiranno parlare di solidarietà, di capitale, di emancipazione del lavoro, di cooperazione. Come potrà la loro intelligenza difendersi contro una corrente di opinioni che non incontrano contraddittori? Non saranno forse ben scusabili se prendono l'errore per la verità? Nelle nostre guerre civili si sono visti operai educati cristianamente morire eroicamente per una causa che credevano giusta e santa. Sarebbero stati vittime di una simile aberrazione se, nelle scuole che hanno frequentato, fossero stati istruiti? se si fosse loro insegnato che l'associazione è sempre tirannica e sterile quando respinge Dio dal suo seno, che l'antagonismo genera la miseria? se si fosse fatto loro comprendere che la Chiesa cattolica ha sempre protetto il lavoratore, e che ancora oggi ha nel suo cuore di madre tutti i rimedi ai mali del tempo presente?

SECONDO MEZZO: SOTTOMISSIONE ALLA CHIESA

187. — «La vita sociale cristiana sarà mantenuta dal comitato sottomesso alla Chiesa cattolica, che sarà rappresentata in seno ad esso da un delegato ecclesiastico, avente piena autorità per le questioni di competenza della coscienza e della dottrina.» (172.)

La nostra sottomissione deve essere attiva, e non soltanto passiva. Intendiamo con ciò che non dobbiamo accontentarci di proclamare la nostra obbedienza assoluta alla Chiesa, ma dobbiamo anche conoscere il suo insegnamento, per farne la regola della nostra condotta. Lo scarso risultato degli sforzi tentati fino ad oggi dipende dal fatto che, tra gli uomini d'opere, molti si sono accontentati di una sottomissione

passiva; non hanno studiato abbastanza la dottrina sociale della Chiesa e gli esempi che essa dà nella sua organizzazione e nella vita degli ordini religiosi; il più delle volte la loro condotta non ha avuto alcuna guida sicura.

Fondando la corporazione cristiana, cominciamo un'opera di avvenire; il giorno in cui le buone volontà si riuniranno per applicare la loro energia a questa grande impresa, avremo il successo. La corporazione cristiana è un'istituzione desiderata, risponde alle ispirazioni ardenti degli operai che hanno conservato la fede, e presto conterrà folle. Se la Chiesa non ne è la regina, esse subiranno il giogo del liberalismo, e avremo preparato la perdizione di coloro che volevamo salvare. Dobbiamo dunque prendere misure efficaci per assicurare il suo dominio, in modo da non abbandonare questo punto capitale all'incostanza degli uomini e al cambiamento delle persone.

Ma come conciliare questa supremazia con l'indipendenza legittima delle nostre associazioni? Gli errori gallicani e liberali hanno generato la servitù e la rivolta, e le nostre menti non hanno più quella sana nozione del vero che fa trovare la libertà nella sottomissione. O l'autorità religiosa ha soltanto un potere onorifico nelle nostre opere, o noi abbandoniamo i nostri doveri rimettendole tutte le funzioni e aspettando tutto dalla sua iniziativa. Anche qui chiediamo alla Chiesa come conciliare la sua regalità con il governo delle associazioni da parte dei loro stessi membri. Come nelle antiche confraternite, negli Ordini religiosi non esiste forse un comitato chiamato consiglio o capitolo? Questo comitato non ha forse pieno potere per la direzione dell'istituto? Eppure l'associazione cessa forse un istante di essere perfettamente sottomessa alla Chiesa? Ammiriamo come Pio IX, nel suo *motu proprio* del 14 maggio 1852 (L¹), ha saputo conciliare i diritti della Chiesa con la libertà delle corporazioni. Non soltanto lascia a ciascuna di esse la cura di stabilire i propri statuti, ma affida all'assemblea generale la nomina del sacerdote primicerio, che deve essere poi approvato dall'autorità.

Per conformarci a queste regole così sagge, il comitato deve scegliere, con l'approvazione del vescovo, un sacerdote che avrà piena autorità nei punti di dottrina. Egli non avrebbe alcuna funzione nell'opera, né come cappellano né come direttore, al fine di assicurare la sua indipendenza e di evitare quegli impulsi della passione umana capaci di influenzare le menti migliori.

Ogni associazione di padroni, di uomini, di giovani, ecc., che non sia sottomessa alla Chiesa, non soltanto di fatto ma di diritto, è una società sulla china liberale. Quante opere sono state fondate a caro prezzo da sacerdoti zelanti, con il concorso di cattolici generosi, e sono divenute società filantropiche, dove Dio non ha più posto nei cuori? Il sacerdote vi si reca ancora, ma non osa dire nulla, ed è contento di essere tollerato. Come è avvenuto questo cambiamento? Il fondatore aveva tra le mani uomini veramente religiosi, l'associazione era di fatto interamente cristiana, ma egli ha dimenticato i principi che avrebbero salvato l'avvenire; il governo, affidato al suffragio universale senza alcuna condizione, si è alterato a poco a poco; è divenuto liberale, e ostacolerà la nascita di un'altra opera veramente cattolica nella città.

Non dobbiamo accontentarci di mantenere l'autorità della Chiesa in seno ai nostri consigli; dobbiamo anche esigere da ciascuno di coloro che vi siedono impegni scritti che diano ogni garanzia dal punto di vista della fede e della pratica religiosa. L'Opera dei Circoli cattolici operai, seguendo da lungo tempo questa usanza, ha dimostrato quanto sia attaccata alla vera dottrina. Ha così disposto lo spirito dei suoi membri a quella sottomissione attiva di cui abbiamo parlato più sopra.

188. — Ci si lamenta con ragione della scarsità dei sacerdoti, e molti si chiedono come si potrebbe provvedere a queste nuove opere. L'esperienza ci ha dimostrato che le associazioni rendono sempre alla Chiesa più di quanto le sono costate. Il reclutamento sacerdotale diventa sempre più difficile; ci si esaurisce in sforzi vani, mentre la fab-

brica è un terreno inesplorato, dove i fiori soffocano per mancanza d'aria e di sole. Kolping e Matthew non erano forse operai? I veri apostoli della fabbrica usciranno dalla fabbrica stessa. Quando le associazioni cattoliche avranno fatto penetrare l'aria vivificante in quegli ambienti dove le anime muoiono di asfissia, quando la corporazione cristiana operaia avrà fatto risplendere il sole divino, vedremo con ammirazione sbocciare i fiori sacerdotali e, lungi dal costare alla Chiesa, la fabbrica le renderà una nuova generazione di religiosi, di religiose e di sacerdoti di Gesù Cristo.

TERZO MEZZO: CHIESA COMUNE

189. — «La vita sociale cristiana sarà manifestata e mantenuta da una chiesa od oratorio appartenente alla corporazione, dove i suoi membri dovranno riunirsi per gli esercizi religiosi.» (172.)

Le pratiche religiose comuni sono il vincolo più potente per unire gli uomini e far nascere tra loro il vero spirito di famiglia. Ne abbiamo abbozzato il quadro nella quinta parte. (160.) Parleremo qui soltanto della cappella e degli ordini religiosi.

1^o Cappella.

190. — Tocchiamo una questione molto delicata, perché appassiona troppo spesso i migliori ingegni. Vogliamo parlare della cappella. Si ha talvolta paura delle opere cattoliche, con il pretesto che sottraggono i fedeli alla parrocchia. Bisogna pur confessarlo: soprattutto in certe regioni, sarebbe difficile sottrarle molti uomini. Ma poiché parliamo specialmente degli operai di fabbrica, è vero o no che questi operai frequentano le chiese? E se non vi vengono, perché non ve li si fa venire? Si renderebbero inutili le opere, il che sarebbe più comodo per noi. Se le opere sono necessarie, perché combatterle? Rimaniamo a un capitolo dell'abate Timon-David (*Méthode de direction des œuvres de jeunesse*, t. II, p. 176). Vi si troverà, in termini pieni di brio e di verità, la confutazione di queste critiche contrarie allo spirito della Chiesa e al suo insegnamento.

191. — *Lo spirito* della Chiesa si manifesta nell'esempio che essa ci dà.

«A Roma, la disgiunzione morale della parrocchia è molto antica: è stata prodotta dalla moltitudine di chiese di religiosi, di capitoli e di cappelle di confraternite che sorgono da ogni parte. Un grandissimo numero di fedeli frequenta una chiesa a titolo particolare; sono terziari, confratelli o congregati; molti altri seguono l'attrattiva della loro devozione; altri ancora approfittano della maggiore comodità che offre loro, riguardo alle loro occupazioni ordinarie, l'ora della predica-zione e della benedizione; la sera, cappelle particolari si aprono per i soli uomini...

«Si può dire che a Roma si è tentato di tutto perché non vi fosse un solo cristiano a cui la parola di Dio non potesse farsi udire²⁶.»

Nei collegi, anche esterni, negli ospedali, negli orfanotrofi, in tutte le case religiose, si comincia con lo stabilire una cappella e con l'esentare gli abitanti dall'obbligo di recarsi alla parrocchia. Il fatto è che la parrocchia è un mezzo, non un fine; e la Chiesa, da madre tenera e compassionevole, ha di mira una cosa sola, la salvezza delle anime.

Riguardo alle associazioni operaie, lasciamo parlare il signor Mounier:

«A Roma, un'università, collegio, scuola o corporazione di mestiere è anzitutto una confraternita il cui scopo è onorare Dio nei suoi santi. Possiede dunque una chiesa e una cappella che mantiene a proprie spese. Nomina un cappellano, fa dire messe per i confratelli e i benefattori defunti, per quelli che muoiono, maestri, garzoni o apprendisti; celebra con solennità tutte le grandi feste, e principalmente quelle della Santa Vergine e dei santi sotto la cui protezione si è posta; chiama predicatori e segue esercizi particolari di pietà, come pure la spiegazione del catechismo, principalmente per prepararsi alla Pasqua. Sostiene, con elemosine e con tutti i mezzi possibili, quelli dei

26. mons. Isoard, *Deux Mots sur l'enseignement de la religion*, p. 35.

suoi membri che cadono nell'indigenza; dà soccorsi a quelli che sono malati, li visita esortandoli ad accostarsi ai sacramenti. Fissa i diritti delle vedove e li difende; alleva gli orfani e li colloca; infine, distribuisce doti alle fanciulle che le meritano²⁷.»

Non sembra forse che il signor Mounier riassuma il nostro piano?

Dopo aver visto gli esempi della Chiesa, consultiamo i suoi nemici. La chiaroveggenza dell'odio ha indicato da lungo tempo alla Rivoluzione i veri mezzi per scacciare Dio dal cuore delle popolazioni. «Tutte le rivoluzioni cominciano col rispettare la parrocchia, perseguitando anzitutto gli ordini o le associazioni extraparrocchiali. Così cominciò la rivoluzione dell'89, per travolgere ogni cosa nel '93. Odio alla congregazione fu il grido di quella del 1830²⁸.» In Italia, i nemici del cattolicesimo hanno chiuso le cappelle, protestando un rispetto ipocrita per la parrocchia che pretendevano di proteggere con queste violenze; sapevano bene di scegliere il mezzo migliore per distruggere la religione. Il giansenismo, questa dottrina perfida che ha rovinato la fede in un così gran numero di anime, non aveva forse per principio la distruzione degli ordini religiosi, delle associazioni e delle cappelle? Non è forse a lui che dobbiamo una penosa esagerazione parrocchiale? Si mostrano ovunque, nelle nostre antiche città, le rovine dei santuari che accoglievano le confraternite. La parrocchia è rimasta sola in piedi, e gli operai se ne allontanano sempre di più.

Ovunque la partecipazione alle funzioni è aumentata, l'osservatore in buona fede può constatare la coincidenza di questo aumento con l'erezione di nuove cappelle. Un venerando parroco confermava quanto abbiamo appena detto con il seguente episodio: «Il mio ministero era difficile, e il mio cuore sanguinava nel vedere la mia chiesa così poco frequentata. Alcuni religiosi vennero a stabilirsi nella mia

27. *De l'Action du clergé.*

28. *Méthode de direction des œuvres de jeunesse*, dell'abate Timon-David, t. II, p. 191. Presso l'economista dell'Opera della gioventù operaia, boulevard de la Madeleine, 88 A, Marsiglia.

parrocchia e vi fecero costruire un santuario. Da ogni parte mi si fecero sinistre predizioni: la cappella avrebbe svuotato la mia chiesa e seminato il turbamento nel mio piccolo gregge. Lasciateli fare, risposi ai miei interlocutori; avverrà tutto il contrario di ciò che prevedete, e saranno loro a riempire la mia chiesa. Infatti, qualche anno dopo, il mio piccolo popolo era divenuto fervente, la cappella era sempre piena e la mia chiesa traboccava.» Perché vi è oggi un movimento così marcato di ritorno nella classe dirigente? È grazie alle cappelle dei santi religiosi che hanno educato la nostra gioventù e che mantengono la pietà nei nostri cuori. Il giorno in cui faremo gli stessi sforzi per i nostri operai, avremo il consolante spettacolo di vederli tornare in folla in seno alla Chiesa.

192. — Gli esempi della Chiesa sono confermati dal suo *insegnamento*. L'articolo 5 del *motu proprio* del 14 maggio 1852 è così concepito:

«L'autorità superiore competente, su domanda fatta da un numero di membri riconosciuto dalla legge sufficiente per formare una società in ciascuna classe di commercianti e artigiani, potrà dichiarare costituita l'Università, purché sia provato che essa possiede o una chiesa o un oratorio, dove i membri della corporazione dovranno riunirsi per le pratiche religiose, e una rendita sufficiente o una dotazione per assicurare la conservazione della loro chiesa od oratorio e l'esercizio del culto.»

Conosciamo così poco la dottrina sociale della Chiesa che consideriamo come un privilegio ciò che Pio IX impone come un obbligo. Se la Chiesa obbliga i membri delle corporazioni a pratiche religiose speciali e comuni, è perché questo mezzo è necessario per stabilire lo spirito di famiglia e la fusione dei cuori.

L'ultimo sinodo di Marsiglia, pubblicato il 20 marzo 1877, esprime il desiderio seguente:

«*Della fabbrica cattolica*. Il sinodo desidera che una commissione di sacerdoti, scelti da noi, si accordi con i direttori di queste fabbriche

per la repressione delle bestemmie, dei discorsi empi, delle conversazioni oscene, per la separazione dei sessi, e perché una messa, accompagnata da una breve istruzione, sia celebrata, per quanto possibile, ogni domenica, nella fabbrica stessa²⁹.»

Il padrone ha cura d'anime; è tenuto a occuparsi della salvezza di coloro che dipendono da lui. Non ha mezzo più efficace, per la conversione dei suoi operai, dell'erezione di una cappella. Deve esporre il suo desiderio al suo vescovo e, ne siamo certi, otterrà presto l'autorizzazione che sollecita. La sua carità saprà scusare opposizioni inopportune, ma il sentimento del suo dovere gli darà il coraggio e la perseveranza, affinché nulla lo distolga dal lavoro che ha intrapreso. Senza dubbio quest'opera non si compirà senza fastidi; ma quando, dopo aver lottato e sofferto, sarà giunto alla risurrezione religiosa del suo piccolo popolo, quando abbraccerà nel suo cuore tutte quelle anime in cui sentirà battere il cuore di Gesù Cristo, oh! allora dimenticherà le sue pene e ringrazierà Dio di aver messo un po' di amarezza nella coppa inebriante della salvezza delle anime.

In un tempo come il nostro, in cui l'onda dell'empietà sale ogni giorno e minaccia di inghiottire tutto, compiangeremmo profondamente coloro che avessero la sventura di ostacolare la conversione degli operai, impedendo l'uso del mezzo più efficace per ricondurre le popolazioni perdute.

Sappiamo, del resto, che tali opposizioni sono rare, e che sono prodotte soltanto dall'ignoranza assoluta della situazione delle classi lavoratrici.

Riponiamo tutta la nostra fiducia nel clero, non soltanto perché abbiamo bisogno del suo concorso, ma anche perché abbiamo incontrato ovunque la sua simpatia. Le eccezioni non possono distruggere la

29. «De opere vulgo *usine catholique*. Exoptat synodus ut comitatus sacerdotum a nobis delectorum, consilium ineat cum rectoribus illarum officinarum specialiter ad hos fines : ut tollantur blasphemiae, impiae sermocinationes et turpiloquia ; ut viri ac mulieres ab invicem separentur ; et, si fieri potest, *die Dominica*, celebretur *missa*, in ipsa officina, cum brevi adhortatione.» (Pagina 88, n. 10.)

regola, e numerose testimonianze attestano che i parroci non esitano a ispirare le opere, a consacrarsi, a spingervi i laici di buona volontà e ad assecondarli con una dedizione ammirevole. La parrocchia ha la sua missione necessaria, e noi abbiamo un solo desiderio: aiutarla formando dei figli.

2° Ordini religiosi.

193. — «La rinascita degli ordini religiosi è uno dei segni della rigenerazione sociale che si prepara, ed essi sono chiamati a prendere una parte insigne nell'opera capitale del patronato delle classi operaie³⁰.» Non possiamo forse dire che Dio ha preparato la risurrezione delle corporazioni con la nuova fioritura dei tronchi antichi che un tempo hanno prodotto frutti così ammirevoli nella Chiesa? Il loro zelo è costantemente riscaldato dagli esempi di cui sono circondati e dalla vita di comunità, con la sua stretta e salutare obbedienza. Appartengono a un'associazione perfetta, e la loro stessa vita li introduce all'intelligenza delle nostre opere. Infine, ci assicurano la permanenza nella dottrina e nella tradizione. Un religioso non muore, è sempre sostituito da un altro se stesso. In mezzo agli sconvolgimenti e alle instabilità del nostro tempo, il popolo li riconosce da tratti che non variano; è lo stesso abito, lo stesso linguaggio, le stesse consuetudini, lo stesso spirito. «L'uomo del popolo, dice il signor Ch. Périn, li troverà oggi tali quali erano quando suo padre andava a chiedere loro consiglio e protezione; avrà imparato fin dalla culla a rispettarli, ad amarli e a riporre in loro tutta la sua fiducia; riverserà su di loro l'affetto che lo lega alla sua famiglia; sarà, nei loro confronti, impegnato per onore, per affetto e per riconoscenza³¹.»

Nulla impedirebbe che, in una stessa città, più ordini religiosi avessero ciascuno il governo spirituale di una corporazione particolare. Perché le loro cappelle non dovrebbero servire a stabilire la vita di fa-

30. Ch. Périn, *De la Richesse dans les sociétés chrétiennes*, t. II, p. 239.

31. Ch. Périn, *De la Richesse dans les sociétés chrétiennes*, t. II, p. 333.

miglia tra le diverse associazioni di una stessa corporazione? Non sarebbe forse un riannodare antiche tradizioni e riprendere funzioni che essi hanno gloriosamente adempiuto durante tutto il medioevo?

194. — Per le congregazioni femminili, la direzione delle associazioni è un'opera nuova, conseguenza delle necessità particolari del nostro tempo. La famiglia cristiana dei secoli passati concentrava tutta la sua vita nel focolare domestico; nessun lavoro fuori casa, e se le donne e le fanciulle varcavano da sole la soglia di casa, era per andare in chiesa. Pertanto, associazioni modeste bastavano a mantenere una pietà che non era esposta a grandi prove e che trovava alimento nelle conversazioni domestiche. Oggi il lavoro delle fabbriche, molte delle quali occupano soltanto donne, e a centinaia, rende necessarie associazioni molto potenti e, di conseguenza, congregazioni religiose speciali. San Vincenzo de' Paoli sembra aver previsto questo bisogno nell'istituzione delle sue Figlie della Carità, così mirabilmente adatte a queste opere.

A Saint-Marcellin, vicino a Grenoble (Isère), è stata fondata la congregazione religiosa di Santa Filomena, istituita specialmente per le fabbriche. Speriamo che il soffio cattolico faccia nascere altre fondazioni. I nuovi bisogni richiedono nuovi soccorsi, e oggi ci occorrono associazioni veramente forti e, di conseguenza, direttrici intelligenti e formate a questa missione. Parecchi industriali insistono per avere delle Suore e non riescono a ottenerne; altri hanno dovuto accettare religiose il cui istituto è animato da un altro spirito, e che attendono di essere sostituite.

La Chiesa non è mai venuta meno alla sua missione, e saprà fornire al nostro secolo gli elementi della sua risurrezione.

Sarebbe forse utile fare, più tardi, un manuale per queste congregazioni, al fine di generalizzare i metodi migliori. Vi si parlerebbe specialmente di quelle grandi fabbriche dove sono riunite da 500 a 1.200 fanciulle. (221.) Vi si mostrerebbero, con esempi, i risultati meravigliosi che le Suore hanno ottenuto. Esse sono riuscite a trasformare

in luoghi di santificazione quei reparti che demoralizzavano intere regioni. A nostro avviso, non vi è missione né più feconda né più opportuna.

CAPITOLO III
SECONDO SCOPO DELLA CORPORAZIONE:
LAVORARE AL BENESSERE MORALE E
MATERIALE DEI SUOI MEMBRI

PRIMO MEZZO: PROFESSIONE COMUNE

195. — «Il benessere morale e materiale sarà facilitato dalla professione comune dei membri della corporazione.» (172.)

Poiché il circolo cattolico è il centro della corporazione, è la professione dei suoi membri che trascina gli altri membri della famiglia. Sono, propriamente parlando, il circolo e il comitato composto dai padroni dello stesso *mestiere* che formano la corporazione professionale. Le associazioni annesse si ricollegano tutte alla corporazione del padre di famiglia, qualunque sia del resto il mestiere particolare esercitato da ciascuno dei loro membri.

Poiché sarebbe difficile, nella situazione attuale delle opere cattoliche, dividere troppo le forze, si potrebbero, per cominciare, stabilire soltanto tre categorie: anzitutto gli operai di fabbrica; i diversi mestieri impiegati in una fabbrica possono essere considerati, a giusto titolo, come appartenenti a un'unica professione, poiché i loro membri sono sottoposti agli stessi regolamenti, alla stessa disciplina, poiché hanno gli stessi interessi e una vita comune.

Poi gli artigiani che esercitano il loro mestiere nel focolare domestico o nelle piccole botteghe. Infine, gli operai edili formerebbero la terza categoria. Si comprende che questa divisione è puramente arbitraria e varia secondo i centri in cui ci si trova. Così, nelle città marittime, gli operai del porto formano un gruppo considerevole; nei paesi agricoli, i lavoratori della terra, ecc.

Dopo l'unità di fede, nulla è più adatto della professione comune a stabilire l'unione tra gli uomini. Gli operai di fabbrica non si trovano affatto bene con gli artigiani, e viceversa; la conversazione è difficile

quando non si ha la stessa vita. La famiglia intera risente di questo spirito particolare, e abbiamo notato, in tutti i suoi membri, abitudini e un modo di vedere particolari, secondo la professione del suo capo. Abbiamo constatato questo fatto perfino nelle associazioni di fanciulle; vi sono tra loro ripugnanze, distanze e simpatie, secondo che le loro famiglie appartengano a un mestiere o a un altro. Per questo la corporazione, specializzando le associazioni annesse, ne moltiplicherebbe il numero e assicurerebbe la prosperità di ciascuna di esse rendendole più compatte e più unite nei loro membri.

196. — Ci è stato chiesto come, in una grande città, si potrebbero riunire gli operai della stessa professione. Questa difficoltà esiste soltanto in teoria; si nota ovunque che gli operai dello stesso mestiere si cercano; vi è tra loro come una parentela naturale; non amano mescolarsi con gli altri, e la cernita, che sembra difficile, è già un fatto compiuto.

Le diverse associazioni formate dagli operai stessi hanno sempre per base la professione; il fatto è che gli interessi del lavoro sarebbero necessariamente sacrificati in riunioni in cui fossero rappresentati troppi interessi diversi. Per noi in particolare, come potremmo operare l'unione dei padroni con i loro operai, giungere alla riforma cristiana delle fabbriche, organizzare istituzioni speciali per favorire il lavoro, se non agissimo nel campo limitato di una corporazione professionale che dà uno scopo preciso ai nostri sforzi?

Non nascondiamoci che il circolo professionale è il cambiamento più difficile per le opere attuali; ma è anche il più necessario, perché è il solo mezzo per giungere a toccare le grandi questioni operaie. Senza di esso non possiamo produrre un movimento sociale, perché restiamo al di fuori dei grandi interessi del lavoro. Al momento presente, la nostra azione è rimasta impotente nei confronti di molti operai che hanno conservato lo spirito cristiano e potrebbero divenire ausiliari preziosi per la loro influenza, per la solidità dei loro principi e per l'indipendenza relativa della loro situazione. Essi non comprendono il

lato soprannaturale della nostra opera, sia perché nessuno ne ha loro dimostrato l'importanza, sia perché la loro fede è troppo indebolita per gustarlo. Se questi stessi operai sapessero che ci si occupa degli interessi del lavoro, che vi si protegge il lavoratore cristiano nella sua professione, anche solo per spirito di corpo si farebbero un dovere di esserne membri. Inoltre, spinti da una certa generosità di carattere che è loro abituale, si farebbero un onore di entrare in un'associazione in cui possono fare del bene a dei compagni, anche se pensassero di non averne mai bisogno per sé stessi.

SECONDO MEZZO: ISTRUZIONE³²

197. — «Il benessere morale e materiale sarà preparato da un'istruzione solida, in cui la religione non sarà mai separata dalla scienza professionale.» (172.)

Tutte le società cattoliche hanno favorito l'educazione del popolo, e la Chiesa ha sempre combattuto l'ignoranza. Nel nostro secolo, i nemici di Dio si sono impadroniti della parola istruzione per trascinare le folle e sollevarle contro la religione. Nonostante tutti gli sforzi del libero pensiero, la Chiesa resta ancora alla testa del movimento intellettuale; e sul terreno dell'istruzione primaria, e professionale in particolare, le scuole delle congregazioni, come dimostrano i loro brillanti successi in tutti i concorsi, sostengono degnamente la sua fama di regina delle scienze.

Nelle nostre opere dobbiamo impegnarci specialmente a dare ai nostri operai le nozioni professionali necessarie per ogni mestiere. I cattolici non sembrano aver compreso, finora, con quale facilità potrebbero ricondurre al loro valore reale quei pretesi amici della classe operaia che impressionano il volgo con parole altisonanti e qualche lezione di chimica, di fisica, di tessitura e di meccanica. Se volessero in-

32. Abbiamo parlato delle scuole nella terza parte (da 66 a 71), delle biblioteche e della stampa nella quinta parte (157), dell'importanza della dottrina nell'insegnamento nel capitolo precedente (da 182 a 186).

tendersi, organizzerebbero facilmente corsi altrettanto buoni e più frequentati. Renderebbero così alla Chiesa il prestigio che vogliono toglierle degli ambiziosi più solleciti a curare i propri interessi che a servire il popolo.

Si potrebbero istituire, per i ragazzi della corporazione, esercizi manuali che li preparino alla professione che devono abbracciare. L'organizzazione è più semplice nella pratica di quanto non sembri a prima vista. I ragazzi sono liberi il giovedì; le manipolazioni industriali più diverse si riducono a un esercizio della mano e dell'occhio pressoché identico; l'uso di alcuni attrezzi comuni e un po' di disegno basterebbero a preparare un apprendistato facile.

Anche i corsi per adulti meritano tutta la nostra simpatia. Il compito sarà spesso arduo; si avranno talvolta quasi tanti corsi quanti allievi; ma non lasciamoci scoraggiare dalle difficoltà. Un corso di disegno professionale, un'esposizione sommaria dei procedimenti industriali, la descrizione dei principali attrezzi e degli apparecchi meccanici; un'indicazione sufficiente delle leggi che riguardano la professione e la famiglia; un piccolo corso di economia cristiana, che metta in luce i rapporti della buona condotta con l'agiatezza, l'importanza del risparmio e della previdenza, e mostri con esempi come la virtù sia un capitale che conduce al successo più sicuramente del patrimonio, quando questo cade in mani imprevedenti; buone biblioteche popolari scelte con rigore: tali sono i benefici di cui la corporazione doterebbe gli operai, con il concorso di uomini pratici. Potremmo trovare alcuni di questi uomini nei nostri capireparto, che queste funzioni onorevoli renderanno più dediti e più influenti nella corporazione, e tra i nostri stessi operai; e certamente queste istituzioni diverrebbero presto popolari tra le nostre famiglie.

198. — Non potremmo mai chiedere abbastanza ai cattolici di unire i loro sforzi per creare «scuole cristiane di arti e mestieri» capaci di rivaleggiare con le scuole governative. Siamo testimoni dei risultati ottenuti, da venticinque anni, dall'istruzione secondaria delle

congregazioni; avremmo gli stessi risultati dal punto di vista industriale, con le fondazioni che chiediamo. La maggior parte dei direttori e dei padroni di fabbrica escono dalle scuole di arti e mestieri, e si sa con quale spirito antireligioso è organizzata ovunque l'istruzione governativa. Le nostre scuole porterebbero, con il tempo, una vera rivoluzione cristiana nelle fabbriche.

Questa istituzione, così utile e così necessaria, incontrerà molte difficoltà? Niente affatto. Abbiamo il personale dei maestri, i Fratelli delle Scuole Cristiane; i loro allievi ci fornirebbero un reclutamento molto ampio; i nostri giovani non tarderebbero a essere ricercati dagli industriali, che troverebbero in loro ogni garanzia di lavoro e di moralità. Non dobbiamo lottare contro la schiacciante onnipotenza dello Stato, come nell'istruzione secondaria e nelle facoltà, e i nostri diplomi sarebbero presto stimati da tutti gli uomini pratici.

La fondazione delle nostre scuole risponderebbe a un bisogno del tempo. In Francia vi sono soltanto tre scuole: Châlons, Angers e Aix; ciascuna non può ricevere più di cento allievi all'anno, e se ne presentano quattro volte tanti. Aggiungiamo che le regioni di queste tre scuole sono troppo estese ed esigono spostamenti lunghi e costosi. In parecchie città manifatturiere, alcuni industriali potrebbero, con qualche sacrificio, ottenere dalle stesse amministrazioni municipali la fondazione di scuole di arti e mestieri affidate ai Fratelli. I padroni cattolici che hanno contribuito allo sviluppo dell'istruzione professionale hanno troppo spesso trascurato il lato religioso. Nella nostra epoca più che in ogni altra, le istituzioni che non sono sottomesse a Dio sono in rivolta contro di lui.

Mentre si formerebbero alla scienza professionale, i nostri giovani sarebbero istruiti nella scienza sociale cattolica. Imparerebbero a vedere nel lavoratore qualcosa di più che uno strumento intelligente. Vedrebbero in lui un uomo fatto a immagine di Dio, la cui anima, al pari del corpo, ha interessi ai quali il lavoro deve dare soddisfazione.

Quali risultati produrrebbero simili scuole, e quali trasformazioni non porterebbero nei nostri centri industriali! (Da 37 a 42.)

TERZO MEZZO: ISTITUZIONI ECONOMICHE

199. — «Il benessere morale e materiale sarà procurato dalle istituzioni economiche che governerà il consiglio corporativo.» (172.)

È essenzialmente nello spirito della Chiesa occuparsi dei bisogni materiali nello stesso tempo che dei bisogni morali. La memoria dei santi è eterna nel cuore del popolo, perché essi hanno fatto germogliare benefici imperituri. E se le antiche corporazioni hanno lasciato ricordi così vivi, è a causa dei vantaggi che procuravano al mondo del lavoro.

Le associazioni operaie cattoliche non si sono preoccupate abbastanza dell'utile. Certo, non rimproveriamo a nessuna di esse di aver cercato troppo il bene religioso; al contrario, molte hanno di che rimproverarsi da questo lato. Ma sembra che tutta la loro attenzione si sia rivolta ai giochi, alle ricreazioni e ai divertimenti. È questo un elemento per le opere dei fanciulli; ma per le associazioni di uomini, il lato utilitario è assolutamente necessario.

Abbiamo già parlato di parecchie istituzioni³³. Si troveranno in libri speciali informazioni dettagliate sulle organizzazioni più varie. La maggior parte di esse potrebbe ricevere un'applicazione nelle nostre opere³⁴.

33. Abbiamo dato nella terza parte particolari sulla società di mutuo soccorso (77), le assicurazioni contro gli infortuni (78), le assicurazioni sulla vita (79), le casse di risparmio (80); nella quinta parte abbiamo parlato delle funzioni del consiglio corporativo in queste istituzioni (da 162 a 167), dell'albergo cristiano (164), delle combinazioni impiegate per il vitto e il vestiario a buon mercato (165), dell'utile corporativo (167); infine, in questa sesta parte, parliamo del consiglio corporativo al paragrafo 239. Il lettore vi troverà alcune informazioni che potranno essergli utili.

34. *Société de patrons chrétiens à Lyon*; — *Les Institutions privées du Haut-Rhin*, A. Pénot, Mulhouse, 1867; — *Le Livre du peuple ou le riche et le pauvre*, Frédéric Taulier, Grenoble, 1860.

Non dobbiamo scoraggiarci se i nostri tentativi sono infruttuosi. Le società di consumo non sono riuscite perché le abbiamo concepite male o attuate male. Si sa a quale prosperità inaudita è giunta l'associazione dei probi pionieri di Rochdale. Il signor Casimir Périer ci dà particolari commoventi sugli inizi e sui progressi di questa associazione cominciata da alcuni tessitori: «Dio sa quanto coraggio e quanta perseveranza occorsero per vincere i primi ostacoli, e quanto ne occorse ben presto per trionfare delle resistenze e delle ostilità, quando i primi successi misero in allarme coloro i cui interessi sembrarono minacciati. I dettaglianti formarono una lega contro una concorrenza che tacciarono di sleale, e la combatterono vendendo al di sotto dei prezzi fissati al magazzino, come fu chiamato, dapprima per derisione, poi ben presto per antonomasia, il locale in cui si facevano le vendite della società. Nulla scoraggiò i coraggiosi pionieri, né le azioni giudiziarie, né i sarcasmi, né le defezioni. Proseguirono la loro strada con la fede che doveva assicurare la loro ricompensa³⁵.»

Questa società, che aveva 700 franchi nel 1846, possedeva più di un milione di franchi nel 1863. I nostri circoli cattolici sarebbero forse più impotenti degli operai inglesi? Noi sosteniamo il contrario, e la dimostrazione ne sarà data il giorno in cui un comitato porterà a quest'opera la perseveranza che logora gli ostacoli e la fede che arresta gli scoraggiamenti.

Il comitato che intraprenderà queste istituzioni dovrà farlo con energia. Incontrerà opposizione, ora presso i dettaglianti, ora presso i prudenti, i cui sforzi sembrano avere per unico scopo di facilitare il male impedendo il bene. Non bisogna lasciarsi fermare né dagli uni né dagli altri. Abbiamo di mira un solo interesse, quello degli operai. La vera prudenza si assicura il soccorso di Dio, porta a un progetto la riflessione e lo studio necessari, poi avanza con santa audacia e ottiene la vittoria. Al contrario, la falsa prudenza, sempre indecisa, ondeggia

35. *Des Sociétés coopératives de production*, p. 8 e seguenti.

miseramente tra gli interessi diversi, volendo sempre conciliare i più opposti. Sotto apparenze di timidezza si nasconde la ricerca di sé stessi; si sacrifica il proprio dovere a una popolarità che ci abbandona, e si giunge inevitabilmente all'inazione o all'insuccesso.

Ma non perdiamo di vista che le istituzioni economiche più ingegnose saranno assolutamente sterili per la moralizzazione dei nostri operai, finché non saranno vivificate dallo spirito religioso. Ce ne si può convincere studiando i fatti: le apparenze ingannevoli delle opere filantropiche seducono soltanto gli uomini superficiali. Ovunque Dio non c'è, manca la vita; le migliori organizzazioni, di per sé, sono un corpo senz'anima, e per portare loro la vita dobbiamo infondere in esse lo spirito di Dio. Approfittiamo dunque dell'esperienza degli altri, studiamo le società di consumo fondate in diversi paesi, adottiamo i sistemi migliori, ma facciamone dei mezzi e non dei fini. Quanto più questi mezzi saranno sottomessi al fine unico che dobbiamo proporci, tanto più saranno fecondi nei loro risultati, anche materiali.

Invochiamo con tutti i nostri voti il giorno in cui alcuni uomini, unendo l'ardore della dedizione alla conoscenza pratica degli affari, si leveranno risolutamente per fondare istituzioni economiche veramente potenti, fecondate dallo spirito cristiano. Questi uomini saranno benedetti da Dio, perché gli riconurranno molti figli smarriti, che hanno perso l'abitudine di vedere nella Chiesa cattolica la migliore delle madri per gli interessi del corpo come per gli interessi dell'anima.

CAPITOLO IV

TERZO SCOPO DELLA CORPORAZIONE:
RISTABILIRE LA PACE SOCIALE NEL MONDO
DEL LAVORO

200. — La corporazione cristiana può dare soddisfazione alle aspirazioni legittime del mondo operaio nel nostro tempo? Il signor A. Audiganne riassume così queste tendenze: «Il movimento tra le popolazioni operaie tende realmente sempre più verso un fine uniforme, il trionfo del principio dell'associazione. Quanto si ha ragione di reagire contro l'idea delle corporazioni privilegiate, limitative del diritto dell'individuo, tanto si deve comprendere che l'idea stessa della corporazione, voglio dire di una certa aggregazione degli interessi analoghi, è naturale e indistruttibile. Credetelo bene, il decreto del 1791 aveva potuto spezzare un'istituzione degenerata, ma non aveva potuto annientare il vincolo corporativo; questo vincolo è sempre esistito, ha sempre motivato alcuni rapporti tra gli individui. Aperta o nascosta, la sua influenza ha presieduto più di una volta a movimenti collettivi. È per non essere stata libera che questa influenza è divenuta talvolta eccessiva e pericolosa. In più di un'associazione segreta, all'inizio non vi era altro stimolo che una sorta di protesta del tutto spontanea contro un impedimento arbitrario a un genere di rapporti che nascono dalla somiglianza delle situazioni individuali e che corrispondono a invincibili affinità³⁶.»

Questo bisogno di associazione spinge i nostri operai verso il compagnonaggio, verso le società cooperative, ed essi pensano di giungere a una soluzione di tutti i problemi sociali mediante un'intesa reci-

36. *Les Ouvriers d'à présent et la nouvelle économie du travail*, p. 75. Presso Eug. Lacroix; Parigi, 1865.

proca. Tutte queste tendenze hanno le loro radici nella natura stessa dell'uomo; sono vere, e se conducono a conseguenze false e disastrose, è perché le si devia dalla loro via. La corporazione cristiana riconosce la legittimità di queste aspirazioni, e ne prepara la soluzione in un modo del tutto favorevole alla società.

Se il movimento attuale può annientare la nostra patria, se ne deve accusare la cattiva direzione data a giusti desideri. Così l'acqua devasta tutto quando il suo corso è senza freno come quello del torrente, mentre è un principio di ricchezza quando scorre in modo dolce e regolato. Il nemico del genere umano si è impadronito dei giusti desideri degli operai, ha soffiato la collera e l'egoismo e, trasformando le acque benefiche in torrente, vuole distruggere la società per soddisfare il suo odio. Ma se promette all'uomo ogni felicità, non sa dargliene alcuna. Noi faremo soffiare lo spirito di carità su queste acque e, prendendo uno dopo l'altro i diversi bisogni dei nostri operai, daremo loro la vera soluzione. L'organizzazione cristiana del lavoro sarà la sorgente dell'agiatezza e della felicità, e nello stesso tempo renderà alla nostra patria la sua antica grandezza.

L'odio, frutto della divisione, ha fatto della sottomissione un giogo insopportabile; l'unione degli operai e dei padroni renderà leggera la dipendenza e farà accettare senza amarezza le disuguaglianze sociali. Nel lavoro e nel salario, la giustizia, secondo il senso cristiano della parola, proteggerà l'operaio contro l'iniquo sistema liberale della domanda e dell'offerta. Il regime delle grandi fabbriche tende a dissolvere la famiglia; la nostra organizzazione la ricostituirà su basi cristiane e renderà agli operai quelle vere gioie della terra tanto superiori alla ricchezza e agli onori. Infine, la libertà e la carità, questi due beni supremi dell'umanità, sconosciuti prima del Vangelo, regneranno in fabbrica e vi porteranno la pace e la dedizione. Mostreremo ora come la corporazione cristiana abbia la missione e il potere di procurare un'organizzazione industriale atta a soddisfare le aspirazioni legittime del mondo operaio.

PRIMO MEZZO: UNIONE DEI PADRONI E DEGLI OPERAI

201. — Il mondo del lavoro sembra dividersi sempre più in due campi: i padroni e gli operai. Questi ultimi pretendono di giungere da soli alla soddisfazione dei loro desideri; arriveranno forse a rovine considerevoli, ma non stabiliranno mai nulla di solido; il mezzo che hanno scelto è cattivo e lo scopo che si propongono è irrealizzabile. Hanno creduto di trovare nell'associazione anticristiana una leva abbastanza potente per vincere tutti gli ostacoli; quell'odio di Dio che esplode a ogni proposito nelle loro assemblee indica l'origine massonica di tutto questo movimento. Ora, una riunione di uomini animati da questi sentimenti può avere una grande forza per distruggere; non ne ha alcuna per edificare, perché non vi è amore tra i suoi membri, e solo l'amore è fecondo. L'uomo è naturalmente egoista; può ben servirsi degli altri uomini per la sua ambizione o i suoi interessi, ma non li ama; dopo la caduta originale, l'amore del prossimo è una virtù soprannaturale.

Il sogno delle associazioni operaie di cui parliamo è l'emancipazione del lavoro, cioè la soppressione del padrone e del capitale, doppia chimera impossibile da realizzare, il cui inseguimento porterà alla rovina del nostro paese.

Se il capitale divenisse impersonale, perderebbe ogni responsabilità. Nessuna impresa può riuscire senza una direzione. Nelle stesse società cooperative il successo è impossibile senza capi che adempiano il ruolo reale di padrone. Pur essendo meno apparente nelle società anonime, questa funzione esiste nondimeno, con la circostanza aggravante che gli impiegati dirigenti hanno tutti i privilegi dell'autorità senza averne tutta la responsabilità.

La Rivoluzione, con il pretesto dell'uguaglianza, ha distrutto i doveri dei padroni verso gli operai. «Gli individui che sono a un tempo forti, abili e previdenti, sbarazzati dei doveri del patronato, si elevano rapidamente alle situazioni più alte. I deboli di corpo e di spirito e gli

imprevedenti, privati di protezione, cadono ancora più in fretta agli estremi della sofferenza fisica e della degradazione morale³⁷.» Gli operai, privati del loro sostegno naturale, divengono preda di alcuni avventurieri. La loro debolezza non sa resistere ad alcuna audacia. Chi alza la voce ha un'influenza tanto più grande quanto meno ne ha il diritto. Se si serve dell'arma terribile dello scherno, impone ben presto il silenzio, e coloro che opprime non osano lamentarsi.

Così la Rivoluzione ha spogliato coloro che pretendeva di arricchire. Ha respinto la dedizione e, per sostituirla, non ha che mezzi violenti. Alcuni sobillatori si fanno d'ufficio difensori del popolo; vivono alle sue spalle ed esercitano un'autorità senza controllo: ogni contraddizione è respinta con una minaccia che si traduce sempre nella parola rivoluzionaria: la libertà o la morte!

202. — La soppressione del capitale è possibile? Evidentemente no. Tutti i tentativi fatti per sopprimerlo non sono riusciti che ad accrescerne la potenza. Nel nostro secolo, in cui la forza prevale sul diritto, il capitale non ha più alcuna regola, e non senza motivo il suo giogo sembra sempre più pesante. Ma questo male ha un solo rimedio: la legge di Dio. Se il capitale non diventa cristiano, farà pesare sul mondo una tirannia sempre più dura. Nella nostra società liberale le anime sono stimate a un prezzo minore del denaro, e gli uomini che parlano di abbassare il potere del capitale sono proprio quelli che gli consegnano l'onnipotenza nel loro sistema pagano, in cui la dignità umana scompare davanti alla forza del numero. Gli hanno tolto il solo freno capace di comprimerne gli eccessi: la dottrina del Vangelo.

203. — Di fronte al movimento sociale di cui siamo testimoni, i padroni hanno tre posizioni possibili: restare nell'isolamento in cui si sono tenuti da lungo tempo; accettare la lotta e rispondere alle associazioni operaie con associazioni di padroni; unirsi con i loro operai per formare una sola famiglia.

37. F. Le Play, *L'Organisation du travail*.

L'isolamento è il peggiore dei sistemi; ha portato all'oblio di tutti i doveri, e la crisi attuale è dovuta a questo incredibile accecamento di coloro che avevano il diritto e il dovere di agire e non hanno fatto nulla. Bisogna dunque uscirne al più presto, e l'azione immediata appare ai più noncuranti come un obbligo pressante.

Per accettare la lotta, bisognerebbe, come si è già fatto in alcuni luoghi, organizzare associazioni di padroni per rispondere alla coalizione con la coalizione. Ma la guerra porta la rovina e la miseria nei due campi; ciò è vero sul terreno economico quanto sul terreno politico. Mentre le divisioni recano ostacoli di ogni sorta alla produzione, gli stranieri producono; il libero scambio ha aperto le nostre frontiere; saremo inondati dai prodotti esteri, e i consumatori francesi arricchiranno gli altri paesi, mentre le nostre fabbriche chiuse lasceranno i nostri operai nella miseria. La lotta che comincia porterà alla rovina dell'industria francese, se non stiamo attenti.

La terza posizione è dunque la sola buona. L'unione dei padroni con gli operai, fondata su sentimenti religiosi, porterebbe la riforma sociale e, per giunta, la restaurazione della ricchezza nazionale; perché, come ha dimostrato il signor Ch. Périn, «la legge di Dio conduce le nazioni alla prosperità materiale e commerciale». Quali sono le condizioni di questa unione? La pratica dei doveri del patronato cristiano, di cui abbiamo parlato nella prima parte (da 6 a 25), e la formazione delle associazioni cattoliche, senza le quali la riconciliazione è impossibile.

Ci è stato fatto notare che il nostro Manuale potrebbe giustamente portare il titolo di *Doveri dei padroni*. In effetti molte questioni sarebbero risolte dal ristabilimento del patronato cristiano. In una famiglia in cui l'autorità paterna tradisce i suoi doveri, la disorganizzazione è difficile da evitare. Così avviene nella società.

204. — L'abuso della parola uguaglianza ha fatto respingere il patronato come un'azione lesiva della libertà. Il signor Le Play ha dimostrato quanto la disuguaglianza sia nella natura stessa dell'uomo, e

osserva molto giustamente che «gli operai guadagnerebbero poco dalla sostituzione delle attuali classi dirigenti con nuove individualità uscite dagli ultimi ranghi della società. Ognuno sa, infatti, che coloro che cominciano a elevarsi trattano i loro uguali del giorno prima con una durezza sempre rara nelle persone poste, fin dalla nascita, in una condizione elevata³⁸».

Mai si sono visti tanti operai diventare capi d'industria, e mai l'odio contro i padroni è stato così vivo. Si è respinta la loro azione ovunque si è potuto, e il patronato è divenuto odioso. Senza dubbio lo spirito rivoluzionario è la causa principale di questa antipatia, ma bisogna anche riconoscere che la durezza dei nuovi padroni verso i loro antichi compagni ha troppo spesso preso il posto della paternità di un tempo. Il patronato, come noi lo intendiamo, non è, come pretendono i nostri avversari, una tutela che soffoca l'iniziativa e la libertà; è, al contrario, un beneficio, un sostegno e una garanzia per l'indipendenza dei deboli.

205. — Ma, nella situazione attuale, non vi sono condizioni speciali necessarie? Il vento della Rivoluzione e i cattivi giornali hanno fatto penetrare ovunque gli incitamenti all'odio. Le popolazioni migliori hanno subito questa influenza disastrosa. «Un tempo», mi diceva un padrone cristiano, «i nostri operai ci chiamavano durante la malattia, e mio padre o io abbiamo raccolto l'ultimo respiro di molti di loro. Oggi non ci chiamano più. Quando entriamo, si avverte una diffidenza che bisogna vincere per farsi accettare. Eppure abbiamo le stesse famiglie da trent'anni, e siamo sempre stati buoni con loro. Quale mezzo bisogna prendere per ristabilire gli antichi rapporti?» Nella nuova situazione economica, un solo padrone ha alle sue dipendenze un grandissimo numero di operai. Con le sue molteplici occupazioni, come potrà raggiungere tutte queste intelligenze per lottare

38. *L'Organisation du travail*, p. 352.

contro il cattivo spirito che soffia ovunque l'odio e l'errore? Non può fare nulla senza le associazioni.

I nostri luoghi di riunione offrono un terreno in cui la dignità dell'operaio e l'autorità del padrone si incontrano nella carità cristiana. Facilitano rapporti personali, difficili nella vita ordinaria. I cuori, preparati dall'influenza religiosa, vi sono naturalmente portati all'amore. Mettendo in comune le dedizioni per il bene delle famiglie, la corporazione fa cadere le diffidenze degli uni, i disprezzi degli altri, e fa nascere in tutti sentimenti di simpatia reciproca. Per questo le nostre associazioni devono comprendere la classe superiore come la classe inferiore.

Non bisogna spaventarsi dei pregiudizi violenti degli operai contro i padroni. Nello stato di isolamento in cui vivono, l'accostamento della miseria degli uni e dell'opulenza degli altri è una causa di irritazione continua. L'operaio attribuisce la sua miseria al padrone, e l'opulenza del padrone al proprio lavoro. Quando i rapporti personali avranno spezzato barriere che l'isolamento rende invalicabili, quando i superiori, non contenti di fare un bene materiale, daranno il loro cuore con una dedizione attiva, tutte le diffidenze si dissiperanno, e ben presto padroni e operai non formeranno più che una famiglia. Dal punto di vista degli interessi del lavoro, il consiglio corporativo permetterà di giungere a un'intesa reciproca in cui l'autorità del padrone non sarà mai sminuita, ma in cui la sua buona volontà sarà illuminata da preziose informazioni e assecondata dal concorso di operai devoti. (239.) E così ristabiliremo l'unione dei padroni e degli operai. La dedizione dei primi genererà l'amore dei secondi, e la dipendenza, conseguenza necessaria delle disuguaglianze sociali, cesserà di apparire un'oppressione per divenire un legame di famiglia.

SECONDO MEZZO: ORGANIZZAZIONE INDUSTRIALE
FAVOREVOLE AL REGNO DELLA GIUSTIZIA

206. — Intendiamo la parola giustizia nel senso cristiano. Questa virtù ci obbliga a rendere a ciascuno ciò che gli è dovuto; ci vieta di separare, in qualunque questione, i due elementi che compongono l'uomo: il corpo e l'anima. Ci fa riconoscere ovunque gli interessi particolari e spesso comuni di queste due parti. Fissa l'ordine e l'importanza degli interessi, quando sembrano opposti; ci vieta di sacrificare mai il necessario all'utile, l'anima al corpo, Dio all'uomo.

Dal punto di vista economico, essa si esercita sulle questioni che riguardano il lavoro, gli impegni e i salari.

1° Lavoro.

207. — Ogni buona regolamentazione del lavoro deve essere ispirata dallo spirito cristiano. Solo la Chiesa dà al lavoro la sua origine, l'ordine di Dio; la sua nozione, uno sforzo e, dopo il peccato, una punizione; la sua legge, l'abnegazione; la sua molla, la dedizione e la riparazione; la sua misura, la moderazione nei desideri e il riposo della domenica; la sua dignità, la somiglianza con Gesù Cristo, che si è fatto operaio; il suo fine secondario, il soddisfacimento dei nostri bisogni; il suo fine superiore, il perfezionamento del nostro essere e la ricompensa eterna.

Nessun fatto può rinnegare la propria origine: è buono o cattivo secondo che proceda da un principio buono o cattivo. Per questo, se l'organizzazione del lavoro è fondata su principi falsi, avremo come conseguenza inevitabile un'organizzazione falsa, cioè contraria alla natura dell'uomo e agli interessi dei lavoratori. Il liberalismo ritiene che la corporazione, essendo semplicemente uno dei modi di organizzazione del lavoro, debba restare estranea all'influenza religiosa. Qui ritroviamo il suo errore: vuole separare la vita materiale dalla vita spirituale, ma sempre a danno dell'una e dell'altra. In tutti i tempi le corporazioni sono appartenute a una religione, e sono state più o

meno perfette secondo che questa religione avesse conservato più o meno verità. Non temiamo di affermarlo: una corporazione che visse al di fuori di ogni idea religiosa e che, di conseguenza, fosse atea, una tale corporazione, non avendo per legame che gli interessi dei suoi membri, non approderebbe mai a una buona organizzazione del lavoro; la guerra o l'oppressione saranno le sole vie per le quali condurrà i lavoratori che ne faranno parte.

Il lavoro è preparato dall'istruzione professionale³⁹; comincia con l'apprendistato; ha per misura le forze fisiche dell'uomo e la legge di Dio; infine, è favorito da istituzioni speciali.

208. — *Apprendistato*. Questa questione ha da lungo tempo attirato l'attenzione di tutti gli spiriti; i legislatori se ne sono occupati, e i congressi operai hanno fatto sentire lamentele che non sono tutte prive di fondamento. L'apprendistato, infatti, ha conseguenze su tutta la vita dell'operaio; deve essere l'oggetto speciale della sua sollecitudine. Anche qui il comitato si servirà utilmente del concorso di un consiglio operaio. Con il suo aiuto diffonderà i metodi migliori perché il fanciullo impari veramente il suo mestiere, senza che la sua fede né la sua innocenza siano in pericolo.

Gli apprendisti troverebbero nelle nostre corporazioni garanzie migliori che nelle leggi, sempre male applicate. Questo intervento tutto morale, esercitato nei laboratori che volessero accettarlo, giungerebbe presto a realizzare miglioramenti che hanno per ostacoli principali la negligenza dei padroni, l'egoismo generale e l'isolamento delle famiglie. L'influenza se ne farebbe presto sentire nei laboratori vicini e perfino in quelli che avessero dapprima rifiutato il loro concorso.

209. — *Misura nel lavoro*. La Chiesa ha dato molte prove del suo amore per le classi lavoratrici; ma nessuna è più splendida della raccomandazione del riposo domenicale, così necessario al corpo come all'anima dei lavoratori.

39. Ne abbiamo parlato in precedenza (197-198).

Il comitato si sforzerà di giungere a un'applicazione quanto più completa possibile della legge divina; farà conoscere ai padroni di buona volontà le misure prese in piena terra protestante per assicurare il riposo domenicale in ogni industria, in particolare nelle ferrovie, nelle vetrerie, negli altiforni e negli zuccherifici. Soltanto in Francia dei cristiani, per un triste pregiudizio, si ostinano a proclamare la necessità del lavoro domenicale. Abbiamo ascoltato uomini competenti nelle industrie sopra indicate, e ci hanno assicurato che la sospensione della domenica è un guadagno piuttosto che una perdita. È vergognoso per noi vedere quali ragioni meschine possano soffocare la voce della nostra coscienza in una questione così grave. (Da 26 a 30.)

Il riposo della domenica è forse sufficiente per l'operaio di fabbrica? Una parte del sabato non gli è necessaria per certi lavori che è costretto a fare la domenica? Gli inglesi l'hanno compreso così, e certamente molti dei nostri industriali ammetterebbero volentieri la sospensione parziale del sabato, se ne fossero sollecitati. (31.) Vi sono città in cui la giornata del lunedì termina in tutte le fabbriche due ore prima degli altri giorni. Si riporti a Dio questa concessione fatta così liberalmente all'ubriachezza e, trasferendo al sabato la sospensione del lunedì, si sarà compiuto un atto di alta moralità, e quindi di alta saggezza.

210. — *Regolamentazione del lavoro.* Ci si è chiesti talvolta se convenisse sollecitare l'intervento legislativo per la regolamentazione del lavoro. L'esempio dei cattolici belgi, che rifiutano questa ingerenza, è sembrato far pendere la bilancia dalla parte del loro sistema. Bisogna tuttavia ammettere che il governo ha doveri positivi in una materia così importante. Le leggi fatte nel nostro paese sul lavoro dei fanciulli e delle donne, e sul lavoro notturno, hanno ottenuto risultati ai quali l'iniziativa privata non sarebbe mai potuta giungere. Ci si obietterà che i nostri governi attuali hanno perduto ogni senso cristiano e che la loro azione è sempre pericolosa. Ma anche se rinun-

ciassimo a sollecitare il loro intervento, impediremmo loro forse di lavorare a soffocare la libertà dei cattolici? Una legge sulla sospensione del sabato, simile a quella che è stata emanata in Inghilterra, farebbe per il riposo domenicale più di tutti i nostri sforzi riuniti.

Le concessioni fatte sulla legge del 1874 dalle decisioni ministeriali non sono a vantaggio della famiglia operaia. Il lavoro isolato diminuisce ovunque, una corrente irresistibile spinge la nostra società verso il regime delle grandi fabbriche; l'industria diventerà una potenza ogni giorno più temibile se non è cristiana. Ora, bisogna pur dirlo, non lo è, e troppo spesso lavora apertamente a distruggere la fede delle popolazioni. La legislazione può e deve intervenire, e considereremmo un grande servizio reso alla causa degli operai la soppressione del mezzo tempo, la soppressione del lavoro notturno e la sospensione del sabato. Si ridurrebbe così la produzione a limiti più giusti e, soddisfacendo una parte legittima delle rivendicazioni operaie, si renderebbe possibile l'osservanza della legge di Dio. (31.)

211. — *Istituzioni speciali per favorire il lavoro.* Il lavoro è di un interesse capitale per l'operaio; è per lui una condizione di vita o di morte, di agiatezza o di miseria, di gioia o di disperazione. Ogni opera che trascura questo grande interesse non può illudersi di occuparsi seriamente del benessere della classe lavoratrice. L'operaio cristiano è protetto nel suo lavoro? Purtroppo no. Sotto questo aspetto è quasi completamente abbandonato, ed è questa una delle grandi cause del poco sviluppo delle opere cattoliche nella classe operaia. La corporazione cristiana metterà in prima linea questo grande interesse dei suoi membri; stabilirà ovunque centri di protezione per il lavoro, al fine di collocare gli operai in case dove si rispetti la loro fede e, all'occorrenza, di occuparsi della fissazione del salario mediante un'intesa amichevole con i padroni che li impiegano.

Gli industriali cristiani devono considerare che è loro vietato, in coscienza, impiegare direttori o capireparto empì o dissoluti. Se obietano che non ne possono trovare altri, possono almeno occuparsi im-

mediatamente di formarne: perché non sono forse responsabili della perdita delle anime causata da simili influenze, e il primo mezzo per proteggere il lavoratore non è forse dargli superiori che rispettino la sua fede e non cerchino di corromperlo?

La società protettrice del lavoro cristiano⁴⁰ è stata organizzata dal R. P. Ludovic, per mettere in rapporto gli uni con gli altri i padroni e gli operai che hanno la stessa fede. L'applicazione di questo principio darebbe i risultati più felici. Troppo spesso, infatti, operai religiosi capitano in fabbriche corrotte sotto padroni indifferenti o empì, mentre padroni cristiani sono costretti a prendere i soggetti più miserevoli. Così la perseveranza è impossibile per i primi, e ai secondi la formazione di un buon personale sembra un'opera superiore alle loro forze.

La nostra azione non deve estendersi soltanto sui padroni di buona volontà; dobbiamo anche, senza esitare, prendere la difesa degli operai contro la tirannia delle fabbriche dove si lavora a corromperli e a rendere loro impossibile la pratica religiosa. Quanto dobbiamo biasimare gli scioperi e le rivolte, tanto dobbiamo incoraggiare e stimolare quella nobile indipendenza che dà il coraggio di resistere ai potenti della terra nelle cose contrarie alla legge di Dio. Il disprezzo di Dio ha generato il disprezzo di ogni debolezza, e gli abusi della forza si mostrano a ogni passo. Se siamo uniti ai nostri operai e se siamo arditi per la buona causa quanto gli audaci lo sono per la cattiva, giungeremo presto a far rispettare gli interessi cristiani dei nostri fratelli. Non lo si ripeterà mai abbastanza: i nostri avversari sono forti soltanto per la nostra viltà e per le nostre divisioni, che i falsi saggi adornano dei nomi di prudenza e di libertà. Di fronte a questa lega universale del male, la lega del bene è l'unico mezzo di salvezza; se non la facciamo completa, abbracciando tutti gli interessi della vita, i nostri operai cadranno nella schiavitù delle anime e dei corpi, e il regno di Dio non sarà ristabilito nella nostra società.

40. Opuscolo in vendita presso l'Ufficio centrale dell'Unione, 32, rue de Verneuil, Parigi.

212. — La *disoccupazione* è un male più grande della malattia. Uno dei nostri amici riferisce che la signora de la Rochejacquelin fu molto commossa da un augurio di felicità che non si aspettava affatto. Era durante la Rivoluzione. Gettata in prigione, si era affezionata a una ragazza dal volto sofferente e triste; la circondava di un affetto tutto materno. Qualche giorno dopo, fu necessario separarsi. Allora la povera fanciulla, che amava molto la sua benefattrice senza conoscerla, volle mettere tutto il suo cuore nel suo addio: «Ah, signora», le disse piangendo, «non La dimenticherò. Ogni giorno pregherò il buon Dio, perché non Le manchi mai il lavoro⁴¹». In effetti la disoccupazione è la miseria per eccellenza.

Resteremo indifferenti davanti al più grande flagello che possa colpire i nostri operai? Dobbiamo lavorare a prevenirlo, e lo possiamo in una certa misura. La sete delle ricchezze e il desiderio del successo rapido sono stati eccitati dalle dottrine e dalle leggi della Rivoluzione; l'egoismo è stato eretto a virtù, la nuova economia politica ha considerato soltanto il prodotto senza occuparsi del lavoratore, e questi errori di principio hanno generato sofferenze nuove, di cui la disoccupazione non è la meno dolorosa.

Dobbiamo reagire contro queste dottrine pagane. Se i padroni conoscessero meglio i loro doveri, se il lusso e l'amore delle ricchezze fossero temperati dallo spirito cristiano, le imprese sarebbero condotte con maggiore saggezza, e le disoccupazioni meno frequenti. Non sarebbero soltanto gli operai a guadagnare da questo cambiamento; mentre essi vi troverebbero un lavoro più regolare, i padroni sarebbero meno esposti a quelle catastrofi così comuni ai nostri giorni, e le fortune fatte meno rapidamente resterebbero più a lungo nelle stesse famiglie.

Agendo sulle volontà, gli insegnamenti della Chiesa ci darebbero presto il rimedio efficace ai mali di cui soffriamo. La Rivoluzione ha

41. Histoire d'une usine. (*Le Correspondant*, numero del 25 agosto 1875.)

esaltato la sua panacea universale: l'intervento dello Stato, il diritto al lavoro. L'applicazione della sua teoria condurrebbe direttamente alla bancarotta e, di conseguenza, alla disoccupazione generale.

Certi industriali fanno riserve nei tempi di prosperità, per poter mantenere i salari durante i giorni di crisi. È questo un dovere che si accorda con l'interesse ben inteso.

La corporazione cristiana studierà i mezzi per soccorrere le miserie causate dalle disoccupazioni che non avrà potuto impedire. Qui non abbiamo alcun consiglio da dare; si deve studiare la questione e risolverla con prudenza secondo i luoghi. Ma non dobbiamo lasciarci fermare da un vano timore del socialismo. Se la Rivoluzione sfrutta le sofferenze reali dei lavoratori allo scopo di rovinare la società, è forse una ragione per tenerci in disparte? Non è invece un motivo per affrettarci di più a soccorrere la miseria dei nostri fratelli?

Il male non avrebbe forse conseguenze meno disastrose sullo spirito dei nostri operai se le persone oneste non se ne fossero disinteressate? Riconosciamo che vi è un pericolo, ma il nostro senso cristiano saprà farcelo evitare. La guerra fratricida non ha mai trovato alimento nelle nostre file. Nei cristiani, la provvidenza è al servizio della virtù di cui è il frutto. Organizziamo dunque in anticipo risorse per soccorrere le miserie generate dalla disoccupazione; uniamoci per portare l'offerta del nostro amore ovunque il male scoppierà. Questa istituzione contribuirà a placare i cuori e a riavvicinare coloro che la Rivoluzione vuole dividere.

Alcuni industriali hanno utilizzato per l'istruzione il tempo di disoccupazione inevitabile. È evidentemente un eccellente impiego.

213. — *Uffici di collocamento* gratuiti sono stati istituiti a Lione dall'associazione dei padroni cristiani. I capireparto e gli operai renderanno su questo punto più servizi dei padroni stessi; il loro concorso sarà fecondo, e il consiglio corporativo darebbe un grande sviluppo a questa istituzione. (239.)

Il comitato costituirebbe *arbitrati amichevoli* al servizio dei soci nelle controversie che potessero sorgere tra loro o con terzi.

2° Impegni di lavoro.

214. — Negli impegni di lavoro crediamo che la libertà sia un elemento di stabilità. Non approviamo quei contratti con i quali si pretende di legare per parecchi anni un caporeparto, o un impiegato qualsiasi, alla sua fabbrica. Quanto dobbiamo prendere precauzioni perché i cambiamenti non siano mai la conseguenza di un'impressione momentanea nel padrone o nell'operaio, tanto avremo cura di rendere la libertà non solo apparente, ma reale. Leggendo il nostro Manuale, si sarà notato quanto questa idea abbia prevalso nelle nostre istituzioni. Finché l'operaio si trova felice di appartenere a una casa, la sua stabilità è assicurata; non appena vi si trova infelice, diventa una causa persistente di disordine e talvolta di rovina. Il nostro parere è dunque che la stabilità degli impegni di lavoro si ottiene più efficacemente con i legami del cuore che con le catene fragili di un contratto a lungo termine.

Ma è importante mettere l'operaio e il padrone al riparo dalle decisioni precipitose, stabilendo termini di preavviso e fissando giorni speciali, al di fuori dei quali una parte non possa dare preavviso all'altra. Si impedirebbero così le partenze causate da un malumore che un momento di riflessione o una notte di sonno dissiperebbero. (46.)

L'instabilità degli operai diventa un fatto sempre più universale. Abbiamo detto come, al Val-des-Bois, vi abbiamo posto rimedio. (43.) La corporazione fonderà insieme gli operai cristiani raccolti in una stessa città, creerà tradizioni di lavoro e di religione, legherà le famiglie dei padroni alle famiglie degli operai, e così aiuterà potentemente il lavoratore a mettere radici in un luogo, a farvisi un focolare, a divenirvi un cittadino conosciuto e stimato.

3° *Salari*⁴².

215. — Ammettiamo anzitutto in linea di principio che, non essendo il lavoro una merce, il salario, per essere equo, deve nutrire l'operaio che lo riceve. In certe regioni, per circostanze locali, la manodopera si trova offerta in tale abbondanza che scende a vil prezzo e non basta a nutrire chi lavora. Evidentemente il cristiano non crede di aver soddisfatto la giustizia con questo salario irrisorio; la sua coscienza gli indica ciò che deve fare. Non vi è eccezione che per il caso in cui un uomo agiato fa lavorare per carità e fa eseguire lavori senza un valore serio per lui. (33.)

Vi sono tre modi di remunerazione del lavoro: la cooperazione o la partecipazione agli utili, il lavoro a cottimo e il lavoro a giornata.

216. — La società cooperativa di produzione è il sogno dei comunisti, l'ideale dell'emancipazione del lavoro. Lì tutti sono padroni; i salari e la durata del lavoro, la ripartizione degli utili, tutto è fissato dai soci. Ma «questa forma di associazione esige le virtù più solide. Nessun'altra società operaia chiede ai suoi aderenti tanta onestà e abilità. Infatti, mentre la camera sindacale non ha bisogno per sussistere che dell'assiduità e dello spirito di giustizia dei soci; mentre la società di consumo esige soltanto dal suo unico amministratore le qualità più serie, la società di produzione impone a ciascuno dei suoi membri l'assiduità, lo spirito di giustizia, l'onestà e l'abilità⁴³». Gli ordini religiosi possono riunire tutte queste condizioni, ma è impossibile chiederle agli uomini comuni; perciò quasi tutte le fondazioni sono fallite. Il nome ha sedotto e si è creduto che bastasse per riuscire; la spartizione uguale ha scoraggiato i buoni lavoratori, ha generato la pigrizia; poi l'invidia ha diviso coloro che, con funzioni diverse, dovevano concorrere allo stesso scopo. I tentativi sono costati assai cari e

42. Per quanto riguarda il pagamento dei salari, il giorno da scegliere e il modo migliore, rimandiamo alla seconda parte (da 34 a 36).

43. *Les Associations ouvrières*, pagina 25. Xavier Roux.

non hanno dato che un clamoroso insuccesso; le rare società che hanno perseverato non hanno conservato della cooperazione che l'etichetta; nelle une, i direttori sono diventati veri padroni; nelle altre, i fondatori non hanno più ammesso alla spartizione degli utili gli operai che hanno impiegato. La fiducia accordata a una simile combinazione poggia su illusioni, ed è impossibile farne la base di un sistema economico.

La partecipazione agli utili ha un aspetto seducente, ma nella realtà è difficile. Se comporta la sorveglianza della direzione, distrugge ogni autorità, ogni gerarchia; di conseguenza rende impossibile l'ordine, e l'ordine è la prima fonte della prosperità. Se non permette il controllo, sviluppa la diffidenza; quando non vi sono utili, si sospetta facilmente qualche inganno. Se vi è perdita, l'operaio non può sopportarla; non vi è dunque giustizia. E poi, come fare la parte dell'intelligenza, del capitale e del lavoro, tre agenti necessari a tutte le imprese industriali? Come stabilire la parte dell'operaio che ha lasciato la fabbrica prima della realizzazione degli utili? Oltre alle difficoltà di un tale sistema, esso non potrebbe mai essere considerato un mezzo efficace per procurare la pace sociale.

217. Il *lavoro a cottimo* tende a essere adottato universalmente. Era tuttavia vietato nei regolamenti delle antiche corporazioni; lo abbiamo sentito biasimare come un modo cattivo per la perfezione del lavoro, e pericoloso per la salute degli operai. Faremo osservare, riguardo a quest'ultimo punto, che nelle fabbriche l'operaio a cottimo è obbligato a uscire alle ore regolamentari; non può così abusare delle sue forze come farebbe a casa sua. Tuttavia riconosciamo inconvenienti a questo modo quando, a causa delle differenze dei lavori, rende irregolari i guadagni. (35.)

218. — La migliore remunerazione del lavoro ci sembra essere l'unione del prezzo a giornata con il prezzo a cottimo mediante premi saggiamente combinati, che incoraggino l'operaio nel suo lavoro e ricompensino gli sforzi pur conservando ai salari una regolarità suffi-

ciente. Per la stessa ragione vediamo gravi pericoli nell'aumento e nella diminuzione dei salari secondo la prosperità o la decadenza degli affari. Se l'operaio non deve essere interessato agli utili, non pensiamo che debba maggiormente subire la conseguenza delle crisi passeggere che tutte le industrie devono sopportare. (35.)

Ma non dobbiamo farci illusioni; il punto importante perché l'operaio sia felice non è che abbia un salario molto elevato, è piuttosto che sia portato a trovarlo sufficiente, grazie alla moderazione dei suoi desideri, e a sentire il bisogno del risparmio per provvedere a un avvenire sempre incerto.

È così che le questioni di lavoro e di salario ci riconducono sempre alla legge di Dio. È essa che obbliga talvolta il padrone a fare più di quanto esiga la regola della domanda e dell'offerta. È essa che fa trovare all'operaio l'agiatezza e la ricchezza relative in guadagni ordinari, che la dissipazione e la cattiva condotta renderebbero insufficienti.

TERZO MEZZO: ORGANIZZAZIONE INDUSTRIALE FAVOREVOLE AL RISTABILIMENTO DELLA FAMIGLIA

219. — Le istituzioni favorevoli al ristabilimento della famiglia nella fabbrica sono le seguenti: la protezione della donna e dell'infanzia, l'incoraggiamento al matrimonio cristiano, la restaurazione della potestà paterna, l'unione dei membri della famiglia nel lavoro, le abitudini di risparmio, gli alloggi morali.

1° Protezione della donna e dell'infanzia.

220. — La protezione della donna e dell'infanzia nei reparti non può essere ottenuta senza la separazione dei sessi.

In certi reparti si è preteso che lo stesso filatoio dovesse avere un giovane a causa della sua forza e una ragazza a causa della sua destrezza; e sistematicamente si è prodotta questa mescolanza orribile, fonte di ogni depravazione. Nella maggior parte delle fabbriche i padroni non prendono alcuna precauzione; non sospettano nemmeno di

essere responsabili dei crimini che sono la conseguenza della loro negligenza in una materia così grave. Se comprendessero meglio la loro responsabilità, senza dubbio impiegherebbero immediatamente tutte le precauzioni compatibili con le difficoltà del reparto.

La separazione assoluta è talvolta difficile, ma il padrone deve considerare un dovere avvicinarsi il più possibile allo scopo da raggiungere.

Abbiamo trovato un aiuto reale nelle associazioni di ragazze e nelle loro insegne esteriori, che sono come le livree della virtù. (48 e 105.) Le nostre associazioni di donne non sono state meno potenti nel restaurare, nelle operaie, quel rispetto di sé che è una condizione essenziale del rispetto degli altri.

Le dame patronesse hanno qui un ruolo importante. Se formano con le operaie un'associazione di pietà comune, avranno un'azione considerevole, sia da sé stesse, sia per mezzo delle consigliere operaie, sia per mezzo delle Suore, le cui visite in fabbrica saranno sempre un vero beneficio. (Da 246 a 252.)

221. — Certe industrie impiegano soltanto operaie. Attirate dai guadagni, le ragazze lasciano le loro famiglie il lunedì mattina per lavorare, durante la settimana, nelle fabbriche, da cui ritornano il sabato sera. Quando questi agglomerati sono privi di ogni sorveglianza e di ogni precauzione, producono una corruzione spaventosa, che rovina la fede e i costumi nelle campagne circostanti; la dissolutezza e la depravazione vi raggiungono i loro limiti estremi. Il solo mezzo per prevenire un tale disordine è far alloggiare le operaie lontane dalle loro famiglie presso religiose che abbiano accesso ai reparti. (194.) Dal punto di vista stesso del mestiere, il buon lavoro esige queste precauzioni moralizzatrici, e i padroni che le hanno prese hanno riconosciuto di aver agito secondo i loro veri interessi.

La corporazione cristiana avrà una cura particolare della buona educazione dei fanciulli, soprattutto dal punto di vista religioso, e sotto il rapporto della loro istruzione professionale. Si consiglierà ai

fanciulli la professione dei loro genitori, distogliendoli dalle carriere brillanti, ma in realtà deludenti. L'operaio aspira a diventare commesso; si è vestiti meglio e si somiglia al padrone. Ma in questa condizione i pericoli sono numerosi, i guadagni minimi, le esigenze del lusso terribili, e le famiglie sarebbero ben più felici se i loro figli restassero buoni operai, invece di diventare piccoli impiegati divorati dall'ambizione, che troppo spesso chiedono al vizio un compenso per i godimenti della fortuna che vedono più da vicino e che sfugge loro.

2° Matrimonio cristiano.

222. — Il matrimonio è la base della famiglia e, di conseguenza, della società. Se non è cristiano, diventa un puro contratto civile formato dal caso di un incontro, e presto rotto dal capriccio o avvelenato dalle liti intestine. È soprattutto tra gli operai che si può osservare, nella brutalità dei fatti, la necessità dell'influenza della religione sul matrimonio. Man mano che le credenze si sono indebolite, il vincolo coniugale si è allentato; la santità del sacramento è stata calpestata, la fecondità è diventata un flagello, quasi un crimine; la dissolutezza ha fatto abbandonare il matrimonio da molti uomini, che vedono soltanto un peso là dove non comprendono più il dovere.

La nostra corporazione reagirà contro questi mali per mezzo delle associazioni cattoliche di ragazze; perché la donna sarà sempre il principio di ogni purezza o di ogni disordine in una società. Le famiglie numerose saranno onorate, sostenute e aiutate, e i nostri operai, ridivenuti cristiani, ritroveranno quella fiducia in Dio, quell'abbandono alla Provvidenza che facilita i grandi doveri del matrimonio. Incoraggeremo i nostri giovani a sposarsi presto e a scegliere compagne virtuose. E così proteggeremo le nostre associazioni femminili e il mondo del lavoro tutto intero.

Le ragazze pie si sposano difficilmente se non ci si occupa di loro. Ci è stata citata una grande industria metallurgica in cui le Suore sono incaricate a un tempo delle scuole femminili, delle scuole maschili e della visita dei malati. Esse hanno la fiducia dei giovani.

Quando sono in età, vengono a chiedere loro un parere, e così le Suore facilitano il matrimonio delle ragazze assennate. Nella corporazione, il comitato deve prestare una seria attenzione a questo punto così importante e così delicato. La dedizione cristiana saprà far trovare i mezzi adatti all'ambiente particolare in cui si agisce. Se il problema da risolvere è difficile, la soluzione è di quelle che generano i risultati più fecondi. (259.)

3° Restaurazione della potestà paterna.

223. — L'autorità paterna è stata profondamente sminuita dalla legge. La negazione del diritto del padre di disporre dei suoi beni, la proclamazione del diritto dei figli sui beni del padre, hanno fatto di quest'ultimo un usufruttuario ingombrante quando invecchia e cessa di produrre. Il padre ha screditato sé stesso con l'indifferenza religiosa, la cui conseguenza è stata l'ubriachezza, la dissipazione, il cattivo esempio, e spesso una specie di indifferenza pratica verso i figli. Infine, una terza causa ha finito di dissolvere la famiglia: il padrone ha impiegato i figli senza alcun riguardo al consenso dei genitori. Finché il figlio ha avuto bisogno di aiuto per vivere, è rimasto sotto il tetto paterno; lo ha lasciato non appena ha creduto di poter bastare a sé stesso, e questa ribellione è stata favorita dalla negligenza dei padroni che hanno accettato il lavoro del giovane lontano dalla sua famiglia.

La corporazione cristiana lavorerà alla restaurazione della potestà paterna: nei figli, onorando pubblicamente la pietà filiale, soprattutto verso gli anziani; nei padri, insegnando loro a onorare Dio, a conoscere la loro responsabilità e a praticare i loro doveri; nei salari, consegnando ai genitori i guadagni della famiglia; nel lavoro, non impiegando mai fanciulli senza il consenso dei genitori.

4° Unione dei membri della famiglia nel lavoro.

224. — Nelle industrie che possono impiegare tutti i membri della famiglia, dobbiamo cercare di riunirli negli stessi reparti. Sarà un mezzo utile per combattere, almeno in parte, le cattive influenze che derivano dai grandi agglomerati.

Che cosa vi è di più contrario alla famiglia della dispersione dei figli e dei genitori in parecchie fabbriche, situate talvolta alle estremità di una grande città? Che cosa vi è di più triste di un simile focolare? Questa povera gente si separa prima dell'alba, appena sveglia, per ritrovarsi soltanto alle sette o alle otto di sera (quando non vi sono stati disordini che hanno ritardato l'ora), sfinita dalla fatica e desiderosa soltanto di riposo. La giornata è passata: il padre, la madre e i figli hanno speso la parte maggiore dei loro guadagni alla mensa, dove sono stati nutriti male. Il marito e la moglie diventano estranei l'uno all'altra. I figli, abituati a vivere isolati, perdono ogni amore, ogni rispetto, ogni sottomissione. Chi non vede in ciò una fonte di miserie per le anime e per i corpi?

La sventura dei tempi vuole che un simile regime sia adottato sistematicamente da industriali che temono i vuoti causati dalla partenza di un'intera famiglia, e da operai che non vogliono che tutti i figli corrano le stesse probabilità di favore o di disoccupazione. Vi sono tuttavia onorevoli eccezioni. Conosciamo famiglie operaie che impongono ai padroni la condizione di impiegare tutti i loro membri; ma sono operai scelti, il cui lavoro è ricercato. Gli altri sono costretti a subire la legge comune. Vi sono anche padroni solleciti di mantenere l'unione tra i genitori e i figli, e questi non accettano un operaio senza la famiglia intera. Ma l'immensa maggioranza delle nostre città pratica questa dispersione che porta dritto all'estinzione del focolare domestico.

Non possiamo che deplorare questa situazione ed esortare vivamente i padroni a reagire contro una simile tendenza. I pericoli che temono non sono nulla in confronto ai mali che causano.

Quando la professione non permette di impiegare la famiglia intera, le società di padroni devono ingegnarsi per creare, nel luogo, industrie che permettano alla famiglia di non dividersi troppo. Non sarà sempre impossibile. Sappiamo che il tentativo è stato fatto con frutto in parecchi centri.

5° Abitudini di risparmio.

225. — L'economia è una virtù naturale che si incontra talvolta, senza la religione, nelle campagne dove le tradizioni hanno conservato la loro influenza, dove l'operaio è legato al suolo. Il desiderio della stima, l'ambizione di fondare una famiglia e di conservarla, possono avere influenza su popolazioni stabili. Ma nell'ambiente particolare della fabbrica ci sembra difficile giungere a un risultato senza l'azione religiosa. Abbiamo constatato gli sforzi tentati in parecchi luoghi da società industriali, e abbiamo trovato la testimonianza del loro insuccesso nei resoconti pubblicati da queste società. (242.) Il fatto è che la virtù e le convinzioni sono i moventi più potenti per indurre l'operaio a essere economo. Si è detto: Rendete gli operai previdenti, fatene dei piccoli possidenti, e così giungerete a moralizzarli. Ma non è l'economia che li rende morali, è la moralità che li rende economi.

I nemici dell'agiatezza sono: il lusso, l'amore dei godimenti e certi vizi, troppo comuni ai nostri giorni.

Benché il problema sembri difficile, dobbiamo impegnarci a ricondurre nelle nostre popolazioni la semplicità antica. L'esperienza prova che vi si può giungere per mezzo delle associazioni cattoliche. Poiché l'esempio trascina alla virtù più di tutti i discorsi, lo chiederemo alle famiglie operaie più devote, e lo daremo noi stessi vegliando affinché le nostre mogli e le nostre figlie siano adorne di quella nobile semplicità che è l'onore e l'ornamento della donna cristiana.

La dissipazione e il vizio non possiamo combatterli che con l'influenza religiosa. Formando dei cristiani, giungeremo presto a fare uomini economi.

Dobbiamo considerare un dovere favorire il risparmio incoraggiandolo e facilitandolo. Quando l'operaio vi si presterà volentieri, vi sarà un certo vantaggio nel trattenere sui salari una somma convenuta. Il denaro che non si riscuote è più facile da risparmiare, e sarà sempre, da parte dei padroni, un atto di buona amministrazione favorire il risparmio dei loro operai. (44 e 80.)

6° Alloggi morali.

226. — L'alloggio ha un'influenza considerevole; favorisce od ostacola la vita cristiana, secondo che rispetti i segreti del focolare o li renda impossibili. La famiglia è per sé stessa moralizzatrice. Quando la sua azione è onnipotente sui suoi membri e non è controbilanciata da influenze estranee, la legge di Dio incontra pochi ostacoli, e la virtù è facile da mantenere. Per questo i nostri sforzi devono tendere ad assicurare la vera indipendenza della famiglia e, per giungervi, gli alloggi completamente isolati sarebbero i migliori. Nei grandi caseggiati operai, la vita domestica è conosciuta dai vicini; si potrebbe dire che i muri sono di vetro, e le beffe di alcuni ostacolano la libertà di tutti, soprattutto dal punto di vista religioso. Le associazioni cattoliche rimedierebbero a questo pericolo. Creando centri di resistenza, spezzerebbero il rispetto umano e renderebbero alle famiglie l'indipendenza cristiana.

Nonostante tutti gli sforzi tentati per il miglioramento degli alloggi, bisogna riconoscere che le nostre città manifatturiere lasciano ancora molto a desiderare sotto questo aspetto. Ci è stata citata, in certe città del Nord, la coabitazione di parecchie famiglie nello stesso alloggio, talvolta nella stessa camera. Si comprende quali offese riceva la morale da una simile promiscuità.

L'alloggio è un punto capitale per la salute dell'anima come per quella del corpo. In attesa che le nostre corporazioni possano costruire alloggi convenienti, non potrebbero occuparsi di cercare, nella città, le abitazioni salubri e ben disposte per la vita di famiglia? Con questa semplice cura, che non esige alcuna spesa, si giungerebbe

presto a migliorare gli alloggi dei soci. Gli operai, male informati, trovano difficilmente ciò che fa per loro. Sono sconosciuti, non hanno alcun credito presso i proprietari, ed è loro difficile procurarsi un focolare a un tempo conforme all'igiene e favorevole alla vita di famiglia. Aggiungiamo che consigli giudiziosi, dati da uomini esperti, potranno spesso suscitare, nelle famiglie più modeste, sistemazioni poco costose e molto più favorevoli alla salute e alla moralità.

QUARTO MEZZO: ORGANIZZAZIONE INDUSTRIALE
FAVOREVOLE ALLA LIBERTÀ DEL BENE

227. — Dobbiamo far notare quanto la nostra corporazione differisca da quella del medioevo. Quest'ultima era fondata sul privilegio; le professioni, l'apprendistato, il numero degli operai, tutto era limitato da una regolamentazione a oltranza, e comprendiamo i rimproveri che si sono potuti fare a un tale sistema. Ma, come dichiara Pio IX nel suo *motu proprio*, «lo stato attuale della società e delle legislazioni ci vieta assolutamente di volgere i nostri pensieri al ristabilimento degli antichi sistemi di privilegi a favore di classi determinate di commercianti e di industriali». (L¹.)

La nostra corporazione poggia sul libero consenso degli individui; non costringiamo nessuno; ciascuno può entrare nella corporazione o uscirne senza difficoltà, e vi è trattenuto soltanto dai legami della buona volontà. Unendo tutti gli sforzi in una carità reciproca, tendiamo a ottenere, dalla libera adesione dei padroni, le misure favorevoli agli operai; nello stesso tempo facciamo comprendere a questi ultimi che la felicità reale non può trovarsi al di fuori della pratica dei doveri. Vogliamo affrancare i lavoratori dalla tirannia del vizio e delle cattive influenze. Le nostre associazioni sono una protezione contro l'abuso della forza, contro i pericoli dell'isolamento e i rischi della debolezza. Tutto è combinato per conservare la giusta indipendenza e la dignità degli operai senza sminuire i diritti dei padroni.

228. — La nostra corporazione deve perseguire un'organizzazione industriale favorevole alla vera *libertà delle coscienze*, che non esiste

al di fuori delle fabbriche cristiane.

La libertà del bene è un dovere di giustizia. Abbiamo detto come essa non possa esistere senza la restaurazione del regno di Dio in fabbrica. (14.) Le vessazioni sono talvolta così violente che gli operai devono rinunciare alla loro fede o rinunciare al loro salario. Il rumore delle macchine non è un ostacolo; dei segnali stabiliscono un linguaggio muto, e con questo mezzo bestemmie e discorsi indecenti si incrociano. Se i padroni fossero in rapporti più intimi con i loro operai, conoscerebbero molti misteri di iniquità che si compiono, a loro insaputa, nelle loro fabbriche. I consigli corporativi renderebbero su questo punto servizi ai padroni di buona volontà, e permetterebbero loro di stabilire una disciplina cristiana veramente feconda per reprimere la tirannia del vizio e proteggere la libertà della virtù⁴⁴.

229. — *Regolamentazione dei salari.* Siamo contrari alla regolamentazione dei salari. La costrizione è essenzialmente il modo di agire della Rivoluzione. Nelle associazioni socialiste si incontrano le stesse tendenze. Vi sono industrie, a Parigi, in cui il numero degli apprendisti e le tariffe a giornata e a cottimo sono fissati dalle società operaie, e la volontà dei padroni è impotente a resistere a queste pretese. Se la corporazione cristiana trova vantaggio nello stabilire convenzioni relative ai salari, non dovrà mai oltrepassare i limiti di un'intesa del tutto ufficiosa. Gli esempi hanno sempre provato che gli impegni erano degli intralci e non degli aiuti.

L'organizzazione del lavoro, quale la sognano i socialisti, è la rovina dell'industria. Non è altro che un dispotismo, il più vasto e il più pesante che abbia mai gravato sul mondo del lavoro. Alcuni capi, nelle cui mani i lavoratori avrebbero incatenato la loro libertà, diverrebbero presto i tiranni più assoluti e più implacabili. Il signor Martinet ha riassunto questo sistema in un detto che ci sembra giusto:

44. Rimandiamo ai paragrafi seguenti: Libertà del bene, 14; scelta dei capireparto, da 37 a 41; regolamenti, 46; azione del padrone fuori della fabbrica, 49; Dio in fabbrica, da 50 a 52; Consiglio corporativo, 239; Società di padroni, da 240 a 245.

«Alcuni orchi che divorano in pace l'umanità, tale sarebbe il risultato della vostra organizzazione sociale⁴⁵.» La Rivoluzione non ha che una leva, quella della forza, ed è dal suo impiego costante che si riconoscono le sue opere. Quanto a noi, non abbiamo che una sola leva, la coscienza; la libertà è il nostro primo mezzo, e la corporazione cristiana darà ai lavoratori l'indipendenza che essi cercano invano nelle vie rivoluzionarie.

La sottomissione chiesta alla coscienza dei cristiani riguarda punti definiti. Presso i religiosi stessi l'obbedienza non è mai cieca; non solo il superiore offre garanzie in sé stesso, ma il suo comando non può esercitarsi al di fuori di un raggio perfettamente delimitato. Nel sistema liberale dei sindacati si chiede un'obbedienza senza limiti; si è osato avanzare questa pretesa insensata, che gli impegni contratti da alcuni delegati, per lo spazio di cinque anni, vincolerebbero tutti gli associati. Quali saranno questi impegni? Chi ne limiterà la portata? Si può mostrare un disprezzo più profondo della libertà umana?

Nei nostri reparti proteggiamo l'operaio cristiano, ma non perseguitiamo mai colui che non abbiamo potuto convincere. Se intraprendiamo una lotta con lui, le nostre armi sono l'amore e i benefici. La nostra azione offensiva si limita a combattere le tirannie, che vengano dall'alto o dal basso, e così lavoriamo all'emancipazione reale del lavoro.

45. *Solution de grands problèmes*, t. III, p. 417.

QUINTO MEZZO: ORGANIZZAZIONE INDUSTRIALE
FAVOREVOLE AL REGNO DELLA CARITÀ CRISTIANA

230. — «A ciascuno secondo le sue forze, secondo le sue capacità», tale è il motto degli umanitari. «Amatevi gli uni gli altri», tale è la risposta dei cattolici. Alla legge barbara della forza, che vuole livellare tutto nell'abbassamento, i cristiani oppongono la legge della dedizione, che trasforma le superiorità naturali in protezione del debole da parte del potente. Alla teoria degli interessi temporali opponiamo la teoria degli interessi eterni. I cuori stimolati dall'amore divino si chinano verso i piccoli, mentre questi accettano il lavoro e le pene della vita con il compenso delle speranze invincibili.

La carità è l'elemento divino che feconda la corporazione cristiana e ne fa l'opera della salvezza. Il suo regno è stabilito dai rapporti diretti e personali dei membri del comitato e delle loro famiglie con gli operai. (Da 201 a 205, 261.) Esso si manifesta nelle istituzioni create per il sollievo di tutte le miserie: le vedove sono aiutate nell'educazione dei loro figli; gli orfani ritrovano nella corporazione la famiglia che hanno perduto; i malati sono visitati e consolati. Nessun dolore si sente isolato, e i mali inseparabili dalla vita sono addolciti da quell'amabile compassione che l'amore di Dio fa nascere nei cuori.

231. — Tutti gli economisti hanno riconosciuto l'impotenza delle opere umanitarie nella questione sociale. Lasciamo parlare il signor Xavier Roux:

«Sì, gli operai delle nostre città, sì, gli operai delle nostre grandi fabbriche abitano un alloggio salubre, ricevono una retribuzione sufficiente e sono circondati da società di soccorso. Ma a che cosa è servito tutto ciò dal punto di vista della questione sociale? Questa prosperità materiale non ha soffocato, per così dire, un solo lamento, e non ha calmato alcuna irritazione; non ha restituito all'operaio nessuno dei suoi diritti essenziali. Malgrado questi benefici, benefici incontestabili, gli odi sociali crescono, gli impegni diventano sempre più

effimeri, l'incertezza aumenta, e ogni giorno l'esercito della Rivoluzione recluta nuovi soldati.

«Vi sarebbe dunque, nella questione sociale, un mistero impenetrabile? E saremo condannati a non rivedere mai più i tempi di pace in mezzo ai quali la Francia prospera brillò di uno splendore incomparabile⁴⁶?»

Il mistero eccolo: il benessere materiale e la migliore organizzazione del lavoro non possono nulla, senza la carità, per risolvere i difficili problemi del tempo presente. L'amore reciproco dei padroni e degli operai, e degli operai tra loro, è il frutto dell'azione divina sui cuori. Per questo la nostra corporazione sarà essenzialmente cristiana; la sua unità molteplice, in cui concorreranno insieme l'elemento religioso e l'elemento civile, avrà Nostro Signore come legame vivente. La carità è la vita; senza di essa tutto è morto. Essa è la condizione della libertà; senza di essa la corporazione non sarà che una schiavitù. È essa che soffierà nei cuori la fiamma dell'apostolato, quella sorgente ardente della dedizione che spinge il padrone a dare molto perché ama molto, mentre essa suscita la generosità dell'operaio verso il suo padrone e verso i suoi compagni. L'affetto reciproco, cioè, in pratica, la carità, figlia del cielo, ecco la soluzione della questione operaia e di tutte le questioni sociali.

46. *Les Utopies et les Réalités de la question sociale*, p. 151.

CAPITOLO V

ORGANIZZAZIONE DELLA CORPORAZIONE

MISSIONE DELL'OPERA DEI CIRCOLI CATTOLICI OPERAI

232. — Non è senza un segreto disegno di Dio che l'Opera dei Circoli cattolici operai è stata fondata da ufficiali, più esperti nell'arte della guerra che nell'opera difficile della conversione degli uomini. Essi soli potevano avere la temerità di intraprendere la più grande opera del nostro tempo senza alcun mezzo umano. Il loro spirito, formato dall'abitudine della disciplina, non era imbevuto di liberalismo, come lo sono, a loro insaputa, troppi conservatori, anche cattolici. Fin dall'inizio, quando si sono imbarcati su questo mare sconosciuto per andare alla scoperta di un mondo per loro nuovo, senza esitazione, senza tergiversazioni, hanno preso la vera bussola, quella della Chiesa cattolica, e hanno spiegato agli occhi di tutti, con una fierezza che poteva sembrare eroica in mezzo alla nostra società malata, il *Labarum* di Costantino, sottoscrivendo apertamente le definizioni della Chiesa sui suoi rapporti con la società civile.

L'Opera dei Circoli cattolici ha una missione provvidenziale, e il segno della sua missione è la sua dottrina assolutamente contraria al liberalismo, principio di tanti mali. Essa sa non togliere nulla alla verità, non tollerare alcun compromesso per le necessità della sua causa; ha il coraggio di porre la verità al di sopra di ogni successo, perché la verità è il fine, non il mezzo, e il fine non deve mai essere sacrificato o sminuito per il successo dei mezzi. Essa restituisce a Dio il governo della società che il liberalismo gli strappa.

233. — Quest'Opera è cattolica nella sua organizzazione, nella sua azione, nella sua dottrina, nel suo oggetto e nella sua unità.

Nella sua organizzazione. Non è, come si è detto, un'opera essenzialmente laica. Alla sua testa vi è un cardinale protettore; il comitato dell'Opera ha un cappellano investito di un'autorità assoluta in tutte

le questioni religiose; le pubblicazioni sono controllate da una commissione ecclesiastica; questa commissione ha pieno potere di togliere non solo tutto ciò che fosse contrario, ma anche tutto ciò che non fosse perfettamente conforme alla sana dottrina; nei comitati locali il sacerdote ha tutta l'influenza, talvolta ne è il presidente; molti circoli hanno per direttori sacerdoti o religiosi; e l'Opera ha preso per dottrina sociale la dottrina opposta alle aberrazioni moderne condannate dal *Syllabus*. È forse questa una società laica? Non è piuttosto una società cattolica, in cui i laici, sotto la guida dei vescovi e dei sacerdoti, lavorano con tutte le loro forze a ricondurre in seno alla Chiesa quelle folle innumerevoli che se ne sono allontanate?

Nella sua azione. La sua azione tende a restaurare il regno di Dio. L'apostolato non è forse il dovere di tutti i fedeli? Dobbiamo confondere la sottomissione, che è un dovere, con l'inazione, che è una grave colpa? Non possiamo restare spettatori indifferenti in questa grande lotta intrapresa contro la nostra madre amatissima, la santa Chiesa, e facciamo un'opera cattolica quando lavoriamo alla difesa dei nostri sacerdoti e li aiutiamo in una missione sempre difficile, ma ai nostri giorni moralmente impossibile senza il nostro concorso.

Nella sua dottrina. L'Opera dei Circoli cattolici ha la buona dottrina? Apro il documento fondamentale: *Bases et Plan général de l'œuvre*⁴⁷, e vi trovo: la sottomissione assoluta alla Chiesa, il legame religioso che ne fa una vera confraternita, l'affermazione cattolica, la vita sociale cristiana senza travestimenti e senza restrizioni, la dedizione della classe dirigente alla classe operaia, la partecipazione dei membri operai al governo interno, la responsabilità individuale e la solidarietà cristiana. Non è forse tutta la dottrina sociale cattolica? (Da 182 a 186.)

Nel suo oggetto. Quest'Opera abbraccia nella sua azione le diverse classi della società.

47. *Instruction sur l'œuvre*, 1877.

Anzitutto si rivolge alla classe dirigente. È essa che ha diffuso nella pratica le nozioni cattoliche sulla responsabilità di tutte le persone che hanno un'influenza intorno a sé. Ha insegnato al padrone che egli ha cura d'anime e che, per adempiere i suoi doveri e lavorare efficacemente alla pace sociale, deve dare non solo il suo oro, ma il suo tempo, la sua azione e, più di tutto questo, il suo cuore.

Si rivolge all'operaio, al quale porta il beneficio di un'associazione solidamente costituita, con una parte legittima di responsabilità nel governo dell'associazione.

Si rivolge infine a tutti i membri della classe dirigente e della classe operaia per mezzo delle sue associazioni di dame patronesse e delle sue associazioni annesse. L'Opera non tende a niente di meno che all'unione, potremmo dire alla fusione, degli operai e dei padroni nella carità cristiana, solo legame che possa riunire coloro i cui interessi sembrano così spesso opposti.

Nella sua unità. Un altro carattere dell'Opera dei Circoli è l'unità, e sotto questo aspetto l'Opera è assai mal compresa da alcuni cristiani che non ne fanno parte. Non bisogna confondere direzione con tirannia, aiuto con protezione, libertà con isolamento. Il consiglio, l'aiuto e la libertà, ecco ciò che il comitato dell'Opera dà ai diversi gruppi che sono in unione con esso. La tirannia, l'oppressione, l'assorbimento sono cose essenzialmente rivoluzionarie e per nulla cattoliche. La nostra Opera ha quella bella unità di cui la Chiesa ci dà l'esempio, garanzia della libertà e molla dell'iniziativa personale.

Crediamo dunque fermamente che l'Opera dei Circoli cattolici operai abbia la missione di richiamare la dottrina sociale, di dare impulso alle associazioni operaie, di promuovere le corporazioni cristiane operaie e di ristabilire così il regno sociale di Gesù Cristo nella nostra patria. (183.)

ASSOCIAZIONI NECESSARIE PER FORMARE LA CORPORAZIONE

234. — La corporazione operaia non è altro, nei suoi elementi essenziali, che l'aggregazione libera delle persone dello stesso mestiere. Per raggiungere il primo scopo, che è ristabilire la vita sociale cristiana, dobbiamo comporla di elementi cristiani. Poiché la facciamo aperta e fondata sulla libertà individuale assoluta, dobbiamo esigere delle condizioni morali, la cui migliore garanzia si trova nelle associazioni ispirate dal sentimento religioso. Crediamo dunque necessario darvi accesso soltanto attraverso le associazioni cattoliche. Se la corporazione esistesse al di fuori di esse, come potremmo impedirle di diventare empia o indifferente, e di conseguenza impotente per il bene della nostra società? La storia è d'accordo con noi: sono le confraternite che hanno generato la corporazione, e non la corporazione che ha generato le confraternite; e se sono venuti gli abusi, è perché l'istituzione si è allontanata dallo spirito cristiano che l'aveva fondata. Ammetteremo dunque, come primo principio, che la corporazione deve essere formata da una o più associazioni cattoliche.

Per giungere alla pace sociale, la nostra corporazione deve comprendere i padroni come gli operai. Per questo un'associazione di padroni della stessa industria e un'associazione parallela dei loro operai, aventi per base la fede e la pratica cattolica, unite per formare un solo corpo e trattando insieme gli interessi professionali, formano una corporazione che può essere considerata come il modello dell'organizzazione cristiana del lavoro. L'industria moderna ha costituito grandi agglomerati senza alcuna precauzione, e ha portato così una corruzione inaudita e una disorganizzazione assoluta della famiglia. Come ricostituirla senza la riforma degli individui che la compongono? Per riformare gli individui bisogna raggiungerli; poiché i genitori e i figli hanno bisogno di protezione e di conversione, dobbiamo fondare tante associazioni quanti sono i diversi membri di una famiglia; con questo mezzo ciascuno di essi sarà convertito, protetto nelle sue credenze, e

riporterà al focolare comune elementi di risurrezione cristiana. Senza questo gruppo di associazioni, come ristabilire la vita sociale cristiana?

È dunque con giustizia che il piano della corporazione è stato definito così al congresso di Lille: «Nella classe superiore, un comitato, testa dell'opera; associazioni di padroni e di signore, braccia dell'opera; nella famiglia operaia, corpo dell'opera, associazioni che raggiungono tutti i membri della famiglia, collegate tra loro e al circolo, cuore dell'opera, da uno stesso legame religioso⁴⁸.»

COMITATO CORPORATIVO

235. — Il comitato corporativo è un'associazione cattolica formata nella classe dirigente. Ha la missione di creare e mantenere nella classe operaia le associazioni cattoliche che fanno parte della corporazione, e specialmente il circolo operaio, che ne è l'elemento principale e necessario.

Non è altro che il comitato del circolo. Ha come cappellano speciale un sacerdote designato dal vescovo, che ha ogni autorità in ciò che riguarda le questioni religiose. (187.) Deve comprendere nel suo seno alcuni padroni della professione, il direttore del circolo professionale, rappresentanti della società di padroni, dell'associazione delle dame patronesse e delle associazioni annesse collegate alla corporazione.

Non possiamo raccomandare abbastanza, per l'organizzazione dei comitati, di seguire le regole così sagge stabilite dall'Opera dei Circoli cattolici operai e consacrate dall'esperienza⁴⁹. Nella parte quinta abbiamo spiegato il funzionamento di un comitato corporativo in una fabbrica; si vedrà quali sono i particolari che possono essere applicati in una città. (Da 153 a 157.)

Esaminando la situazione economica attuale, si riconoscerà quanto essa sia diversa da quella del medioevo. Nelle antiche corporazioni il

48. *Rapport sur la corporation chrétienne et la liberté industrielle*, del R. P. Marquigny.

49. *Instruction sur l'œuvre*, 1877.

padrone si distingueva appena dall'operaio, suo compagno e suo commensale; non aveva quasi un ruolo diverso. Ai nostri giorni, al contrario, gli agglomerati resi necessari dalla grande industria hanno dato al padrone un'autorità potente che si esercita su un gran numero di famiglie; e poiché i doveri sono sempre in proporzione ai diritti, la sua paternità deve esercitarsi con un'iniziativa più grande; egli deve essere il fondatore e il protettore della corporazione.

Ma pur ammettendo che i padroni formino l'elemento professionale necessario, non bisogna perdere di vista il nostro scopo essenziale, che è ristabilire il regno di Gesù Cristo. È dunque molto importante che la direzione del comitato appartenga a cristiani pieni di dedizione, di dottrina sicura e di zelo provato, affinché tutto, nel governo e nella vita quotidiana, tenda a restaurare la vita sociale cristiana. Se non si possono trovare queste qualità nei padroni, bisogna supplirvi con cattolici risolti a lavorare efficacemente alla salvezza delle anime.

236. — Per fondare un comitato il numero importa poco. Prima di tutto occorrono uomini d'azione, uomini risolti, che non indietreggino davanti alle responsabilità imposte dai bisogni dell'opera. Gli spiriti cavillosi e pungenti intralciano tutto, non fanno nulla e scoraggiano quelli che lavorano.

Il parlamentarismo deve essere bandito dalle nostre riunioni; non si costruisce nulla a colpi di maggioranza; occorrono dedizione, dottrina e attività. La lotta contro le difficoltà, l'abitudine degli affari, le numerose occupazioni che fanno sentire il valore del tempo, la vita trascorsa sotto il giogo della regola, la guida degli uomini nell'industria sono, in un cristiano, garanzie eccellenti per essere un buon membro di un comitato.

Si troverà anche un vantaggio reale nella cooperazione degli uomini che hanno sofferto; la sofferenza è una luce, insegna molto e apre il cuore all'amore di Dio e del prossimo. Coloro che hanno tratto profitto da questa grande grazia sono eminentemente adatti alle opere.

Con un comitato attivo, gli ostacoli che si oppongono alla costituzione della corporazione cristiana saranno presto vinti. Ma bisogna andare al di là dei buoni desideri. La questione operaia è una questione di vita o di morte per il tempo e per l'eternità. Troppo spesso la mancanza di slancio e di generosità fa sì che ci si trascini, più che camminare, là dove bisognerebbe correre. D'altra parte, gli uomini pieni di dedizione sono esposti a un grande pericolo, quello di fare opere personali in cui essi sono tutto. Questo modo sembra dapprima più facile; evita il fastidio di consultare gli altri, di guadagnarli al proprio parere. Ma diventa il più pesante nella pratica, perché impone fatiche senza tregua; è il meno fecondo, perché paralizza le buone volontà e soffoca le dedizioni; rende precaria la vita dell'opera, facendola poggiare sulla presenza di un solo uomo. Anche qui invocheremo l'esempio degli ordini religiosi, dove l'unità di direzione non impedisce, con la cooperazione effettiva dei membri, la divisione del lavoro.

237. — Per la *fondazione delle opere*, il comitato può essere considerato come il padrone collettivo in un centro industriale. Se vuole riuscire a stabilire la corporazione, farà bene a fondare tutto da sé, per conservare l'unità di direzione che è necessaria in un'opera d'insieme. Non bisogna spaventarsi dell'impresa; è grande, è vero, ma è meno difficile di quanto sembri. Nelle opere come nell'industria, e come in molte altre cose, il rattoppo dà più fastidi e finisce per costare più caro di una costruzione nuova.

La prima associazione da fondare è il circolo cattolico operaio professionale, e per giungervi si troverà una grande facilità nel concorso dei padroni del comitato.

Ma qui si presenta un'obiezione: «Che fare se non si hanno padroni?» Uno dei nostri amici ci scriveva da una grande città industriale dove si desiderava tentare la corporazione: «In questi ultimi giorni si è tentato di riunire insieme padroni e operai dell'industria della nostra città. I padroni non hanno voluto rispondere all'appello; sono venuti soltanto alcuni operai; hanno detto che erano disposti a

formare una corporazione cristiana, ma che erano abituati a vedere i padroni esigere tutto da loro e non concedere nulla, e che dubitavano che in queste condizioni si potesse giungere a qualcosa. Tutto sommato, aggiunge il nostro corrispondente, non si è fatto nulla, e non vedo davvero che cosa si sarebbe potuto intraprendere.»

Non siamo del suo parere. Quando generosi ufficiali hanno fondato l'Opera dei Circoli cattolici nel 1871, occupavano un posto abbandonato da coloro ai quali era stato affidato. Allo stesso modo, se il comitato non ha potuto riunire dei padroni, prenderà il posto di coloro che non conoscono più i loro doveri. Appena la corporazione funzionerà bene, i padroni che non hanno voluto fondare l'opera perché non vi credevano saranno felici di unirvisi.

Se, nella città che citavamo, non si vuole fare nulla, le corporazioni si stabiliranno ugualmente; ma saranno dirette contro la Chiesa, e sappiamo che i radicali vi lavorano attivamente. Perché dunque abbandonare ai nemici di Dio operai di buona volontà che potrebbero diventare più tardi il vivaio di una corporazione cristiana? Del resto, dobbiamo disperare di un'opera perché bisogna cominciare dai piccoli? Tutte le grandi opere cattoliche non sono forse state fondate con gli elementi più modesti? Le corporazioni del medioevo non hanno forse avuto origine dalle confraternite, che erano dapprima associazioni puramente operaie? Più l'uomo è debole, più sente il bisogno di unirsi; gli operai saranno sempre i primi e i più costanti, se il modo che si propone loro ha per fine la protezione dei loro interessi materiali come la salvezza delle loro anime.

La seconda associazione da fondare è quella del piccolo circolo, per conservare i fanciulli dalla prima comunione fino al circolo. L'associazione inferiore sarà unita, per la sua origine e il suo governo comuni, all'associazione superiore, ed esse si completeranno l'una con l'altra. Un'opera giovanile che congela i suoi membri a sedici anni è un'opera perduta; d'altra parte, un circolo che prende a sedici anni giovani abbandonati a sé stessi dalla prima comunione è un'impresa così difficile

che la si può dire impossibile. È dunque necessario che il patronato e il circolo siano uniti, che abbiano lo stesso spirito e la stessa direzione; le sole differenze ammissibili sono quelle della sede e di certi particolari resi necessari dalla diversità delle età. L'uomo è uno; come il catechismo insegnato ai bambini dà la dottrina che deve guidare la vita dei vecchi, così le nostre associazioni devono prendere il fanciullo e condurlo senza interruzione fino al termine della sua carriera, fornendogli sempre e senza discontinuità i mezzi necessari per il suo benessere morale e materiale e per la salvezza della sua anima. La separazione del circolo e del patronato ha portato ovunque una guerra tanto più nociva a ciascuna delle due opere quanto più imperioso è il bisogno che esse hanno l'una dell'altra.

La fondazione delle associazioni di ragazze e di donne ha molto spaventato i nostri amici. Ne parleremo tra poco, e vedranno che le loro difficoltà sono soltanto immaginarie. (Da 255 a 260.)

238. — Le istituzioni economiche sono rappresentate nel comitato da alcuni dei membri che se ne occupano. Ne parleremo in modo più particolareggiato trattando del consiglio corporativo. (239.)

Il comitato corporativo governa il circolo cattolico, che è il centro operaio della corporazione. I documenti dell'Opera danno tutte le informazioni utili su questo punto. Vi rimandiamo il lettore: vi troverà, con la buona dottrina, i particolari più completi possibile.

Il comitato sceglierà nel suo seno l'ufficio di presidenza della società di padroni e il presidente dell'associazione delle dame patronesse, e vi assicurerà così la sua influenza.

Per le associazioni annesse, il comitato avrebbe due mezzi per esercitare la sua azione: il primo, direttamente, come in una fabbrica isolata (da 153 a 157); il secondo, indirettamente, per mezzo di un consiglio di quartiere per il piccolo circolo, e di consigli simili formati dalle dame patronesse per le donne e le ragazze. In quest'ultimo caso, l'azione del comitato si limiterebbe alle feste comuni, ai rapporti delle

associazioni tra loro e al mantenimento dei principi necessari per rendere feconda la loro influenza.

L'unità di governo è una condizione essenziale per la riuscita, ma questa unità può benissimo conciliarsi con l'indipendenza legittima di ciascuna associazione; non vi è nulla che somigli alla centralizzazione, che parecchi sembrano temere. L'azione del comitato corporativo non si esercita in modo diverso da quella dell'Opera dei Circoli; ora, quest'Opera si è data come missione principale di suscitare la dedizione e di risvegliare il sentimento della responsabilità personale. Le lotte che ha sostenuto hanno avuto per oggetto di proteggere l'iniziativa del maggior numero contro l'assorbimento da parte di uno solo. Non è forse il contrario della centralizzazione?

Vi sono alcuni che rifiutano di ammettere la benefica direzione del comitato corporativo, perché ne temono l'influenza; non comprendono che non può esservi unione senza gerarchia; per loro l'ideale consiste in associazioni isolate, che lavorano ciascuna per conto proprio e senza alcun accordo alla moralizzazione dei diversi membri della famiglia. Questo sistema è praticato da troppo tempo; raccogliamo i frutti amari di questa mancanza d'intesa. L'isolamento ha ucciso le iniziative, ben lungi dal risvegliarle; ha scoraggiato le dedizioni, ben lungi dallo stimolarle; ha generato malintesi, fonti di guerre fratricide in cui si sono spese follemente le forze necessarie per resistere al nemico. Solo l'unione può salvarci; è essa che decuplica le forze; fornisce a ciascuno un appoggio morale prezioso; stimola l'ardore di tutti. Di fronte al numero dei nemici e alla disciplina che regola i loro sforzi, l'unione è diventata più che in qualsiasi tempo la condizione assoluta della salvezza sociale.

CONSIGLIO CORPORATIVO

239. — Questo consiglio, presieduto da un membro delegato dal comitato, comprenderà padroni della professione e le «guardie della corporazione». Chiamiamo così operai designati dal comitato e dal consiglio interno, scelti principalmente tra i padri di famiglia e gli uomini d'esperienza. Spesso si troverà vantaggio nell'aggiungervi alcuni capireparto pieni di dedizione.

Poiché le guardie della corporazione hanno una missione molto importante, dobbiamo scegliere veri cristiani, nei quali la dedizione soprannaturale domini sempre la passione o l'interesse.

Si praticherebbe utilmente la divisione del lavoro, tanto raccomandata ai comitati, e le diverse sezioni dovrebbero occuparsi delle questioni seguenti:

1 ° Misure da proporre ai padroni per la disciplina cristiana dei reparti. Gli operai e gli impiegati sono al corrente degli abusi che esistono nelle fabbriche, e spesso vi troveranno i migliori rimedi. I padroni guadagnerebbero molto a conoscere queste informazioni pratiche, che quasi sempre ignorano. Inoltre, coloro che le avranno fornite saranno meglio disposti a far eseguire dai loro compagni le misure prese dal consiglio.

2 ° Misure da proporre al comitato per lo sviluppo delle associazioni. I padri di famiglia saranno naturalmente gli interpreti dei membri delle associazioni annesse; informeranno facilmente il comitato sui mezzi da prendere per estendere l'azione cristiana nel centro industriale. La paternità porta con sé grazie di stato e ispira una vera dedizione per la moralizzazione delle famiglie.

3 ° Istruzione professionale. Non basta istituire dei corsi, bisogna sforzarsi di avere degli allievi; anche qui il concorso delle guardie della corporazione sarà molto utile per rendere popolari queste istituzioni e per indicare i mezzi di renderle più attraenti.

4° Collocamento degli operai. Nella maggior parte dei reparti sono i capireparto e gli operai che si occupano del reclutamento; il loro concorso è necessario per la protezione e il collocamento degli operai cristiani.

5° Gestione delle istituzioni economiche. Attribuiamo la massima importanza al concorso degli operai in una materia che tocca così da vicino gli interessi della famiglia. Se sotto questo aspetto siamo meno avanzati di quanto lo si sia in Inghilterra, è perché i nostri operai non sono stati istruiti sulla potenza della mutualità e sui mezzi per giungervi senza pericolo. Nel mondo rivoluzionario le questioni economiche non sono mai state altro che un pretesto per nascondere la politica. Questa ingerenza malaugurata ha prodotto le più amare delusioni e ha gettato su istituzioni eccellenti in sé stesse un discredito immeritato.

Il consiglio adotterebbe i mezzi migliori per istruire i membri della famiglia operaia sui loro veri interessi, per spiegare il funzionamento delle istituzioni, per farne comprendere i benefici e così renderne popolare la pratica.

Le istituzioni economiche si rivolgono a tutti coloro che fanno parte della corporazione. Il nostro regolamento fissa le condizioni imposte alle famiglie per avere il libretto. (Art. 2 e 3, Y.) Parlando del consiglio corporativo, nella parte quinta, abbiamo spiegato il nostro funzionamento per divisioni, il nostro utile corporativo, le nostre riunioni generali e le nostre convenzioni con diversi commercianti. (Da 162 a 167.) Rimandiamo al capitolo III di questa parte sesta per i particolari. (199.)

SOCIETÀ DI PADRONI

240. — Questa società deve essere formata dai padroni che non possono o non vogliono far parte del comitato, e che tuttavia sono francamente favorevoli alle associazioni operaie di cui riconoscono i benefici. Questa buona volontà generale sarebbe la sola condizione per il loro ingresso nella società; non chiederemmo loro alcun impegno; le riunioni avrebbero luogo soltanto ogni due mesi.

Per assicurare una direzione cristiana e realizzare l'unità indispensabile nell'opera della corporazione, i regolamenti della società affiderebbero la presidenza e le funzioni dell'ufficio di presidenza a membri del comitato. Se questa precauzione fosse trascurata, la società volgerebbe presto alla filantropia e potrebbe diventare un ostacolo alle opere cattoliche invece di esserne il sostegno. I padroni accetteranno questa direzione con facilità, dirò anzi con piacere, fin dall'inizio, mentre più tardi sarebbe impossibile ritornarvi.

La società di padroni, organizzata su basi larghe e diretta cristianamente, riunirà le buone volontà che l'isolamento riduce all'impotenza; sarà una scuola pratica di scienza sociale; porterà al comitato un aiuto prezioso assicurando il concorso degli industriali per le riforme da introdurre nelle loro fabbriche e procurando soccorsi pecuniari per la vita delle opere. Non abbiamo bisogno di dire che i padroni membri del comitato ne farebbero parte di diritto.

241. — I padroni ben intenzionati sono più numerosi di quanto lo siano mai stati; il loro isolamento è la causa della loro debolezza e della loro inazione; riuniti, saranno più forti per il bene e attireranno a sé altri padroni trascinati dall'esempio o istruiti dall'esperienza. Si potranno indurre coloro che comprenderanno meglio i loro doveri a entrare nel comitato, che troverebbe così in questa società un reclutamento prezioso per la corporazione.

242. — Nelle riunioni generali ci si impegnerebbe a combattere quelle false dottrine dell'economia politica moderna che ha sostituito

la carità con l'egoismo, la solidarietà cristiana con l'interesse; ci si sforzerebbe di dimostrare ai padroni che hanno cura d'anime, ed essi imparerebbero che soltanto alla Chiesa cattolica possono chiedere i mezzi per adempiere i loro doveri di fronte a Dio e di fronte alla società⁵⁰. Si metterebbe in piena luce la vanità di tutti gli sforzi filantropici per la moralizzazione degli operai.

Gli esempi parlano abbastanza alto, e le numerose esperienze fatte in questi ultimi tempi ne fornirebbero dimostrazioni lampanti. Si citerebbe loro quella società di padroni generosi che ha una rendita annua da 40 a 50.000 franchi per incoraggiare il risparmio e che, malgrado i vantaggi offerti all'operaio, vede i risparmi diminuire ogni anno. Un'altra società si imponeva a ogni inventario un sacrificio serio per aiutare i suoi operai a contrarre assicurazioni sulla vita; chiedeva loro soltanto un terzo del premio e versava gli altri due terzi; l'entusiasmo del primo giorno si raffreddò presto, e il secondo anno non si trovò più un solo operaio perseverante; tutti avevano smesso di imporsi la piccola privazione che procurava loro un così grande risultato.

Anche se le istituzioni filantropiche riuscissero a dare all'operaio le virtù naturali, la previdenza, l'ordine, una certa moderazione, esse non farebbero nulla per la salvezza delle anime, che è lo scopo principale dei nostri sforzi. Ma gli insegnamenti della Chiesa e le lezioni dell'esperienza ci dimostrano che «l'influenza soprannaturale del principio cristiano può sola ricondurre le consuetudini dei reparti prosperi, e che la pace sociale non sarà mai solidamente ristabilita se la fede, la giustizia e la carità della Chiesa non regolano tutta la condotta dei padroni e degli operai⁵¹».

243. — La società lavorerebbe a stabilire nei reparti le pratiche cristiane, cioè: il rispetto della domenica, la repressione delle bestemmie e dei discorsi licenziosi, la separazione dei sessi e la conserva-

50. Abbiamo trattato questo punto nella parte prima, Del patronato cristiano (da 6 a 25).

51. Relazione presentata al Congresso di Bordeaux dal R. P. Marquigny.

zione dello spirito di famiglia, i rapporti personali del padrone con i suoi operai, la scelta di capireparto provati, la paga effettuata, per quanto possibile, in un giorno diverso dal sabato o dalla domenica, ai capifamiglia operai; l'organizzazione di istruzioni e di feste religiose, messe, matrimoni, funerali cristiani. Le questioni sarebbero studiate in anticipo da un ufficio; le misure da proporre sarebbero preparate e sperimentate da persone competenti, in modo da non chiedere nulla che non sia di facile applicazione. Con questo mezzo si avrebbero riunioni interessanti, da cui uscirebbero decisioni serie, cosa che le vane discussioni non produrranno mai. Pensiamo che una società di padroni, per quanto poco numerosa sia, darebbe in poco tempo risultati considerevoli. L'utilità delle misure adottate per la disciplina cristiana delle fabbriche sarebbe presto riconosciuta dagli stessi indifferenti, e si giungerebbe così a generalizzare nel centro manifatturiero pratiche favorevoli alla moralizzazione degli operai.

Appena lo si potesse, si istituirebbero scuole professionali cristiane. (198.) Quali risultati immensi non si otterrebbero con capireparto usciti da queste scuole!

Facendo regnare la libertà del bene nelle loro fabbriche, i padroni favorirebbero, da sé stessi e per mezzo dei loro impiegati, il raggruppamento degli operai cristiani, sia per fondare un circolo cattolico professionale, sia per mandare le loro operaie nelle associazioni cattoliche di ragazze e di donne.

244. — Oltre alle consuetudini relative alla buona amministrazione dei reparti, sono necessarie due specie di opere, e le troviamo riunite nella nostra corporazione: le opere di preservazione e di moralizzazione cristiana, scuole, patronati, circoli, associazioni di pietà; e le istituzioni economiche, società di mutuo soccorso, casse di risparmio, assicurazioni sulla vita. Il pieno successo di queste opere è impossibile senza l'azione collettiva dei padroni di fabbrica e senza il loro concorso pecuniario.

Del resto, queste spese sono ben collocate, e se la religione non ci spingesse a farle, una previdenza intelligente dovrebbe condurci a esse. Ci troviamo di fronte a un pericolo imminente, e la rovina morale degli operai tende direttamente a provocare la rovina materiale dell'industria francese. Il patriottismo deciderà dunque coloro che non sono abbastanza cristiani per essere mossi dallo zelo per la salvezza delle anime. Del resto, gli industriali che sembrano più ostili non hanno contro la religione quell'odio furioso della genia degli scribacchini; la dimenticano piuttosto che odiarla. Se dei fatti provano loro che la religione esercita un'influenza feconda in fabbrica, l'ammetteranno volentieri. Più di un industriale protestante ha voluto avere in mezzo ai suoi operai delle religiose cattoliche.

245. — Queste riunioni potrebbero anche occuparsi dei lavori che costituiscono la vita delle società industriali. Quando si pensa alla potenza dei mezzi di cui dispongono certe società (242), e alla pochezza dei risultati ottenuti, poiché l'assenza di Dio rende vane le più grandi risorse, non si può fare a meno di rimpiangere che non esistano società industriali cattoliche. Esse mostrerebbero ben presto quali risultati si possono ottenere con gli stessi mezzi fecondati dall'assistenza divina. Si sono separati troppo gli interessi professionali dagli interessi religiosi; questa separazione è contraria alla natura dell'uomo. L'anima e il corpo non sono divisi in nessuno degli atti umani; allo stesso modo, il sentimento religioso non deve essere estraneo a nessuna delle nostre istituzioni.

DAME PATRONESSE

246. — «Le signore possono essere ammesse al titolo e ai vantaggi degli altri membri dell'Opera. Possono ugualmente formare, sotto il nome di Dame patronesse, delle associazioni dipendenti dai comitati e dai consigli di quartiere.

«Esse sono presiedute dal presidente del comitato o da un membro del comitato delegato a tale scopo. Il cappellano del comitato è nello

stesso tempo quello dell'associazione delle signore⁵².»

Per reclutare dame patronesse, bisogna cercare persone di pietà solida, francamente risolte a lavorare, nella misura del possibile, alla riforma sociale della famiglia operaia. C'è un interesse particolare ad avere le mogli dei capi d'industria, e anche persone meno favorite dalla fortuna, ma in grado di dare tempo e una dedizione attiva.

Quando si sarà riunita l'associazione, le si proporranno le diverse missioni che dovrà compiere nella corporazione, e, per mettersi subito all'opera, si formeranno tre sezioni: la prima per la fondazione e il governo di un'associazione di madri operaie; la seconda per la creazione delle associazioni di ragazze; la terza per la ricerca delle risorse pecuniarie necessarie al comitato corporativo.

Nelle riunioni mensili presiedute da un membro del comitato, le segretarie delle sezioni esporranno i lavori del mese, gli ostacoli da vincere, i successi ottenuti. Il cappellano stimolerà le dedizioni, sosterrà la perseveranza e ricorderà come Dio sappia far concorrere le difficoltà stesse alla riuscita di coloro che lavorano per la sua gloria. Il presidente si adopererà a conservare ovunque lo spirito di dedizione pratica della classe dirigente, il risveglio dell'iniziativa e della responsabilità individuale negli operai, e i caratteri essenziali delle associazioni. (Da 88 a 94.)

247. — Sezione I. *Fondazione e governo dell'associazione delle madri operaie*. Le mogli dei membri del circolo formeranno naturalmente il primo nucleo. Si potranno poi reclutare altre associate. Esse saranno altrettante ausiliarie attive che prepareranno la via all'ingresso dei membri della famiglia nelle diverse associazioni. (Da 118 a 127.)

Le dame patronesse adempiranno, nei confronti dell'associazione operaia, tutte le funzioni che il consiglio di quartiere adempie nei con-

52. Estratto dall'opuscolo *Instruction sur l'œuvre*, p. 150. (Presso la segreteria generale dell'Opera, 10, rue du Bac, Parigi, 1877.)

fronti del circolo⁵³. Una di loro presiederà il consiglio operaio; la Suora assisterà alle sedute della sezione e del consiglio. La presenza delle dame patronesse alle riunioni, alle messe e alle comunioni delle madri operaie sarà di buon esempio. L'associazione di pietà deve confondere i ranghi e unire in una sola famiglia tutti i figli dello stesso Dio. Per segnare questa uguaglianza, al Val-des-Bois le dame patronesse ricevono, come le madri operaie, il biglietto della lotteria distribuito alla riunione mensile. (Art. 9, R.)

Le istituzioni proprie dell'associazione delle madri, delle quali abbiamo dato i particolari nella parte quarta: cure alle giovani madri, presentazione dei bambini, asilo nido, asilo, vedove (126), devono apparire come il frutto di una solidarietà cristiana che non somiglia in nulla all'elemosina.

L'azione delle dame patronesse potrà esercitarsi spesso su famiglie operaie agiate; per essere accettata, questa azione dovrà rispettare le suscettibilità legittime; consisterà nel dono di sé più che in qualsiasi altra cosa. Vi sono qui delicatezze più facili da sentire che da spiegare. Vogliamo la pace sociale, cioè l'unione dei padroni, dei capireparto e degli operai in una grande famiglia. L'elemosina non porta a questo risultato; ecco perché insistiamo su questo punto: le istituzioni proprie delle donne cristiane, pur conservando nella loro apparenza somiglianze sorprendenti con certe opere esistenti (maternità, opera degli asili nido, ecc.), non sono per questo meno essenzialmente diverse nel loro spirito. Non bisogna dunque che una corporazione nascente creda di poter utilizzare tali istituzioni. Guardiamoci bene dallo spaventare gli operai. Le nostre associazioni non sono assemblee di poveri; sono riunioni di uomini liberi, in cui si ritrovano tutti i gradi della scala sociale. Vogliamo che i benefici della corporazione facciano amare le associazioni e la Chiesa cattolica, piuttosto che questo o quel padrone. Chi ama Dio si sacrifica volentieri per i suoi fratelli, mentre

53. *Instruction sur l'œuvre*, § 75.

la riconoscenza verso gli uomini diventa spesso un fardello. Sarà facile dedurre da questi principi i particolari pratici, che possono variare secondo i diversi centri in cui l'opera è stabilita.

248. — Sezione II. *Creazione delle associazioni di ragazze*. Le dame patronesse incaricate di queste associazioni saranno potentemente aidate dalle Suore direttrici. Facendo entrare le loro figlie nelle associazioni operaie, con i riguardi e le precauzioni che la prudenza può suggerire, inizieranno le loro figlie all'arte delicata della dedizione. Occupandosi degli altri, queste giovani troveranno esse stesse come ricompensa uno spirito più pratico e una maturità di giudizio impossibile a quell'età senza l'esercizio della carità.

Sezione III. *Risorse pecuniarie*. Facendosi questuanti per Gesù Operaio, le dame patronesse tolgono al comitato la preoccupazione delle risorse pecuniarie, sempre *difficili da trovare* per gli uomini. Non è il caso di dilungarsi su questo punto, noto e già praticato.

249. — Dopo aver parlato della missione collettiva delle dame patronesse, ci si permetterà di dire una parola della loro missione individuale. Le donne cristiane hanno sempre avuto un ruolo importante in tutte le opere cattoliche; la loro dedizione può rendere i più grandi servizi con l'azione del loro zelo nella famiglia, nella fabbrica, nell'ambiente che le circonda e nelle istituzioni economiche.

Se la donna cristiana fa amare le opere da tutti i membri della sua famiglia, le sarà facile spingerli, secondo l'età di ciascuno, sia in un comitato, sia in una società di padroni, sia in un'associazione operaia; e più tardi il figlio, divenuto grande, vorrà onorare la memoria di sua madre compiendo gli atti di dedizione che avrà conosciuto per mezzo di lei.

L'azione esteriore è aidata meravigliosamente dalla preghiera e dalla sofferenza, che sono le leve segrete, ma onnipotenti, per vincere gli ostacoli insormontabili. La conversione della fabbrica è un'impresa difficilissima; richiederà grandi sforzi, ma darà anche grandi messi. Ora, per le anime generose non c'è scopo più nobile che quello di ac-

crescere il numero dei figli di Dio; e per la madre di famiglia non c'è mezzo migliore per attirare sui suoi le benedizioni tanto necessarie, e spesso così ardentemente desiderate (G).

250. — Gli industriali, troppo assorbiti dagli affari, si accontentano di una disciplina per così dire pagana. Non è forse un dovere rigoroso per la donna cristiana occuparsi di tutto ciò che riguarda la morale e il servizio di Dio nei reparti di suo marito? Questa azione non attirerà forse la benedizione dall'alto sugli affari? Il Padre nostro che è nei cieli non è forse irritato nel vedere la perdita dei suoi figli prediletti causata dall'arricchimento di alcuni? Non è forse Dio la sorgente di ogni successo? Se egli non vuole fare nulla senza lo sforzo umano, basta forse questo sforzo quando non è fecondato da Lui?

L'azione della donna cristiana può esercitarsi: riguardo ai regolamenti, ottenendo nella pratica la separazione dei sessi, la protezione dei fanciulli e la repressione dei discorsi licenziosi; verso le famiglie, mediante una piccola riunione di carità come quella di cui abbiamo parlato nella parte terza (72); mediante visite affettuose, sempre bene accolte quando sono fatte dalla moglie del padrone; queste visite avranno un ottimo effetto per la salubrità e l'ordine interno delle case. All'occorrenza, ella sarà presso il marito l'avvocata delle operaie più meritevoli, sia per un anticipo, sia per un aumento di salario.

Apprendo alle Suore le porte dei reparti, avendo lei stessa rapporti diretti con le operaie della fabbrica, favorirà lo sviluppo delle associazioni di donne e di ragazze.

La sua sollecitudine deve estendersi specialmente ai fanciulli, interessandosi della loro puntualità e dei loro progressi nelle scuole. Con qualche sacrificio pecuniario potrà incoraggiarli a entrare nei patronati e a esservi fedeli. Vegliando sui figli dei poveri, la madre attira le benedizioni celesti sui propri figli; si risparmia così i dolori più crudeli che un'anima umana possa provare. Questa azione, del tutto al di fuori delle attribuzioni professionali, non provoca alcun fastidio,

purché si abbia la precauzione di far passare per la via gerarchica gli ordini che riguardano la disciplina interna.

251. — La donna cristiana deve cercare di conquistare un'influenza benefica sulle famiglie del suo quartiere. Se ne servirà per portare dolcemente tutti i membri della famiglia verso le associazioni cattoliche. Deve farlo con prudenza, senza scoraggiarsi per la lentezza dei risultati. La sua azione sarà tanto più sicura quanto più sarà stata discreta e rispettosa della libertà individuale.

Il lusso è la grande piaga che rode le società moderne; si può dire che questo vizio sia la causa di tutte le cadute e di tutte le rovine. Le donne cristiane si faranno un dovere di lottare contro questo flagello dando l'esempio della semplicità. Questo dovere sembra imposto più particolarmente a quelle che vogliono lavorare alla risurrezione morale delle classi operaie. E in verità i costumi del giorno lo hanno reso più facile: in mezzo al fasto insolente ostentato dal demi-monde, la semplicità non è forse divenuta il segno distintivo della nobiltà e della grandezza?

252. — Le istituzioni economiche sono state tentate in parecchi luoghi e sono riuscite troppo di rado, perché la classe dirigente ha sdegnato di servirsene e le ha così screditate agli occhi degli operai. La donna cristiana renderebbe queste opere popolari, e di conseguenza fruttuose, se ostentasse di usare i mezzi escogitati per l'acquisto del pane, della carne, dei generi di drogheria. Nella nostra corporazione del Val-des-Bois, i padroni usano i buoni corporativi; comprano dai negozianti della corporazione; ogni tre mesi ricevono l'utile corporativo come gli operai, e nello stesso tempo di loro. Con questo mezzo le istituzioni economiche sono state considerate come il frutto dell'associazione; a nessuno è mai venuto in mente di paragonarle a elemosine, e la fierazza più suscettibile non ne ha mai provato la minima offesa. (167.)

CIRCOLO CATTOLICO PROFESSIONALE

253. — Il circolo è un'associazione di pietà; è, propriamente parlando, ciò che un tempo si chiamava una confraternita. Tutti i documenti dell'Opera sono concordi nell'insistere su questa idea: *Il circolo è un'associazione di operai formata intorno a una cappella*⁵⁴. Ha esercizi religiosi comuni; nelle processioni delle nostre città i membri, raccolti intorno allo stendardo, manifestano pubblicamente la loro fede e fanno rivivere le antiche usanze delle confraternite. Il nostro scopo è di fare dei cristiani e di assicurare la perseveranza mediante la pratica della pietà e mediante lo zelo per gli interessi della nostra madre la santa Chiesa.

Ci si perdonerà di insistere così su idee che la pratica e numerose istruzioni avrebbero dovuto far conoscere a tutti; purtroppo certi circoli sono ben lontani da queste regole, tutto vi si riduce a giochi onesti, non c'è vera associazione, e comprendiamo le obiezioni che ci sono state fatte quando abbiamo detto che il circolo cattolico operaio doveva essere il centro della corporazione. Intendevamo con ciò dare per base una confraternita quale la vogliono i documenti dell'Opera, e non riunioni di uomini che usurpano il nome di circoli cattolici, mentre non sono altro che osterie cristiane.

Se la corporazione è fondata al di fuori del circolo, non avremo alcuna garanzia della sua perseveranza. Ogni opera cattolica deve essere religiosa non soltanto di fatto, ma di diritto, cioè secondo la sua costituzione. (182 e 183.) I nostri consigli interni sono sottoposti a condizioni chiaramente determinate, e se più tardi la condotta di uno dei loro membri cessasse di essere in accordo con i principi, si avrebbe il diritto di destituirlo. Al di fuori di queste condizioni, i consigli possono diventare pericolosi. Quando li avremo costituiti, non allontaneremo la loro influenza come vorremo. Sono essi che trascineranno dietro di sé tutta la famiglia operaia; la loro azione sarà la più

54. *Instruction sur l'œuvre*, p. 47.

considerevole, e i comitati non potranno farci nulla. È dunque di importanza capitale avere consigli operai perfettamente composti dal punto di vista del buono spirito.

254. — Secondo la nostra definizione, la corporazione cristiana è una società formata tra persone dello stesso stato o di professioni analoghe. Il circolo che ne è il centro deve dunque essere professionale. Intendiamo con ciò che deve essere composto di uomini che hanno, nella loro vita, nelle loro preoccupazioni e nei loro interessi, una comunanza generata dal lavoro. (195 e 196.)

Dobbiamo guardarci bene dal nuocere al bene che esiste con il pretesto di fare meglio. Tutte le anime devono esserci ugualmente care. La trasformazione di un circolo deve farsi dolcemente, senza scosse e d'accordo con gli operai. Se si incontrano difficoltà troppo grandi per rendere professionale il circolo, consigliamo di lasciarlo com'è e di fondarne un altro.

Parecchi hanno invocato il concorso dei padroni come indispensabile. Certamente questo aiuto è il più potente, e dobbiamo lavorare per ottenerlo. Se si potesse riunire in ogni città industriale una società di alcuni padroni di fabbriche, risoluti ad affermare la loro fede agli occhi dei loro operai e a testimoniare la loro dedizione alla buona causa con sacrifici importanti, la nostra causa sarebbe presto vinta. Lavoriamo con tutte le nostre forze per ottenere questo eccellente risultato. Ma non facciamoci illusioni: la famiglia operaia ci presenta più risorse della classe agiata, e, per parte nostra, conosciamo consigli operai in cui la dedizione, lo spirito cristiano e l'abnegazione sono maggiori che nel comitato. Spesso la corporazione sarà ricostituita più presto con gli operai che con i padroni, e il circolo professionale ci sembra la base più solida e nello stesso tempo la più facile da stabilire. (237.)

ASSOCIAZIONI ANNESSE

255. — Chiamiamo associazioni annesse, nella classe operaia, quelle che sono destinate ai fanciulli prima della prima comunione, ai ragazzi dai dodici ai sedici anni, alle ragazze e alle donne. Ne abbiamo spiegato l'organizzazione nella parte quarta. (Da 83 a 150.)

Le associazioni di ragazzi non incontrano alcuna opposizione seria. Riteniamo inutile insistere sulla loro necessità. Parleremo soltanto delle associazioni di donne e di ragazze.

256. — L'industria moderna ha un'influenza particolarmente funesta sulla donna; ha prodotto nelle ragazze la degradazione morale più profonda, e nelle donne il misconoscimento dei doveri più sacri. Per questa azione deleteria la famiglia è distrutta, e non la ristabiliremo senza associazioni abbastanza ben organizzate per lottare contro i pericoli che corrompono la nuova generazione nella sua sorgente.

L'Opera dei Circoli cattolici operai, nella sua assemblea generale del 1876, proclamava questa verità nei termini seguenti: «Quando un circolo è aperto in un agglomerato urbano, la stessa necessità che nella fabbrica si impone al comitato, cioè di suscitare associazioni di donne e altre di giovani, analoghe a quella del circolo, per afferrare le famiglie e formarle in un gruppo cristiano. Perché, se mai la forza dell'associazione è stata necessaria, lo è là, in quell'ambiente abbandonato e così spesso corrotto, ma dove restano talvolta ancora antiche tradizioni, o almeno un ricordo delle antiche corporazioni, e, in ogni caso, una corrente assai marcata a ricostituirne di nuove, al di fuori, ahimè!, dello spirito cristiano.

Come potrebbero infatti degli uomini impegnarsi e perseverare nella vita cristiana di un circolo cattolico, se intorno a loro le donne fossero empie e dissipate, per non dire di peggio? se i giovani non fos-

sero educati cristianamente, dalla famiglia fino alla scuola e al patronato^{55?}»

Questa necessità è forse la stessa nelle industrie in cui si impiegano soltanto uomini? Pensiamo che anche là le associazioni di donne saranno utilissime. Se i pericoli della fabbrica non esistono per loro, anche la casa ha i suoi pericoli. L'ozio è la sorgente di molti mali, e troppo spesso, mentre il marito lavora, la moglie spende e rovina la casa. Ci sono dappertutto le seduzioni del nemico che si aggira intorno alle famiglie per strapparle a Dio e gettarle in pasto all'empietà.

257. — Ci è stato rimproverato di dare troppo spazio nel nostro Manuale alle associazioni di donne. Non è forse regola, in una battaglia, accanirsi sulle posizioni difficili da espugnare? Bisogna pur confessarlo: da tre anni tutti i nostri sforzi si sono infranti contro una resistenza passiva assoluta nello stabilire l'opera più facile, meno costosa, più feconda di risultati, l'associazione delle madri. Ci è stato confessato, nei migliori centri industriali, che le operaie cessavano di praticare appena si erano sposate. Come potremmo, con madri simili, ottenere una generazione cristiana? Non abbiamo forse visto spesso la moglie allontanare il marito dal circolo cattolico, contro il quale ha dei pregiudizi, e trovare naturali le visite alle osterie, che sono una necessità dei tempi? Sacerdoti pieni di dedizione consumano la loro vita per far fiorire un patronato, e constatano con dolore che la famiglia lavora contro di loro, spesso senza averne coscienza, e soltanto perché non è imbevuta dello spirito cristiano. Ogni giorno si sente dire: Ah! se i genitori ci aiutassero, a quali meraviglie non arriveremmo!

Per supplire a questo grande mezzo stabilito da Dio stesso, la carità ha inventato le attrattive più seducenti; ha variato i divertimenti all'infinito, e anime generose hanno portato il loro oro. Nei nostri censimenti abbiamo calcolato quanto costa un'anima, e abbiamo

55. *Rapport sur l'organisation de l'œuvre : La Corporation chrétienne*, p. 8 e 17.

compreso che dei semplici privati esitino a entrare in una via così onerosa. Vogliamo economizzare il nostro tempo, le nostre fatiche, il nostro denaro? Impieghiamo per la conversione dei popoli gli agenti naturali. Il cuore della madre più povera non contiene forse più ricchezze per la conversione di suo figlio che le casseforti dei banchieri? Perché dunque ostinarsi a rifiutare il mezzo divino per cercare in un mondo artificiale mezzi tanto grandi per gli sforzi che richiedono quanto piccoli per i risultati che producono?

258. — Le associazioni di donne non sono indispensabili per formare la corporazione, ma questa non raggiungerà il suo scopo senza la riforma cristiana della famiglia. La donna è stata istituita da Dio come primo elemento moralizzatore, come fondamento della società. Si sono viste popolazioni trasformate unicamente dalla santificazione della donna; non abbiamo mai udito dire che si sia giunti a questo scopo con madri senza pratiche religiose. Ogni volta che Eva coglierà il frutto del peccato, Adamo ne mangerà senza che alcuna istituzione possa impedirglielo.

Una vasta congiura si è formata tra i nemici di Dio per strappare le donne ai sacerdoti. Dappertutto possiamo constatare che il lavoro è a buon punto. Ora, l'esperienza dei secoli ce lo indica, la fede scomparirà dalla terra il giorno in cui le madri saranno senza credenze. Quali sforzi si fanno per reagire contro questo pericolo imminente? Si potrebbe dire nessuno. Quasi in nessun luogo si comprende che, per resistere alla corrente rivoluzionaria, non bastano più riunioni innocue e insignificanti, ma ci vogliono dappertutto, tra le donne come tra gli uomini, associazioni fortemente costituite, in cui l'azione operaia abbia un largo posto sotto l'ispirazione di una dedizione soprannaturale.

Dobbiamo dunque impegnarci a riprodurre i caratteri essenziali delle associazioni (da 88 a 94); non vi arriveremo se le Suore non sono le vere direttrici e non godono delle prerogative connesse alle funzioni di direttore nell'Opera dei Circoli. Il cappellano ha senza

dubbio un ruolo considerevole, necessario in ogni azione cattolica; ma, mentre il sacerdote sarà spesso il miglior direttore per le opere maschili, gli è impossibile adempiere altre funzioni che quelle di cappel-
lano nelle opere di donne e di ragazze. Sappiamo per esperienza che dovunque la Suora cessa di dirigere realmente, la vera associazione è distrutta, e non resta più che una riunione di pietà che dà risultati del tutto insignificanti. Un sacerdote non può riunire le ragazze fuori della chiesa, e, senza queste riunioni, come operare la fusione dei cuori? come far nascere lo spirito di famiglia e di assistenza reciproca che stabilisce tra tutte le associate veri legami di fraternità?

Bisogna aggiungere che il clero parrocchiale è oppresso dal lavoro, e, malgrado tutto il suo zelo, gli è difficile mantenere la perseveranza in un'opera in cui sarebbe il motore necessario. Conosciamo un'associazione di madri operaie con un'organizzazione eccellente. Il direttore è il parroco. Poiché è lui solo che può riunire il consiglio ed è sopraffatto da occupazioni di ogni sorta, il consiglio non si riunisce mai, e questa associazione, che potrebbe fare molto bene, esiste soltanto sulla carta. Richiamiamo su questo punto l'attenzione dei comitati che vogliono avere associazioni annesse: se non possono trovare Suore per farle, aspettino.

259. — Nei nostri viaggi abbiamo consultato molte volte le direttrici di associazioni; tutte ci hanno detto quanto sarebbero felici di entrare in un insieme come quello della nostra corporazione. Più di una volta abbiamo udito i loro lamenti sullo stato di impotenza in cui le pone il loro isolamento riguardo all'atto capitale della vita, il matrimonio delle loro ragazze.

Una di esse mi diceva ultimamente: «Abbiamo accanto a noi un circolo cattolico operaio in cui ci sono molti giovani eccellenti. La maggior parte si sposa tardi e lo fa sconsideratamente; molti cadono nelle reti di madri intriganti che hanno da accasare figlie più o meno savie, e potrei citarne parecchi che hanno sposato donne appena cristiane. Nel frattempo, ho nella mia associazione ragazze incantevoli,

piissime, dotate di tutte le qualità di mente e di cuore necessarie per formare un'ottima famiglia, e non si sposano. Poiché frequentano l'associazione per tutta la domenica, non fanno alcuna conoscenza, e se nessuno si occupa di loro, queste povere figliole sono condannate all'oblio. Ne segue che il vizio è ricompensato e la virtù punita. Quanto le cose sarebbero cambiate se si indicasse ai giovani operai che le nostre associazioni sono la migliore garanzia di virtù, e di conseguenza di felicità per il loro avvenire!»

Questo desiderio di buona intesa è ben lontano dagli ostacoli chimerici che fanno indietreggiare parecchi dei nostri amici. (222.)

260. — *Mantenimento e governo*. Il mantenimento non sarà un vero onere per il comitato. Queste associazioni richiedono molte meno spese delle opere maschili; le Suore, con le dame patronesse, sapranno trovare le risorse necessarie.

Quanto al governo, esso spetta alle sezioni delle dame patronesse (247 e 248), e abbiamo visto come il comitato conservi l'unità necessaria senza alcuna ingerenza nei particolari, salvo per i punti che richiedono un'azione comune tra le diverse associazioni. La libertà indispensabile di cui esse hanno bisogno per il loro sviluppo deve essere rispettata con cura; non è necessario toccarla per mantenere i principi, e in particolare l'azione dei consigli operai.

Si è rimproverato alle associazioni cattoliche di disgregare la famiglia. Abbiamo detto nella parte quarta come le nostre associazioni siano state organizzate per ricostituirla e renderla cristiana. (93.) Studiando le istituzioni favorevoli al ristabilimento della famiglia, abbiamo visto quale aiuto efficace e necessario le procurino le associazioni come noi le intendiamo. (Da 219 a 226.) Senza dubbio sarebbe desiderabile che la vita fosse concentrata nel focolare domestico, che il padre non lasciasse mai i suoi figli, che la figlia restasse sempre sotto gli occhi della madre; si possono esprimere rimpianti eloquenti e giustissimi sulla scomparsa del lavoro a domicilio, sull'abbandono delle campagne, sull'ammassarsi nelle città; ma ci è impossibile non

accettare una trasformazione sociale di fronte alla quale siamo impotenti. Lasciamo dunque ai poeti queste vane elegie. Dobbiamo essere uomini del nostro tempo; dobbiamo prendere la società così com'è e lavorare a ristabilire il regno di Dio con mezzi appropriati ai mali attuali. Ora, chi può dire in buona fede che l'operaio farà a meno di ogni specie di svago la domenica e si vieterà ogni frequentazione con i suoi compagni? Se queste riunioni sono santificate dallo spirito cristiano, non gli renderanno forse coraggio ed energia per i suoi doveri nel focolare domestico? Del resto, al di fuori degli esercizi religiosi e delle assemblee mensili, non sollecitiamo le presenze se non nella misura in cui sono una garanzia contro pericoli certi; tutti i nostri sforzi tendono a sviluppare la vita di famiglia, e la favoriamo quanto più possiamo.

UNIONE DI QUESTI DIVERSI ELEMENTI NELLA CLASSE
DIRIGENTE E NELLA CLASSE DIRETTA

261. — La corporazione completa, quale noi la concepiamo, comprende associazioni diverse, che raggiungono i diversi membri della famiglia operaia. La professione è fissata da quella del padre di famiglia, per non separarlo dai suoi figli; l'unione delle diverse parti è mantenuta dal comitato corporativo; i membri della classe dirigente sono uniti con i membri della classe operaia mediante associazioni di pietà comuni.

L'unione delle associazioni nei membri della famiglia operaia produce i risultati più felici. Abbiamo citato più volte toccanti esempi di conversioni di mariti per opera delle mogli, di fratelli per opera delle loro sorelle, e viceversa. Tutti questi fatti avrebbero potuto prodursi se avessimo avuto una sola associazione?

Quando le opere non sono unite, non hanno alcuna azione d'insieme. In una piccola città in cui abbiamo potuto fare la statistica dei ragazzi del patronato, abbiamo constatato che neppure uno apparteneva alle famiglie del vicino circolo cattolico. È vero che, secondo le tradizioni consuete, i direttori non andavano d'accordo. Insomma,

tutte queste divisioni giovano al demonio; egli raccoglie anime, e il cuore cristiano non può fare a meno di sanguinare pensando alla messe che sfugge a Nostro Signore per il difetto d'intesa di coloro che lo servono.

Questa unione è compresa molto meglio dagli operai che da noi. Ultimamente si apriva un patronato vicino a un circolo. Gli operai del circolo chiesero che vi fosse segnato il loro posto e vollero assicurare, con visite regolari, i rapporti di fraternità che devono legare le due associazioni come sorelle predilette. Il comitato che aveva fondato il patronato non ha avuto questa intelligenza. Ha affidato quest'opera a un comitato del tutto indipendente, senza conservare per sé alcuna direzione superiore. Quando le circostanze avranno spezzato l'unità di fatto, portando membri diversi nelle due direzioni, si può prevedere che cosa accadrà. È vero che un comitato deve occuparsi del circolo prima di tutto, e il governo di un patronato può distrarlo dai suoi gravi doveri. Ma un consiglio di quartiere evitava questo pericolo e manteneva l'unione e la sottomissione all'opera principale.

Una cappella comune, o almeno riunioni religiose generali in occasione delle feste della corporazione, daranno a tutti i membri delle diverse associazioni un sentimento di solidarietà cristiana che farà loro considerare la corporazione intera come una grande famiglia. Il quadro che tracciamo nella parte quinta ne dà un'idea ben al di sotto della realtà. (160.) Soltanto l'eucaristia ha il potere di fondere i cuori in un'unità divina; la sua azione meravigliosa spegne l'invidia, accende la carità e genera la vera fraternità. Le comunioni generali sono più potenti, per unire gli operai tra loro e con i padroni, delle istituzioni economiche e delle ricreazioni meglio organizzate.

DA DOVE BISOGNA COMINCIARE?

262. — Ci è stata posta spesso questa domanda: Da dove dobbiamo cominciare? La prima cura di un uomo d'opere sarà di riunire gli ausiliari necessari per organizzare la corporazione. Deve dunque formare un comitato che raccolga i cattolici risoluti ad aiutare i nostri sacerdoti nella lotta intrapresa per la salvezza delle anime.

La riforma sociale esige l'unione di tutte le forze, e lo zelo personale acquista una potenza, per così dire, senza limiti quando è assecondato dalle buone volontà attive.

Per fondare le associazioni e le istituzioni di cui abbiamo parlato in quest'opera, è difficile fissare regole assolute. Il consiglio che si può dare in ogni circostanza è di essere modesti negli inizi. Le spese considerevoli richieste da una sistemazione conveniente impediscono spesso di fare alcunché, mentre, se ci si fosse accontentati di una sistemazione provvisoria semplicissima, si sarebbero salvate immediatamente delle anime, ed è questo il grande scopo da raggiungere.

Le associazioni sono molto più facili da stabilire di quanto si potrebbe supporre. Nell'esilio che seguì il nostro incendio, in mezzo a una popolazione poco preparata, abbiamo potuto, in pochi mesi, fondare tutte le opere. Il nostro soggiorno è stato troppo breve per assicurarne la perseveranza. Tuttavia un patronato di ragazze, un patronato di ragazzi e un'associazione di madri operaie funzionano ancora, grazie alla dedizione del parroco.

Ve ne sono che non vogliono cominciare nulla, perché temono di non riuscire. Crederebbero compromesso il bene delle anime dai loro insuccessi e dalle loro umiliazioni. Ma quale cammino ha seguito Nostro Signore? La via regia della croce, cioè l'insuccesso e l'umiliazione supremi, di cui egli ha fatto le sorgenti della sua glorificazione. La prudenza umana condurrà sempre alla morte, e la storia della Chiesa è piena di esempi che la condannano. Bisogna dunque cominciare; il peggiore degli insuccessi è non fare nulla.

Le situazioni più diverse, salvo i particolari, si riducono a quattro: la popolazione rurale, la fabbrica isolata, la città senza fabbrica e l'agglomerato operaio industriale.

In tutti i casi, ci si deve mettere in rapporto con l'Opera dei Circoli cattolici operai (10, rue du Bac, Parigi).

L'unione è troppo salutare per privarsene volontariamente; essa non intralcia la libertà, e dobbiamo essere abbastanza saggi da comprendere che perdiamo molto isolandoci. Il personalismo è un cattivo consigliere; nasconde un amor proprio che forse non vediamo, ma che di certo nuoce al bene.

263. — Nelle *popolazioni rurali*, in cui la fede si indebolisce di giorno in giorno, le associazioni sono il solo mezzo per restaurare la parrocchia. Raggiungendo i diversi membri della famiglia e gli uomini di tutte le classi, esse risvegliano lo zelo di ciascuno, portano la forza dell'unione e formano un fascio di tutte le dedizioni.

Nelle campagne in cui la vita cristiana non lascia nulla a desiderare, le associazioni sono ancora necessarie. Non soltanto accrescono la pietà dei loro membri, ma preparano anche un soccorso a coloro che potrebbero emigrare nelle città. Le abitudini nomadi diventano sempre più generali. Ci si lamenta dappertutto dell'abbandono delle campagne. Ora, che cosa diventa il contadino isolato in quei grandi agglomerati dove tutto lo distoglie dai suoi doveri? Abbandona ben presto la Chiesa, ingrossa la massa degli indifferenti, in attesa che i suoi figli accrescano il numero degli empi. Questi pericoli sarebbero scongiurati se i membri della famiglia avessero avuto al villaggio associazioni speciali, di cui ritroverebbero in città la protezione benefica. La debolezza e l'isolamento sarebbero messi al riparo dalle seduzioni, e i nuovi venuti si unirebbero all'esercito cattolico, invece di rafforzare il campo del disordine.

Si devono prima raggruppare le persone di buona volontà, cominciare dall'associazione più facile, e impegnarsi a non omettere nulla dei principi che fanno la forza delle opere. Sarà quasi impossibile ri-

formare ciò che sarà stato stabilito male, e i buoni inizi hanno un'importanza capitale. Ci si sforzerà di arrivare al più presto a un'associazione di uomini, anche se fosse poco numerosa. Coloro che hanno un patronato non otterranno mai la perseveranza senza il circolo.

Non bisogna fermarsi a metà strada, ma avanzare con energia, per arrivare a una corporazione rurale completa, se non dal lato temporale, almeno dal lato spirituale. La divisione del lavoro, il concorso di alcuni uomini zelanti faranno riuscire un'opera comune là dove sarebbe fallita un'opera personale.

264. — Per la *fabbrica isolata*, rimandiamo alle prime parti. Non ci si deve spaventare di una certa apparenza di complicazione. Diamo il risultato di quindici anni di sforzi. Evidentemente non si otterranno gli stessi effetti senza la perseveranza.

Se lo si può, si comincerà dal circolo degli uomini, poi dall'associazione delle ragazze, dal piccolo circolo e dall'associazione delle madri. Ma è impossibile dare alcuna regola assoluta. Nella lettura del Manuale è importante distinguere i particolari variabili e ciò che chiamiamo i principi. Il numero delle associazioni, i loro nomi, le loro forme sono cose variabili. Il necessario è l'insieme dei caratteri che esse devono tutte possedere, è l'unione e il governo per mezzo di consigli operai. Talvolta ci si può accontentare della chiesa parrocchiale; ma ci vuole almeno un oratorio, nella fabbrica stessa, per le confessioni e per alcuni esercizi di pietà.

L'educazione della gioventù e le pratiche che derivano dalle leggi del patronato (243) sono doveri generalmente adempiuti dai padroni cristiani. La maggior parte non ha che un passo da compiere: quello dell'associazione. Dobbiamo incoraggiarli a tentare. Dio benedice sempre la buona volontà, e sa accordarci la grazia e i mezzi per avanzare più lontano di quanto ci sembrasse dapprima possibile.

265. — Nella *città senza fabbrica* cominceremo col fondare una società di padroni. Vi arriveremo con un po' di perseveranza. Nume-

rosi esempi provano che i piccoli padroni sono molto facili da raggiungere.

In questa società si potranno formare parecchie sezioni corrispondenti a gruppi di professioni analoghe, e ciascuna di esse diventerebbe la testa di una corporazione che avrebbe il suo circolo e le sue associazioni annesse.

La realizzazione di un tale piano triplicherebbe immediatamente il numero dei circoli, e parecchi dei nostri lettori si domandano come si potrebbero fare quattro circoli in una città in cui uno solo vive a grande fatica. Abbiamo dato la risposta a questa obiezione. (196.)

Per le riunioni generali della corporazione, nulla impedirebbe di scegliere una chiesa parrocchiale, in cui i santi protettori del lavoro avrebbero il loro altare, o almeno le loro immagini.

Si troverà profitto nello stabilire una società protettrice del lavoro cristiano⁵⁶. Il suo annuario, compilato in ogni città, dà gli indirizzi dei buoni laboratori e dei buoni operai; permette così l'unione e l'incontro di coloro che hanno la stessa fede, e nello stesso tempo indica alle famiglie cristiane dove debba rivolgersi la preferenza dei loro acquisti. È un'opera tutta di pace, di carità e di unione, e per nulla di odio e di divisione, come alcuni hanno temuto. Il consiglio, composto di operai e di padroni cristiani, manda i suoi membri alla ricerca dei loro fratelli; offre loro il servizio della sua propaganda, e così li aiuta nel loro lavoro.

L'unione nell'amore non è forse necessaria per sottrarre i nostri operai all'oppressione che l'unione nell'odio vuole estendere, come una rete universale, su tutto il mondo del lavoro? Quale istituzione sarebbe più efficace per riunire gli operai e i padroni cristiani, e preparare così gli elementi per il circolo professionale e per la società di padroni?

56. Opuscolo in vendita presso l'Ufficio centrale dell'Unione, 32, rue de Verneuil, Parigi.

266. — *L'agglomerato operaio industriale* può presentare due situazioni diverse: quando la fabbrica è abbastanza considerevole, il padrone farà bene a formare, con la sua famiglia industriale, una corporazione speciale che avrebbe il suo comitato, le sue associazioni e le sue istituzioni. In questo caso si potrebbero adottare mezzi analoghi a quelli di una fabbrica isolata.

La seconda situazione è la formazione di una stessa corporazione con operai di parecchie fabbriche simili. In questo caso è molto desiderabile avere dei padroni; ma se è impossibile ottenere il loro concorso, il comitato non deve esitare ad adempiere tutti i doveri della paternità sociale, in attesa che i padroni abbiano compreso meglio i loro obblighi. La fondazione del circolo professionale sarà il primo oggetto delle cure del comitato. La corporazione sarà facilmente stabilita, con tutte le sue associazioni, nei centri industriali; ma vi sarà più difficile mantenerla, a causa dell'incostanza e dell'imprevidenza degli operai ai quali si rivolge. Non vi si arriverà senza cappellani attivi e pieni di dedizione, senza Suore consacrate alle famiglie e senza consigli operai costantemente tenuti all'erta per risvegliare l'iniziativa e stimolare le dedizioni.

CONCLUSIONE

267. — In ogni secolo la lotta contro la Chiesa ha rivestito un carattere particolare. Ai nostri giorni l'empietà ha attaccato tutto; l'universo non risuona più che delle violenze della persecuzione e delle preghiere del popolo cristiano. Sembra tuttavia che il mondo del lavoro sia un terreno scelto in modo speciale dai nemici di Dio. Bisogna pur riconoscerlo: i nostri avversari hanno avuto campo libero da questa parte. A parte alcuni sforzi isolati e senza risultati apprezzabili, l'azione cattolica, sempre attiva sul terreno modesto della carità, è rimasta estranea alle questioni economiche. La riorganizzazione cristiana del lavoro non è stata intrapresa, ed ecco perché la Rivoluzione sembra padrona nel nostro paese; i suoi battaglioni, sempre

più numerosi, non hanno trovato resistenza seria, e l'esercito cattolico operaio non è ancora organizzato. L'onda del male sale senza sosta. Ogni giorno i cattivi giornali avvelenano le anime e gli ambiziosi seducono il popolo.

Molti hanno parlato della riforma delle leggi, e non hanno visto altro rimedio ai mali che ci opprimono. Ma, senza dubbio per un disegno segreto della giustizia divina, l'origine e la fonte delle leggi sono state poste nelle mani di quegli operai che il liberalismo si è accanito a spogliare di tutti i beni. Di modo che il suffragio universale pone la nostra patria davanti a questa alternativa: o faremo penetrare nelle masse operaie lo spirito cristiano, il solo che conservi e che salvi; o la nostra società sprofonderà negli abissi.

Gli elementi, del resto, sembrano essere stati preparati dalla mano misericordiosa di Dio, che vuole la risurrezione della Francia e non il suo annientamento. La libertà dell'insegnamento secondario ci ha dato una generazione di padroni cristiani. La rinascita degli ordini religiosi ci ha preparato il concorso delle dedizioni che ci saranno necessarie. Gli operai, ingannati tante volte dai loro falsi amici, sono stanchi dei nuovi sistemi in cui la declamazione nasconde l'egoismo. Ovunque li chiamiamo, vengono a noi, e se non sono venuti più numerosi, è perché non abbiamo ancora offerto loro un'istituzione completa, in cui gli interessi delle loro famiglie, delle loro professioni e delle loro anime trovino un uguale sostegno.

Tuttavia non nascondiamoci nulla. Lo sforzo da compiere è considerevole. La disciplina ha dato la vittoria ai nostri nemici. Gli onesti si sono perduti per l'isolamento e la divisione; non arriveranno al successo senza un'azione d'insieme. La riorganizzazione cristiana è impossibile senza un'istituzione che riunisca in un solo fascio gli interessi temporali e spirituali, la classe superiore e la classe inferiore, e i diversi membri della famiglia. Abbiamo spiegato come la nostra corporazione realizzi questa benefica unità, come ristabilisca la vita so-

ziale cristiana, lavori al benessere morale e materiale dei suoi membri e ristabilisca la pace sociale nel mondo del lavoro.

268. — Le nostre associazioni di pietà raggiungono tutti i membri della famiglia. Grazie alla loro azione continua dall'infanzia fino alla tomba, ciascuno è sostenuto e incoraggiato nella pratica dei suoi doveri.

Fin dalla nascita il bambino è consacrato al Sacro Cuore ed entra nella corporazione, che non cesserà più di vegliare su di lui. Appena giunge all'età della ragione, associazioni speciali gli insegnano la sottomissione e l'amore filiale, mentre l'educazione cristiana penetra il suo spirito e il suo cuore delle grandi verità che saranno la regola della sua vita.

Le ragazze trovano nelle loro associazioni un riparo contro i pericoli che le circondano. Per loro il lavoro in fabbrica cessa di essere una temibile conseguenza della miseria; si nobilita, perdendo l'umiliante persecuzione del santo pudore. La loro schietta allegria non conosce quegli scoppi di risa affettate con cui le ragazze leggere cercano di ingannare gli altri e di ingannare se stesse. Le nostre Figlie di Maria portano al matrimonio i veri tesori: l'innocenza, l'amore di Dio, le abitudini di ordine e di economia.

L'associazione delle madri operaie ha trasformato il focolare domestico in una dimora di pace e di unione. Ha cessato di essere un luogo d'incontro insopportabile per le liti di cui era teatro, per diventare un santuario. La madre ha compreso la grandezza della sua missione nell'educazione dei figli; ha portato verso Dio quei piccoli cuori ignari, e la preghiera della sera ha sostituito gli alterchi e le bestemmie.

Il piccolo circolo veglia sui ragazzi fino a 17 anni. Un tempo sembravano appena civilizzati, e i loro vizi nascenti facevano presagire ogni corruzione. Oggi si riconosce dalla loro cortesia, direi persino dalla loro distinzione, una trasformazione completa.

Il circolo, convertendo i padri di famiglia, ha ridato loro un coraggio che avevano perduto. Il disordine della casa impediva ogni econo-

mia. La necessità o la dottrina del godimento, tali erano le tristi leve che spingevano l'operaio a riprendere il lavoro quando il salario era stato speso sconsideratamente e senza profitto. Oggi è felice di rientrare in una casa dove tutti lo accolgono con un sorriso affettuoso. La sera della paga guarda con soddisfazione il libretto di risparmio le cui cifre aumentano; e quando i bambini sono a letto, i genitori parlano dell'avvenire, dei progetti che fanno per la loro famiglia; benedicono le associazioni che procurano loro l'aiuto dei consiglieri, dei Fratelli, delle Suore e perfino quello del padrone, per mantenere sulla buona strada la gioventù bollente, tentata dalle mille seduzioni della nostra società corrotta. Quando il marito si assenta la domenica, la moglie non è inquieta: è andato ad accompagnare il più giovane al piccolo circolo, e lui stesso, con il maggiore, va a prendersi al circolo un piacevole svago. Si è felici di vedere i compagni; si parla insieme delle istituzioni economiche, della famiglia, del buon Dio, della professione. Nel cuore, nello spirito, nelle credenze e nelle abitudini della vita, tanti punti sono comuni che l'intimità è facile. Il padrone viene al circolo, la sua buona parola fa rasserenare i volti, e quando la sua mano incontra quella dell'operaio, si stabilisce come una corrente di affetto che unisce quei cuori per sempre.

Nei reparti, dal fanciullo fino al vecchio, tutti i volti riflettono una fiducia affettuosa. Il lavoro, sotto lo sguardo di Dio, vi prende un certo slancio che somiglia alla gioia, e la fabbrica respira un'aria di felicità che contrasta con l'aspetto triste e cupo di tanti altri luoghi dove l'operaio maledice la sua fatica.

Fra quanti hanno vissuto nella corporazione cristiana, parecchi l'hanno lasciata, ma nessuno ha cessato di amarla.

In tutte le associazioni, consigli operai alimentano la fiamma dell'apostolato, stimolano lo zelo e risvegliano le iniziative.

Tutti i bisogni sono previsti. La corporazione ha cura di tutti gli interessi, dalle scuole e dall'istruzione professionale fino alle istituzioni di previdenza più varie; dal soccorso nei diversi incidenti della

vita e dalle cure nella malattia fino alle società di consumo e all'utile corporativo.

Dio è il centro di tutto, è l'agente potente che dirige i cuori, è la rugiada benefica che feconda le buone volontà, e questa rugiada scende visibilmente dal cielo con le comunioni frequenti, in cui le classi e le età si trovano confuse in una divina uguaglianza.

269. — Ecco il quadro della corporazione cristiana, quale l'ha realizzata il Sacro Cuore di Gesù. Per riprodurla, è necessario attendere leggi più sagge, una società trasformata? Niente affatto. Ovunque si troveranno alcuni cristiani pieni di dedizione, che attingeranno dal loro amore per Dio il coraggio di lavorare e di unirsi, nascerà una corporazione operaia. Se, riuniti dallo stesso zelo, lavoreremo d'insieme, vedremo presto rifiorire la vita sociale cristiana. Gli operai, affrancati dal giogo tirannico della massoneria, ritroveranno Dio e, con lui, la libertà del bene, l'agiatezza, le gioie della famiglia e la pace del cuore, fonti della vera felicità. I padroni, adempiendo i loro doveri di paternità, ritroveranno l'amore dei loro operai.

Il giorno in cui queste corporazioni saranno numerose, avremo preparato la risurrezione della Francia, avremo salvato il nostro paese con l'*organizzazione cristiana del lavoro*.



DOCUMENTI ALLEGATI
AL
MANUALE DI UNA CORPORAZIONE CRISTIANA

SOMMARIO DEI DOCUMENTI ALLEGATI
AL MANUALE DI UNA CORPORAZIONE CRISTIANA

- A. — Regolamento generale dei reparti.
- B. — Regolamento riguardante gli operai addetti ai filatoi automatici.
- C. — Foglio paga.
- D. — Lettera di monsignor cardinale Gousset.
- E. — Atto di riparazione delle opere operaie.
- F. — Arciconfraternita di Nostra Signora della Fabbrica.
- G. — Estratto dal *Messenger du Cœur de Jésus*. — Associazione intima.
- H. — Consuetudinario del cappellano.
- J. — Consuetudinario del missionario lazzarista.
- K. — Consuetudinario annuale della cappella per il 1876.
- L. — Regolamento dell'associazione delle Figlie di Maria.
- M. — Consuetudinario annuale dell'associazione delle Figlie di Maria per il 1876.
- N. — Questionario semestrale dell'associazione delle Figlie di Maria.
- O. — Regolamento dell'associazione dei Santi Angeli.
- P. — Regolamento dell'associazione di Santa Filomena.
- Q. — Consuetudinario generale delle associazioni di ragazze.
- R. — Regolamento dell'associazione delle madri cristiane, detta di Sant'Anna.
- S. — Relazioni sul circolo cattolico del Val-des-Bois, 18 aprile 1875.
- T. — Consuetudinario annuale del circolo cattolico operaio per il 1876.
- U. — Questionario semestrale per il circolo cattolico operaio.
- V. — Ordine del giorno e questionario del consiglio interno.
- X. — Regolamento del piccolo circolo.
- Y. — Regolamento della corporazione cristiana operaia del Val-des-Bois.

- Z. — Consuetudinario annuale della Corporazione per il 1876.
- A¹. — Calendario generale della corporazione per l'anno 1876.
- B¹. — Ordine delle sedute del comitato della corporazione.
- C¹. — Modello del prospetto di censimento semestrale, dell'assistenza alle funzioni e delle comunioni settimanali.
- D¹. — Regolamento e condizioni di ammissione alla casa Sainte-Marie.
- E¹. — Statuti della Società di mutuo soccorso.
- F¹. — Contratto di assicurazione sulla vita con la Genevoise.
- G¹. — Regolamento della cassa di risparmio.
- H¹. — Estratto dalla relazione sulla cassa di risparmio al 22 aprile 1877.
- J¹. — Relazione sulle istituzioni economiche al 22 aprile 1877.
- K¹. — Contratti stipulati con i fornitori privilegiati della corporazione.
- L¹. — *Motu proprio* del 14 maggio 1852.

DOCUMENTI ALLEGATI AL MANUALE DI UNA CORPORAZIONE CRISTIANA

DOCUMENTO A REGOLAMENTO GENERALE DEI REPARTI

Art. 1. *Entrata e uscita dell'operaio.* — Ogni operaio entrato nello stabilimento avrà la libertà di andarsene durante i primi otto giorni, e i suoi padroni avranno ugualmente il diritto di congedarlo. Trascorso questo tempo, è considerato come facente parte dello stabilimento e sottomesso al presente regolamento fino al momento in cui se ne va. Da quel giorno padroni e operai sono tenuti a un preavviso reciproco di otto giorni. (*Otto giorni significa sei giorni di lavoro completi.*)

Il preavviso si darà soltanto durante la giornata del giovedì di ogni settimana, al caporeparto della sala o al contabile, e scadrà il giovedì sera seguente; sarà iscritto in un registro con la sua data. All'operaio sarà rilasciata un'attestazione del suo preavviso, e nessun preavviso sarà valido se l'operaio non può esibire la tessera che lo comprova. Tuttavia saranno licenziati sui due piedi e senza preavviso di otto giorni:

- 1° Gli operai che insultassero uno dei padroni o uno degli impiegati;
- 2° Coloro che si rendessero colpevoli di cabale;
- 3° Coloro la cui condotta fosse uno scandalo permanente e turbasse l'ordine del reparto.

Coloro che hanno chiesto o ricevuto la tessera di preavviso non potranno lasciare la fabbrica senza aver terminato completamente il loro tempo, sotto pena della trattenuta della metà delle giornate di lavoro fatte dal giorno in cui avranno dato il preavviso; questa trattenuta sarà versata alla cassa di soccorso.

Tutti coloro che sono pagati a mese sono obbligati a dare il preavviso un mese prima della loro uscita, e l'avvertimento reciproco può essere dato soltanto il giorno della paga del mese.

Art. 2. *Orario di lavoro.* — L'entrata e l'uscita dai reparti saranno annunciate ogni giorno dal suono della campana. L'entrata avverrà alle 5 del mattino, d'estate come d'inverno.

Se si lavora a quarti, le uscite saranno regolate come segue:

Mezz'ora per la colazione, dalle 8 alle 8 e 1/2;

Un'ora per il pranzo, da mezzogiorno all'1;

E mezz'ora per la merenda, dalle 4 alle 4 e 1/2.

Se si lavora a terzi:

Un'ora per la colazione, dalle 9 alle 10,

E un'ora per il pranzo, dalle 2 alle 3.

Art. 3. *Pulizia di ogni giorno.* — Ogni giorno si farà in ciascuna delle sale dello stabilimento una pulizia di mezz'ora.

La giornata potrà così essere portata a dodici ore e mezza, cioè: dodici ore di lavoro effettivo e mezz'ora di pulizia. Tutti gli operai vi saranno tenuti senza aumento di salario.

Art. 4. *Lavoro dei fanciulli.* — Nessun fanciullo sarà ammesso in fabbrica prima dei dodici anni compiuti.

Fino a quell'età dovrà frequentare le scuole dello stabilimento.

I fanciulli dai dodici ai sedici anni che lavorano nello stabilimento dovranno andare a scuola un'ora al giorno; mezz'ora sarà presa sul tempo libero e mezz'ora sul tempo di lavoro.

Alla fine della lezione, il maestro consegnerà una tessera di presenza a ogni fanciullo, che sarà ammesso in fabbrica soltanto presentando questa tessera.

Art. 5. *Puntualità dei rientri.* — I cancelli saranno chiusi cinque minuti dopo il suono della campana. I portinai prenderanno nota dei ritardatari.

Se il ritardo non supera i dieci minuti, la multa sarà di 0,05 franchi.

Art. 6. *Assenze.* — Gli operai che mancano senza un permesso chiesto in anticipo, o senza una scusa valida presentata da un altro, pagheranno, il lunedì, una multa pari alla metà del loro guadagno durante il tempo perduto, e gli altri giorni una multa pari al terzo del loro guadagno durante il tempo perduto.

Chi, in una settimana, si assenterà senza permesso per più di un giorno, in una o più volte, potrà essere licenziato immediatamente. In ogni caso il filatore dovrà pagare il suo attaccafili come se avesse lavorato e, inoltre, pagherà la multa suddetta.

Mai un figlio, un padre o un fratello potrà sostituire chi è assente senza permesso.

Per essere esenti dalla multa, i malati dovranno avvertire o far avvertire il caporeparto o il padrone prima del rientro.

Tuttavia le assenze del lunedì non sono mai scusabili, salvo il caso di malattia grave, attestata da un biglietto del medico.

Art. 7. *Uscite durante il lavoro.* — Nessun operaio potrà uscire dallo stabilimento durante il lavoro se non consegna al portinaio un permesso di uscita. La contravvenzione al presente articolo comporta per il portinaio una multa di 0,50 franchi, e una multa uguale per il trasgressore.

Art. 8. *Lubrificazione e pulizia.* — Gli operai devono lubrificare e pulire convenientemente le loro macchine.

Ogni operaio è ugualmente tenuto a mantenere la più grande pulizia in tutto ciò che riguarda il buon ordine del reparto e del posto che occupa.

Ogni settimana, il sabato sera, tutte le macchine e i filatoi saranno puliti a fondo. I negligenti saranno puniti secondo il regolamento particolare di ciascuna sala.

Art. 9. *Pulizia dei filatoi e dei cascami.* — Tutti gli operai dovranno avere cura di non lasciare mai né lana né cascami sul pavimento o per terra. Un quarto d'ora prima di ogni uscita i filatoi do-

vranno essere spazzati, e si dovrà avere cura di lasciare puliti il filatoio e il posto.

Art. 10. *Cura del lavoro.* — L'operaia di carda che lascerà passare nella sua macchina materie atte a danneggiarne gli organi subirà una multa proporzionata alla gravità del danno causato.

L'addetta alle macchine, senza distinzione di macchina, che lascerà passare del nastro scempio, causato sia da una barba, sia dalla mancanza di nastri, avrà una multa di 0,10 franchi.

Il filatore che avvolgerà dei grovigli o che avrà dei riccioli nelle sue bobine pagherà la stessa multa di 10 centesimi.

È espressamente vietato ai filatori, attaccafilii o bobinatori fare attacchi diversi da quelli al cilindro diretto, cioè attacchi incollati dopo l'uscita del carrello, sotto pena di una multa di 10 centesimi nella trama e di 20 centesimi nell'ordito.

L'aspatrice dovrà mettere nelle sue matasse il numero di giri del contatore e riannodare tutti i fili rotti.

Art. 11. *Fumatori.* — È espressamente vietato fumare nei reparti, e anche nel cortile, durante le ore di lavoro. Appena suonato il rientro, ogni pipa deve essere spenta.

Art. 12. *Visite di estranei.* — È severamente vietato agli operai condurre con sé persone estranee ai reparti; il contravventore sarà punito con una multa di 1 franco.

È ugualmente vietato ai genitori condurre con sé bambini al di sotto dei dodici anni.

L'estraneo che vuole parlare con un operaio deve farlo chiamare all'ufficio.

Art. 13. *Ubriachezza.* — Coloro che si presenteranno in stato di ubriachezza saranno, la prima volta, rimandati fino all'indomani e subiranno una multa pari al terzo della loro giornata; la seconda volta saranno congedati senza preavviso di otto giorni.

Questo stato non sarebbe una scusa per loro se si abbandonassero ad atti che comportano il licenziamento immediato. (Vedi l'art. 1.)

Ogni operaio che introdurrà vino o liquori senza permesso pagherà una multa di 2 franchi. Il vino e i liquori saranno sequestrati e confiscati a profitto della cassa di soccorso.

È espressamente vietato pagare o far pagare il benvenuto.

Art. 14. *Domenica*. — I reparti sono chiusi le domeniche e i giorni festivi, poiché questi giorni sono riservati al servizio di Dio. Gli operai sono esortati ad adempiere in questi giorni i doveri che impone loro la nostra santa religione. Anche le pulizie sono assolutamente vietate. Si tollera soltanto il lavoro per le riparazioni urgenti, lavoro che potrà farsi soltanto per ordine scritto di un padrone.

Art. 15. *Polizia*. — Ogni discussione politica o religiosa è vietata; le imprecazioni, le bestemmie, i discorsi contrari alla decenza sono severamente repressi.

Coloro che si picchiassero all'interno dello stabilimento saranno puniti, la prima volta, con una multa di 1 franco e, in caso di recidiva, licenziati senza preavviso di otto giorni.

Coloro che, senza necessità, lasciano i loro filatoi o vanno in una sala dove non hanno bisogno di andare, sono puniti con una multa di 10 centesimi.

Saranno puniti con la stessa multa coloro che lasceranno le loro sale e i loro reparti prima del primo rintocco della campana.

Art. 16. *Danni*. — Tutti gli operai sono personalmente responsabili degli attrezzi o dei filatoi di cui si servono.

I filatori sono responsabili dei loro attaccafil e bobinatori, e dei danni commessi sia ai loro filatoi, sia al pavimento, sia al muro, anche quando questi danni fossero stati prodotti durante la loro assenza.

Art. 17. *Infortuni*. — L'articolo 319 del codice penale punisce coloro che, per imprudenza e inosservanza dei regolamenti, abbiano involontariamente commesso un omicidio o causato una ferita, o ne siano stati involontariamente la causa.

Si raccomanda dunque espressamente di vegliare alla stretta osservanza dei regolamenti particolari, affissi accanto al presente rego-

lamento, per l'avviamento e la pulizia delle macchine.

Coloro che non ne osserveranno tutti i punti avranno essi soli la responsabilità dei loro atti.

Art. 18. *Paga.* — La paga si farà ogni settimana, il giovedì, all'ufficio.

I guadagni dei membri della famiglia, dettagliati su un foglio paga, saranno consegnati al capofamiglia o a colui che egli avrà designato.

Gli attaccafilì e i bobinatori saranno pagati all'ufficio.

Ogni reclamo che non sarà fatto entro le 24 ore dalla paga sarà considerato nullo.

Art. 19. *Cassa di soccorso.* — Poiché la cassa di soccorso è istituita nell'interesse degli operai, tutti senza eccezione sono obbligati a farne parte.

Tutte le multe sono versate in questa cassa.

Art. 20. Il presente regolamento avrà forza di legge a partire dal giorno della sua affissione.

Sarà affisso in ogni sala, come pure: 1° gli statuti della cassa di soccorso; 2° la tariffa; 3° il regolamento speciale di ciascuna sala.

DOCUMENTO B
REGOLAMENTO RIGUARDANTE GLI OPERAI
ADDETTI AI FILATOI AUTOMATICI

Art. 1. I filatoi devono essere messi in movimento soltanto dal filatore (conduttore) al quale sono affidati. Se egli è assente, questo compito spetta soltanto al primo attaccafilì. È espressamente vietato a ogni altro operaio innestare.

Prima di innestare, l'operaio dovrà assicurarsi che nessuna persona sia esposta, e avvertire ad alta voce gridando: «Attenzione».

Art. 2. Mentre le macchine sono in moto, è espressamente vietato a ogni operaio:

A. Pulire il meccanismo della testata, l'interno e la parte superiore del carrello;

B. Togliere i copriingranaggi;

C. Entrare, sotto nessun pretesto, nello spazio compreso fra il carrello e il portacilindri;

D. Lubrificare i meccanismi della testata e del carrello.

Art. 3. Mentre le macchine sono ferme ma la trasmissione è in moto, è ugualmente vietato a ogni operaio:

A. Pulire sotto le macchine mentre si fa la levata delle bobine. La pulizia deve farsi quando il carrello è ai tre quarti della sua uscita, all'ultima tirata prima della levata;

B. Passare al di sopra della testata, o passare sotto il carrello, per andare dal davanti al dietro del filatoio, e *vice versa*;

C. Mettersi, sotto nessun pretesto, fra il carrello e il portacilindri senza aver tolto la cinghia di comando o senza aver bloccato lo scatto in modo sicuro;

D. Mettersi al di sopra del portacilindri nel momento in cui il carrello è completamente uscito o ha cominciato il suo rientro.

Infatti, nell'una e nell'altra di queste posizioni, il carrello parte istantaneamente non appena la puleggia di avvolgimento si muove, circostanza che può prodursi per molte cause. Chi in tal caso si trovasse sotto la macchina sarebbe urtato dal carrello senza avere il tempo di ritirarsi.

Art. 4. Per la pulizia del sabato si dovrà avere cura di far cadere le cinghie della trasmissione principale.

Art. 5. È ugualmente vietato ai filatori e agli attaccafilì servirsi di una scala per appoggiarla alla trasmissione o per qualsiasi altro motivo. Se bisogna rimettere una cinghia, ci si servirà di una pertica a uncino e, se eccezionalmente non lo si può fare, si cercherà la persona incaricata di questo lavoro.

Art. 6. L'operaio che fermerà una macchina allo scopo di pulirla sotto (cosa che deve fare quando il carrello sarà ai tre quarti della sua uscita) si metterà all'innesto per tutto il tempo della pulizia; sorveglierà coloro che puliscono e innesterà soltanto dopo aver avvertito con il grido: «Attenzione», e dopo essersi assicurato che nessun operaio sia esposto.

Art. 7. Conviene pulire i rulli pulitori inferiori dei cilindri scanalati dal davanti del filatoio; finché gli operai non avranno ancora adottato questa pratica di pulizia, essa dovrà essere eseguita fermando la macchina ai tre quarti dell'uscita del carrello e dopo che lo scatto sarà stato ben bloccato.

Durante questo tempo il filatore seguirà con gli occhi coloro che puliscono, e metterà in movimento la sua macchina soltanto dopo aver dato il segnale di avviamento e dopo essersi assicurato con cura che ogni operaio abbia lasciato lo spazio sotto la macchina.

Art. 8. Il caporeparto o il padrone devono essere chiamati non appena sopravvenga qualche infortunio o si verifichi qualche fatto anormale.

DOCUMENTO C
FOGLIO PAGA

N. 59 Famiglia *Muno Joseph*.

Settimana *dal 13 al 19 marzo* 1876.

	fr. c.		Premi fr. c.	Guadagni fr. c.
Dovuto	» »	1° <i>Adolphe</i>	» »	33 20
		2° <i>Jean</i>	» »	33 15
Affitti	3 05	3° <i>Louis</i>	» »	12 »
Cassa di soccorso	3 15	4° <i>Henri</i>	» »	9 »
Anticipo	» »	5° <i>Mélanie</i>	» »	10 20
Merci	10 »	6° <i>Alexandrine</i>	» »	10 20
Attaccaffili	» »	7°		
		Totale della paga		107 75
		Da dedurre		16 20
Totale	16 20	Netto da ricevere		91 55

DOCUMENTO D
LETTERA DI MONS. CARDINALE GOUSSET

Reims, 6 *novembre* 1865.

Signor parroco,

Quando ho autorizzato la famiglia Harmel a costruire una cappella al centro del suo vasto stabilimento del Val-des-Bois, la mia intenzione è stata di facilitare alla popolazione operaia che vi si trova raccolta l'adempimento dei suoi doveri religiosi.

È dunque una cappella sussidiaria propriamente detta, nella quale si può soddisfare all'obbligo di ascoltare la messa nei giorni di domenica e di festa, ricevere i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, adempiere il precetto pasquale, fare il catechismo ai fanciulli e ammetterli alla prima comunione.

Il cappellano addetto a questa cappella è incaricato di tutto il servizio.

Tuttavia i battesimi, i matrimoni e i funerali delle persone appartenenti allo stabilimento sono riservati al signor parroco di Warmeriville; spetta a lui decidere se debbano celebrarsi in questa cappella o nella chiesa parrocchiale. Egli deve presiedere personalmente o delegare qualcuno che lo sostituisca.

Questa lettera sarà conservata negli archivi della parrocchia, per ricorrervi in caso di bisogno.

Gradisca, signor parroco, l'assicurazione della mia affettuosissima devozione,

† Thomas, Card. Gousset, Arciv. di Reims.

DOCUMENTO E
ATTO DI RIPARAZIONE DELLE OPERE OPERAIE
CHE SI LEGGE OGNI DOMENICA DOPO
L'ELEVAZIONE

Ogni giorno, o mio Dio, i peccatori, con i loro delitti, diminuiscono per quanto sta in loro la vostra gloria e la vostra felicità accidentali; nello stesso tempo fanno a se stessi un male che sarebbe irreparabile, se voi non veniste in loro soccorso.

Per un'ammirabile condiscendenza della vostra bontà infinita, di cui vi loderemo per tutta l'eternità, vi siete degnato di associarci alla grande opera riparatrice di questo duplice male. Vi ci consacriamo interamente.

Con comunioni riparatrici vi consoleremo dell'abbandono in cui languite.

Con l'assistenza a messe non di precetto vi chiederemo la conversione di coloro che, per negligenza, non vi assistono la domenica.

Pregheremo durante il nostro lavoro per coloro che non vi pregano.

Infine vi offriremo le nostre sofferenze per coloro che vi rifiutano il loro cuore.

Sappiamo che tutte le nostre azioni non hanno di per sé alcun valore, ma le faremo passare tutte per il vostro Cuore adorabile, amatissimo Gesù; voi le purificherete, ed esse acquisteranno un valore infinito per la loro unione alle vostre azioni, alle vostre sofferenze e alla vostra morte, o Verbo incarnato, fondamento unico e necessario di ogni riparazione.

Perdonate tutte le nostre infedeltà e le nostre ingratitudini; permettete che, prostrati e annientati davanti a voi, vi facciamo specialmente ammenda onorevole per tutti gli scandali, le bestemmie e i de-

litti di ogni genere che si commettono nelle fabbriche in cui non siete conosciuti.

Venite in soccorso dei nostri fratelli, gettati dalla necessità in quei vestiboli dell'inferno dove le anime si perdono così facilmente. Suscitate apostoli della fabbrica; che la fabbrica ridiventi cristiana, che il vostro nome vi sia conosciuto e rispettato. Che l'operaio vi ritrovi, e con voi la felicità, la gioia della famiglia e il rimedio a tutti i mali così numerosi che si sono abbattuti su di lui da quando si è allontanato da voi!

E affinché questa riparazione vi sia più gradita, la facciamo in unione con Maria, vostra santa Madre, che, associandosi alle vostre sofferenze ai piedi della croce, è divenuta la riparatrice della sua stirpe e la Madre dei cristiani. Così sia.

DOCUMENTO F

ARCICONFRATERNITA DI NOSTRA SIGNORA
DELLA FABBRICA ERETTA NELLA BASILICA DI
SAINT-REMI A REIMS

BIGLIETTO DI AMMISSIONE

Il signor

è stato ricevuto membro dell'Arciconfraternita di Nostra Signora della Fabbrica, stabilita nella basilica di Saint-Remi a Reims, per partecipare a tutte le preghiere e le buone opere di questa Arciconfraternita e godere di tutte le grazie, i privilegi e le indulgenze che vi sono concessi.

Il giorno dell'anno 187.

Il direttore dell'Arciconfraternita,

SCOPO DELL'ARCICONFRATERNITA

La conversione della popolazione operaia, e specialmente di quella che frequenta le fabbriche: tale è lo scopo della presente Arciconfraternita. Ognuno sa che, vittime di illusioni ingannevoli, di pregiudizi anticristiani e di promesse fallaci, molti operai, pur conservando in fondo al cuore la fede della loro infanzia, che si risveglia nei grandi momenti della vita e soprattutto alla morte, sono diventati esteriormente indifferenti o talvolta empi. Ora, abbandonando la fede, l'operaio ha perduto le gioie della coscienza, la felicità intima della famiglia e troppo spesso, ahimè, la sua dignità di uomo.

Eppure gli operai sono la speranza dell'avvenire; se si ama la patria e la Chiesa, non si può restare indifferenti davanti a questi lavoratori che tante influenze cattive cercano di accaparrarsi.

Per questo è sembrato necessario intraprendere una crociata pacifica per la salvezza degli operai, e specialmente di quelli che frequentano la fabbrica. A capo di questa crociata è stata posta la Santa

Vergine, invocata con il nome di *Nostra Signora della Fabbrica*; è lei che avanzerà vittoriosa nel regno di Satana: *terribilis ut castrorum acies ordinata*.

Nostra Signora della Fabbrica lascia a ogni corporazione operaia il patrono speciale che si è scelta, ma è chiamata a essere la patrona generale intorno alla quale si raggrupperanno le diverse corporazioni di mestiere con i loro patroni tradizionali.

CONDIZIONI DI AMMISSIONE

Ogni persona che si interessa della salvezza della classe operaia è chiamata a far parte dell'Arciconfraternita. Per essere ammessi, basta far iscrivere il proprio cognome, i nomi e l'indicazione del proprio domicilio nel registro dell'associazione, depositato nella basilica di Saint-Remi, e ricevere un biglietto di ammissione firmato dal direttore.

OBBLIGHI DEI MEMBRI DELL'ARCICONFRATERNITA

Ogni membro dell'Arciconfraternita si impegna, senza tuttavia prometterlo sotto pena di peccato: 1° a recitare ogni giorno tre volte l'invocazione: *Nostra Signora della Fabbrica, prega per noi*; 2° a pregare e a offrire le sue buone opere specialmente per la salvezza degli operai; 3° a favorire con tutto il suo potere le opere operaie che lo zelo cattolico cerca di creare o di sviluppare; 4° ogni membro è invitato a fare all'Arciconfraternita un'offerta, che è facoltativa. Questa elemosina servirà a sopperire alle spese dell'Arciconfraternita, a propagare l'opera e a far celebrare il santo sacrificio della messa per gli associati.

AMMINISTRAZIONE DELL'OPERA

Il presidente dell'Arciconfraternita è, in perpetuo, il signor parroco di Saint-Remi. Potranno essere nominati zelatori e zelatrici, che riceveranno la missione di lavorare più specialmente allo sviluppo dell'opera, di stimolare lo zelo degli associati, di raccogliere nuove adesioni, ecc.

RIUNIONI E FESTE DELL'OPERA

La prima domenica di ogni mese, la benedizione eucaristica che segue i vespri, nella basilica di Saint-Remi, sarà cantata secondo le intenzioni dell'Arciconfraternita.

Seguiranno una riunione, un'istruzione e il canto di un inno in onore di Nostra Signora della Fabbrica.

La festa patronale dell'Arciconfraternita è la *Natività della Santissima Vergine*. Quel giorno vi saranno al mattino messa della comunione e istruzione. La sera, dopo i vespri e la benedizione eucaristica, che saranno cantati solennemente, si farà, per quanto possibile, una processione generale di tutte le associazioni operaie, che, con la statua di *Nostra Signora della Fabbrica*, porteranno le statue e gli stendardi dei loro diversi patroni.

Le feste secondarie dell'Arciconfraternita sono: *l'Epifania* (nozze di Cana, santificazione del matrimonio e dei piaceri), la *Purificazione della Santa Vergine* (consacrazione dei bambini a Dio), *Nostra Signora dei Sette Dolori* (santificazione del lavoro e della sofferenza), *l'Assunzione* (buona morte).

INDULGENZE CONCESSE ALL'OPERA

Indulgenze plenarie:

In ciascuna delle feste dell'Arciconfraternita.

A ogni membro, il giorno della sua entrata nell'associazione. Ogni mese, per l'associato che si comunica secondo le intenzioni dell'opera.

Indulgenze parziali:

Indulgenza di 60 giorni a ogni membro che compie un atto di pietà o di carità per ottenere la conversione e la salvezza degli operai.

Indulgenza di 60 giorni ogni volta che gli associati assistono alle riunioni dell'opera.

Indulgenza di 60 giorni ogni volta che si verrà, nella basilica di Saint-Remi, a pregare nella cappella di *Nostra Signora della Fabbrica* e a recitarvi almeno cinque *Pater* e cinque *Ave*.

† BENOIT-MARIE,

Arcivescovo di Reims.

Reims, 12 aprile 1876.

DOCUMENTO G
ESTRATTO DAL *MESSAGER DU CŒUR DE*
*JÉSUS*⁵⁷

ASSOCIAZIONE INTIMA

Non è soltanto con le sue preghiere e le sue opere che Gesù Cristo ha salvato il mondo, è soprattutto con le sue sofferenze e con la sua croce. Sul suo esempio, i veri apostoli non si accontentano di pregare e di agire: danno la loro vita, ed è ciò che fanno i membri dell'*Associazione intima* formata al congresso di Reims.

Senza dubbio le nostre sofferenze non sono nulla in se stesse, ma sappiamo che è Gesù Cristo che soffre in noi, e che sazia così la sete del suo Cuore. Da quel momento possiamo, senza temerità, credere che le nostre sofferenze siano potenti per la salvezza delle anime dei nostri fratelli.

Come sempre, sono i poveri che ci danno l'esempio dell'eroismo.

Nella piccola riunione che ha avuto luogo al congresso di Reims per formare l'Associazione intima, abbiamo udito con commozione il racconto di sofferenze, di malattie sopportate fino alla morte unicamente per accrescere la gloria di Dio con la salvezza degli operai, lasciando da parte tutti i motivi personali che sono di solito l'unica consolazione dei malati cristiani.

Sappiamo che vi sono ancora di questi valorosi malati che fanno ogni giorno, e da più di un anno, l'offerta di cui stiamo per parlare; si rallegrano di non morire per soffrire più a lungo, e salvare così un maggior numero di operai.

I direttori di opere presenti hanno pensato di non poter restare indietro, e l'Associazione intima cominciò il 26 agosto, con trentacinque membri.

57. Tomo XXVII, p. 629, 2^a dispensa di dicembre, 1875.

Ecco gli impegni:

1 ° Fare ogni giorno la seguente offerta:

«Dio onnipotente ed eterno, benché ben indegno di comparire davanti a voi, confidando tuttavia nella vostra bontà infinita, mi impegno, in spirito di perpetua immolazione, a fare una volta ogni giorno alla vostra divina Maestà l'offerta delle mie sofferenze e della mia vita per la salvezza delle anime e, in particolare, per la mia famiglia spirituale e per la conversione degli operai.

«Inoltre mi impegno, nello stesso tempo e per gli stessi fini, a chiedere ogni giorno a Dio di accettarmi come vittima e di condurmi, per la via delle croci e delle sofferenze, al seguito del suo divin Figlio. Cuore agonizzante di Gesù, vittima d'amore per noi, degnatevi di unirmi alle vostre sante disposizioni, soprattutto nell'orto degli Ulivi e sulla croce, e di offrirmi con voi in olocausto. Cuore compassionevole di Maria, siatemi propizio.» (Questa offerta non obbliga sotto pena di peccato, nemmeno veniale. Più tardi potrà essere fatta in forma di voto che obbliga sotto pena di peccato veniale, mai di più.)

Per adempiere la promessa basta dire: «Mio Dio, vi faccio la mia offerta».

2 ° Leggere ogni giorno una massima di san Vincenzo de' Paoli. (*Maximes spirituelles de saint Vincent de Paul*, in-32, presso A. Mame, a Tours, 50 cent. rilegato.)

Teniamo molto a questo secondo impegno, che, con questa piccola lettura di poche righe, mette tutti gli associati in comunione di pensiero.

3 ° Recitare ogni giorno un'*Ave Maria* e tre volte *Nostra Signora della Fabbrica, prega per noi*.

4 ° Lavorare con tutte le proprie forze alla salvezza degli operai, per mezzo delle associazioni cattoliche che abbracciano tutta la famiglia operaia.

DOCUMENTO H

CONSUETUDINARIO DEL CAPPELLANO

OGNI SETTIMANA

<i>Domenica</i>	Ore 6 e mezza, 1 ^a messa bassa.
	Ore 9, 2 ^a messa cantata, con un'istruzione di pochi istanti.
	Ore 5, vesperi della Santa Vergine e benedizione eucaristica.
<i>Lunedì</i>	Ore 9 e mezza, conferenza di San Vincenzo de' Paoli.
	Ore 6 di sera, catechismo all'orfanotrofo.
<i>Martedì</i>	Ore 8, catechismo alle ragazze dai 12 ai 16 anni.
	Ore 11, catechismo ai fanciulli prima della prima comunione.
	Ore 7 di sera, consiglio interno del circolo.
<i>Giovedì</i>	Ore 8, catechismo ai fanciulli del piccolo circolo.
	Ore 7 di sera, comitato (soltanto ogni 15 giorni).
<i>Venerdì</i>	Ore 6 e tre quarti, messa, seguita dalla Via Crucis.
<i>Messa</i>	Tutti i giorni alle 7, eccetto il venerdì (vedi sopra).
<i>Confessioni</i>	Tutti i giorni dopo la messa, il venerdì quando occorre, e il sabato dopo le tre.

OGNI MESE

1 ^a domenica:	ore 4, riunione mensile dell'associazione delle Figlie di Maria.
2 ^a —	ore 1 e mezza, consiglio mensile dell'associazione dei Santi Angeli.
3 ^a —	ore 4, riunione mensile dell'associazione dei Santi Angeli.
4 ^a —	ore 1 e mezza, consiglio mensile dell'associazione delle Figlie di Maria.

Associazione delle madri cristiane:

Il martedì che segue la festa indicata nel regolamento:

alle 10, consiglio presso la signora presidente;

alle 11, riunione in cappella, istruzione; nel pomeriggio, confessioni.

Il mercoledì, confessioni.

Il giovedì, alle 6 del mattino, messa della comunione con istruzione.

Il sabato, alle 7, messa delle vedove e raccomandazione dei mariti defunti.

Terz'Ordine di San Francesco d'Assisi:

1° *venerdì del mese*, alle 6 e mezza di sera, istruzione speciale e benedizione eucaristica.

VARIE

Quaresima: il mercoledì e il venerdì, all'uscita dalla fabbrica, preghiera, istruzione e benedizione eucaristica.

Mese di marzo, consacrato a san Giuseppe: tutte le sere, all'uscita dalla fabbrica, riunione in cappella, canto di un canto sacro, lettura o istruzione, benedizione eucaristica il mercoledì e il venerdì.

Mese di maggio, consacrato alla Santa Vergine. Come per il mese di marzo, benedizione eucaristica il mercoledì e il sabato.

Mese di giugno, consacrato al Sacro Cuore. Come per il mese di marzo, benedizione eucaristica il mercoledì e il venerdì.

Adorazione: il Santissimo Sacramento è esposto all'adorazione dei fedeli nei giorni seguenti:

Domenica di Quinquagesima, lunedì e martedì grasso (Quarantore);

La domenica nell'ottava del Sacro Cuore (patrono della cappella);

E il 2 agosto (festa della Porziuncola).

Dal giovedì al sabato santo vi è adorazione al sepolcro.

Biglietti di adorazione, distribuiti in anticipo, fissano ore speciali a ciascuno dei membri delle associazioni.

Processioni. Si fanno processioni, nelle dipendenze della fabbrica, in onore di:

San Giuseppe, alla festa del Patrocinio di san Giuseppe;

Del Santissimo Sacramento, la domenica che segue la processione della parrocchia o la 1^a domenica di luglio;

Del Sacro Cuore, al pellegrinaggio del circolo di Reims (mese di agosto);

Della Santa Vergine, la domenica che segue l'8 settembre, festa di Nostra Signora della Fabbrica.

Feste varie. Alle principali feste dell'anno che cadono durante la settimana vi è, al mattino, messa bassa solenne, e la sera benedizione eucaristica all'uscita dalla fabbrica. Queste feste sono le seguenti:

2 febbraio, Purificazione;

19 marzo, San Giuseppe;

29 giugno, San Pietro;

8 settembre, Natività della Santa Vergine (festa di Nostra Signora della Fabbrica);

4 ottobre, San Francesco d'Assisi;

8 dicembre, Immacolata Concezione;

31 dicembre, Fine d'anno.

Tutta l'ottava del Corpus Domini.

Festa del Sacro Cuore di Gesù.

Giovedì e venerdì santo.

DOCUMENTO J
CONSUETUDINARIO DEL MISSIONARIO
LAZZARISTA

Un missionario lazzarista della casa di Reims è incaricato dall'Arcivescovo del servizio straordinario della cappella, cioè:

1° Ritiro pasquale per gli uomini, che consiste in quattro istruzioni tenute la sera, all'uscita, dal mercoledì al sabato; comunione generale la domenica.

2° Ritiro pasquale per le donne e le ragazze, che comincia la domenica e termina il giovedì. Messa alle 5, seguita dalla meditazione, istruzione alle 2 e mezza, e predica la sera, all'uscita; comunione generale il giovedì.

3° Nel mese di giugno, ritiro delle Figlie di Maria e dei Santi Angeli, secondo l'ordine indicato nel regolamento delle associazioni.

4° In settembre, ritiro per le madri cristiane (vedi il loro regolamento).

5° Alla fine di ottobre, per il circolo e il patronato, ritiro preparatorio per Ognissanti.

6° Confessioni generali degli uomini alle feste di Natale, del Sacro Cuore e dell'Assunzione.

DOCUMENTO K

CONSUETUDINARIO ANNUALE DELLA CAPPELLA PER IL 1876

Designazioni	Gennaio.	Febbraio.	Marzo.	Aprile.	Maggio.	Giugno.	Luglio.	Agosto.	Settembre.	Ottobre.	Novembre.	Dicembre
Adorazione												
Quarantore		27-28-29										
Dal giovedì al sabato santo			13-14-15									
Sacro Cuore						25						
Porziuncola								2				
Processioni												
San Giuseppe					7							
Sacro Cuore								6				
Santissimo Sacramento							2					
Santa Vergine									10			
Ritiri												
Pasquale. Uomini			Dal 29	al 2								
— Donne				dal 2 al 6								
Annuale. Figlie di Maria							dall'11 al 16					

Designazioni	Gennaio.	Febbraio.	Marzo.	Aprile.	Maggio.	Giugno.	Luglio.	Agosto.	Settembre.	Ottobre.	Novembre.	Dicembre
— Madri cristiane									dal 18 al 22			
— Circoli										Dal 29	al 1°	
— Terz'Ordine										dall'1 al 4		
— Comitato											dal 27 al 30	
Triduo												
Assunzione								dal 12 al 15				
Immacolata Concezione												dall'8 al 10
Natale												dal 22 al 25
Terz'Ordine												
Istruzione e benedizione eucaristica, 1° venerdì	7	4	3	7	5	2	7	4	1°	6	3	1°
Professione				16								3
Festa. Porziuncola							1-2					

[illegible]

Benedizioni eucaristiche. di quaresima, il mercoledì e il venerdì, all'uscita dalla fabbrica.

di san Giuseppe, durante il mese di marzo, all'uscita dalla fabbrica.

della Santa Vergine, — maggio, —

del Sacro Cuore, — giugno, —

Messe. la domenica, bassa, alle 6 e mezza; cantata, alle 9. Vespri e benedizione eucaristica alle 5.

in settimana, tutti i giorni alle 7.

il venerdì, alle 6 e tre quarti, seguita dalla Via Crucis.

DOCUMENTO L
REGOLAMENTO DELL'ASSOCIAZIONE DELLE
FIGLIE DI MARIA

CAPITOLO PRIMO. ORGANIZZAZIONE

Art. 1. — *Fondazione*. Il 15 agosto 1863 è stata istituita un'associazione di Figlie di Maria, aggregata alla congregazione dell'Immacolata Concezione diretta dai lazzaristi, 93, rue de Sèvres, a Parigi.

L'associazione segue i regolamenti del *Manuel des Enfants de Marie*, ad uso dei laboratori di cucito e delle scuole delle Figlie della Carità.

Art. 2. — *Ammissione*. Per essere ricevuta aspirante occorre: 1° avere almeno quattordici anni; 2° abitare nella parrocchia da almeno tre mesi; 3° farne domanda alla presidente, alla direttrice o a una consigliera; 4° essere accettata dal consiglio.

Per essere ricevuta associata occorre: 1° essere aspirante da almeno tre mesi; 2° unire a una condotta esemplare il vivo desiderio di entrare nell'associazione; 3° farne domanda alla presidente, alla direttrice o a una consigliera; 4° essere ammessa dal consiglio.

La prova delle aspiranti non può durare più di un anno; se, trascorso questo termine, la fanciulla non fosse giudicata degna di essere Figlia di Maria, dovrebbe presentarsi di nuovo al consiglio per ricominciare la sua prova. La ragazza che è presentata dal consiglio dell'associazione dei Santi Angeli al consiglio dell'associazione delle Figlie di Maria è ricevuta di diritto aspirante delle Figlie di Maria.

Vi sono due ammissioni all'anno, l'una l'8 dicembre, l'altra alla fine del ritiro annuale.

Appena una ragazza manifesta il desiderio di entrare nell'associazione, è invitata alle ricreazioni, e la si affida subito a un *buon angelo*. Può così essere conosciuta prima di presentarsi come aspirante.

Le ragazze che non fanno parte dell'associazione possono prendere parte ai giochi e alle feste; assistono alle funzioni, seguono i ritiri, ma non assistono né alle riunioni né al banchetto dell'8 dicembre.

Art. 3. — *Ricevimento*. I ricevimenti si fanno conformemente alle indicazioni del *Manuel*.

Prima della cerimonia le aspiranti, vestite di bianco, sono riunite dalla Suora direttrice, che spiega loro gli impegni che stanno per contrarre: si esige la promessa formale che non andranno mai al ballo e che assisteranno a tutte le riunioni della domenica, dalle quattro alle cinque, salvo permesso della Suora; lo stesso obbligo vale per le grandi uscite. Tre assenze danno luogo a un rimprovero.

Art. 4. — *Nastri*. Le aspiranti portano il nastro verde e le associate il nastro azzurro, al quale è appesa una medaglia della Santa Vergine con il nome dell'associata e la data del ricevimento. Le aspiranti e le associate si faranno un dovere di portare il nastro non soltanto nelle riunioni delle Figlie di Maria e per tutta la giornata della domenica, ma anche in fabbrica, a casa e dappertutto. La loro fedeltà nel portare apertamente la livrea della Santa Vergine onora la loro santa patrona, che non manca di ricompensarle accordando loro la perseveranza e i beni che sono loro necessari.

Art. 5. — *Riunioni*. La domenica, dalle quattro alle cinque, vi è una riunione presieduta dalla Suora direttrice, che dà avvisi speciali. Vi assistono soltanto le associate e le aspiranti. Vi si recitano le preghiere indicate nel *Manuel*. Ogni mese la riunione è tenuta dal cappellano. Tutte le domeniche vi sono ricreazione comune e giochi dalle sei alle nove di sera.

Art. 6. — *Ritiro*. Ogni mese, piccolo ritiro. Alle sei, meditazione, preparazione alla morte; alle sei e mezza, messa della comunione; all'una e mezza, esame particolare, rosario.

Le ragazze assistono al grande ritiro pasquale che si tiene ogni anno per l'intera popolazione.

Oltre al ritiro ordinario del mese, hanno un ritiro speciale nel mese di giugno, il cui ordine è così stabilito: il martedì sera, alle sette, all'uscita dai reparti, apertura del ritiro. Il mercoledì mattina, alle quattro e mezza, meditazione, messa; alle nove, istruzione per un quarto d'ora; all'una e mezza, conferenza fino alle due e mezza; alle sette, predica e benedizione eucaristica. Il giovedì, il venerdì e il sabato, come il mercoledì. La domenica, alle sei e mezza, comunione generale. Elezione, secondo il Manuel, alle otto del mattino. La sera, ricevimento al termine dei vesperi.

Art. 7. — *Associazioni di pietà*. Tutte le associate sono iscritte nel registro dell'*Arciconfraternita di Nostra Signora della Fabbrica*, eretta a Reims in data 12 aprile 1876 (F). Lo sono anche nel registro dell'*Arciconfraternita di San Giuseppe*, eretta secondo il diploma di Beauvais in data 24 novembre 1864.

Sono aggregate all'*Apostolato della Preghiera*, istituito con diploma del P. Ramière in data 6 marzo 1864.

Quelle che si impegnano a fare la comunione riparatrice per la salvezza degli operai, ogni mese, o ogni quindici giorni, o ogni otto giorni, sono organizzate in sezioni e ricevono i biglietti del rosario dell'*Apostolato della Preghiera*, recanti il nome dell'associata e il giorno da lei scelto.

Tutte le associate sono invitate ad arruolarsi nell'*Associazione dei Cuori devoti*, per la maggior gloria di Dio, nelle piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo (Lione, rue de l'Enfance, 61, alla Croix-Rousse). (Dire ogni giorno cinque *Pater*, *Ave*, *Gloria*, in onore delle cinque piaghe di Nostro Signore.)

Infine, le più pie possono entrare nel *Terz'Ordine di San Francesco*, la cui fraternità è stata costituita con lettere del 2 febbraio 1865.

CAPITOLO II. AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
DELL'ASSOCIAZIONE

Art. 8. — *Consiglio. Zelatrici.* L'associazione è governata da una Suora direttrice, con l'aiuto di un consiglio eletto ogni anno, secondo il Manuel.

La Suora presiede le riunioni settimanali.

Il cappellano presiede la riunione mensile.

Il consiglio può aggregarsi, con il nome di zelatrici, alcune associate che sono giudicate più adatte a certi uffici. Ma queste zelatrici non assistono al consiglio mensile e non hanno voto deliberativo.

Le riunioni settimanali si occupano specialmente di tutto ciò che riguarda i giochi, le feste e le passeggiate, e di ciò che può dare vita all'associazione.

La riunione mensile si occupa dei provvedimenti da prendere per sviluppare la pietà tra le associate e per fare propaganda. Le ammissioni hanno luogo soltanto in questo consiglio. La presentazione di una fanciulla non vi può essere fatta senza il previo assenso della Suora direttrice.

Art. 9. — *Funzioni delle consigliere.* La presidente, la prima e la seconda assistente sono nominate, secondo il Manuel, da tutte le associate.

La segretaria è scelta dalla direttrice; redige i verbali e deve inoltre tenere un piccolo diario di tutto ciò che si fa nell'associazione.

La tesoriera rende conto della cassa ogni sei mesi.

La sagrestana è incaricata dell'altare della Santa Vergine in chiesa e dei piccoli altari che si trovano nei luoghi di riunione.

L'incaricata del regolamento dà l'ora degli esercizi; alla riunione di ogni domenica legge il programma della domenica seguente e lo affigge alla porta della sala.

Le addette alle presenze danno, alla fine di ogni riunione, un biglietto della lotteria.

La maestra delle cerimonie dirige le processioni, le entrate e le uscite, e tutto ciò che riguarda la collocazione delle associate nelle cerimonie e nelle riunioni generali.

La bibliotecaria raccomanda ogni settimana alla riunione dei libri nuovi, in modo da far percorrere tutta la serie. La domenica sera mette a disposizione delle fanciulle dei libri illustrati, veglia sulla loro conservazione e incarica una fanciulla più istruita di dare le spiegazioni alle altre (Immagini del P. Lacoste, ecc.).

L'infermiera è incaricata delle malate dell'associazione; in queste funzioni è aiutata da tre zelatrici.

La prima cantante si occupa di tutto ciò che riguarda il canto.

La maestra dei giochi organizza: 1° una commissione teatrale, di cui fanno parte almeno due consiglieri; 2° una commissione dei giochi, i cui membri si distribuiscono, ogni domenica, i principali giochi per animarli; questa commissione ha anche il compito di portare varietà nelle ricreazioni.

Art. 10. — *Consigliere di sezione.* Cinque consiglieri fungono da consigliere di sezione e hanno il compito: 1° di riaccompagnare la sera a casa le ragazze della loro sezione; 2° di interessarsi alle ragazze della loro sezione; 3° di fare propaganda intorno a sé.

Le sezioni sono le seguenti: A, sezione delle Suore e del villaggio; B, sezione delle Censes; C, quartiere nuovo; D, Pré e Malakoff; E, Saint-Joseph e les Marais.

Art. 11. — *Consigliere di reparto.* In ogni reparto in cui lavorano delle Figlie di Maria, una di loro è designata dal consiglio per svolgere le funzioni di consigliera di reparto, cioè: proteggere le compagne per quanto riguarda il salario e il lavoro, farsi all'occorrenza loro interprete presso il padrone, allontanare o almeno attenuare i pericoli di una cattiva vicinanza, procurare loro le facilitazioni per confessarsi durante il lavoro e per la messa quando le esigenze del reparto non vi si oppongono, farle sostituire in caso di bisogno impellente ed eccezionale nella loro famiglia.

Art. 12. — *Buoni angeli*. Il consiglio sceglie nel proprio seno dei *buoni angeli*, che sono incaricate di parecchie compagne. La loro azione si fonda sulla dedizione. Si facilita tutto ciò che può dar loro influenza sulle loro protette (piccoli regali, perdono di mancanze leggere, ecc.), in modo da far amare questa protezione.

In cambio, i *buoni angeli* devono adoperare tutti i loro sforzi per mantenere le loro fanciulle sulla buona strada. Ogni domenica la Suora direttrice le riunisce e ne stimola lo zelo. È un vero apostolato.

CAPITOLO III. VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Art. 13. — *Serate e passeggiate*. Si danno serate teatrali la domenica dell'Epifania, il 2 febbraio, il giorno della festa del paese, alla festa della Suora Superiore e l'8 dicembre. Passeggiate obbligatorie per tutte le associate hanno luogo il lunedì di Pasqua, alla festa del paese, la 1^a domenica di settembre e la 1^a domenica di ottobre.

Art. 14. — *Canto*. La società di canto è governata da quattro dignitarie scelte dalle compagne sotto la presidenza di una consigliera. Esegue le messe in musica nella notte di Natale e in tutte le feste della Santa Vergine. Canta durante le messe basse della domenica, alle benedizioni eucaristiche e alle processioni.

Art. 15. — *Lotterie*. Quattro volte all'anno i biglietti dati dalle addette alle presenze vengono estratti in una lotteria.

Art. 16. — *Laboratorio di cucito e scuole*. Un laboratorio di cucito speciale e delle scuole per adulte, istituiti in ore convenienti, permettono alle associate di acquistare, al di fuori del loro lavoro professionale, le conoscenze necessarie alle ragazze.

Art. 17. — *Feste*. Le feste speciali dell'associazione sono: 8 dicembre, festa patronale (festa in chiesa, banchetto, serata); 2 febbraio, festa della Presentazione; Patrocinio di san Giuseppe, 15 agosto; 8 settembre, festa di Nostra Signora della Fabbrica.

Art. 18. — *Matrimonio, dote*. Alcuni giorni prima del matrimonio il consiglio si riunisce per stabilire se l'associata ha diritto alla dote di

cento franchi accordata alla ragazza che ha trascorso gli ultimi tre anni nell'associazione. Inoltre il consiglio offre la corona alla sposa. L'associazione al completo assiste alla messa di nozze.

Art. 19. — *Malattie*. La malata è visitata dalla Suora, dalla consigliera infermiera e dal suo *buon angelo*. Si veglia affinché si accosti spesso ai sacramenti e affinché nulla le manchi per i bisogni del corpo e dell'anima.

Art. 20. — *Morti*. Tutte le associate assistono al funerale delle loro compagne. Drappi azzurri e bianchi sono posti alla porta della defunta; un drappo speciale per le Figlie di Maria è steso sulla bara; quattro consigliere ne reggono gli angoli. Le Litanie della Santa Vergine sono recitate al cimitero. Una corona è benedetta la domenica seguente e portata sulla tomba. Le fanciulle assistono alla messa bassa detta in cappella nella settimana che segue il decesso. La defunta è raccomandata in cappella tutte le domeniche per un anno. Alla riunione mensile si raccomandano tutte le associate defunte dall'inizio dell'associazione.

DOCUMENTO M

CONSUETUDINARIO ANNUALE DELL'ASSOCIAZIONE DELLE FIGLIE DI MARIA PER IL
1876

Designazioni	Gennaio.	Febbraio.	Marzo.	Aprile.	Maggio.	Giugno.	Luglio.	Agosto.	Settembre.	Ottobre.	Novembre.	Dicembre.
Messe, riunioni e ritiri mensili												
1ª domenica del mese	2	6	5	2	7	4	2	6	3 1°	1°		3
Comunioni mensili	6-27		30	16	25	25	23	15	10 1°	1°	10-25	
Ritiri												
Pasquale				dal 2 al 6								
Annuale							dall'11 al 16					
Triduo												dall'8 al 10
Feste e serate												
Epifania. Serata	9											
Purificazione. Lotteria Santa Infanzia		6										
Festa di Warm. Serata					30							
— Cappellano —							23					
— Buon Padre. Merenda							30					

Designazioni	Gennaio.	Febbraio.	Marzo.	Aprile.	Maggio.	Giugno.	Luglio.	Agosto.	Settembre.	Ottobre.	Novembre.	Dicembre.
— Buona Madre. Sera								15				
— Immacolata Concezione. Banchetto e serata												10
Natale. Serata all'asilo												24
Vendite per l'assiduità		27			30			27			26	
Passeggiate generali												
Lunedì di Pasqua				17								
Feste di Warmeriville					29							
Processione N. S. dei Malati, a Bazancourt								20				
Festa di Bazancourt									3			
Festa di Isles										8		
Consiglio mensile												
Ultima domenica del mese	30	27	26	30	30	25	30	27	24	29	26	31

Consiglio settimanale, tutte le domeniche all'una e mezza.

Cassa di risparmio, tutte le domeniche, alle quattro e mezza.

DOCUMENTO N
QUESTIONARIO SEMESTRALE
DELL'ASSOCIAZIONE DELLE FIGLIE DI MARIA

Statistica. Quante aspiranti e quante associate c'erano all'ultimo rilevamento? Situazione attuale: aspiranti, associate.

Ammissione. Quante nuove associate sono venute dai Santi Angeli, e quante dall'esterno?

Riunioni settimanali. Quante assenze in media alla riunione, durante la serata? Vi è un calo nelle presenze dall'ultimo rilevamento?

Ritiri. Mensili: in quali giorni dall'ultimo rilevamento?

— Annuale: in quale periodo?

Buoni angeli. Quanti sono?

Consiglio settimanale. Quante consigliere, quante zelatrici? Si riunisce regolarmente?

Consiglio mensile. In quali giorni ha avuto luogo? Da chi era presieduto?

Funzioni delle consigliere o zelatrici. La presidente e le assistenti aiutano la direttrice nel governo? le rendono servizi reali? — La segretaria tiene regolarmente il suo registro dei verbali? — La tesoriera presenta le sue spese ogni mese? — La sagrestana si occupa dei vari altari della sala di riunione e della cappella? — L'incaricata del regolamento: il programma è affisso ogni domenica? — Addette alle presenze: i biglietti della lotteria sono distribuiti a ogni riunione? — La bibliotecaria mette a disposizione delle associate i libri illustrati? le piccole riviste sono distribuite regolarmente? — Infermiera: vi sono state delle malate? sono state visitate? sono state portate alla pietà e all'amore di Dio? Vi sono stati dei decessi? — Maestra dei giochi: quando vi sono state serate generali? — Le consigliere di sezione si occupano delle ragazze della loro sezione? le si riaccompagna a casa

la sera dopo la riunione? — Le consigliere di reparto vegliano sul lavoro delle loro compagne?

Matrimoni, religiose. Vi sono stati matrimoni di Figlie di Maria? Vi sono state delle religiose?

Passeggiate e serate. Quando hanno avuto luogo dall'ultimo rilevamento?

Associazioni di pietà. Apostolato della Preghiera: quante zelatrici? — Comunione riparatrice: quante la fanno ogni otto giorni, ogni quindici giorni, ogni mese? — Associazione dei Cuori devoti: quante ne fanno parte? — Terz'Ordine: quanti membri?

Comunioni generali. In parrocchia, in quali giorni? in cappella, in quali giorni?

DOCUMENTO O
REGOLAMENTO DELL'ASSOCIAZIONE DEI
SANTI ANGELI

CAPITOLO I. ORGANIZZAZIONE

Art. 1. — *Fondazione*. Il 15 agosto 1864 è stata istituita un'associazione di ragazze con il titolo di *Associazione dei Santi Angeli*.

Essa segue i regolamenti del Manuale: *Les Anges sur la terre, ou Nouveau Manuel de l'association des Saints-Anges*. (Librairie Lecoffre et Cie, 90, rue Bonaparte, Parigi.)

Art. 2. — *Ammissione*. Per essere ricevuta aspirante occorre aver fatto la prima comunione, abitare nello stabilimento da almeno tre mesi, farne domanda alla presidente, alla direttrice o a una consigliera, ed essere accettata dal consiglio.

Per essere ricevuta associata occorre essere aspirante da almeno tre mesi, unire a una condotta esemplare il vivo desiderio di entrare nell'associazione, farne domanda ed essere ammessa dal consiglio.

La ragazza che è presentata dal consiglio dell'associazione di Santa Filomena è ricevuta di diritto aspirante dei Santi Angeli

Vi sono tre ammissioni all'anno: una nel mese di gennaio, un'altra nel mese di maggio e una terza la seconda domenica di agosto.

Art. 3. — *Ricevimenti*. I ricevimenti si fanno in cappella; ci si conforma alle indicazioni del *Manuel*.

Art. 4. — *Nastri*. Le aspiranti portano il nastro *viola* e le associate il nastro *rosso* con una medaglia dell'Angelo custode. Le ragazze sono invitate a portare sempre il loro nastro, in fabbrica e in famiglia. Si attirano così le benedizioni dei santi Angeli, loro protettori.

Art. 5. — *Riunioni*. Tutte le domeniche, dalle quattro alle cinque, vi è una riunione presieduta dalla Suora direttrice, che dà avvisi speciali. Vi assistono soltanto le associate e le aspiranti. Vi si recitano le preghiere indicate nel *Manuel*. Ogni mese la riunione è tenuta dal

cappellano. Tutte le domeniche vi sono ricreazione comune e giochi dalle sei alle nove di sera.

Art. 6. — *Comunioni, ritiri*. La terza domenica di ogni mese, giorno della riunione mensile, vi è comunione generale.

I membri dell'associazione seguono il ritiro pasquale che si tiene ogni anno per tutto lo stabilimento; seguono il ritiro annuale tenuto per l'associazione delle Figlie di Maria.

Art. 7. — *Associazioni di pietà*. Tutte le associate sono iscritte nel registro dell'*Arciconfraternita di Nostra Signora della Fabbrica*, eretta a Reims in data 12 aprile 1876. Lo sono anche nel registro dell'*Arciconfraternita di San Giuseppe*, eretta secondo il diploma di Beauvais, in data 24 novembre 1864.

Sono aggregate all'*Apostolato della Preghiera*, istituito con diploma del P. Ramière, in data 6 marzo 1864.

Tutte le associate sono invitate ad arruolarsi nell'Associazione dei Cuori devoti per la maggior gloria di Dio nelle piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo (Lione, rue de l'Enfance, 61, alla Croix-Rousse). (Dire ogni giorno cinque *Pater, Ave, Gloria*, in onore delle cinque piaghe di Nostro Signore.)

CAPITOLO II. AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE DELL'ASSOCIAZIONE

Art. 8. — *Consiglio, zelatrici*. L'associazione è governata da una Suora direttrice, con l'aiuto di un consiglio eletto ogni anno, secondo il Manuel.

La Suora presiede le riunioni settimanali.

Il cappellano presiede la riunione mensile.

Il consiglio può aggregarsi, con il nome di zelatrici, alcune associate che sono giudicate più adatte a certi uffici. Ma queste zelatrici non assistono al consiglio mensile e non hanno voto deliberativo.

Le riunioni settimanali si occupano specialmente di ciò che riguarda i giochi, le feste e le passeggiate, e di ciò che può dare vita all'associazione.

La riunione mensile si occupa unicamente dell'associazione dal punto di vista delle anime.

Art. 9. — *Funzioni delle consigliere.* La presidente è scelta tra le consigliere delle Figlie di Maria.

La vicepresidente è nominata da tutte le associate.

La segretaria è scelta dalla direttrice; redige i verbali e tiene un piccolo diario di ciò che si fa nell'associazione.

L'incaricata del regolamento dà l'ora degli esercizi; alla riunione di ogni domenica legge il programma della domenica seguente e lo affigge alla porta della sala.

Le addette alle presenze danno, alla fine di ogni riunione, un biglietto della lotteria.

La bibliotecaria, la domenica sera, mette a disposizione delle fanciulle dei libri illustrati e veglia sulla loro conservazione. Una fanciulla più istruita è incaricata di dare spiegazioni alle altre (Immagini del P. Lacoste, ecc.).

La maestra dei giochi organizza una commissione i cui membri si distribuiscono, ogni domenica, i principali giochi per animarli; questa commissione ha anche il compito di portare varietà nelle ricreazioni.

CAPITOLO III. VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Art. 10. — *Buoni angeli.* Il consiglio delle Figlie di Maria delega dei *buoni angeli* scelte nel proprio seno per dirigere i membri dell'associazione dei Santi Angeli.

Art. 11. — *Serate e passeggiate.* I mezzi ricreativi sono i seguenti: piccole serate drammatiche alle quali sono invitate le Figlie di Maria; passeggiate speciali; lotterie sei volte all'anno. Inoltre, i membri dell'associazione dei Santi Angeli sono invitati dalle Figlie di Maria alle grandi serate e alle passeggiate annuali.

Art. 12. — *Laboratorio di cucito e scuole.* Fino ai sedici anni la frequenza delle scuole e del laboratorio di cucito è obbligatoria. Una

parte del tempo è presa sulle ore di lavoro e l'altra sulle ore di riposo. Ogni settimana si dà loro una lezione di canto.

Art. 13. — *Feste*. Le feste speciali dell'associazione sono: la seconda domenica di ottobre, festa patronale dell'associazione (ricevimento, merenda, serata); l'Epifania, san Giuseppe, il 15 agosto, l'8 settembre (Nostra Signora della Fabbrica), le feste dei santi Angeli e le sedute trimestrali delle scuole.

Art. 14. — *Malattie, morti*. Le associate sono assistite nelle loro malattie, visitate spesso, consolato e incoraggiate.

Tutte le associate assistono ai funerali delle loro compagne.

DOCUMENTO P
REGOLAMENTO DELL'ASSOCIAZIONE DI SANTA
FILOMENA

Art. 1. — *Fondazione*. Il 15 agosto 1869 è stata istituita un'associazione di ragazze con il titolo di associazione di Santa Filomena.

Art. 2. — *Ammissione*. Per essere ricevuta membro dell'associazione, la fanciulla deve avere almeno sette anni, abitare nello stabilimento da almeno tre mesi, farne domanda alla presidente o alla direttrice ed essere accettata dal consiglio.

Art. 3. — *Ricevimenti*. Vi sono tre ricevimenti all'anno, in gennaio, in maggio e il 15 agosto. Si fanno solennemente in cappella.

Art. 4. — *Nastro*. Le associate portano il nastro rosa.

Art. 5. — *Riunioni*. Tutte le domeniche dalle quattro alle cinque, e il giovedì dall'una alle due, vi è una riunione presieduta dalla Suora, che dà avvisi speciali. La domenica sera e il giovedì pomeriggio vi è ricreazione comune.

Art. 6. — *Confessioni*. I membri dell'associazione si confessano ogni sei settimane.

Art. 7. — *Assistenza alle funzioni*. Tutti i giorni le associate assistono alla messa delle sette del mattino in cappella. Vi cantano canti sacri. Due volte alla settimana leggono ad alta voce le preghiere della messa. Le più assidue ricevono una piccola ricompensa. La domenica assistono alle funzioni della parrocchia.

Art. 8. — *Direttrice, consiglio*. L'associazione è governata da una Suora direttrice, con l'aiuto di un consiglio di otto membri, scelti dalla direttrice.

Questo consiglio si riunisce ogni otto giorni; è presieduto dalla Suora. La presidente è scelta tra le consigliere delle Figlie di Maria.

La segretaria prende nota dei fatti che interessano l'associazione.

Le addette alle presenze danno alla fine di ogni riunione un biglietto della lotteria.

Art. 9. — *Lotterie, passeggiate*. I mezzi ricreativi sono i seguenti:

Ogni sei settimane, lotteria; d'estate, passeggiate.

Art. 10. — Le feste dell'associazione sono: Natale, Santa Filomena, le feste della Santa Infanzia in gennaio e luglio, e le sedute trimestrali delle scuole.

DOCUMENTO Q

CONSUETUDINARIO GENERALE DELLE
ASSOCIAZIONI DI RAGAZZE

Gennaio. 1^a *domenica del mese*, comunione mensile; le ragazze delle associazioni e quelle delle classi si riuniscono per augurare il buon anno al cappellano.

Domenica dell'Epifania. Ogni associazione presenta in cappella il suo pane benedetto, portato solennemente da quattro bambine. Poi si estraggono le fave; una parte è riservata alle malate. La ragazza che trova la fava è proclamata *regina*; essa prende per *re* quella che le viene indicata dalla Suora. Si incoronano subito i tre re e le tre regine, e ciascuno dei re pronuncia il suo discorso, imparato in anticipo. Tra gli altri festeggiamenti, nel pomeriggio i re offrono il caffè ai loro sudditi; la sera, grande festa, le tre corti si fanno visita e si recitano piccole scene di circostanza.

Santa Infanzia. L'ultima domenica di gennaio, festa della *Santa Infanzia*. Tutti i bambini dell'asilo si recano in processione alla messa solenne con delle orifiamme. Vanno all'offerta a metà della messa, e due bambini vestiti da zuavi pontifici fanno la questua per il riscatto dei bambini cinesi. La sera, grande serata offerta dalle bambine delle classi; si recita una commedia cinese. Tutte le madri sono invitate a questa serata.

Febbraio. Il 2, festa della *Purificazione*, anniversario dell'arrivo delle Suore; comunione generale al mattino, e la sera conferenza sulla situazione delle opere e sui progressi fatti dall'anno precedente.

Negli ultimi giorni di carnevale, festa delle *Quarantore* la domenica, il lunedì e il martedì. Quest'ultimo giorno è riservato specialmente alle ragazze; esse ne fanno una questione d'onore, per non mostrare una premura minore di quella degli uomini la domenica e delle madri di famiglia il lunedì. Benché il martedì sia il loro giorno spe-

ziale, le tre associazioni di ragazze hanno piacere di avere delle rappresentanti presso il Santissimo Sacramento anche durante gli altri due giorni.

Marzo. *Mese di san Giuseppe*. Le Figlie di Maria passano ogni giorno un quarto d'ora presso le Suore per pregare san Giuseppe. La sua statua, esposta nella grande sala delle Figlie di Maria, è oggetto di mille attenzioni: fiori freschi, candele, lettere che si depongono sul piccolo altare; il 19 marzo la sala è trasformata in una cappella sfavillante di luci, e durante tutta la giornata un gran numero di candele dimostra quanto il buon santo sia amato. Inoltre, ogni sera le ragazze si recano all'esercizio che si tiene in cappella.

Aprile. Il *giovedì e il venerdì santo*, adorazione al sepolcro.

Il *giorno di Pasqua*, comunione generale in parrocchia.

Il *lunedì di Pasqua*, grande passeggiata in cui si distribuiscono uova recanti pii motti.

Patrocinio di san Giuseppe. Festa di tutta la corporazione. Comunione generale, grande processione di san Giuseppe nelle dipendenze della fabbrica. Serata presso le Suore. (Durante questa serata le associazioni di uomini hanno un banchetto.)

Maggio. Esercizi del *mese di Maria* in cappella alle sette di sera, poi in parrocchia alle otto. Le ragazze si impongono volentieri questo disagio perché la Santa Vergine sia festeggiata anche in parrocchia, dove troverebbe pochi figli fedeli⁵⁸.

Festa del paese, tre giorni. Quanti sforzi, quante industrie pie e graziose per distogliere le più deboli dalle seduzioni di ogni genere che rendono queste feste così pericolose per le anime!

La domenica si annuncia il programma della grande passeggiata dell'indomani e, molto spesso, del dopodomani. La meta del viaggio è fissata talvolta a dieci leghe.

58. Tutti i canti sacri cantati durante i mesi di marzo, maggio e giugno sono presi dal *Manuel de prières des œuvres ouvrières catholiques*. (Parigi, rue de Verneuil, 32.) Questo libro, lo abbiamo già detto, serve per tutte le associazioni.

Il lunedì, alle cinque del mattino, le ragazze arrivano dalle Suore portando il paniere che contiene le provviste per due giorni. Quattro grandi carri, nei quali sono state collocate delle panche imbottite di paglia, contengono ciascuno da trenta a trentacinque ragazze sotto la direzione di una Suora. Le ragazze sono disposte in piccoli gruppi, sotto la guida di una consigliera; si ha cura di mettere le più birichine accanto a quelle tra le anziane che sono loro più gradite, di solito accanto al loro *buon angelo*.

Giunti alla meta del viaggio, la prima visita è alla chiesa; poi si va a fare colazione e una passeggiata nei dintorni. — Quando non si torna lo stesso giorno, poiché sarebbe molto difficile trovare letti per tutti, qualche fascio di paglia steso in un fienile ne prende il posto; le fatiche della passeggiata e gli scossoni della vettura fanno trovare delizioso questo letto.

Giugno. Come per il mese di san Giuseppe, le Figlie di Maria passano ogni giorno un quarto d'ora presso le Suore per gli esercizi del *mese del Sacro Cuore*. Questi esercizi si tengono anche in cappella, dopo l'ultima uscita, e tutte le Figlie di Maria si fanno un dovere di assistervi.

Processione del Corpus Domini in parrocchia. Le ragazze sono vestite di bianco. Le Suore prestano abiti e veli a quelle che non ne hanno. Ciascuna delle tre associazioni ha il suo stendardo e le sue orifiamme. Le cantanti fanno sentire i mottetti che precedono la benedizione impartita a ogni altare della processione. Durante la processione si cantano canti sacri o si recita il rosario ad alta voce.

Alla fine di questo mese, *ritiro annuale* delle associazioni. (Art. 6, L e O.)

Festa del *Sacro Cuore di Gesù*, patrono della cappella e della fabbrica. Adorazione del Santissimo Sacramento per tutta la giornata.

Luglio. La prima domenica, chiusura del *mese del Sacro Cuore*; processione del Santissimo Sacramento nei cortili della fabbrica. Si innalzano due altari, uno dalle Figlie di Maria, l'altro dalle madri cri-

stiane. Tutti gli ornamenti, tappeti, drappi, candelieri, vasi, fiori, ecc., sono forniti dagli operai. Le bambine sono vestite di bianco, e tutto si svolge come alla processione della parrocchia.

Il 19, *san Vincenzo de' Paoli*, grande festa presso le Suore, comunione generale.

La domenica seguente si fanno gli auguri di buon onomastico al cappellano.

Il 25, festa del *Buon Padre*, piccolo rinfresco, serata teatrale.

Agosto. Il 2, indulgenza della *Porziuncola* in cappella. Adorazione del Santissimo Sacramento per tutta la giornata.

La 1^a domenica, premiazione annuale delle ragazze interne. (D¹.)

La 2^a domenica, festa dell'associazione di santa Filomena, piccola processione, ricevimento e merenda.

Il 15, festa della Suora Superiora. Comunione generale; processione in parrocchia; serata teatrale.

La domenica che segue l'Assunzione, processione della Santa Vergine a Bazancourt, dove è stabilita l'Arciconfraternita di Nostra Signora dei Malati.

Settembre. La 1^a domenica, festa patronale in un villaggio vicino. Si sa che il miglior modo di vincere è fuggire il pericolo; quel giorno c'è dunque una grande passeggiata. Partenza al mattino dopo la messa bassa. Il parroco della parrocchia dove ci si reca è stato avvertito il giorno prima; si arriva per la messa solenne, alla quale le cantanti si fanno sentire; pranzetto sull'erba in riva a qualche bella sorgente. Si va poi ai vespri, cantati in falso bordone dalla corale, e si ritorna alle otto o alle nove di sera.

La domenica che segue l'8 settembre, *festa di Nostra Signora della Fabbrica*, processione della Santa Vergine nei giardini della fabbrica.

Ottobre. La 1^a domenica, festa patronale in un altro villaggio vicino. Grande passeggiata per tutto il pomeriggio, a qualche chilometro dalla fabbrica. Si va a cantare i vespri; poi, piccola merenda; si

rientra il più tardi possibile, per evitare al ritorno ogni tentazione di andare alla festa.

2^a domenica, festa dell'associazione dei Santi Angeli. Comunione generale, messa solenne, ricevimento, merenda.

Novembre. Il 1^o, Ognissanti, comunione generale in parrocchia. Niente giochi la sera, a causa della commemorazione dei defunti; durante la settimana, messa per le associate defunte; se i lavori del reparto non lo impediscono, a questa messa si fa una comunione generale.

Dicembre. La domenica che segue l'8, l'Immacolata Concezione, festa patronale delle Figlie di Maria. *Triduo* preparatorio il venerdì e il sabato; la domenica, comunione generale, messa solenne in musica in parrocchia; banchetto; la sera, in cappella, ricevimento e consacrazione alla Santa Vergine. La festa si chiude con una serata teatrale.

Il 24, *presepe*, festa all'asilo. Messa di mezzanotte cantata dalle ragazze.

Il 25, alle quattro del pomeriggio, auguri di buon anno al Buon Padre. Complimenti e coro per la circostanza.

Il 31, auguri di buon anno alla Suora Superiora.

DOCUMENTO R
REGOLAMENTO DELL'ASSOCIAZIONE DELLE
MADRI CRISTIANE, DETTA DI SANT'ANNA

1 ° DAME PATRONESSE

L'associazione delle dame patronesse adempie, nei confronti dell'associazione operaia, i doveri del patronato cristiano.

Il cappellano e la Suora incaricata dell'associazione assistono alle riunioni, che sono presiedute da un membro del comitato.

2 ° ASSOCIAZIONE

Art. 1. — *Fondazione*. Il 10 febbraio 1868 è stata istituita un'associazione di Madri cristiane affiliata a Nostra Signora di Sion, a Parigi, secondo il diploma in data 21 febbraio 1868, e sotto il patrocinio di sant'Anna.

Art. 2. — *Ammissione*. Per essere ammessa nell'associazione bisogna farne domanda a una consigliera. Se la postulante è accettata al consiglio successivo, il cappellano annuncia in cappella che è stata ricevuta come *aggregata*. Sei mesi dopo, il consiglio vota la sua ammissione come *associata*, se è stata puntuale alle riunioni mensili. Il cappellano le consegna l'immagine-diploma in uso a Parigi, che attesta la sua ammissione definitiva.

Art. 3. — *Riunioni*. La riunione in cappella ha luogo alle dieci e mezza del mattino, ogni mese, per quanto possibile il martedì che precede la festa indicata sull'immagine-diploma. Il cappellano tiene un'istruzione sui doveri delle madri. Le associate che desiderano confessarsi lo fanno subito dopo l'esercizio e durante tutta la giornata dell'indomani, mercoledì. Il giovedì, alle sei del mattino, messa della comunione, con raccomandazione per le defunte dell'associazione e preghiere speciali per le intenzioni particolari. Proclamazione dei

membri associati o aggregati. Tutte le associate sono tenute ad assistere alle riunioni mensili o ad avvertire la loro consigliera di sezione.

Sarebbe esclusa dall'associazione ogni signora che mancasse a tre riunioni consecutive senza motivo valido.

Art. 4. — *Ritiri*. Ogni anno, nel tempo pasquale, un ritiro comune a tutte le associazioni femminili. In settembre, un ritiro speciale per le madri è predicato da un missionario. Comincia di solito la domenica sera, alla benedizione eucaristica, e si chiude con la comunione generale il giovedì mattina. Gli esercizi sono i seguenti: alle sei, messa e meditazione; alle dieci, conferenza; alle due, istruzione; alle sette, benedizione eucaristica.

Art. 5. — *Associazioni di pietà*. Tutte le associate sono iscritte nel registro dell'*Arciconfraternita di Nostra Signora della Fabbrica*, eretta a Reims in data 12 aprile 1876. Lo sono anche nel registro dell'*Arciconfraternita di San Giuseppe*, eretta secondo il diploma di Beauvais in data 24 novembre 1864.

Sono aggregate all'*Apostolato della Preghiera*, istituito con diploma del P. Ramière in data 6 marzo 1864.

Quelle che si impegnano a fare la comunione riparatrice per la salvezza degli operai, ogni mese, o ogni quindici giorni, o ogni otto giorni, sono organizzate in sezioni e ricevono dei biglietti del rosario dell'*Apostolato della Preghiera*, recanti il nome dell'associata e il giorno da lei scelto.

Tutte le associate sono invitate ad arruolarsi nell'*Associazione dei Cuori devoti*, per la maggior gloria di Dio, nelle piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo (Lione, rue de l'Enfance, 61, alla Croix-Rousse). (Dire ogni giorno cinque *Pater*, *Ave*, *Gloria*, in onore delle cinque piaghe di Nostro Signore.)

Infine, le più pie possono entrare nel *Terz'Ordine di San Francesco*, la cui fraternità è stata costituita con lettere del 2 febbraio 1865.

Art. 6. — *Consiglio*. Il consiglio è composto: dal cappellano, da un membro del comitato, presidente, da una dama patronessa, presi-

dente, dalla Suora incaricata dell'associazione e da dodici consigliere operaie, che svolgono le funzioni di vicepresidente, segretaria, tesoriera e le altre indicate all'articolo 8.

Chiama a farne parte, con il nome di dignitari, le persone che ritiene utili.

Nomina delle commissioni per le malate, le vedove, ecc., riservandosi di reclutarle al di fuori del consiglio quando lo ritiene opportuno. Si riunisce ogni mese, presso la Suora o presso la presidente, prima dell'esercizio che si tiene in cappella. Ammette nell'associazione, secondo l'articolo 2, e pronuncia l'esclusione delle associate che non assistono alle riunioni o la cui condotta fosse in contrasto con i principi cattolici.

Art. 7. — *Ordine delle sedute.* Preghiera da parte del cappellano;

Lettura del verbale dell'ultima seduta;

Situazione della cassa da parte della tesoriera;

La consigliera incaricata dell'asilo nido, la consigliera infermiera, quella che si occupa del laboratorio di cucito riferiscono su ciò che è avvenuto nel mese;

Presentazione di nuove associate;

Consuetudinario per il mese seguente;

Questioni varie;

Preghiera.

Art. 8. — *Funzioni delle consigliere.* La presidente vigila sul buon andamento dell'associazione; è coadiuvata dalla vicepresidente.

La segretaria convoca le consigliere per le riunioni mensili, redige i verbali, tiene i libri necessari all'associazione e prepara il consuetudinario di ogni mese. Rivede ogni trimestre gli elenchi delle consigliere di sezione. Nei verbali indica il numero delle presenze e delle assenze alle riunioni e gli argomenti delle istruzioni tenute dal cappellano.

La tesoriera tiene la cassa, rende conto delle spese e fa gli acquisti decisi dal consiglio.

La consigliera incaricata dell'asilo nido vigila sulle opere di cui si parla all'articolo 13.

La consigliera infermiera è incaricata di tutte le malate dell'associazione (art. 11 e 12), e ogni consigliera di sezione visita le malate della sua sezione.

Le consigliere di sezione avvertono le signore del loro elenco per tutte le riunioni. Le sezioni sono: A, il cortile; B, sezione delle Suore; C, les Censes; D, il villaggio; E, il quartiere nuovo; F, le Pré e Malakof; G, la cité Saint-Joseph e les Marais; H, la circoscrizione esterna.

Art. 9. — *Lotteria*. A ogni riunione mensile si consegnano biglietti della lotteria alle socie che assistono alla messa. Questi biglietti sono iscritti in un registro speciale dalla segretaria, assistita dalla vicepresidente. La lotteria si estrae ogni anno, in dicembre, presso le Suore.

Art. 10. — *Vedove*. Il consiglio nomina ogni semestre una commissione che si occupa specialmente delle vedove, sotto la direzione della presidente.

La loro sollecitudine si esercita: 1° sui figli delle vedove (cure fisiche, scuole e cure morali); 2° sulle vedove stesse (assistenza morale e materiale).

Il sabato che segue la riunione mensile, alle sette del mattino, le vedove assistono a una messa detta per i mariti defunti.

Art. 11. — *Malate*. Il consiglio delega ogni mese tre signore per le cure da prestare alle malate, sotto la direzione della consigliera infermiera, il che non impedisce le visite della consigliera di sezione.

La riunione di queste tre delegate si tiene il martedì al laboratorio di cucito (art. 14).

Art. 12. — *Cure alle giovani madri*. Alle giovani madri si prestano cure speciali. Si vigila perché le prescrizioni del medico siano seguite, e in particolare perché la giovane madre non si alzi prima del decimo giorno. Se è utile, il consiglio procura una donna di servizio che sostituisca la madre costretta a letto per tutto il tempo necessario

durante la giornata. Una lavandaia fa il servizio della casa finché la giovane madre non possa riprendere questo lavoro.

Art. 13. — *Infanzia*. Il consiglio decide se sia il caso di dare un piccolo corredo. La presentazione dei bambini in cappella ha luogo quattro volte l'anno: Natale, San Giuseppe, Sacro Cuore e Nostra Signora della Fabbrica, 8 settembre.

Ecco la formula di consacrazione letta dal padre di uno dei bambini presentati:

«Cuore di Gesù, amico degli operai, Vergine immacolata, Madre di grazia, glorioso san Giuseppe, patrono di tutta la corporazione operaia, noi vi consacriamo questo bambino che Dio ci ha dato; che viva e muoia da cristiano, per guadagnare il cielo. Così sia.

Il consiglio è incaricato dell'asilo nido, e le dame patronesse si occupano dell'asilo infantile.

Art. 14. — *Laboratorio di cucito*. Il martedì di ogni settimana c'è laboratorio di cucito presso la presidente. Le associate che possono sono invitate a venirvi o a mandarvi una delle loro figlie. Vi si lavora per il guardaroba dell'associazione.

Art. 15. — *Morti*. Tutte le associate sono invitate al funerale della madre cristiana defunta e alla messa bassa detta alle sette del mattino, in cappella, nel giorno scelto dalla famiglia della defunta.

Art. 16. — *Feste*. Festa patronale, Nostra Signora dei Sette Dolori, in settembre; serata presso le Suore, offerta dai bambini piccoli, in febbraio; festa di Natale all'asilo; benedizione dei bambini nel mese di maggio; festa della Santa Infanzia in cappella, in gennaio.

DOCUMENTO S
RELAZIONI SUL CIRCOLO CATTOLICO DEL VAL-
DES-BOIS, 18 APRILE 1875

PRIMA RELAZIONE DEL SEGRETARIO DEL CONSIGLIO
INTERNO

Siamo riuniti oggi per celebrare due feste: il Patrocinio di san Giuseppe, festa cara ai circoli cattolici operai, e l'anniversario della fondazione del circolo.

Il circolo cattolico del Val-des-Bois è stato fondato il 28 aprile 1867. All'inaugurazione c'erano una quarantina di soci; nel 1868 ce n'erano ottanta e, da allora, il numero è andato via via crescendo ogni anno. Nel 1873 c'erano centoquindici membri, e nel 1874 il numero è salito a centoquarantaquattro.

Quest'anno, ahimè, un terribile incidente è venuto a turbare l'aumento progressivo degli anni precedenti. Vi ricordate, Signori, la notte tra il 12 e il 13 settembre scorso. Alle tre del mattino si odono delle grida, suona la tromba; anche la campana, che ci svegliava soltanto per il lavoro, si fa sentire, ma per l'ultima volta. Alla sua voce la popolazione operaia accorre per cercare di salvare il pane quotidiano.

Ahimè, il fuoco avanza rapidamente, un fumo denso oscura il cortile. Tuttavia rinasce un momento di speranza, le fiamme sembrano spegnersi; si direbbe che il fuoco abbia ormai avuto la sua parte. Ma all'improvviso le fiamme ricompaiono, crescono, il fuoco è dappertutto nello stesso tempo, al primo piano, al secondo e sotto il tetto.

Oh, davanti a quel vasto braciere che inghiottiva i vostri sogni di speranza, poveri operai, quali pensieri amari vi lacerarono il cuore! E voi, padroni amatissimi, con quale amaro dolore dovevate contemplare il crollo di quell'edificio che avevate visto innalzarsi pietra su pietra, e che era il frutto di tante fatiche!

Eppure, cari amici, finché rimasero alcuni muri, alcune macchine da salvare, il coraggio non vi venne meno. Eravate tutti al vostro posto: chi alla catena, chi alla pompa; questo alla testa dei soccorsi, quello sulle travi fumanti. Perché da noi non ci furono spettatori oziosi, tutti fecero il loro dovere. Ma all'alba, quando tutto fu consumato, non riuscivate a staccarvi da quelle care rovine; è che allora pensavate alla crudele separazione che stava per diventare inevitabile. Sì, bisognava separarci! Bisognava prendere chi a destra, chi a sinistra, lasciandosi dietro preziosi e cari ricordi, e conservando tuttavia nel cuore una speranza! Questa speranza è cresciuta, e ogni volta che un esule torna al Val, riparte con il cuore ancora triste, ma dicendoci: «A presto!»

La nostra separazione non fu una separazione di uomini sconosciuti, ma quella di membri di una stessa famiglia, voi l'avete sentito come me. Il 20 settembre il conte de la Tour du Pin, delegato dal comitato dei Circoli cattolici di Parigi, accorse in tutta fretta per consolare le vittime del Val incendiato. Arrivò nel momento più crudele e presiedette, per così dire, alla separazione, rivolgendo buone parole a ciascuno degli esuli.

Ah, se lasciando il Val aveste cambiato soltanto macchine, filatoi, manovelle, l'avreste lasciato senza dubbio con meno dolore; ma partendo lasciavate la scuola del Fratello, la messa della cappella, il Circolo e quelle opere cristiane da cui vengono i legami che ci uniscono tutti in modo così fraterno; in una parola, lasciavate il Val del Sacro Cuore per andare forse in città o villaggi popolati di gente dal cuore egoista, in mezzo alla quale sareste stati considerati o come estranei o come esseri curiosi; perché per loro un membro dei Circoli cattolici è un uomo di un genere nuovo.

Ma il cuore del padrone cristiano sanguina al pensiero di tutti questi mali. Il suo cuore di padre non sa risolversi ad abbandonare i suoi figli. In mezzo ai tormenti inevitabili in simili circostanze, si preoccupa ancora di ciò che dovrà fare per salvare i suoi poveri operai da

tante sventure. Il Sacro Cuore gli risponde: prendete in affitto una filatura e fondate un altro Val su una terra straniera. Subito i carri si mettono in moto, e centosei operai partono per un esilio di parecchi mesi. Le spese saranno enormi, i sacrifici considerevoli, ma il bene delle anime lo esige: il padrone cristiano è risoluto.

Qui, Signori, mi faccio interprete di tutti per ringraziare i nostri venerati padroni, che sono stati gli organizzatori dell'esilio di La Neuville. Sì, mille volte grazie, cari signori, a nome di tutta la popolazione operaia del Val, per la tenerezza e la sollecitudine che non cessate di dimostrarci. Il Sacro Cuore vi prenda sotto la sua protezione e vi conservi ancora a lungo per la salvezza delle anime e il benessere delle classi operaie.

Se i nostri padroni sono stati in questa circostanza, come sempre, dei veri padri, non hanno dimenticato che agli esuli occorrevo delle madri. Hanno mandato alla nostra colonia quelle buone Suore che al Val sono la Provvidenza delle nostre famiglie.

Queste prove non sono le sole che il Circolo abbia dovuto sopportare. Ce ne resta ancora un lungo elenco da enumerarvi.

Conoscete la crudele malattia che per poco non ha gettato nel lutto la nostra intera popolazione. La divina Provvidenza vegliava per fortuna su quella salute che ci è tanto cara, e ha esaudito le ferventi preghiere che tutti i soci le hanno rivolto per la conservazione del *Buon Padre*. Oh sì, ce lo conservi ancora a lungo in mezzo a noi, questo Buon Padre, perché possa sempre custodirci su questa povera terra.

Dobbiamo deplorare la morte di quattro soci:

Protin Auguste, che è morto all'età di ventisei anni, dopo una malattia di parecchi anni, e che ha mostrato sentimenti di pietà veramente edificanti.

Évrard Joseph, strappato all'affetto di tutti i membri del circolo dopo alcuni mesi di malattia. Nonostante sofferenze terribili, è sempre rimasto calmo, paziente, offrendo i suoi dolori al divino Maestro per la salvezza della sua anima.

Druart Omer, che ha avuto appena il tempo di mettersi a letto per morire. Dall'incendio soffriva di una malattia lenta. Pochi giorni fa era ancora in mezzo a noi e prendeva parte alle nostre feste religiose. Domenica scorsa è rientrato a casa alle sette di sera, ha chiamato alcuni vicini, si è messo a letto e ha reso l'anima a Dio.

Périn Honoré, il nostro capobanda. Conoscete tutti la sua morte. Credo di essere vostro interprete associandomi ai rimpianti che vi esprimeranno fra poco i suoi antichi allievi.

L'incendio ha causato la partenza di ventidue soci; altri tredici sono ancora a La Neuville, dove fanno parte del circolo fondato per la colonia; quattro sono attualmente militari di guarnigione a Lunéville, Troyes e Reims, dove mostrano il buono spirito della nostra opera; in totale quarantatré membri usciti o assenti. Ci restano dunque presenti centouno soci anziani. Ne abbiamo ricevuti diciotto nuovi nel corso dell'anno, reclutati tra gli antichi operai dello stabilimento che fino ad allora erano rimasti fuori dalle opere. Il circolo, nonostante tutte queste prove, conta ancora centodiciannove membri, cifra davvero consolante dopo così grandi disastri. A chi dobbiamo il buono spirito che vi regna? A chi dobbiamo questa relativa prosperità del nostro circolo? Non è forse a colui che sa così bene farsi tutto a tutti, che voi amate tanto e che sa così bene ricambiarvi? L'avete tutti nominato: è il buon fratel Vidal.

Dio ci ha crudelmente provati nel 1874-1875. È questo un segno del suo amore per noi e un motivo in più per serrare le nostre file e per essere più fedeli allo standardo dei circoli cattolici: *In hoc signo vinces*, Vinceremo per mezzo della croce.

SECONDA RELAZIONE DEL TESORIERE DEL CIRCOLO

Miei cari amici,

È nella sventura che si conoscono coloro che ci amano; ne abbiamo fatto un'esperienza molto viva, il cui ricordo non si spegnerà mai nei nostri cuori. Non parlerò della dedizione ammirevole che ci hanno di-

mostrato i nostri padroni in un disastro che causava loro perdite così considerevoli; abbiamo visto crescere la loro generosità in proporzione alla prova. In altri disastri simili, gli operai non hanno avuto che un partito da prendere, quello di sistemarsi al più presto, talvolta dopo aver cercato a lungo e, di conseguenza, sofferto a lungo. Qui, al contrario, siamo stati circondati da una sollecitudine che bisognerebbe definire materna, e, se potessi rivelare ciò che dicono i miei libri, sareste stupiti dei considerevoli sacrifici di denaro che sono stati fatti nel silenzio, direi anzi nell'oblio.

Ma so che i nostri eccellenti padroni non vogliono essere lodati, e se poco fa vi dicevo che è nella sventura che si conoscono i veri amici, volevo parlarvi di quella folla di amici ieri sconosciuti e ormai cari ai nostri cuori, gli operai dei circoli cattolici. Centoventinove opere operaie ci hanno mandato quasi 7.000 franchi. Vi dirò fra poco che cosa ne ha fatto il vostro consiglio interno; prima, permettetemi di richiamare la vostra attenzione su questa magnifica manifestazione che ci fa toccare con mano la risurrezione della famiglia operaia cristiana.

Quelli che hanno la nostra età sanno quale oppressione gravava sugli operai nella nostra giovinezza: tutto era libero, tranne il bene. Quando un operaio voleva agire male, mancare ai suoi doveri di famiglia, gettare al vento il pane dei suoi figli, poteva farlo alla luce del sole, e nessuno avrebbe osato fargli un'osservazione. Se, al contrario, l'operaio voleva agire secondo coscienza, se si rifiutava di andare a gettare all'osteria una parte della paga attesa dalla sua famiglia con tanta impazienza, se, soprattutto, voleva servire Dio e rendergli i doveri che tutti dobbiamo al nostro Creatore, oh, allora le canzonature, i fischi, le beffe e le ingiurie piovevano sull'uomo onesto; per affrontare quelle tempeste, quella tirannia del male, gli occorreva un coraggio più grande di quello che occorre ai nostri soldati per affrontare la mitraglia nemica. Onore ai circoli cattolici che hanno affrancato l'operaio da questa schiavitù vergognosa! Onore ai valorosi capitani

che hanno guidato così nobilmente questa crociata e hanno restituito all'operaio la libertà del bene!

Oggi, a Reims, in questa città dove la tirannia di cui parlo ha pesato così gravemente, vedete sventolare lo stendardo dei circoli cattolici e, dietro di esso, un battaglione di uomini che non hanno paura.

Ed ecco ciò che le centoventinove sottoscrizioni per il Val-des-Bois hanno affermato: che oggi in Francia ci sono centoventinove centri di operai cristiani che non arrossiscono della loro fede, che osano mostrarsi buoni senza timore dei malvagi e che sanno venire in aiuto dei loro fratelli nella sventura!

Questo insegnamento ci serva, miei cari amici; rafforziamoci tutti nell'indipendenza cristiana.

I derisori non sono quelli che vengono in aiuto dello sventurato. La loro sconfitta è facile: sono forti soltanto davanti ai vili; e, poiché da noi non ci sono che coraggiosi, non incontreranno mai nessuno dei nostri che abbassi la testa davanti a loro.

(Segue il prospetto delle entrate e delle uscite della cassa amministrata dal consiglio interno).

Designazioni

	Gennaio.	Febbraio.	Marzo.	Aprile.	Maggio.	Giugno.	Luglio.	Agosto.	Settembre.	Ottobre.	Novembre.	Dicembre.
D'estate, passeggiate in campagna ogni 15 giorni.												
D'inverno, conferenza e piccola serata ogni 15 giorni												
Consiglio ausiliario		22		25		20		8		3		19

Consiglio interno, si riunisce il martedì di ogni settimana, alle 7 di sera.

Musica strumentale, assiste alle processioni, alle feste in cappella e alle messe mensili; accompagna alla parrocchia, suona alle feste scolastiche, alle serate e ogni domenica al circolo, dall'una e mezza alle 4.

Musica vocale, canta le messe della corporazione e alcuni cori alle serate del circolo. Corso di solfeggio il martedì e il mercoledì; prove generali il venerdì, dalle 7 alle 8.

Sezione degli attori, prepara le piccole serate d'inverno, dà tre o quattro grandi serate generali. Prove il martedì e il sabato, dalle sette alle nove e mezza.

Sezione di tiro, tiro con la carabina ogni quindici giorni, premi ogni mese.

Scuole serali, il lunedì, il mercoledì e il venerdì, da ottobre fino a Pasqua.

DOCUMENTO U
QUESTIONARIO SEMESTRALE PER IL CIRCOLO
CATTOLICO OPERAIO

Statistica. — Quanti membri attivi e quanti candidati c'erano all'ultimo rilevamento? Quanti ne sono stati ricevuti da allora? Quanti sono partiti? Situazione attuale: membri attivi, candidati.

Presenza alle funzioni. — Nelle domeniche ordinarie quanti, in media, vanno alla prima messa, alla seconda e ai vespri?

Presenza al circolo. — Quanti giovani passano assiduamente la serata al circolo? Quanti uomini? Media delle presenze per domenica: giovani, uomini.

Consiglio. — Il consiglio si riunisce regolarmente? I consiglieri sono puntuali alle riunioni? Svolgono puntualmente il loro servizio della domenica? La commissione dei giochi funziona bene?

Riunioni mensili. — Quanti membri mancano abitualmente?

Musica. — Quanti esecutori e quanti allievi conta la banda? Quanti in più o in meno dall'ultimo rilevamento? Il consiglio della banda si riunisce regolarmente? Ci sono state uscite straordinarie?

Corale. — Quanti membri? Si imparano nuovi brani, una nuova messa? Il consiglio funziona?

Attori. — Quante serate ha dato la società? A quando la prima? C'è una commedia in preparazione?

Tiro. — Quanti membri? Situazione della cassa. Il consiglio si riunisce periodicamente?

Malattie, morti. — I malati sono stati visitati regolarmente? Quante malattie gravi? Ci sono stati dei morti?

Pietà. — Ritiro pasquale o di Ognissanti: quanti lo hanno seguito? Quanti hanno fatto la comunione alla chiusura? — Comunione riparatrice: quanti la fanno ogni mese? Quanti ogni quindici giorni? — Terz'Ordine di San Francesco: quanti membri tra gli uomini?

Feste e serate. — Quali sono state le principali feste del circolo dall'ultimo rilevamento? Ci sono state serate generali? Ci sono state serate particolari al circolo? Ci sono state grandi passeggiate?

DOCUMENTO V
ORDINE DEL GIORNO E QUESTIONARIO DEL
CONSIGLIO INTERNO

1° Preghiera: *Veni, sancte.*

2° Verbale della seduta precedente.

3° Appello dei membri del consiglio; osservazione, se è il caso, sulle assenze.

4° Lettura di uno o più articoli del regolamento dei circoli cattolici operai di Parigi.

5° Rassegna dei principali punti toccati dal verbale e non ancora risolti.

6° Quali erano i consiglieri di turno domenica scorsa?

Interrogazione di questi consiglieri: È andato tutto bene? Quanti membri, all'incirca, al circolo? — Sono entrati degli estranei? Il custode ha avuto cura di consegnare le tessere d'ingresso al segretario? Si prega il segretario di dare il nome degli estranei.

7° Commissione dei giochi: chi era di turno per la tombola, le carte, il biliardo, i birilli, le bocce, il tiro con la carabina?

Domande da rivolgere a ciascun consigliere di turno:

Quanti giocatori avevate? Il vostro gioco era animato? Quando è cominciato il gioco? Quando è finito? Avete cura di reclutare i vostri giocatori e di far giocare gli inattivi? I vostri giochi sono in buono stato? Ne avete a sufficienza?

8° Visita dei malati. Quali sono i consiglieri che hanno uno o più malati da visitare? Domande da rivolgere a ciascun visitatore:

Il medico vede il vostro malato? Come sta il vostro malato? Ha dei libri da leggere? Le Suore lo visitano? È molto tempo che non si comunica? Lo indirizzate alla pietà? Gli avete consigliato una novena al Sacro Cuore di Gesù, a Nostra Signora della Fabbrica o a san Giuseppe? Se è soltanto convalescente, va a messa nei giorni feriali e la

domenica? Di che cosa ha bisogno? Gli avete portato qualcosa questa settimana?

9° Musica. Domande da rivolgere al segretario, al capobanda o al presidente:

Quante prove hanno fatto i musicanti questa settimana? Quanti assenti? Quando i musicanti danno una festa? Si hanno i brani necessari? Gli allievi prendono lezioni regolarmente?

10° Corale e attori. Stesse domande da rivolgere al segretario della corale e a quello della società degli attori.

11° Passeggiata in campagna o nei dintorni.

12° Argomenti diversi da trattare. In quali giorni la riunione mensile, la riunione generale della corporazione, la comunione generale, le feste religiose?

Ammissioni. Si ha qualche membro da presentare, qualche osservazione da fare?

13° Corporazione, istituzioni economiche. Si hanno osservazioni da trasmettere al consiglio corporativo? Le consumazioni del circolo sono buone?

14° Presenza alle funzioni. I membri sono fedeli nell'osservare i doveri pubblici della religione? Non c'è alcuno scandalo?

15° Seduta tolta con la preghiera.

DOCUMENTO X
REGOLAMENTO DEL PICCOLO CIRCOLO

Art. 1. — *Fondazione e scopo.* È stata fondata al Val-des-Bois, il 21 novembre 1872, una società con il nome di *Piccolo Circolo*, posta sotto il patrocinio di san Giuseppe.

Questa società ha per scopo: 1° di salvaguardare la fede e i costumi dei suoi membri; 2° di procurare loro onesti svaghi; 3° di formarli perché diventino operai cristiani e forti contro il rispetto umano.

Art. 2. — *Membri.* Vi sono due sorte di membri, i candidati e i membri attivi.

Per essere *candidato*, bisogna aver fatto la prima comunione, abitare alla fabbrica da tre mesi, presentare la propria domanda al direttore o a un consigliere ed essere accettato dal consiglio.

Per essere *membro attivo*, bisogna essere candidato da tre mesi, presentare la propria domanda al direttore o a un consigliere ed essere ammesso dal consiglio.

I membri che sono presentati dal consiglio dell'associazione di San Luigi Gonzaga sono ricevuti di diritto come membri attivi del piccolo circolo.

I ragazzi che hanno meno di tre mesi di residenza possono essere ammessi provvisoriamente a prendere parte ai giochi e alle ricreazioni.

Art. 3. — *Riunioni.* I membri del piccolo circolo assistono tutte le domeniche alle funzioni della cappella. Vi è ricreazione comune e vi sono giochi fino alle otto di sera.

Alle otto, il direttore rivolge alcune raccomandazioni, seguite dalla preghiera della sera.

Art. 4. — *Associazioni di pietà.* Tutti i membri sono iscritti nel registro dell'*Arciconfraternita di Nostra Signora della Fabbrica*, eretta a Reims in data 12 aprile 1876. Lo sono anche nel registro

dell'*Arciconfraternita di San Giuseppe*, eretta secondo diploma di Beauvais, in data 24 novembre 1864.

Coloro che si impegnano a fare la *comunione riparatrice* una volta al mese sono organizzati in sezioni e ricevono dei biglietti del Rosario dell'apostolato, che portano il nome dell'associato e il giorno della comunione.

Tutti sono invitati ad arruolarsi nell'*Associazione dei Cuori devoti*.

Art. 5. — *Consiglio*. Il piccolo circolo è governato da un Fratello, che ne è il direttore, con l'aiuto di un consiglio eletto ogni anno.

Il consiglio si riunisce ogni otto giorni, sotto la presidenza del Fratello direttore.

Il consiglio aggrega a sé, con il nome di dignitari, coloro che giudica più adatti a certi uffici; essi assistono al consiglio, ma non hanno voto deliberativo.

Art. 6. — *Funzioni dei consiglieri*. Il presidente è un membro del consiglio interno del circolo, delegato a questo scopo.

Il vicepresidente è nominato dai membri attivi.

Il segretario è nominato dal consiglio; tiene un registro sul quale sono annotati i verbali del consiglio e la storia dell'associazione.

Gli addetti alle presenze consegnano biglietti della lotteria ai membri presenti a certe ore stabilite, durante la giornata.

Un consigliere è incaricato della distribuzione e della conservazione dei giochi interni; giudica le controversie che sorgono tra i giocatori e veglia sull'osservanza dei regolamenti.

Un altro mantiene l'ordine nei giochi all'aperto, nel giardino e nelle passeggiate; allontana gli esercizi pericolosi o proibiti; organizza partite per i nuovi e stimola quelli che non giocano.

L'incaricato del regolamento prevede, suona e annuncia gli esercizi della giornata.

Il sagrestano si occupa di tutto ciò che riguarda l'ordine delle funzioni religiose.

Il bibliotecario è incaricato della distribuzione e della conservazione dei libri della biblioteca.

Infine, alcuni consiglieri designati dal direttore visitano i malati dell'associazione.

Art. 7. — *Giochi con denaro*. I giochi con denaro sono assolutamente proibiti.

Art. 8. — *Lotterie, serate, passeggiate*. Ogni sei settimane si estraggono lotterie per ricompensare l'assiduità.

I membri del piccolo circolo assistono alle serate date dal circolo e, a loro volta, invitano i più grandi alle estrazioni delle lotterie e alle piccole serate che essi danno.

Durante l'estate si fanno grandi passeggiate in campagna.

Art. 9. — *Scuole, catechismo*. Le scuole e il catechismo sono obbligatori per tutti i ragazzi fino ai sedici anni. I membri del piccolo circolo devono frequentarli.

Art. 10. — *Feste*. Le feste dell'associazione sono: san Giuseppe, il Patrocinio di san Giuseppe, l'Assunzione, Nostra Signora della Fabbrica, il Natale e le feste delle scuole.

DOCUMENTO Y
REGOLAMENTO DELLA CORPORAZIONE
OPERAIA DEL VAL-DES-BOIS

Art. 1. — L'insieme delle associazioni operaie che sono collegate a quella del circolo forma, sotto la direzione del comitato, la corporazione cristiana operaia del Val-des-Bois.

Art. 2. — Tutti coloro che sono membri del circolo fanno parte della corporazione con tutta la loro famiglia.

Art. 3. — Le famiglie nelle quali non vi è né padre di famiglia né figlio al di sopra dei sedici anni fanno parte della corporazione purché vi sia almeno una figlia che faccia parte dell'associazione delle Figlie di Maria o, in mancanza di una figlia al di sopra dei quattordici anni, purché la madre di famiglia faccia parte dell'associazione delle madri cristiane collegata alla corporazione.

Art. 4. — Le istituzioni economiche, riservate alle famiglie della corporazione, sono gestite dal consiglio corporativo. Questo consiglio è nominato dal consiglio interno del circolo e presieduto da uno dei padroni.

Art. 5. — Le istituzioni della corporazione sono le seguenti: scuole, matrimonio, infanzia, albergo, assicurazione sulla vita⁵⁹; derivate alimentari, vendite di vestiti, cassa di risparmio, vantaggi speciali per ciascuna associazione.

Art. 6. — *Scuole.* I ragazzi della corporazione, fino ai sedici anni, ricevono gratuitamente il materiale scolastico, eccetto i libri. I libri necessari sono dati loro in prestito.

In inverno, tre volte la settimana, si tengono classi per adulti, per gli uomini e per le ragazze al di sopra dei sedici anni, con il materiale scolastico a loro spese.

⁵⁹. Non parliamo qui della cassa di soccorso, perché questa istituzione esiste per tutta la fabbrica, e non soltanto per la Corporazione.

Art. 7. — *Matrimonio, infanzia*. Le formalità civili del matrimonio sono adempiute a spese della corporazione per quei membri che ne fanno richiesta. Una dote di 100 franchi offerta dal *Buon Padre* è consegnata, il giorno del matrimonio, alla ragazza che ha trascorso con onore gli ultimi tre anni nell'associazione delle Figlie di Maria.

Ai bambini della corporazione sono assicurate cure speciali.

Art. 8. — *Albergo*. È istituito un albergo sotto la direzione del consiglio; vi si ammettono a prezzo ridottissimo i membri del circolo che non hanno più madre, moglie o sorelle che possano occuparsi di loro.

Art. 9. — *Assicurazione sulla vita*. La corporazione si riserva di contrarre un'assicurazione collettiva a beneficio dei suoi membri.

Art. 10. — *Derrate alimentari*. Il consiglio farà in modo che le famiglie della corporazione godano di sconti speciali per tutte le derrate alimentari di cui potrà occuparsi.

Questi sconti saranno totalizzati e versati ogni trimestre alle famiglie socie.

Questi conti saranno stabiliti dal consiglio e chiusi al 31 dicembre, al 31 marzo, al 30 giugno e al 30 settembre di ogni anno.

Art. 11. — *Vendite di vestiti*. Due volte all'anno, in autunno e in primavera, vi saranno vendite di vestiti a prezzi ridottissimi.

Art. 12. — *Cassa di risparmio*. Regolamento speciale. Interesse del 5 per cento. Premi.

Art. 13. — *Feste*. Le feste della corporazione sono: Natale, Patrocinio di san Giuseppe, Sacro Cuore, Assunzione, Nostra Signora della Fabbrica, Ognissanti.

DOCUMENTO Z

CONSUETUDINARIO ANNUALE DELLA CORPORAZIONE PER IL 1876

Designazioni	Gennaio.	Febbraio.	Marzo.	Aprile.	Maggio.	Giugno.	Luglio.	Agosto.	Settembre.	Ottobre.	Novembre.	Dicembre.
Feste in parrocchia												
Pasqua				16								
Festa di Warmeriville					30							
Corpus Domini						18						
Ognissanti										1°		
Santa Cecilia											26	
Immacolata Concezione												10
Feste in cappella												
Epifania	9											
Quarantore		27										
San Giuseppe			19									
Patrocinio di san Giuseppe					7							
Ascensione					25							
Pentecoste						4						
Festa del Sacro Cuore						25						
— del Cappellano							23					

[illegible]

Designazioni	Gennaio.	Febbraio.	Marzo.	Aprile.	Maggio.	Giugno.	Luglio.	Agosto.	Settembre.	Ottobre.	Novembre.	Dicembre.
Patrocinio					7							
Presentazione dei bambini			19			25			10			25
Sedute trimestr. delle scuole	9			9				13				
Distribuz. dell'utile corporativo	9			9			9			15		

Comitato. Si riunisce ogni quindici giorni, il giovedì, alle 7 di sera.

DOCUMENTO A¹
CALENDARIO GENERALE DELLA
CORPORAZIONE PER L'ANNO 1876

Giugno		Mese del Sacro Cuore di Gesù. Tutte le sere, all'uscita dal lavoro, riunione in cappella, canto di un inno, lettura o istruzione. Benedizioni eucaristiche il mercoledì e il venerdì.
1 G.	S. Panfilo.	
2 V.	S. Potino.	Terz'Ordine, <i>Riunione.</i>
3 S.	S. Clotilde. Vig. Dig.	Scuole femminili, <i>Premi.</i>
4 D.	Pentecoste.	Circolo, <i>Comunione di devozione, messa, riunione mensile.</i> — Figlie di Maria, <i>Messa, riunione.</i>
5 L.	S. Bonifacio.	
6 M.	S. Norberto.	Scuole maschili, <i>Premi.</i>
7 M.	S. Claudio. IV T.	
8 G.	S. Medardo.	
9 V.	S. Feliciano.	
10 S.	S. Landerico.	
11 D.	Trinità.	Angeli, <i>Consiglio mensile, lotteria.</i>
12 L.	S. Basilide.	
13 M.	S. Antonio di Padova.	Madri, <i>Consiglio, riunione.</i>
14 M.	S. Valerio.	Santa Filomena, <i>Confessioni.</i>
15 G.	Corpus Domini.	Benedizione eucaristica del Corpus Domini. — Madri, <i>Messa.</i>
16 V.	S. Rufino.	— —
17 S.	S. Avito.	— — Vedove, <i>Messa.</i>

18 D.	Ufficio del Corpus Domini.	— — Corporazione, <i>Messa, processione alla parrocchia.</i> — Angeli, <i>Riunione mensile.</i>
19 L.	SS. Gervasio e Protasio.	— —
20 M.	S. Silverio.	— — Circolo, <i>Consiglio ausiliario.</i> — San Luigi Gonzaga, <i>Confessioni.</i>
21 M.	S. Leufredo.	— —
22 G.	S. Paolino.	— —
23 V.	S. Felice.	Benedizione eucaristica del Sacro Cuore.
24 S.	Natività di S. G. B.	
25 D.	Sacro Cuore di Gesù.	Corporazione, <i>Festa della cappella, adorazione del Santissimo Sacramento per tutta la giornata.</i> — Figlie di Maria, <i>Comunione e consiglio mensili.</i> — Circolo, <i>comunione di devozione.</i>
26 L.	SS. Giovanni e Paolo.	
27 M.	S. Crescente.	<i>Visita delle scuole.</i>
28 M.	S. Ireneo.	
29 G.	SS. Pietro e Paolo.	Benedizione eucaristica in onore di san Pietro.
30 V.	Comm. di S. Paolo.	

DOCUMENTO B¹
ORDINE DELLE SEDUTE DEL COMITATO DELLA
CORPORAZIONE

Preghiera d'uso. — Lettura del verbale.

Sezione I. — *Segreteria, relazioni con l'esterno*. Lettura delle lettere ricevute e inviate che presentano qualche interesse per il comitato. Estratti del *Bulletin de l'Œuvre des Cercles catholiques d'ouvriers*. Relazioni con l'esterno.

Sezione II. — *Associazioni. Disciplina cristiana della fabbrica*. Ogni membro del comitato incaricato di un'associazione dà lettura del consuetudinario annuale dell'ultima quindicina e, se non tutto si è svolto come era previsto, ne indica i motivi. Legge il consuetudinario per il mese seguente e, se prevede qualche impedimento alla sua esecuzione, consulta in proposito il comitato. Spirito interiore delle associazioni, mezzi da adottare per accrescere la pietà tra i loro membri. Disciplina cristiana della fabbrica, misure atte a favorire lo sviluppo delle associazioni.

Sezione III. — *Finanze. Istituzioni economiche*. Situazione della cassa, risorse previste, spese occasionate da ciascuna associazione. Istituzioni economiche, casse di risparmio, ecc.

Ogni mese si rende conto dell'andamento delle istituzioni prese nei particolari: utile corporativo, spese per i servizi religiosi e caritativi, le scuole e i concorsi, matrimoni, doti alle ragazze, albergo cristiano, cure dei malati, cure alle giovani madri, casse di risparmio in ciascuna associazione, circolazione della moneta corporativa, ecc. ecc.

Sezione IV. — *Insegnamenti*. Catechismi e tutto ciò che riguarda i consuetudinari del cappellano, del missionario e della cappella per la quindicina precedente e per il mese seguente. Numero delle confessioni, delle comunioni, presenze alle funzioni. Biblioteche e pubblica-

zioni per le diverse associazioni. Scuole, corsi per adulti, corsi professionali. Conferenze.

Questioni diverse all'ordine del giorno. Preghiera.

DOCUMENTO C¹
 MODELLO DEL PROSPETTO DI CENSIMENTO
 SEMESTRALE

Date di nascita.	Comune	Dipart. o paese.	Cognomi	Nomi
26 maggio 1839.	Bitschwiller- Thann.	Alsazia.	***_***	Henri.
13 marzo 1842.	»	»	***	Marie-Amélie.
25 aprile 1862.	»	»		Maria-Amélie.
11 ottobre 1863.	»	»		Louis.
14 gennaio 1869.	»	»		Edouard.

Uomini
sposati:
Circolo.

Vedovi: Circolo

Ragazzi di 16 anni e oltre: Circolo

Ragazzi da 12 a 16 anni: Piccolo Circolo

Ragazzi sotto i 12 anni: S. Luigi Gonz.

1

1

1

Donne
sposate:
Madri
crist.

Vedove: Madri crist.

Ragazze di 16 anni e oltre: Figlie di M.

Ragazze da 12 a 16 anni: Figlie di M.

Santi Angeli.

Ragazze sotto i 12 anni: Santa Filom.

1

1

MODELLO DEL PROSPETTO DELL'ASSISTENZA ALLE FUNZIONI E DELLE COMUNIONI SETTIMANALI

Date	Comunioni, Cappella u.	Comunioni, Cappella d.	Comunioni, Parrocchia u.	Comunioni, Parrocchia d.	Cappella, Messa delle 6 e 1/2 u.	Cappella, Messa delle 6 e 1/2 d.	Cappella, Messa delle 9 u.	Cappella, Messa delle 9 d.	Parrocchia, Messa delle 7 e 1/2 u.	Parrocchia, Messa delle 7 e 1/2 d.	Parrocchia, Messa delle 10 u.	Parrocchia, Messa delle 10 d.	Cappella, Vespri u.	Cappella, Vespri d.
1877. Febr. 4.	17	130	»	10	27	188	75	125	18	40	25	30	52	118
— — 11.	34	175	»	5	46	214	150	120	12	25	10	15	130	160
— — 18.	5	36	»	7	18	103	80	130	22	35	35	30	50	110
— — 25.	15	52	»	4	30	150	90	150	17	45	40	40	45	130

DOCUMENTO D¹
REGOLAMENTO E CONDIZIONI DI AMMISSIONE
ALLA CASA SAINTE-MARIE

Le bambine sono accolte gratuitamente.

Devono avere dodici anni, essere esenti da infermità, di buona costituzione e di buona salute abituale.

Devono fornire un impegno con il quale i tutori o le persone responsabili si obbligano a lasciarle nella casa Sainte-Marie fino all'età di ventun anni compiuti.

Non vi è alcuna uscita per le bambine; esse possono vedere i loro genitori ogni prima domenica del mese, da mezzogiorno e mezzo alle tre.

Le bambine lavorano alla filatura sotto la guida e la sorveglianza di una Suora o di una sottomaestra.

Ogni giorno parecchie ore sono dedicate all'istruzione elementare e religiosa e alle faccende domestiche.

Alla casa è addetto un cappellano.

Una bambina può riscuotere soltanto a ventun anni le ricompense in denaro che abbia potuto meritare per il suo lavoro nello stabilimento; se se ne va, per qualunque causa, prima dei ventun anni, perde ogni diritto alle ricompense ottenute, e il denaro sarà versato a beneficio della casa Sainte-Marie.

Se una bambina muore nella casa prima dei ventun anni, i genitori non ereditano, e il ricavato delle sue ricompense torna alla cassa comune.

La bambina diventa reale possessore del denaro accordato come ricompensa solo se si trova ancora nella casa Sainte-Marie a ventun anni, cioè alla fine del suo impegno.

Allo scadere del loro impegno, le ragazze avranno la facoltà di restare nella casa; saranno allora considerate come operaie, e sarà loro

accordato un salario secondo la loro capacità.

CASA SAINTE-MARIE

DIRETTA DALLE SUORE DI SAN VINCENZO DE' PAOLI

Val-des-Bois (Marna)

Presso la stazione di Warmeriville.

N. Data di ammissione

Cognome, nomi

Date di nascita e di battesimo

Data della prima comunione

Tempo durante il quale ha frequentato la scuola

Sa cucire, leggere, scrivere?

Nome e domicilio dei genitori

Data e luogo del matrimonio religioso dei genitori

Data e luogo del decesso dei genitori

Nome e domicilio della persona responsabile della bambina

Io sottoscritto,

dichiaro di aver preso conoscenza delle condizioni di ammissione qui accanto e del regolamento della casa SAINTE-MARIE, e mi impegno a lasciare nella detta casa la nominata

fino all'età di ventun anni compiuti, cioè fino al

Se dovessi ritirare questa bambina prima dei suoi ventun anni, mi impegno a indennizzare la casa per il mantenimento e il vitto, in ragione di 50 centesimi al giorno dal suo ingresso fino al giorno in cui la facessi uscire.

Riconosco che i signori HARMEL Frères avranno sempre il diritto di restituirmi, senza alcuna indennità da parte loro, questa bambina, se la sua cattiva condotta, il suo cattivo spirito o la sua incapacità al lavoro fossero riconosciuti dalle Suore.

Fatto a , il

DOCUMENTO E¹
STATUTI DELLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
DELLA FILATURA DEL VAL-DES-BOIS

CAPITOLO I. ORGANIZZAZIONE E RISORSE DELLA SOCIETÀ

Art. 1. — *Scopo della società.* Il 21 gennaio 1846, i signori Harmel frères hanno creato, nella loro filatura del Val-des-Bois, una società di mutuo soccorso.

Questa società ha per scopo:

- 1° Di procurare le cure del medico e i medicinali ai soci malati;
- 2° Di pagare loro un'indennità per il tempo delle loro malattie;
- 3° Di pagare loro un'indennità supplementare in caso di infortunio;
- 4° Di provvedere alle loro spese funerarie.

La società si vieta il diritto di occuparsi di materie politiche o religiose; ogni discussione di questo genere è severamente proibita.

Art. 2. — *Membri della società.* Tutti gli operai sono membri della società di soccorso per il fatto stesso che lavorano nello stabilimento. Cessano di farne parte il giorno in cui ricevono il preavviso di un mese o di otto giorni (secondo gli accordi) per la loro uscita dallo stabilimento.

I membri della società che escono dallo stabilimento non hanno diritto ad alcun rimborso per i loro versamenti.

Art. 3. — *Risorse della società.* Le risorse della società si compongono:

- 1° Di un primo versamento fatto da tutti gli operai all'origine della cassa, e in seguito da tutti i nuovi arrivati (art. 8);
- 2° Di un versamento fatto da ciascun socio ogni quindicina (art. 4, 5 e 6);
- 3° Di tutte le multe.
- 4° Dei doni fatti alla società.

Art. 4. — *Quote ordinarie*. Le quote sono basate sul salario e stabilite come segue, salvo che per le donne sposate:

Guadagno al giorno.	Ossia un minimo settimanale di	Quota per quindicina.	Indennità per giorno di malattia.
fr. c.	fr. c.	fr. c.	fr. c.
3 30 e oltre.	20 » »	» 75	1 50
2 50 a 3 25	15 » »	» 60	1 20
2 » » a 2 45	12 » »	» 50	1 » »
1 50 a 1 95	9 » »	» 35	» 70
1 » » a 1 45	6 » »	» 25	» 50

Questa quota dà diritto:

- 1° Al medico e ai medicinali, secondo gli articoli 34 e 35;
- 2° A un'indennità di malattia, secondo gli articoli 29 e 30;
- 3° All'indennità in caso di infortunio, secondo l'articolo 36;
- 4° Alla sepoltura, secondo l'articolo 37.

Art. 5. — *Donne sposate*. Le donne sposate che lavorano in fabbrica o che restano a casa dovranno pagare 0,15 franchi per quindicina. A questa condizione faranno parte della società di soccorso e avranno diritto:

- 1° Al medico e ai medicinali gratuiti, secondo gli articoli 34 e 35;
- 2° All'indennità di parto, secondo l'articolo 31;
- 3° All'indennità in caso di infortunio, secondo l'articolo 36;
- 4° Alla sepoltura, secondo l'articolo 37.

Art. 6. — *Ragazzi al di sopra dei dodici anni*. I ragazzi al di sopra dei dodici anni che non lavorano nello stabilimento e che non hanno alcun'altra professione potranno, su richiesta dei genitori, far parte della società di soccorso versando 0,15 franchi per quindicina, il che darà loro diritto:

- 1° Al medico e ai medicinali gratuiti, secondo gli articoli 34 e 35;

2° Alla sepoltura, secondo l'articolo 37.

Salvo la madre di famiglia, non si può ammettere nella società una persona che abbia un mestiere indipendente, cioè un lavoro che non sia fornito esclusivamente dalla fabbrica o dai padroni.

Art. 7. — *Famiglie*. Tutte le famiglie che vivono esclusivamente del lavoro fornito dalla fabbrica o dai padroni fanno parte della società di soccorso se tutti i membri al di sopra dei dodici anni pagano le quote menzionate agli articoli 4, 5 e 6. In tal caso, tutti i bambini al di sotto dei dodici anni hanno diritto:

1° Al medico e ai medicinali gratuiti, secondo gli articoli 34 e 35;

2° Alla sepoltura, secondo l'articolo 37.

In deroga al regolamento e per motivi facili da comprendere, la madre di famiglia che resta a casa per le cure domestiche può nello stesso tempo esercitare una professione indipendente senza cessare di far parte della società.

Art. 8. — *Prima quota*. Il primo versamento è doppio per ciascuna categoria.

Art. 9. — *Quota straordinaria*. Se accadesse che, in seguito a un numero troppo grande di malati o di feriti, la cassa si trovasse esaurita in modo da non poter far fronte ai soccorsi accordati dal regolamento, la quota di ogni quindicina potrà essere aumentata da uno a tre quinti, ma soltanto dal consiglio generale. (Art. 21.)

Art. 10. — *Messa annuale*. Ogni anno, nella chiesa di Warmeriville, sarà cantata una messa della Santa Vergine per la prosperità dello stabilimento e di ciascuno dei suoi membri in particolare, seguita da una preghiera per il riposo delle anime dei soci defunti.

Questa messa sarà cantata il martedì della festa patronale di san Drogone, a spese della cassa.

Tutti i soci devono assistervi con tutta la loro famiglia.

CAPITOLO II. AMMINISTRAZIONE DELLA SOCIETÀ

Art. 11. — *Consiglio*. L'amministrazione è affidata a un consiglio composto dal presidente, dal tesoriere segretario e da sei membri eletti commissari.

Il capo dello stabilimento è presidente di diritto.

I commissari sono rinnovati per metà ogni anno in una seduta generale, il cui giorno è fissato dal presidente.

Per il primo anno la sorte designerà i tre commissari uscenti.

I commissari uscenti sono rieleggibili.

Sono eletti a maggioranza relativa dei voti.

Art. 12. — *Elettori*. Non si può essere elettori prima dei diciotto anni né commissari prima dei ventidue anni.

Art. 13. — *Composizione del consiglio*. Il consiglio dovrà comprendere nel suo seno almeno un filatore di pettinato, un filatore di cardato, un fabbro o falegname e un manovale, sgrassatore o imballatore. Nel caso in cui uno di questi quattro elementi non fosse rappresentato nel consiglio, l'elezione del sesto commissario sarebbe annullata e si prenderebbe il settimo o l'ottavo per numero di voti, ecc., finché questa lacuna non sia colmata.

In caso di parità di suffragi, è preferito il più anziano, e se un membro eletto non accetta, è chiamato a sostituirlo colui che ha ottenuto il maggior numero di voti.

Art. 14. — *Assemblee generali, elezioni*. Le assemblee generali avranno luogo contemporaneamente alle sedute trimestrali delle scuole, verso Natale, Pasqua e l'Assunzione.

Il segretario vi renderà conto delle operazioni della cassa.

Le elezioni saranno fissate, per quanto possibile, all'assemblea generale di Pasqua.

Art. 15. — *Dimissioni*. In caso di dimissioni o di partenza di un commissario, egli sarà sostituito da uno dei tre che hanno più voti dopo l'ultimo eletto, a scelta del consiglio.

Art. 16. — *Doveri dei commissari.* I commissari, accettando il loro incarico, dichiarano di sottomettersi alle condizioni seguenti:

1° Assistere scrupolosamente alle riunioni di ogni quindicina, sotto pena di una multa di 0,25 franchi, quando non vi sia una causa del tutto legittima;

2° Non divulgare mai all'esterno ciò che fosse detto nelle riunioni e potesse causare dispiaceri a un commissario.

Chi si rendesse colpevole di infrazione a questa regola sarà passibile di una multa da 50 centesimi a 1 franco. Potrà essere escluso dal consiglio alla seconda infrazione.

3° Visitare i malati.

Un commissario sarà escluso dal consiglio se il presidente e gli altri cinque commissari chiedono le sue dimissioni, per assenza abituale alle riunioni, per indiscrezione o per questione d'onore.

Art. 17. — *Presenze.* A ogni seduta, i commissari firmeranno un registro preparato a questo scopo per attestare la loro presenza.

Il resoconto ne sarà fatto tre volte all'anno e ogni anno, ma sarà comunicato soltanto ai membri del consiglio generale.

Per il membro del consiglio che avesse nove assenze nel corso di un esercizio, l'anno non sarebbe computato per diventare commissario onorario. (Art. 20.)

Art. 18. — *Visita dei malati.* I commissari devono visitare i malati, portare loro l'indennità, assicurarsi che ricevano puntualmente le visite del medico e i medicinali prescritti; infine, segnalare al consiglio tutti gli abusi e le infrazioni agli statuti o ai regolamenti che abbiano potuto notare nel corso delle loro visite. Queste visite devono farsi almeno una volta alla settimana.

A ogni riunione, i membri del consiglio si distribuiranno le visite da fare, e ne renderanno conto alla riunione seguente.

Art. 19. — *Diritti dei commissari.* Il consiglio amministra la cassa, giudica in ultima istanza, secondo gli statuti, i casi in cui si

debbano concedere o rifiutare le indennità, regola i casi non previsti dai regolamenti.

Esso solo amministra ogni prodotto di questua fatta nello stabilimento, a beneficio di chiunque.

Art. 20. — *Commissari onorari*. Ogni membro della società che avrà svolto per tre anni le funzioni di commissario potrà essere nominato commissario onorario.

I commissari onorari sono chiamati in seno al consiglio, dove hanno voto deliberativo per le cose specificate all'articolo 21.

Firmano i verbali di elezione e lo stato della cassa ogni trimestre.

Art. 21. — *Consiglio generale*. La riunione dei commissari onorari con i sei commissari in carica, sotto la presidenza di un padrone, costituisce il consiglio generale.

Questa riunione deve aver luogo nella settimana che precede le assemblee generali. (Articolo 14.)

Essa è convocata per prendere le decisioni straordinarie, come:
Indennità supplementari.

Acquisti economici.

Aumento delle quote. (Articolo 9.)

Modifica degli statuti.

Art. 22. — *Insediamiento*. Il verbale della nomina del consiglio deve recare la firma del presidente, dei commissari uscenti, dei nuovi eletti e dei commissari onorari. Tutti i membri presenti nominano, seduta stante e a scrutinio segreto, i commissari onorari per l'anno in corso.

Art. 23. — *Nomina e doveri del tesoriere*. Appena insediato, il consiglio nomina un tesoriere, che svolge nello stesso tempo le funzioni di segretario.

Il tesoriere può essere scelto al di fuori del consiglio; registra regolarmente le entrate e le uscite in un libro numerato e siglato dal presidente.

Tre volte all'anno presenta il rendiconto della situazione finanziaria ai membri del consiglio generale, che lo approvano con le loro firme. Questo rendiconto è poi letto alle assemblee generali e affisso.

Alla riunione delle elezioni, il tesoriere presenta il riassunto dell'anno, in modo da mettere ciascun socio al corrente delle operazioni della cassa.

Art. 24. — *Ordine delle sedute.* Vi è seduta del consiglio ogni quindicina. L'ordine ne è così fissato:

Lettura di una parte del regolamento, in modo da percorrerlo in due mesi;

Entrate e uscite della quindicina e, ogni mese, situazione della cassa;

Indennità ai malati;

Indennità ai feriti;

Reclami.

Art. 25. — *Reclami.* Ogni socio che avesse da reclamare contro qualche decisione del consiglio sarà tenuto a spiegarsi davanti ai commissari, nel luogo e all'ora delle sedute, e non altrove.

Si ritirerà subito perché il suo reclamo possa essere giudicato in sua assenza.

Art. 26. — *Nomina del medico.* Alla riunione del consiglio generale che segue le elezioni, i commissari uscenti e i nuovi eletti, d'accordo con il presidente, nominano il medico della società. Gli è assegnata una somma fissa annua, mediante la quale il detto medico si impegna a passare ogni giorno in un locale appositamente designato per le visite, e a visitare i malati tanto spesso quanto il loro stato lo richiederà.

Art. 27. — *Censimento.* Due volte all'anno, verso il 30 settembre e il 31 marzo, il consiglio compilerà l'elenco delle famiglie che fanno parte della cassa di soccorso e dei soci isolati. Questo elenco resterà affisso nella sala delle sedute. Il medico della società sarà invitato a prenderne nota.

CAPITOLO III. DEI SOCCORSI EROGATI

Art. 28. — *Formalità da adempiere.* Quando un socio è malato, deve avvertire o far avvertire uno dei commissari. Questi avvertirà il medico dello stabilimento e rilascerà un biglietto⁶⁰ che attesti la data della cessazione del lavoro.

Le indennità potranno essere date soltanto su un biglietto del medico che attesti la malattia e fissi, se è il caso, il giorno in cui il lavoro ha potuto essere ripreso.

Le indennità sono fissate dal consiglio ogni quindicina; sono pagate su un buono⁶¹ firmato da almeno tre commissari e dal segretario tesoriere.

Art. 29. — *Indennità.* Ogni socio la cui malattia sarà stata riconosciuta come è detto all'articolo 28 riceverà un'indennità fissata come segue:

1^a categoria: 1 fr. 50 al giorno.

2^a — 1 20 —

3^a — 1 00 —

4^a — » 70 —

5^a — » 50 —

60. Società di mutuo soccorso della filatura del Val-des-Bois.

Il commissario sottoscritto certifica che il signor
ha cessato il lavoro il 187 per causa di malattia.

Il Commissario,

*Il Medico della Società dichiara che il signor è in grado di riprendere il lavoro a partire
dal 187*

61. Cassa di soccorso della filatura del Val-des-Bois.

Da pagare al signor

Indennità di giorni a
meno quota

Netto da riscuotere

Val-des-Bois, il 18

I Commissari, Il Cassiere,

Le domeniche, i giorni festivi o di fermo, anche accidentale, non sono pagati.

I primi tre giorni di una malattia non sono computati per l'indennità, salvo il caso di ferita in fabbrica durante il lavoro, e soltanto se tale ferita comporta l'indennità specificata all'articolo 36.

Su ogni buono rilasciato si trattiene anzitutto la quota abituale dell'assicurato.

Art. 30. — *Malattie croniche*. Un malato sarà considerato affetto da un male cronico quando resterà più di quattro mesi senza lavorare.

Ogni malato che non potrà, in cinque mesi, giustificare un mese intero di lavoro sarà considerato in stato permanente di malattia. L'indennità sarà ridotta della metà allo scadere del quarto mese, e soppressa allo scadere dell'ottavo mese.

Art. 31. — L'indennità di parto accordata alle donne sposate è di dieci franchi pagati alla levatrice, che dovrà prestare tutte le sue cure per dieci giorni.

Art. 32. — *Ospedale*. Quando un malato sarà curato temporaneamente all'ospedale di Reims e non sarà incorso nella decadenza dell'articolo 30, la società si incaricherà della retta dovuta a questo istituto, salvo rimborsarsi sull'indennità del malato.

Se l'indennità è insufficiente, la società prende a suo carico il di più.

Art. 33. — *Esclusione dall'indennità*. Non avranno diritto ad alcuna indennità:

- 1° I soci la cui malattia sarà riconosciuta dal medico come anteriore al loro ingresso nella società;
- 2° Coloro che saranno malati in seguito a combattimento, rissa, ubriachezza o dissolutezza;
- 3° Coloro che entrassero, durante la loro malattia, in un'osteria del paese o dei dintorni;
- 4° Coloro che facessero, senza esservi costretti, qualcosa di nocivo alla loro guarigione.

Se è provato che il malato può guadagnare facilmente quanto la cassa gli assegna, la cassa potrà essere liberata dai suoi obblighi verso di lui.

Art. 34. — *Medico*. Il medico della società viene ogni giorno alla fabbrica.

Un colpo di campana annuncia la sua presenza, e tutti i membri della società possono venire alla visita.

Il medico va poi a visitare a domicilio coloro che hanno avvertito secondo l'articolo 28.

Se un socio crede di dover far chiamare un medico diverso da quello della società, ciò sarà a sue spese.

Se il medico giudica necessario far venire un collega, egli solo dovrà indennizzarlo.

Art. 35. — *Medicinali*. I medicinali sono acquistati dal consiglio della società di soccorso, su proposta del medico.

Sono consegnati ai malati dal medico o dal segretario su un buono firmato dal medico.

Non sono considerati medicinali l'olio di fegato di merluzzo e gli sciropi. Il consiglio potrà fornirli a un malato soltanto come indennità straordinaria.

Art. 36. — *Infortuni*. La società di soccorso ha assicurato tutti gli operai presso una compagnia di assicurazione contro gli infortuni. Mediante questa assicurazione, gli operai feriti all'interno della fabbrica e in tutte le località in cui gli assicurati lavorassero momentaneamente per conto dei signori Harmel frères ricevono, oltre all'indennità assegnata all'articolo 29, un'indennità pari alla metà del loro salario giornaliero. Tuttavia questa indennità non sarà assegnata per più di ventisei settimane.

Coloro la cui ferita comportasse la perdita di un arto riceveranno, ogni trimestre, una rendita fissata, secondo l'età, su una somma pari a quattrocento volte il salario giornaliero del ferito.

In caso di morte accidentale, la famiglia della vittima riceverà una somma pari al salario di quattrocento giornate di lavoro nei tre mesi che seguiranno il decesso.

Art. 37. — *Sepoltura*. La società assegna per spese di sepoltura a tutti i suoi membri:

Oltre i 15 anni, 38 fr. 00 cent.

Da 12 a 15 anni, 21 — 75

— 10 a 12 — 19 — 25

— 8 a 10 — 18 — 25

— 7 a 8 — 17 — 50

— 3 a 7 — 12 — 00

— 1 a 3 — 9 — 75

— 0 a 1 — 9 — 25

Queste somme pagano: il servizio religioso, messa solenne al di sopra dei quindici anni, messa bassa dai dodici ai quindici anni, la bara, lo scavo e il riempimento della fossa.

Inoltre, la famiglia potrà far dire gratuitamente una messa bassa nella cappella nel giorno che sceglierà.

Art. 38. — Il presidente invierà ogni anno alle autorità competenti il rendiconto della situazione morale e finanziaria della società, prescritto dall'articolo 13 della legge del 15 luglio 1850.

Art. 39. — Nessuna modifica ai presenti statuti potrà entrare in vigore se non dopo aver ricevuto l'autorizzazione prefettizia.

DOCUMENTO F¹

CONTRATTO DI ASSICURAZIONE SULLA VITA
STIPULATO CON LA COMPAGNIA *LA GENEVOISE*

Tra la Genevoise, compagnia di assicurazione sulla vita, con sede a Ginevra (Svizzera), rappresentata dal signor L. Aubert, amministratore delegato, e dal signor Le Cointe, amministratore, da una parte;

E i signori Harmel frères, proprietari di filatura, domiciliati al Val-des-Bois (dipartimento della Marna), dall'altra parte, si è convenuto quanto segue:

Art. 1. — La compagnia la Genevoise, mediante il versamento regolare dei premi annuali fissati all'articolo 2, versamento che le sarà fatto dai signori Harmel frères, si impegna a pagare la somma di cento franchi alla morte di ciascuna delle persone che figurano nel prospetto allegato al presente contratto, firmato e siglato dalle parti contraenti, se tale morte avviene dopo il perfezionamento del contratto e in una data anteriore al primo maggio milleottocentottantuno.

Art. 2. — Il premio annuale, pagabile anticipatamente dai signori Harmel frères alla compagnia la Genevoise, è fissato, per il periodo di cinque anni dal 1° maggio 1876 al 30 aprile 1881, nella somma di cinquecentosessantotto franchi e sette centesimi, ossia uno virgola ottantasette per cento (1,87 per cento) dell'ammontare della somma totale di trentamilaquattrocento franchi, assicurata sulla vita delle persone che figurano nel prospetto allegato.

Art. 3. — Gli effetti dell'assicurazione decorrono soltanto dal giorno della firma del contratto e del pagamento del primo premio.

Il contratto ha effetto, ogni anno, solo in quanto il premio annuale sia stato pagato alla scadenza fissata, cioè:

Il primo premio, il 1° maggio 1876,

Il secondo, — il 1° — 1877,

Il terzo, — il 1° — 1878,

Il quarto, — il 1° — 1879,

Il quinto, — il 1° — 1880.

In mancanza del pagamento di questi premi alla scadenza, l'assicurazione è annullata e il presente contratto è risolto di pieno diritto, senza che sia necessaria alcuna intimazione né messa in mora.

I premi pagati restano, in tal caso, interamente acquisiti alla compagnia.

Art. 4. — L'assicurazione è annullata di pieno diritto per gli assicurati la cui morte avvenisse per suicidio, in seguito a duello o in seguito a una condanna giudiziaria. Sarebbe inoltre annullata di pieno diritto per ogni assicurato che venisse a soccombere in una lotta armata, sia contro truppe nazionali, sia contro truppe straniere, o in un viaggio fuori d'Europa. Tuttavia, in caso di guerra contro lo straniero, l'assicurazione potrà continuare ad avere effetto su espressa richiesta dei signori Harmel frères e mediante il pagamento anticipato di un sovrappremio, che sarà lo stesso fissato nel medesimo caso dalle compagnie francesi del comitato, senza che tale sovrappremio possa superare il dieci per cento del capitale assicurato. In caso di invasione del dipartimento della Marna da parte dello straniero, il sovrappremio sarà dovuto e l'assicurazione mantenuta, anche qualora i signori Harmel frères non avessero potuto avvertire la compagnia della loro intenzione.

Art. 5. — In caso di morte di uno degli assicurati, i signori Harmel frères dovranno darne notizia all'amministrazione della Genevoise entro il termine di otto giorni, indicando la causa probabile della morte. I documenti giustificativi da fornire sono: l'estratto dell'atto di nascita dell'assicurato, l'atto di morte del medesimo, un certificato medico che attesti la malattia alla quale egli è soccombuto. Questi documenti devono essere forniti a cura e a spese dei signori Harmel frères.

Il pagamento della somma assicurata avverrà quindici giorni dopo il ricevimento di questi documenti, nelle mani dei signori Harmel

frères, che ne daranno scarico e quietanza definitiva alla compagnia.

Art. 6. — Le persone assicurate dal presente contratto che cesseranno di far parte del circolo cattolico del Val-des-Bois, o della società delle Madri cristiane, o delle Figlie di Maria, cesseranno per ciò stesso di aver diritto all'assicurazione. Gli impiegati od operai dei signori Harmel frères che, posteriormente alla data del presente contratto, venissero a far parte del suddetto circolo o delle suddette società, potranno, su richiesta dei signori Harmel frères, essere ammessi a far parte del personale assicurato. La compagnia la Genevoise si riserva tuttavia la facoltà di far esaminare lo stato di salute dei nuovi candidati e di rifiutarne l'ammissione all'assicurazione se non presentano i caratteri di una longevità normale.

L'entrata o l'uscita dal personale assicurato avverrà in epoche determinate, il 1° febbraio, il 1° maggio, il 1° agosto e il 1° novembre; a queste date, i signori Harmel frères forniranno alla Genevoise il prospetto delle variazioni avvenute nel trimestre trascorso. Tale prospetto dovrà contenere l'indicazione delle persone uscite dall'assicurazione e di quelle che vi saranno state ammesse. Alla fine dell'anno, la Genevoise stabilirà il conto delle modifiche apportate da queste variazioni al premio annuale dovuto, adottando il premio fisso annuale di 1,87 per cento franchi assicurati, qualunque sia l'età delle persone uscite dall'assicurazione o di quelle che vi sono state ammesse.

Secondo il risultato di questo conto, la Genevoise restituirà ai signori Harmel frères, o riceverà da loro, l'ammontare della differenza.

Art. 7. — Il presente contratto è stipulato per una durata di cinque anni, con inizio il 1° maggio 1876 e termine il 30 aprile 1881. Trascorsa quest'ultima data, la Genevoise sarà sciolta da ogni impegno nei confronti dei signori Harmel frères.

La Genevoise terrà un conto distinto per le operazioni relative al presente contratto. Porterà a credito di questo conto i premi riscossi dai signori Harmel frères; a debito le somme pagate per sinistri e il venti per cento dei premi riscossi, a titolo di spese generali. Sarà ac-

creditato un interesse del quattro per cento l'anno su entrambi i lati del conto. Alla scadenza del contratto, il conto sarà chiuso e i signori Harmel frères avranno diritto al cinquanta per cento dell'eventuale utile che potrà risultarne.

Così fatto in due esemplari, uno per ciascuna delle parti.

Val-des-Bois, 1 ° maggio 1876.

Firmato: Harmel frères.

Per la compagnia la Genevoise,

Parigi, 1 ° maggio 1876.

Firmato: L. Aubert, amministratore delegato.

Ginevra, 30 aprile 1876.

Firmato: Le Cointe, amministratore.

DOCUMENTO G¹
REGOLAMENTO DELLA CASSA DI RISPARMIO

Art. 1. — La cassa di risparmio è divisa in tre sezioni: la prima è destinata agli uomini e ai giovani di età superiore ai diciotto anni; non riceve meno di un franco per deposito; la seconda è destinata ai giovani di età inferiore ai diciotto anni e riceve depositi di venti centesimi; la terza è istituita per i fanciulli che frequentano le scuole e per le associazioni di ragazze; riceve depositi di cinque centesimi.

Art. 2. — Gli interessi sono liquidati al 30 giugno e al 31 dicembre di ogni anno. L'interesse è calcolato a quattro franchi e ottanta centesimi per cento franchi per i periodi inferiori a sei mesi, e al 5% per i periodi di sei mesi.

Art. 3. Le frazioni di mese e di franco non producono alcun interesse. Ogni mese è contato per un dodicesimo dell'anno. L'interesse delle somme depositate decorrerà dal primo giorno del mese successivo al deposito e cesserà a partire dal primo del mese che precederà la domanda di ritiro.

Art. 4. — Il *Buon Padre* accorda come incoraggiamento ai soci depositanti del piccolo circolo un premio del dieci per cento sulla somma dei depositi fatti dai dodici ai diciotto anni. Questo premio sarà loro pagato all'età di ventun anni, purché il capitale sia lasciato fino a quell'epoca e i depositanti facciano parte del circolo. Per aver diritto a questo premio, non si può versare più di un franco e venticinque centesimi alla settimana.

Art. 5. — I rimborsi hanno luogo soltanto otto giorni dopo la domanda e, per i minori, con l'autorizzazione dei genitori.

Art. 6. — Il giorno in cui un depositante lascia la fabbrica o si ritira dall'associazione di cui faceva parte, il suo conto viene chiuso e le somme da lui depositate cessano di produrre un interesse superiore a quello della cassa di risparmio dello Stato.

DOCUMENTO H¹
 ESTRATTO DALLA RELAZIONE SULLA CASSA DI
 RISPARMIO (22 APRILE 1877)

1^a SEZIONE: GRANDE CASSA DI RISPARMIO

Dal 1 ^o aprile 1876 al 31 marzo 1877 sono stati depositati	20.776 fr. 40
Abbiamo rimborsato, per acquisto di case e investimenti	6.286 30

I conti di questa sezione si suddividono così:
 22 famiglie hanno da 100 a 500 franchi.
 7 — 500 a 1.000 —
 4 — 1.000 a 2.000
 12 — 2.000 franchi e oltre.
 Totale. 45 famiglie.

2^a SEZIONE: PICCOLA CASSA DI RISPARMIO

Nello stesso periodo sono stati depositati	897 fr. 95
Abbiamo rimborsato	358 80

Situazione dei conti:
 3 depositanti hanno 200 franchi e oltre:
 2 hanno da 100 a 200 —
 3 — 60 a 100 —
 3 — 40 a 60 —
 8 — 40 franchi e meno.
 Totale. 19 depositanti.

3^a SEZIONE: CASSA DI RISPARMIO SCOLASTICA

1.464 depositi hanno raggiunto la somma di	1.055 fr. 05
--	--------------

121 rimborsi

205 15

Situazione dei conti:

2 depositanti hanno 80 franchi e oltre;

4 hanno da 30 a 80 —

19 — 10 a 30 —

31 — 4 a 10

41 — 1 a 4 —

43 — 1 franco e meno.

Totale. 140 depositanti, di cui 23 dell'asilo, 40 delle scuole permanenti, 17 del piccolo circolo, 28 dell'associazione dei Santi Angeli, 32 dell'associazione delle Figlie di Maria.

DOCUMENTO J¹
RELAZIONE SULLE ISTITUZIONI ECONOMICHE
(22 APRILE 1877)

Miei cari amici,

Le nostre istituzioni economiche procedono sempre meglio. Conoscete tutti i nomi dei membri del consiglio corporativo, poiché l'elenco è affisso. Ogni divisione si riunisce almeno una volta alla settimana, governa la parte che le è affidata e rende conto al consiglio generale mensile. Vi invitiamo a sottoporre tutte le vostre osservazioni, a segnalare i difetti delle merci e le mancanze di peso alle guardie della corporazione. Queste esamineranno esse stesse le lagnanze e vi daranno soddisfazione quando sarà il caso. La vostra soddisfazione è la loro più dolce ricompensa.

Vi abbiamo tenuti al corrente delle molestie suscitate dai fornai che non hanno stipulato accordi con la corporazione. Per far fallire i nostri accordi e dividerci, hanno abbassato il prezzo del pane. Ogni volta che questa diminuzione sarà di dieci centesimi al di sotto dei prezzi affissi in ufficio, il nostro fornaio acconsente a fare la stessa riduzione, ma cessando di farci lo sconto. La guerra non è dunque molto da temere da questa parte, e sappiamo che terrete duro.

Si è tentato di organizzare una lotta per altre merci, in particolare per le patate. Quest'anno è stato eccezionalmente cattivo, e i nostri commercianti abituali non hanno voluto garantirne la qualità. Dei quarantottomila chilogrammi che abbiamo consegnato, quattromila chilogrammi erano davvero difettosi. I nostri avversari non hanno mancato di sfruttare questo difetto a loro vantaggio, vantando la loro merce come irreprensibile. Parecchi operai hanno voluto rendersene conto, hanno comprato al mercato e ci hanno confessato che i loro acquisti erano ancora più difettosi. Possiamo certamente essere ingannati, ma dovete sempre ricordarvi che tutte le nostre merci hanno il

merito di portare prezzi bassi sulla nostra piazza e di far capire ai commercianti troppo esigenti che possiamo fare a meno di loro.

Gli utili corporativi distribuiti nel 1875 e nel 1876 danno le cifre seguenti:

	1875 (fr. c.)	1876 (fr. c.)
1° trimestre	829 35	957 80
2° —	479 20	1.420 10
3° —	831 10	1.624 85
4° —	914 30	1.168 30
Totale per l'anno	3.053 95	5.171 05

Nell'anno 1876, 9 famiglie hanno riscosso più di 100 franchi.

8 hanno riscosso da 80 a 100 franchi.

13 — 60 — 80 —

18 — 40 — 60 —

Oltre allo sconto riscosso da ogni famiglia, le nostre istituzioni economiche hanno ottenuto una diminuzione dei prezzi di mercato, cioè: 10% sul pane, 7% sulla carne, 20% sul carbon fossile, 10% sulle patate e circa 5% sulle altre merci.

Ogni anno ripetiamo sempre lo stesso ritornello: *Unione, unione*. Il fatto è che questo ritornello è così dolce al cuore e così fruttuoso per la borsa che non se ne possono mai vantare abbastanza i benefici. Questa unione ci ha procurato un ribasso considerevole sulle derrate, 5.171 franchi di utile corporativo distribuito, un'assicurazione di 100 franchi sulla vita per i membri delle associazioni, il materiale scolastico gratuito per tutti i nostri fanciulli, e vantaggi immensi di cui non ci accorgiamo nemmeno, perché siamo come avvolti da una moltitudine di opere che tendono tutte a migliorare la nostra sorte.

Padri e madri di famiglia, riflettete su questo risultato, e sono certo che vorrete tutti servirvi delle istituzioni economiche e lottare per impedire che cadano.

Ma la corporazione non si è accontentata di procurarvi alimenti a miglior prezzo, perché l'uomo non vive soltanto di pane, gli occorre anche il suo elemento. L'elemento necessario all'uomo è la società, è l'amore del prossimo. Questo pensiero cristiano è stato perfettamente compreso al Val e vi ha raggiunto il più alto grado di sviluppo, grazie alle opere che formano l'insieme armonizzato di ciò che abbiamo chiamato una corporazione.

È così che si sono istituiti:

- 1° L'asilo nido e l'asilo infantile per i bambini piccoli;
- 2° Le scuole femminili e maschili per la giovane età;
- 3° L'albergo per gli orfani, gli apprendisti e i lavoratori;
- 4° La società di mutuo soccorso, la conferenza di San Vincenzo de' Paoli, la conferenza delle madri cristiane per le puerpere, le assicurazioni sulla vita, le assicurazioni contro gli infortuni, opere destinate a soccorrere le famiglie;
- 5° Le associazioni per le diverse età, le riunioni di operai, le feste religiose nella cappella e nella parrocchia, le passeggiate di ciascuna associazione, insomma tutto ciò che è necessario per lo svago e le ricreazioni oneste.

Nessuna età, nessuna condizione della vita dell'uomo è sfuggita alla sollecitudine dei nostri benefattori. Chi non vede, in tutte queste istituzioni, la mano vigile di una madre, sempre pronta a volare in soccorso dei suoi figli? Sì, signori, voi sentite, voi comprendete tutti le cure costanti di cui siamo circondati.

Qualche tempo fa mi trovavo in un villaggio dei dintorni in compagnia di un bravo operaio padre di famiglia, che ha vissuto dieci o quindici anni al Val-des-Bois. Dopo la sua partenza, il buon Dio lo ha visitato e crudelmente provato. Così mi raccontava le sue avversità:

«Bisogna», mi diceva, «aver passato come me numerosi anni al Val-des-Bois per apprezzare la perdita che si fa quando lo si lascia. I miei figli sono stati malati, e nessuno è venuto a vederli; mia moglie stessa è rimasta parecchi mesi a letto, e non un'anima è venuta a visi-

tarla, se non qualche vicino e qualche parente. Durante la malattia di mia moglie, i miei figli andavano a scuola o non ci andavano; confesso che non me ne preoccupavo affatto, poiché la mia sola preoccupazione era procurare loro del pane. Prima di mandarveli, non bisognava forse pensare a pagare il trimestre scolastico, la carta, le penne, l'inchiostro, ecc.?

«Per parecchi mesi dovetti lavorare di giorno per guadagnare un po' di pane e nutrire la mia famiglia; di notte vegliavo al capezzale della povera malata. Il mio padrone conosceva le mie pene, e mai una sola parola di consolazione è uscita dalla sua bocca. Mi sono trovato nella più completa indigenza; spesso non avevo neppure un po' di zucchero da mettere nella tisana della malata, e mai, mai, capite, l'obolo della carità è uscito dalla sua borsa per essere offerto agli infelici.

«L'insonnia, il lavoro e le miserie morali mi avevano sfinito. In fabbrica producevo meno dei miei compagni, e il lavoro era forse fatto meno bene. Mi è capitato di fare tra me questo ragionamento: Il padrone per cui lavoro mi ha affidato una macchina. Questa macchina deve rendergli ogni giorno una certa somma. Mio Dio! che cosa accadrà se le mie braccia non riescono a far produrre alla macchina la somma che il padrone se ne aspetta?

«Quando una disgrazia vi colpisce», aggiungeva, «quando avete bisogno di aiuto o di consiglio, sapete qual è la strada che dovete prendere. Quante volte mi sono detto: Se fossi al Vall... tutti verrebbero in mio aiuto. Il padrone darebbe l'esempio; le Suore, gli operai stessi mi prodigherebbero soccorso e consolazione. Mentre qui non incontro che ricchi duri e avari e poveri egoisti, laggiù tutte le braccia si tenderebbero verso di me, le bocche non si aprirebbero che per dirmi parole affettuose, sentirei battere accanto al mio cuori generosi, e la mia miseria mi sembrerebbe meno grande perché sarebbe condivisa.

«Ah! come è bello vivere sotto un simile tetto!...»

Non potei ascoltare oltre. Lo lasciai tutto commosso, comprendendo quanto fossero giusti i sentimenti che aveva appena espresso, e

tutto felice di aver incontrato un uomo che apprezzava così bene la dedizione del prossimo.

Sì, egli aveva ben diritto di lamentarsi amaramente di una società che si mostrava così noncurante della sua esistenza. E infatti quell'operaio era infelice, non perché non era più al Val, ma perché si trovava in un luogo dove si sono dimenticate queste parole del Salvatore che sono, per così dire, il motto della casa del Val-des-Bois, e che abbiamo preso per bandiera istituendo le istituzioni economiche: «Venite a me, voi tutti che soffrite, voi che lavorate e che vi piegate sotto il peso, e io vi solleverò».

DOCUMENTO K¹
CONTRATTI STIPULATI CON I FORNITORI
PRIVILEGIATI DELLA CORPORAZIONE

1° CONTRATTO CON IL DROGHIERE-MERCIAIO

Tra il signor Charlier-Hanrot e la corporazione cristiana del Val-des-Bois, rappresentata dai signori Harmel frères, è intervenuta la seguente convenzione:

Art. 1. — Il signor Charlier è fornitore privilegiato della corporazione per le merci seguenti: drogheria, merceria, tessuti di cotone stampati, maglieria, calzature e vini. Tuttavia la corporazione si riserva piena libertà per le esposizioni che avranno luogo due volte l'anno, come pure per gli articoli di panno o di vestiario per i quali si trovassero occasioni molto vantaggiose nel corso dell'anno.

Art. 2. — Il signor Charlier si impegna a fornire merci di buona qualità ai prezzi più ridotti.

I prezzi della drogheria saranno affissi negli uffici dei signori Harmel frères e non potranno essere aumentati senza che l'aumento sia stato affisso almeno otto giorni prima.

I prezzi di vendita degli altri articoli saranno indicati in cifre in chiaro e non supereranno mai il dieci per cento di utile lordo.

Art. 3. — I pagamenti avverranno in contanti, sia in *moneta corporativa* (i buoni valgono un franco; i mezzi buoni, cinquanta centesimi; e gli spiccioli, dieci centesimi), sia in *denaro liquido*, sia mediante *trattenute* fatte ai membri della corporazione dall'ufficio dei signori Harmel frères.

I pagamenti in denaro liquido e le trattenute fatte dai signori Harmel frères saranno registrati sul libretto della corporazione.

Tutti questi pagamenti daranno luogo a uno sconto del cinque per cento, che sarà incassato dal tesoriere della corporazione.

Per *pagamento in contanti* intendiamo i pagamenti fatti entro la settimana e entro il mese. Tutte le somme per le quali i signori Harmel frères si impegnano a fare trattenute sono anch'esse considerate pagate in contanti.

Tuttavia, per dare una garanzia ai membri della corporazione, il signor Charlier potrà sopprimere lo sconto del cinque per cento a un debitore che deve da un mese solo dieci giorni dopo un avvertimento.

Tale avvertimento sarà dato ufficialmente dal tesoriere della corporazione, mediante un biglietto che riporti la data dell'acquisto, il suo ammontare e la data dell'avvertimento. Se, nei dieci giorni successivi all'avvertimento, il debitore non ha saldato o non ha fornito al signor Charlier una garanzia dei signori Harmel frères, lo sconto del cinque per cento sarà soppresso sull'acquisto indicato. Il tesoriere della corporazione prenderà nota di tale soppressione.

Il signor Charlier avrà il diritto di rifiutare di vendere nuove merci al membro della corporazione che sarà incorso in tale decadenza e che fosse ancora debitore della somma che l'ha provocata.

Art. 4. — Il signor Charlier si impegna formalmente a non fare sui suoi prezzi di listino alcuno sconto diverso da quello stipulato nell'articolo 3, e soltanto presso l'ufficio dei signori Harmel frères.

Se contravvenisse alla presente convenzione, sia facendo direttamente lo sconto a un membro della corporazione, sia facendo uno sconto qualsiasi ad altri acquirenti al dettaglio, si obbliga a pagare, per ogni infrazione, dieci franchi di ammenda a favore della corporazione del Val-des-Bois.

Art. 5. — Tutte le controversie che sorgeranno a proposito del presente contratto saranno giudicate in ultima istanza da due arbitri, che saranno scelti uno dai signori Harmel frères e l'altro dal signor Charlier. In caso di parità, i due arbitri scelti ne designeranno un terzo, e giudicheranno insieme a maggioranza di voti e senza appello.

Art. 6. — Il tesoriere della corporazione sarà tenuto ad avvertire per iscritto il signor Charlier dell'uscita di un operaio o impiegato,

non appena avrà conoscenza del suo preavviso di partenza.

In compenso, il signor Charlier farà lo sconto del cinque per cento sulle trattenute fatte per suo conto a operai che non sono della corporazione.

Art. 7. — Le presenti convenzioni potranno essere risolte con reciproco preavviso di due mesi.

Art. 8. — La presente convenzione non limita in alcun modo la libertà individuale di tutti i membri della corporazione, che restano liberi di comprare dove vogliono. Essa limita soltanto la libertà del corpo morale formato dalla corporazione, il quale non può prendere un altro commerciante privilegiato né istituire esso stesso la vendita delle merci specificate nel presente contratto, senza l'autorizzazione del signor Charlier o l'annullamento della presente convenzione.

Fatto in duplice copia al Val-des-Bois, il 19 marzo 1876.

Firmato: HARMEL Frères. — CHARLIER-HANROT.

2° CONTRATTO CON IL FORNAIO

Tra i sottoscritti:

1° Il signor Lhotelain, fornaio, residente a Warmeriville;

2° La corporazione cristiana degli operai del Val-des-Bois, rappresentata dai signori Harmel frères;

Si è convenuto quanto segue:

Il signor Lhotelain si impegna a fornire pane agli operai dei signori Harmel frères a cinque centesimi in meno per pane di tre chilogrammi rispetto al prezzo corrente della panetteria di Reims. Tale prezzo sarà stabilito nel modo seguente: i signori Harmel frères designano due fornai di Reims, che sono i signori Kreutzer, rue des Poissonniers, e Caumont, rue des Deux-Anges. Il signor Lhotelain ne designa ugualmente due, che sono i signori Clément, rue des Tapissiers, e Démoulin, rue Saint-Étienne.

Ogni settimana la ditta Harmel frères di Reims chiederà i prezzi ai detti fornai, e la media di questi prezzi costituirà il prezzo corrente. Il

signor Lhotelain ci venderà dunque il suo pane a cinque centesimi in meno del prezzo medio del pane di tre chilogrammi. Il prezzo così stabilito potrà essere cambiato soltanto una volta alla settimana, il lunedì, e soltanto otto giorni dopo che il cambiamento sarà stato annunciato da Reims.

Il tesoriere della corporazione rilascerà, il lunedì di ogni settimana, dei buoni a tutti gli operai che vorranno approfittare di questi vantaggi. I buoni saranno di tre chilogrammi e porteranno la data della distribuzione. Il signor Lhotelain si impegna ad accettare questi buoni in pagamento. Il detto signor Lhotelain si impegna inoltre a consegnare i pani a domicilio agli operai, a fornire pane di puro frumento e di prima qualità, e a non vendere mai il pane alle condizioni del presente contratto, né a miglior prezzo, alle persone non munite di buoni, sotto pena di un'indennità di cinque franchi per ogni infrazione accertata. Verserà tale indennità nelle mani del tesoriere della corporazione. Nonostante la distribuzione del pane a domicilio, i pani dovranno pesare esattamente tre o sei chilogrammi. I portatori di buoni avranno la facoltà di far verificare il peso dei pani dai commissari della corporazione. Il pane che non peserà esattamente uno dei pesi suddetti non sarà pagato.

Il rimborso dei buoni avverrà ogni settimana, il sabato, presso l'ufficio dei signori Harmel frères, al prezzo del giorno della data del buono. Sull'ammontare dei buoni da rimborsare al signor Lhotelain sarà trattenuto uno sconto del sei per cento a favore della cassa della corporazione.

Tutte le controversie che sorgeranno a proposito del presente contratto saranno giudicate in ultima istanza da due arbitri, che saranno scelti uno dai signori Harmel frères e l'altro dal signor Lhotelain. In caso di parità, gli arbitri scelti ne designeranno un terzo, e giudicheranno insieme a maggioranza di voti e senza appello.

Ogni volta che il pane, per effetto della concorrenza, si venderà in paese a dieci centesimi al di sotto del prezzo stabilito come detto

sopra, vale a dire a quindici centesimi al di sotto del prezzo medio di Reims, il signor Lhotelain si impegna a seguire i prezzi della concorrenza, e i signori Harmel frères preleveranno soltanto l'uno per cento di sconto invece del sei.

Le parti avranno la facoltà di risolvere il presente contratto con reciproco preavviso di un mese.

Fatto in duplice copia a Warmeriville, il diciotto novembre milleottocentosettantasei.

Firmato: LHOTELAIN. — HARMEL Frères.

DOCUMENTO L¹
 MOTU PROPRIO DEL 14 MAGGIO 1852

I gravi mutamenti che, riguardo all'esercizio delle arti industriali, si introdussero nelle relazioni commerciali alla fine del secolo passato, e alcuni abusi riprovevoli che, nel lungo corso dei secoli, erano pur troppo penetrati in quelle associazioni e università formate dai commercianti e dagli artigiani della nostra capitale, indussero il papa Pio VII, nostro predecessore di gloriosa memoria, a privare le dette università di molti privilegi di cui avevano goduto fino ad allora.

E sebbene l'ultimo dei tre *motu proprio* relativi a tale questione sembri essere stato improntato a grande rigore, esso non disconosce tuttavia tutto il bene e le opere meravigliose che per secoli interi aveva prodotto, a vantaggio della società cristiana, la così saggia istituzione di quelle università. Ancor meno quel *motu proprio* intendeva restringere lo spirito di carità evangelica da cui quelle opere avevano attinto la loro vitalità, o diminuire in alcun modo i soccorsi e le grazie spirituali di cui i sommi Pontefici nostri predecessori le avevano gratificate con così grande liberalità.

Ma accadde purtroppo che, mentre le università dei commercianti e degli artigiani si trovavano così private dei loro privilegi e colpite nei loro interessi materiali, si videro rinnovarsi nei nostri Stati quelle deplorevoli vicissitudini che un tempo contribuirono in gran parte all'indebolimento della pietà e al rilassamento dei costumi delle nostre popolazioni.

L'antica attività delle associazioni commerciali e industriali non sentiva più lo stimolo della necessità economica, né gli incitamenti dello zelo sacerdotale, perché la parte più nobile e più attiva del nostro clero era stata gettata in esilio. Così, per tutto ciò che riguarda gli esercizi di pietà, alcune università erano del tutto dissolte, e quanto a quelle che avevano perseverato in queste pratiche, non pre-

sentavano più che un'immagine indebolita dell'ardore e dello zelo con cui un tempo adempivano i loro doveri.

Le sventure che ne derivarono, sventure che colpiscono gli individui, le famiglie e di conseguenza l'intera società cristiana, sono sotto gli occhi di tutti in quell'indifferenza per le cose religiose che professano tanti commercianti e artigiani, e in quella facilità con cui si abbandonano alla dissolutezza e all'intemperanza.

Lo stato attuale della società e delle legislazioni ci vieta assolutamente di volgere i nostri pensieri al ristabilimento degli antichi sistemi di privilegi a favore di classi determinate di commercianti e di industriali; ma d'altra parte la sollecitudine del nostro ministero apostolico, che ci impone il sacro dovere di ricercare con cura i mezzi migliori per assicurare il vero bene delle anime dei nostri sudditi, senza trascurare i loro interessi privati, esige da noi misure salutari che possano mutare la noncuranza di un così gran numero in una più viva preoccupazione per i loro interessi spirituali.

Perciò, dopo aver esaminato con la massima attenzione le risoluzioni che ci sono state proposte da una Congregazione composta di Cardinali della Sacra Congregazione dei Riti e di altri personaggi eminenti, Congregazione da Noi nominata per questo oggetto speciale, di nostro moto proprio, certa scienza e nella pienezza della nostra autorità, abbiamo creduto di dover ordinare quanto segue:

Art. 1. — È autorizzato il ristabilimento nella città di Roma delle università e corporazioni soppresse e abolite dai *motu proprio* del nostro predecessore Pio VII di santa memoria, in data 3 settembre 1800, 11 marzo e 16 dicembre 1801.

Art. 2. — Di conseguenza, sarà libero a coloro che esercitano un ramo qualsiasi di commercio o un'industria di costituirsi in università, con piena libertà per i medesimi commercianti e artigiani di farsi iscrivere in qualunque tempo. Il tutto con riserva delle prescrizioni dell'articolo 8 qui appresso e delle disposizioni che potranno essere

stabilite negli statuti rispettivi di ciascuna università, statuti di cui si fa menzione all'articolo 9.

Art. 3. — Non è fissato alcun limite di tempo per queste costituzioni né per il numero dei membri, purché ciascuno tenda al medesimo scopo.

Art. 4. — Poiché abbiamo riconosciuto che è di grande utilità che i garzoni e gli apprendisti di una medesima professione siano uniti e associati con i loro maestri e padroni, accordiamo loro il diritto di essere ammessi nelle medesime università secondo le regole e le distinzioni che saranno stabilite dagli statuti, lasciando loro tuttavia la facoltà di formare un'università distinta.

Art. 5. — L'autorità superiore competente, su domanda fatta da un numero di membri riconosciuto sufficiente dalla legge per formare una società in ogni classe di commercianti e artigiani, potrà dichiarare costituita l'università, purché sia provato che essa possiede o una chiesa o un oratorio dove i membri della corporazione dovranno riunirsi per le pratiche religiose, e una rendita sufficiente o una dotazione per assicurare la conservazione della loro chiesa od oratorio e l'esercizio del culto.

Art. 6. — La dotazione così richiesta a ogni classe di commercianti o industriali per fondare un'università dovrà essere seria, e potrà essere garantita soltanto da beni immobili o da capitali fruttiferi.

I contributi mensili o annuali, le tasse o ammende da imporre nelle condizioni fissate entreranno in conto soltanto come aumento della dotazione.

Art. 7. — Le università non potranno mai fare appello alla forza pubblica (*mano regia*) per la riscossione delle dette tasse e ammende.

Art. 8. — Poiché alcune professioni civili toccano troppo da vicino la salute, la fiducia e la sicurezza pubbliche, coloro che le esercitano, quando saranno costituiti in università, non potranno sottrarvisi volontariamente e, in ragione dei diritti di cui godono in virtù della loro professione, potranno essere obbligati ad associarsi alle università.

Art. 9. — Ogni corporazione, per mezzo della sua commissione segreta, redigerà, nello spazio di un anno a partire dalla sua costituzione regolare, i propri statuti particolari, la cui approvazione spetterà esclusivamente all'autorità superiore.

Art. 10. — Sarà istituita dal Governo una Congregazione speciale; questa Congregazione avrà la tutela di tutte le università che saranno successivamente erette, ed eserciterà tale tutela conformemente ai regolamenti che prescriveremo in proposito.

Art. 11. — La suddetta Congregazione sarà composta del Cardinale Vicario di Roma, presidente; del prelato delegato di Roma e della Comarca, con il titolo di vicepresidente, del senatore e di uno dei conservatori *pro tempore*, preso dalla seconda classe, e da eleggersi da tutte le corporazioni.

A questi membri sarà aggiunto, in qualità di segretario, un consigliere municipale proposto dal senatore e gradito al presidente.

Art. 12. — Ogni università potrà chiederci di essere presieduta da un cardinale con il titolo di protettore, e avrà al tempo stesso come capo, con il titolo di primicerio, un ecclesiastico eletto dall'assemblea generale nella forma che sarà determinata dagli statuti, in modo che in ogni caso il capo dovrà essere gradito al Cardinale Vicario, presidente della Congregazione suddetta.

Per ricondurre le diverse classi di commercianti e di industriali a un vero benessere, abbiamo pensato che fosse bene farle tornare, grazie a queste misure previdenti, a quell'unione fraterna e a quelle pratiche che furono così efficaci, per tanti secoli, nel mantenerle nella pietà e nella moderazione cristiane.

Abbiamo ferma fiducia nella bontà infinita di Dio onnipotente, nella bontà materna della santissima Maria e nell'assistenza costante del Principe degli apostoli; essi vorranno benedire e fortificare il nostro santo tentativo di ricostituzione, portando gli animi di coloro per i quali abbiamo preso queste misure a servirsene per la santificazione delle loro anime; questa ricostituzione, ne siamo certi, contri-

buirà meravigliosamente non solo al miglioramento materiale dei loro interessi, ma anche alla maggiore prosperità della nostra metropoli.

Abbiamo dunque decretato e decretiamo che il nostro presente *motu proprio* avrà pieno effetto e vigore, ecc.

Dato nel nostro palazzo apostolico del Vaticano, il 14 maggio 1852, sesto anno del nostro pontificato.

PIO IX, PAPA.



INDICE ANALITICO

(Nota. — I numeri rimandano ai numeri dei paragrafi.)

A

Infortuni (Regolamento contro gli), 47, B; assicurazione, 78, E¹.

Atto di riparazione delle opere operaie, 61, E.

Azione del consiglio nella direzione del circolo, 135; del padrone, 137; del direttore, 138.

— simultanea di tutti coloro che possono aiutare le associazioni, da 19 a 22; delle associazioni su tutti i membri della famiglia operaia, 23; dei mezzi, 24.

Adulti (Corsi per), 71.

Agglomerato operaio industriale (Nell'), da dove cominciare, 266.

Anima (Il padrone deve proteggere l'operaio nella sua), 16; deve proteggere la sua fede, fortificare la sua debolezza, illuminare la sua ignoranza, 16; fornirgli i mezzi per lottare contro le seduzioni esterne, 17.

Inghilterra, legge che vieta il lavoro il sabato pomeriggio, 31; paese in cui il liberalismo ha avuto lo sviluppo più brillante, 170.

Apprendisti, sono pagati secondo l'età dall'ufficio, 34.

Apprendistato, la corporazione istituirebbe esercizi che preparino i fanciulli alla loro futura professione, 197; vigilerebbe su di loro durante l'apprendistato, 208.

Arbitrati amichevoli, istituzione per favorire il lavoro, 213.

Sospensione del sabato, mezzo eccellente per rispettare il riposo della domenica, 31, 209.

Asilo, diretto da una Suora, 66; festa della notte di Natale, 127.

Assemblee generali. (Vedi Congressi.)

Associazioni. Il Val-des-Bois prima delle associazioni, 1; loro fondazione, 2, 3; loro risultati, 4. Unico mezzo per lottare contro i

mali dell'operaio, 18; devono agire su tutti i membri della famiglia operaia, 23; instaurano la stabilità degli impegni di lavoro, 43; mezzo migliore per arrivare al risparmio, 44; la loro vita è resa più facile dalla cappella, 56; associazione e cappella, due grandi mezzi di moralizzazione, 58.

- Loro necessità, 83; come vi siamo arrivati, 84; bisogna organizzarle fortemente, a causa della debolezza degli operai di fabbrica, 85; nella fondazione, da chi bisogna cominciare, 86; loro spirito, opinione del signor Ch. Périn, 87.
- Caratteri che devono avere, 88: 1° procedere dal sentimento religioso, 89; 2° nascere dalla libertà individuale, 90; 3° far partecipare i loro membri al governo interno, 91; 4° muoversi nella gerarchia cristiana, 92; 5° restaurare la famiglia con la riforma degli individui, 93; 6° lavorare al benessere morale e materiale dei loro membri, 94.
- Loro benefici: sostituiscono all'isolamento l'unione dei cuori, 95; restituiscono la libertà del bene, 96; danno la forza di resistere ai nemici esterni, 97; conducono alla pratica religiosa, 98; abbracciano tutti i membri della famiglia, 99.
- che compongono la corporazione del Val-des-Bois, 152; sono rappresentate nel comitato, 155. Come è stabilita l'unione nella corporazione, 159, 160.
- Loro ostacoli, 171; mezzo per ristabilire la vita sociale cristiana, 181; sole possono ristabilire il patronato cristiano, 205.
- necessarie per formare la corporazione, 234.

Associazioni di ragazze: spirito speciale di queste associazioni, 100; diversità e unità, 101; Figlie di Maria, da 102 a 115; Santi Angeli, 116; Santa Filomena, 117. Consuetudinario generale delle associazioni di ragazze, Q. (Vedi Figlie di Maria.)

Associazione delle madri cristiane, da 118 a 127. (Vedi Madri.)

Associazioni maschili, 128; circolo cattolico operaio, da 129 a 147; piccolo circolo, 148; San Luigi Gonzaga, 149. (Vedi Circolo.)

Associazioni annesse, da 255 a 260. Loro governo da parte del comitato, 238; ruolo delle dame patronesse nell'associazione delle madri, 247; nelle associazioni di ragazze, 248; necessità delle associazioni di donne e di ragazze, 256; fondazione, 257; se possono essere dirette soltanto da sacerdoti, 258; se sarà difficile intendersi con le Suore, 259; loro mantenimento e loro governo, 260.

Associazione intima, stabilita tra i malati che offrono le loro sofferenze per la conversione dei peccatori, 73, G.

Assicurazione contro gli infortuni, 78, art. 36 E¹.

— sulla vita, mediante compagnie ordinarie, mediante lo Stato; collettive, mediante le compagnie ordinarie, mediante lo Stato, 79, F¹; pagata con l'utile corporativo, 167.

Reparti (Regolamento generale dei), 46, A.

— Il pensiero di Dio vi è richiamato dai segni religiosi, 50. Pratiche cristiane da stabilirvi, 243.

Cappellano: visite in fabbrica, 52; servizio, 64, H, J; catechismi, 65; corsi per adulti, 71; conferenza di carità, 72.

Autorizzazione preventiva per il diritto di riunione, 171.

Autorità (Il padrone deve ai suoi operai l'), 13. Che cos'è quando viene dall'uomo, quando viene da Dio, 13.

Autorità naturali preferibili alle autorità convenzionali, 92.

Ausiliari (Il padrone deve chiamare in suo aiuto degli), 19; ausiliari religiosi, 20; nel personale, 21; nell'operaio stesso, 22.

Vantaggi della cappella, da 54 a 58. (Vedi Cappella.)

B

Benedizione dei fanciulli (Festa della), 127.

Benessere morale e materiale degli operai (Le associazioni devono lavorare al), 94; 2° scopo della corporazione; sarà facilitato dalla professione comune, 195, 196; preparato dall'istruzione, 197, 198; raggiunto con le istituzioni economiche, 199.

Benefici delle associazioni, da 95 a 98; dell'associazione delle madri cristiane, 120. (Vedi Associazioni.)

Foglio paga, 36, C.

Biglietti settimanali e mensili, 69.

Ferito in un infortunio (Operaio), la Royale belge gli assicura una pensione, 78.

Utile corporativo, 167.

Buoni angeli dell'associazione delle Figlie di Maria, loro funzioni, 111.

Buon Padre, nome dato al padrone del Val-des-Bois, 92; egli dà una dote alle Figlie di Maria, 113.

Buoni della corporazione, 167.

Uffici di collocamento, 213.

Scopi della corporazione, 172: 1° scopo, ristabilire la vita sociale cristiana, da 180 a 194; 2° scopo, lavorare al benessere morale e materiale dei suoi membri, da 195 a 199; 3° scopo, ristabilire la pace sociale nel mondo del lavoro, da 200 a 231.

C

Cassa di risparmio, come si facilitano i depositi, cassa di risparmio scolastica, 80, G¹, H¹.

Calendario annuale della corporazione, 155, A¹.

Capitale, non può essere soppresso, 202.

Caratteri che devono avere le associazioni, da 88 a 94; dell'associazione delle madri cristiane, 119. (Vedi Associazioni.)

Catechismi, 65.

Circolo cattolico operaio: 1° organizzazione, fondazione, 129; soci, 130; assemblee mensili, 131; controlli, 132. 2° Consiglio interno, inamovibilità, 133; sedute, 134, V; azione del consiglio, 135; consiglio ausiliario, 136. 3° Azione del padrone nella direzione del circolo, 137. 4° Azione del direttore, 138. 5° Purezza dei costumi, 139. 6° Matrimonio, 140. 7° Vita dell'associazione, spirito religioso, 141; ruolo del circolo nella corporazione, 142; professione, 143; apertura del circolo, 144; istituzioni, 145; giochi e passeggiate, 146; lotterie, feste, 147; relazioni sul circolo del Val-des-Bois, S; consuetudinario del circolo, T; questionario semestrale, U.

Circoli cattolici operai (Opera dei), sua missione, 232, 233.

Circolo cattolico professionale, difficile arrivarvi, ma necessario, 196; 1^a associazione da fondare, 237; è una confraternita, 253; mezzo per arrivare a un circolo professionale, 254; centro della corporazione, 179.

Circolo (Piccolo), 148, X.

Cappella, suoi vantaggi: per lottare contro il rispetto umano, 54; per l'insegnamento religioso, 55; per la vita delle associazioni, 56; per formare gli operai alla pietà, 57; gli operai vi sono a casa loro, 58. È un grande mezzo di moralizzazione, 58.

— del Sacro Cuore, suoi privilegi, 59, D; descrizione, 60; esercizi nella cappella, 61.

— Se è necessaria, 190; spirito della Chiesa sull'istituzione delle cappelle, 191; cappelle a Roma, 191; l'insegnamento della Chiesa ne dimostra la necessità, 192, art. 5, L¹.

Caritativo (Organizzazione del servizio). (Vedi Servizio caritativo.)

Carità cristiana, senza di essa la questione sociale non sarà risolta, 230, 231.

Disoccupazione, 33; come scongiurarla, 212; evitarla per non nuocere alla stabilità degli operai, 214.

Classe per i fanciulli che lavorano in fabbrica, 67. (Vedi Scuole.)

- Comitato del Val-des-Bois, sua composizione, 153; Sezione I: segreteria, rapporti con l'esterno, 154; Sezione II: associazioni, disciplina cristiana della fabbrica, 155; Sezione III: finanze, istituzioni economiche, 156; Sezione IV: insegnamento, 157.
- Sua importanza in una fabbrica isolata, ordine delle sedute, B¹.
 - corporativo, sua composizione, 235; fondazione, 236; sue funzioni: fondare le opere, 237; governarle, 238; dirigere la società di padroni, 240; occuparsi dell'apprendistato, 197, 208.
- Conclusioni della 2^a parte, le consuetudini dei laboratori prosperi saranno ristabilite dalle associazioni cattoliche, 53; della 3^a parte, finora si è vista l'organizzazione costosa; le associazioni e la corporazione fanno fruttare, ma non costano nulla di più, 82; della 4^a parte, il padrone deve rendersene conto da sé, 150; della 5^a parte, quanto tempo e denaro richiedono le opere, 168; della 6^a parte, il male attuale, sarà riparato dalla corporazione, 267; quadro d'insieme della corporazione, 268; fondiamola e salveremo il nostro paese con l'organizzazione cristiana del lavoro, 269.
- Concorsi tra i fanciulli delle classi, 70.
- Conferenza di carità, come è composta, di chi si occupa in modo speciale, 72.
- Confessioni facilitate dalla vicinanza della cappella, 51; mezzo adottato per le confessioni durante il lavoro, 107.
- Confraternita, le nostre associazioni ne hanno tutti i caratteri, 89.
- Congregazione religiosa di Santa Filomena, istituita per le fabbriche, 194.
- Congressi, mezzo per divulgare la dottrina, 184.
- Consiglio corporativo del Val-des-Bois, sua composizione, 162; riunioni generali per annunciare le nuove istituzioni o i cambiamenti, 162; funzioni dei membri, 163. I divisione, albergo, fornitori privilegiati, 164; II divisione, acquisti diretti, 165; III divisione, consumazioni del circolo, 166; tesoriere, sue funzioni, 167.

— in una città, sua composizione e sue funzioni: per la disciplina cristiana dei reparti, lo sviluppo delle associazioni, l'istruzione professionale, il collocamento degli operai, la gestione delle istituzioni economiche, 239.

Consiglio interno, da 133 a 136 (Vedi Circolo.)

Consiglieri, loro ruolo nelle associazioni, 91.

Consigliere di reparto (Figlie di Maria), loro funzioni, 110.

Considerazioni generali sulla corporazione, da 169 a 179.

Capireparto, la loro presenza in fabbrica la domenica è di pessimo esempio, 29; importanza della loro scelta, 37; loro doveri: l'imparzialità, 38; la sorveglianza, 39; il buono spirito, 40; il buon esempio, 41; formano un consiglio ausiliario, 137.

Controllo delle presenze per la puntualità in classe, 67; per l'assistenza alle funzioni, 68.

Controlli stabiliti nel piccolo circolo e presso le ragazze, non nel circolo, 132.

Cooperazione o partecipazione agli utili, pericoli di questo sistema, 216.

Corporazione cristiana del Val-des-Bois, sua storia: prima delle associazioni, 1; fondazione delle associazioni, 2, 3; risultati delle associazioni, 4; sua organizzazione, perché la chiamiamo corporazione, 151; sua definizione, 152; comitato, da 153 a 157; importanza del comitato, 158; unione delle associazioni, 159, 160. Regolamento, Y; consuetudinario annuale, Z; calendario generale, A¹.

Corporazione, sua definizione, 172; sua necessità, 173; il suo ristabilimento è il mezzo migliore per assicurare il vero bene delle anime, 174; sua opportunità, da 175 a 179; obiezioni: non si trova alcun piano perfetto, 175; che cosa intendono i nostri avversari, 176; la questione non è matura, 177; pericolo di andare oltre una semplice confraternita, 178; i circoli non sono composti in modo da esserne il centro, 179.

- Suo 1° scopo, ristabilire la vita sociale cristiana, da 180 a 194; come si è formata, 181; suo 2° scopo, lavorare al benessere morale e materiale, da 195 a 199; suo 3° scopo, ristabilire la pace sociale nel mondo del lavoro, da 200 a 231; risponde alle legittime aspirazioni degli operai, 200.
- Sua organizzazione, da 232 a 266. Differenza tra le corporazioni antiche e le corporazioni attuali, 235. (Vedi Organizzazione della corporazione.)

Corpo (Il padrone deve proteggere l'operaio nel suo), 15.

Corsi per adulti, 71; programma, 197.

Consuetudini dei laboratori prosperi, ristabilite dalle associazioni, 53.

Consuetudinari annuali, 155, K, M, T, Z.

Asilo nido, 126.

D

Dame patronesse, loro funzioni nell'associazione delle madri operaie, 121; loro reclutamento, loro missione collettiva, 246; dirigono l'associazione delle madri, 247; le associazioni di ragazze, 248; forniscono le risorse pecuniarie, 248. Loro missione individuale: nella famiglia, 249; nella fabbrica, 250; nel quartiere, 251; nelle istituzioni economiche, 252; nella protezione della donna e dell'infanzia, 220.

Definizione della corporazione cristiana del Val-des-Bois, 152.

Definizione generale della corporazione cristiana, 172.

Termini di preavviso per la partenza, 46, 214.

Mezzo tempo, 32.

Disegno lineare e meccanico (Corso di) per i fanciulli delle classi, 66; per gli adulti, 71.

Sviluppo delle associazioni (Azione del consiglio corporativo per lo), 239.

Doveri del patronato cristiano, da 6 a 25; il loro misconoscimento è quasi universale, 10.

- del padrone verso i suoi operai, 12; l'autorità, 13; la libertà del bene, 14; la protezione, da 15 a 17; come può adempierli, da 18 a 25: mediante le associazioni cattoliche, 18; impiegando tutti coloro che possono aiutare le associazioni, da 19 a 22; esse devono estendersi a tutti i membri della famiglia, 23. Si servirà dei mezzi stabiliti da Dio, 24; deve essere guidato da motivi soprannaturali, 25.
- del caporeparto: l'imparzialità, 38; la sorveglianza, 39; il buono spirito, 40; il buon esempio, 41.
- Dio in fabbrica: segni religiosi, 50; facilitazioni per gli esercizi religiosi, 51; visite del cappellano, dei Fratelli, delle Suore, 52.
- Domenica, misure da prendere per ricondurre gli operai alla santificazione di questo giorno, da 26 a 31: lavoro, 26; pulizia, 27; paga, 28; presenza degli impiegati, 29; lavori indispensabili, 30; sospensione del sabato, 31. Nei paesi protestanti la domenica è osservata meglio che in Francia, 209.
- Direttori delle associazioni maschili devono essere della stessa casa, 128; lo stesso per le associazioni di ragazze, 101.
- Direttore del circolo, sua azione, 138.
- (Il sacerdote può essere) nelle associazioni di ragazze e di donne, 258.
- Direzione (Unità di) necessaria per il circolo e il patronato, 237.
- della società di padroni da parte del comitato, 240.
- Disciplina dei reparti. Regolamento, 46; infortuni, 47; rispetto e protezione della donna, 48; condotta degli operai fuori della fabbrica, 49.
- cristiana dei reparti (Azione del consiglio corporativo per la), 239; è un mezzo per stabilire la libertà del bene, 228.
- Diversità e unità delle associazioni maschili, 128; di ragazze, 101.
- Divisione del Manuale, 5; della 6^a parte, 169.
- Dottrina economica dei liberali, 171; della Chiesa cattolica, 182.

— nelle associazioni, sua importanza, 182, 183. Che cos'è la dottrina, 183. Come divulgarla: con la stampa e i congressi, 184; le visite, 185; l'insegnamento, 186.

Dote alle Figlie di Maria, 113.

Diritto di associazione soppresso dalla scuola liberale, 171.

Durata del lavoro, 33.

E

Scuole, loro organizzazione, da 66 a 71: Fratelli, Suore, 66; controlli delle presenze, 67; assistenza alle funzioni, 68; biglietti settimanali, 69; feste scolastiche, 70; corsi per adulti, 71; materiale scolastico pagato con l'utile corporativo, 167.

— cristiane di arti e mestieri, sono un bisogno del nostro tempo, 198.

Economia politica moderna, causa del misconoscimento dei doveri del patronato, 11.

— tratta della produzione, della distribuzione e del consumo della ricchezza, 182.

Economica (Dottrina) della Chiesa, 182.

Uguaglianza, l'abuso di questa parola fa respingere il patronato, 204.

Chiesa (La sottomissione alla) manterrà la vita sociale cristiana, 187; come mantenere la sua preminenza sulle società di padroni e sulle associazioni, 187.

— comune, mezzo per manifestare e alimentare la vita sociale cristiana, 189.

Elementi della corporazione, loro unione nella classe dirigente e nella classe diretta, 261.

Impiegati, la loro presenza in fabbrica la domenica è di cattivo esempio, 29. (Vedi Capireparto.) Possono far parte del comitato, 153.

Infanzia, presentazione alla cappella, 126; asilo nido, asilo infantile, 126; feste dell'infanzia, Natale, benedizione dei bambini, 127.

— (Protezione dell') nell'educazione e nell'istruzione professionale, 220, 221.

Figlie di Maria (Associazione delle): 1° organizzazione, reclutamento, 102; aspiranti, 103; Figlie di Maria, 104; nastri, 105; riunioni, 106; comunioni, ritiri, 107; 2° amministrazione e direzione: Suora direttrice, 108; consigliere, 109; consigliere di reparto, 110; buoni Angeli, 111; 3° vita dell'associazione: serate e passeggiate, 112, matrimonio, dote, 113; malattie, 114; morti, 115. Regolamento, L; Consuetudinario per il 1876, M; Questionario semestrale, N; Consuetudinario generale delle associazioni di ragazze, Q.

Impegni di lavoro (Mezzo per arrivare alla stabilità degli), 43; messi al riparo dalle decisioni precipitose, 214.

Nemici dell'operaio, ne ha legioni, 17; le associazioni danno la forza di resistere loro, 97.

Insegnamento religioso facilitato dalle cappelle, 55.

— la IV sezione del comitato ne è incaricata, 157.

— della dottrina nelle case di educazione, mezzo per divulgare la dottrina, 186.

Seduzioni dall'esterno, 17.

Mantenimento delle associazioni di donne, 260.

Risparmio, farne penetrare l'abitudine nelle famiglie, 44; come lo favoriamo, 80, G¹, H¹; mezzo favorevole alla famiglia, 225.

Spirito (Il caporeparto deve essere animato da un buono), 40.

— delle istituzioni economiche, 76.

— delle associazioni, opinione del signor Ch. Périn, 87.

— speciale delle associazioni di ragazze, 100.

Puntualità in classe, 67; alle funzioni, 68.

Esempio (Il caporeparto deve dare il buon) in fabbrica e fuori della fabbrica, 41.

Esempi, utilità del pagamento in contanti, 44; la disoccupazione è il male più grande per gli operai, 212; le istituzioni economiche senza

Dio non approdano a nulla, 242; facilità di fondare le associazioni, 262.

Esercizi religiosi nella cappella, 61, H, J, K. Facilitazioni concesse, 51, 57.

Esposizione di vestiti, 165.

F

Facilitazioni per gli esercizi religiosi, grazie alla cappella, 51, 57.

Debolezza (L'operaio deve essere fortificato contro la sua), 16.

Famiglia (Il padrone deve proteggere l'operaio nella sua), 15.

— deve essere unita al suo focolare, 45; le associazioni devono restaurarla, 93.

— (Ruolo delle dame patronesse nella), preghiera e sofferenza, 249; le associazioni di donne la ricostituiranno, 257; l'unione dei membri nel lavoro la ristabilirà, 224.

Donna, rispetto e protezione che le sono dovuti, 48; proteggendola si lavora al ristabilimento della famiglia, 220.

Feste scolastiche, 70.

Figlie della Carità. (Vedi Suore.)

— (Orfanotrofio di ragazze), 75, D¹.

— (Associazioni di ragazze), spirito speciale, 100; diversità e unità, 101; Figlie di Maria, da 102 a 115; Santi Angeli, 116; Santa Filomena, 117. (Vedi Figlie di Maria.)

Fede (L'operaio deve essere protetto nella sua), 16.

Fondazione delle associazioni al Val-des-Bois, 2, 3. Da chi bisogna cominciare, 86.

— di un comitato, 236.

— delle opere (Nella), missione del comitato, 237.

Fornitori privilegiati della corporazione, 164, K¹.

Focolare domestico, isolarlo per conservarne la libertà, 81.

Fratelli, visita dei reparti, 51; classi, 66; associazioni maschili, da 128 a 149.

G

Guardie della corporazione, 162, 239.

Genevoise (La), contratto di assicurazione sulla vita stipulato con questa compagnia, 79, F¹.

Governo delle associazioni da parte dei loro membri, 91.

— delle opere da parte del comitato, 238.

— delle associazioni di donne, 260.

H

Abitudini di risparmio, farle penetrare nella famiglia, 44; mezzo per favorire la famiglia, 225.

Gerarchia cristiana (Le associazioni devono muoversi nella), 92.

Storia della corporazione del Val-des-Bois: prima delle associazioni,

1; fondazione delle associazioni, 2, 3; risultati delle associazioni, 4.

Uomini (Associazioni di), da 128 a 149. (Vedi Associazioni e Circolo.)

— sposati sono membri del circolo allo stesso titolo dei giovani, 130.

Albergo cristiano, 164.

I

Ignoranza (Il padrone deve proteggere l'operaio contro l'), 16.

Imparzialità dei capireparto nei salari, nella distribuzione del lavoro e nei reclami, 38.

Importanza della dottrina nelle opere, 182, 183.

Inamovibilità dei consiglieri del circolo, 133.

Instabilità degli operai, come porvi rimedio, 214.

Istituzioni economiche, loro spirito, 76; sono dirette dal comitato,

156, 238; governate dal consiglio corporativo, da 162 a 167, 239; loro organizzazione, da 76 a 81, 161.

— Società di mutuo soccorso, 77, E¹; assicurazione contro gli infortuni, 78, art. 36, E¹; assicurazioni sulla vita, 79, F¹; cassa di risparmio, 80, G¹, H¹; alloggio, 81; albergo cristiano, fornitori

- privilegiati, 164, K¹; acquisti di viveri, carbone, vestiti, 165; utile corporativo, 167; relazione su queste istituzioni, J¹.
- mezzo per raggiungere il benessere morale e materiale, 199; cominciarle subito, 199; senza Dio non approdano a nulla, 242; ruolo delle dame patronesse, 252.
 - speciali per favorire il lavoro: società protettrice del lavoro cristiano, 211; previdenza contro la disoccupazione, 212; uffici di collocamento, arbitrati amichevoli, 213.
- Istruzione professionale (Azione del consiglio corporativo nell'), 239; preparata nelle scuole elementari, 197; programma dei corsi per adulti, 197; scuole cristiane di arti e mestieri, 198.
- Isolamento, l'associazione lo sostituisce con l'unione dei cuori, 95.

J

- Giornali, la IV sezione del comitato si occupa della diffusione dei buoni giornali, 157.
- Giustizia (Organizzazione industriale favorevole al regno della), da 206 a 218; come intendiamo questa parola, 206. (Vedi Organizzazione.)

L

- Lettere: di monsignor arcivescovo di Reims, pagina V; di monsignor vescovo di Poitiers, pagina VI; di monsignor vescovo di Angers, pagina VII; al conte de la Tour du Pin Chambly, pagina 3; del cardinale Gousset, privilegi della cappella, 59, D.
- Liberalismo (Del) e della libertà di associazione, 170.
- causa del pauperismo, 170; suo errore, 180.
- Libertà del bene (Il padrone deve ai suoi operai la), 14; che cos'è la libertà del bene e la libertà del male, 14. Organizzazione industriale favorevole a questa libertà, da 227 a 229: libertà delle coscienze, 228; regolamentazione dei salari, 229. Le associazioni danno la libertà del bene, 96.

— (Le associazioni si fondano sul sentimento della), 22; nascono da questa libertà individuale, 90.

— lasciata alle orfane, suoi vantaggi, 75.

Libretto corporativo, 167.

Alloggi, possesso del focolare, 81.

— morali, mezzo favorevole alla famiglia, 226.

Leggi di successione, loro influenza sulla famiglia, 45.

Lotteria per il circolo, 147.

Lusso, piaga sociale, le dame patronesse lo combatteranno con l'esempio della semplicità, 251. Nemico della prosperità, ricondurre le popolazioni alla semplicità, 225.

M

Malati, sono visitati, li si porta alla pietà, 73, 114; parecchi offrono le loro sofferenze per la conversione dei peccatori, G. Ricevono, tramite la società di soccorso, le visite del medico e le medicine, e un'indennità per ogni giorno di malattia, 77, E¹.

Manuale di preghiere dell'unione delle opere operaie, 61.

— di una corporazione cristiana (Divisione del), 5. Perché potrebbe chiamarsi doveri dei padroni, 203.

Matrimonio delle orfane, 75; delle Figlie di Maria, dote, 113.

Matrimoni cristiani, ostacoli che si incontrano, 140; sarebbero facilitati dall'unione delle associazioni, 222, 259; mezzo favorevole alla famiglia, 222.

Misconoscimento dei doveri del patronato, 10, 11.

Medico (Visite del) e medicine fornite dalla società di soccorso, 77, E¹.

Madri cristiane (Associazione delle), detta di Sant'Anna, sua necessità, 118; suoi caratteri, 119; suoi benefici, 120; sua vita, dame patronesse, 121; ammissioni, 122; riunioni, 123; ritiri, 124; funzioni delle consigliere; 125; infanzia, 126; feste, 127; regolamento, R. Ruolo delle dame patronesse, 247.

Misura nel lavoro, 209.

Missione, 1° mezzo impiegato per la conversione degli operai, 2.

— dell'Opera dei Circoli cattolici operai, 232, 233.

Missionario lazzarista, 64, J.

Morte di una Figlia di Maria, 115.

Morti (Pietà verso i), 62.

Morte accidentale, la Royale belge paga agli eredi un'indennità, 78.

Motu proprio del 14 maggio 1852, L¹; esige una cappella speciale per ogni corporazione, 58, 192; concilia la regalità della Chiesa con la libertà delle corporazioni, 187; il sacerdote è nominato dall'assemblea generale e poi approvato dall'autorità, 187.

Mezzi. Si devono impiegare tutti i mezzi che Dio ha stabilito per condurre l'uomo al suo fine, 24.

— di moralizzazione, la cappella e l'associazione, 58.

N

Necessità della cappella nelle associazioni, 54.

— delle associazioni, 83; dell'associazione delle madri, 118; della corporazione, 173, 174; delle associazioni di donne, 255.

Pulizia della domenica, suoi pericoli, 27.

Pulizie straordinarie: caldaie, motori, ecc., 30.

Nostra Signora della Fabbrica nei reparti, 50; nella cappella, 60; arciconfraternita, F.

O

- Obiezioni contro l'opportunità della corporazione, da 175 a 179;
contro la fondazione di un comitato o di un circolo, 237; contro la
fondazione delle associazioni di donne e di ragazze, da 257 a 259.
- Opera dei Circoli cattolici operai, sua azione sul comitato in una
fabbrica isolata, 158; sua missione, 232, 233; prove della sua
missione, 232; è essenzialmente cattolica nella sua organizzazione,
nella sua azione, nella sua dottrina, nel suo oggetto, nella sua
unità, 233; sua opinione sulla necessità delle associazioni di donne,
256.
- Opere, quanto tempo e denaro richiedono, 168.
- umanitarie, loro impotenza nella questione sociale, 231.
 - personali, loro pericoli, 236.
- Funzioni della domenica, obbligatorie fino a sedici anni, 68.
- Opportunità della corporazione, da 175 a 179. (Vedi Corporazione.)
- Ordini religiosi. La loro rinascita è il segno della rigenerazione
sociale, 193; dirigerebbero le corporazioni operaie, 193; ordini
femminili per dirigere le associazioni di donne, 194.
- Organizzazione interna della fabbrica, da 26 a 53; domenica, da 26 a
31; lavoro e salari, da 32 a 36; personale, da 37 a 45; disciplina,
da 46 a 49; Dio in fabbrica, da 50 a 52.
- esterna della fabbrica, da 54 a 82: organizzazione del servizio
religioso, da 54 a 65; delle scuole, da 66 a 71; del servizio
caritativo, da 72 a 75; delle istituzioni economiche, da 76 a 81,
161.
 - costosa interamente nella 2^a e nella 3^a parte; la 4^a e la 5^a fanno
fruttare, ma non costano quasi nulla di più, 82.
 - della corporazione del Val-des-Bois, da 151 a 160. (Vedi
Corporazione.)
 - industriale favorevole al regno della giustizia, 206: nel lavoro, da
207 a 213; gli impegni di lavoro, 214; i salari, da 215 a 218.

- favorevole al ristabilimento della famiglia, 219; protezione della donna e dell'infanzia, 220, 221; matrimonio cristiano, 222; restaurazione della potestà paterna, 223; unione dei membri della famiglia nel lavoro, 224; abitudini di risparmio, 225; alloggi morali, 226.
- favorevole alla libertà del bene, 227: libertà delle coscienze, 228; regolamentazione dei salari, 229.
- favorevole al regno della carità cristiana, 230, 231.
- della corporazione nelle città, da 232 a 266: missione dell'Opera dei Circoli cattolici operai, 232, 233; associazioni necessarie per formare la corporazione, 234; comitato corporativo, da 235 a 238; consiglio corporativo, 239; società di padroni, da 240 a 245; dame patronesse, da 246 a 252; circolo cattolico professionale, 253, 254; associazioni annesse, da 255 a 260; unione di questi diversi elementi, 261; da dove bisogna cominciare, da 262 a 266.

Orfanotrofio di ragazze, sua organizzazione, 75, D¹.

Orfani. La corporazione veglia su di loro, 74.

Operai (Doveri del padrone verso i suoi) da 12 a 17; come può adempierli, da 18 a 25. I loro nemici, quattro legioni, 17. Il padrone deve occuparsi della loro condotta fuori della fabbrica, 49. Sono portati alla pietà dalla cappella, 57; vi sono a casa loro, 58. La loro debolezza, necessità di avere associazioni fortemente organizzate, 85. Hanno bisogno di ricevere le nozioni cattoliche sulle questioni sociali, 186. Gli operai di fabbrica non si trovano bene con gli operai di mestiere, 195; come riunirli per professione, 196. La corporazione risponde alle loro aspirazioni, 200; guadagnerebbero poco dal cambiamento dei padroni, 201, 216.

P

Pace sociale cristiana, terzo scopo della corporazione, 200: sarà ristabilita dall'unione dei padroni e degli operai, da 201 a 205; da un'organizzazione industriale favorevole al regno della giustizia, da 206 a 218; al ristabilimento della famiglia, da 219 a 226; alla libertà del bene, da 227 a 229; al regno della carità cristiana, 230, 231.

Da dove bisogna cominciare, 262: nelle popolazioni rurali, 263; nella fabbrica isolata, 264; nelle città senza fabbrica, 265; nell'agglomerato industriale, 266.

Parrocchia. Assistenza alle funzioni, 63.

Partecipazione agli utili, suoi pericoli, 216.

Paternità, fonte della fraternità, 19.

Padrone di fabbrica, sua responsabilità, da 6 a 11; suoi doveri verso i suoi operai, da 12 a 17; come può adempierli, da 18 a 25. La sua azione è necessaria per portare la fraternità tra i suoi operai, 19. Per adempiere i suoi doveri, deve essere guidato da motivi soprannaturali, 25; deve occuparsi della condotta degli operai, fuori della fabbrica, per evitare gli scandali, 49; sua azione nella direzione del circolo, 137; deve informarsi personalmente dei risultati ottenuti dall'associazione, 150; si serve delle istituzioni economiche, 161; quanto tempo e denaro gli richiedono le opere, 168.

Padroni (I) devono unirsi ai loro operai, da 201 a 205. La soppressione del padrone e del capitale non è possibile, 201. Che fare se non vi sono padroni per fondare un comitato o un circolo, 237; società di padroni, da 240 a 245; loro tendenza alla filantropia, 240. Non devono accettare fanciulli senza il consenso dei genitori, 224.

— tre posizioni di fronte al movimento sociale, 203.

Patronato cristiano, da 6 a 25. La corporazione lo ristabilirà, 203.

— (Vedi piccolo circolo.)

Patronesse. (Vedi Dame.)

Pauperismo, sua estensione, 6; sue cause, 7.

Paga della domenica, suoi inconvenienti, 28.

— a chi consegnarla, in quale giorno, a quale ora più conveniente, 36, C.

Pellegrinaggio annuale del circolo, 147.

Personale (Ausiliari nel), 21.

— da 37 a 45: reclutamento del personale, 42; stabilità degli impegni di lavoro, 43; abitudini di risparmio, 44; unione tra la famiglia e il suo focolare, 45. (Vedi Capireparto.)

Piccolo circolo, 148, X.

Pietà verso i morti, 62.

— favorita dalla cappella, 57.

Pionieri di Rochdale (Associazione dei), 199.

Collocamento degli operai (Azione del consiglio corporativo per il), 239.

Piano della corporazione definito al congresso di Lille, 234.

Popolazioni rurali (Nelle), da dove cominciare, 263.

Possesso del focolare domestico, ostacoli che vi si oppongono, 45.

Potestà paterna sminuita dalla legge, la sua restaurazione è favorevole al ristabilimento della famiglia, 223.

Pratica religiosa (L'associazione conduce alla), 98.

— (La) comune stabilisce l'unione delle associazioni, 160.

Presentazione dei bambini alla cappella, 126.

Stampa. Un membro del comitato ne è incaricato, 177.

— mezzo per divulgare la dottrina, 184.

Sacerdoti. Possono dirigere associazioni di donne, 258.

— cappellano del comitato, 187; scarsità dei sacerdoti e delle vocazioni religiose, 188.

— Che fare se non sono favorevoli alla cappella, 192.

Preghiera del mattino in fabbrica, 50.

Privilegi della cappella, 59, D.

Processioni in fabbrica, 61.

Professione comune dei membri del circolo, 143.

— mezzo per facilitare il benessere morale e materiale, 195, 196.

Professione delle donne e delle ragazze determinata da quella del capofamiglia, 195; consigliare ai fanciulli la professione dei loro genitori, 221.

Professionale (Il circolo deve essere), 254.

Professionali (Scuole) di arti e mestieri, 198.

Passeggiate obbligatorie per le ragazze, 112.

Protezione (Il padrone deve) all'operaio: nel suo corpo, nella sua famiglia, 15; nella sua anima, 16, 17. (Vedi Anima.)

— della donna e dell'infanzia in fabbrica, 48; mezzo favorevole alla famiglia, 220, 221.

— del lavoro cristiano (Istituzione per la), da 211 a 213.

Protestante (Opinione di un) sui rapporti del padrone con i suoi operai, 76.

Protestanti osservano la domenica meglio dei cattolici, 209.

Purezza dei costumi tra i giovani, 139.

Q

Quartiere (Ruolo delle dame patronesse nel), 251.

Questione sociale. Quando è cominciata in Francia, 170; impotenza delle opere umanitarie nella questione sociale, 231.

Questionari semestrali delle associazioni, 155, N, U.

R

Ricompense settimanali, mensili e annuali alle orfane, 75.

Reclutamento del personale, 42.

Regolamento generale dei reparti, 46, A; contro gli infortuni, 47, B.

Regolamentazione del lavoro, 210; dei salari, 229.

Regno della carità cristiana (Organizzazione industriale favorevole al), 230, 231.

Regolarità del lavoro, 33; dei salari, 35.

Religiosi (Ausiliari) sono un aiuto potentissimo per le associazioni, 20.

— (Organizzazione del servizio.) (Vedi Servizio religioso.)

— (Vedi Ordini religiosi.)

Ripartizione del lavoro e dei salari, 34.

Riposo domenicale reclamato dagli operai, 26.

Rispetto e protezione dovuti alla donna, 48.

— umano, la sua potenza è combattuta dalla cappella, 54.

Responsabilità del padrone di fronte a Dio, 8; alla società, 9.

Restaurazione della potestà paterna, mezzo favorevole alla famiglia, 223.

Risultati delle associazioni al Val-des-Bois, 4.

Ristabilire la pace sociale nel mondo del lavoro, 3° scopo della corporazione, da 200 a 231.

— la vita sociale cristiana, 1° scopo della corporazione, da 180 a 194.

Ristabilimento della famiglia (Organizzazione industriale favorevole al), da 219 a 226.

Ritiri. Sono predicati da un missionario, 64, J.

Riunioni regionali, 184.

— generali della corporazione, per spiegare lo sviluppo delle istituzioni economiche, 162.

— (Diritto di) soppresso dalla scuola liberale, 170.

Rivoluzione dà all'uomo tutti i diritti, tranne quello del riposo, 26.

Royale-Belge, assicurazione contro gli infortuni, 78.

Nastri, mezzo di perseveranza per le ragazze, 48, 105.

S

Sacro Cuore di Gesù, patrono della fabbrica, 50; della cappella, 59, 60.

San Giuseppe (Festa del Patrocinio di), 147.

San Luigi Gonzaga (Associazione di), 149.

Santa Filomena (Associazione di), 117, P.

Santi Angeli (Associazione dei), 116, O.

Salari, ripartizione, 34; regolarità, 35; condizione per essere equi, 215; tre modi di retribuzione; la cooperazione o partecipazione agli utili, 216; il lavoro a cottimo, 217; il lavoro a giornata, 218; regolamentazione, 229.

Sabato (Sospensione del) mezzo per far rispettare il riposo domenicale, 31; sarebbe facile ottenerla, 209.

Sentimento della libertà (Le associazioni cattoliche si fondano sul), 22.

— religioso (Le associazioni devono procedere dal), 89.

Separazione dei sessi, 48.

Sepoltura cristiana assicurata dalla società di soccorso, 77, E¹.

Servizio caritativo (Organizzazione del), da 72 a 75; conferenza di carità, 72; malati, 73, G; cura delle vedove e degli orfani, 74; orfanotrofio di ragazze, 75, D¹.

— religioso (Organizzazione del), da 54 a 65; vantaggi della cappella, da 54 a 58; cappella del Sacro Cuore, sua descrizione, 59, 60; esercizi nella cappella, 61; pietà verso i morti, 62; parrocchia, 63; cappellania, 64; catechismo, 65.

Segni religiosi in fabbrica, statue, crocifissi, preghiera, 50.

Società di mutuo soccorso, 77, E¹.

— di padroni, da 240 a 245: a chi affidare la presidenza, 240; scopi: raggruppare le buone volontà, 241; scuola pratica di scienza sociale, 242; pratiche cristiane nei reparti, 243; opere di preservazione e di moralizzazione, istituzioni economiche, 244; società industriali, 245.

Società formate nel circolo, come sono dirette, 145.

— cooperative di produzione, loro impotenza, 216.

Società protettrice del lavoro cristiano, istituzione per facilitare il lavoro, 211; scopo che si propone, 265.

Suore, primo aiuto del padrone cristiano, 2; preghiera del mattino in fabbrica, 50; visitano le associate in fabbrica, 52, 250; servizi in fabbrica, 66; corsi per adulti, successo che ne ottengono, 71; una suora svolge le funzioni di caporeparto dell'orfanotrofio in fabbrica, 75; dirigono le associazioni di ragazze, da 100 a 127.

— direttrici delle associazioni di ragazze sono della stessa casa, 101.

Direttrice dell'associazione delle Figlie di Maria, 108.

Suora incaricata dei malati, assiste alla conferenza, 72; visita i malati, 73.

Cure prestate alle vedove e agli orfani, 74.

Sottomissione alla Chiesa, mezzo per ristabilire la vita sociale cristiana, 187, 188.

Stabilità, come assicurarla, 214.

Sorveglianza (La) del caporeparto si esercita sulle macchine e sulla buona produzione, sul personale e sull'ordine, 39.

T

Teatro, vantaggi che ci ha procurato, 112.

Terz'Ordine, 60, K.

Lavoro della domenica, tutti gli operai ne desiderano la soppressione, 26. (Vedi Domenica.)

— e salari, da 32 a 36: mezzo tempo, 32; durata del lavoro, fermi, 33; ripartizione del lavoro e dei salari, 34; regolarità dei salari, 35; paga e tutto ciò che vi si collega, 36.

— Come lo intende la Chiesa, 207; è preparato dall'istruzione professionale, 197, 198; comincia con l'apprendistato, 208; ha per misura le forze fisiche dell'uomo, 209; sua regolamentazione, 210; è favorito da istituzioni speciali, da 211 a 213; lavoro a cottimo, suoi inconvenienti, 217; a giornata unito al prezzo a cottimo mediante premi, 218.

Lavoro dei membri della famiglia in una stessa fabbrica, mezzo favorevole alla famiglia, 224.

Lavorare al benessere morale e materiale dei membri della corporazione, 2° scopo, da 195 a 199.

Lavori indispensabili della domenica, i soli autorizzati, 30.

Tesoriere del consiglio corporativo, sue funzioni, 167.

U

Unione tra la famiglia e il suo focolare, 45.

— delle associazioni nella corporazione, 159, 160.

— dei padroni e degli operai, mezzo per ristabilire la pace sociale, da 201 a 205.

— dei membri della famiglia nel lavoro, favorevole alla famiglia, 224.

— degli elementi della corporazione, 261.

Unità (Diversità e) delle associazioni maschili, 128; di ragazze, 101.

— di governo, condizione essenziale per riuscire, 238.

Fabbrica, sua organizzazione interna ed esterna. (Vedi Organizzazione.)

Fabbrica isolata (Importanza del comitato in una), 158.

— Da dove cominciare, 264.

Fabbriche (Ruolo delle dame patronesse nelle), 250.

— che impiegano soltanto donne, necessità di avere Suore, 194, 221.

V

Vestiti (Esposizione di), 165.

Vedove e orfani, sono oggetto di una speciale sollecitudine, 74.

Vita (Assicurazioni sulla), 79, F¹.

— delle associazioni assicurata dalla cappella, 56; dell'associazione delle madri. (Vedi Madri.)

— sociale cristiana ristabilita dalle associazioni cattoliche, da 181 a 186; mantenuta dal comitato sottomesso alla Chiesa, 187 e 188; manifestata e alimentata da una chiesa o oratorio, da 189 a 194.

Città senza fabbrica (Nella), da dove cominciare, 265.

Visite del cappellano, dei Fratelli e delle Suore nella fabbrica, 52, 250.

Visitatori, mezzo per divulgare la dottrina, 185.

Divulgare la dottrina: con la stampa e i congressi, 184; i visitatori, 185; l'insegnamento nelle case di educazione, 186.

FINE

INDICE

Lettera di monsignor arcivescovo di Reims	4
Lettera di monsignor vescovo di Poitiers	4
Lettera di monsignor vescovo di Angers	6
Introduzione	
Lettera al conte de la Tour du Pin Chambly	16
Premessa — storia di una corporazione cristiana	
Prima delle associazioni	18
Fondazione delle associazioni	20
Risultati delle associazioni	22
Divisione del Manuale	23
Parte prima. Del patronato cristiano.	
Capitolo I — Responsabilità del padrone	
Del pauperismo e delle sue cause	28
Responsabilità del padrone di fronte a Dio e di fronte alla società	28
Misconoscimento dei doveri del patronato	30
Capitolo II — Doveri del padrone verso i suoi operai	
L'autorità	33
La libertà del bene	33
La protezione	36
Capitolo III — Come il padrone può adempiere i suoi doveri	
Le associazioni cattoliche sono i soli mezzi per lottare contro i mali dell'operaio	40
Azione simultanea di tutti coloro che possono aiutare le associazioni	40
Azione simultanea delle associazioni su tutti i membri della famiglia operaia	43
Azione simultanea dei mezzi	<i>ibid.</i>

Il padrone non può adempiere i suoi doveri se non è guidato da motivi soprannaturali	43
--	----

Parte seconda. Dell'organizzazione interna della fabbrica.

Capitolo I — Domenica

Lavoro della domenica	49
Pulizia della domenica	50
Paga della domenica	51
Presenza degli impiegati la domenica	<i>ibid.</i>
Lavori indispensabili della domenica	52
Sospensione del sabato	52

Capitolo II — Lavoro e salari

Durata del lavoro. — Fermi	54
Ripartizione del lavoro e dei salari	54
Regolarità dei salari	<i>ibid.</i>
Paga e tutto ciò che vi si collega	55

Capitolo III — Personale

Importanza della scelta dei capireparto	57
Doveri dei capireparto	57
Reclutamento del personale	60
Stabilità degli impegni di lavoro	<i>ibid.</i>
Abitudini di risparmio	61
Unione tra la famiglia e il suo focolare	62

Capitolo IV — Disciplina

Regolamenti	65
Rispetto e protezione accordati alla donna	65
Azione del padrone fuori della fabbrica	66

Capitolo V — Dio in fabbrica

Conclusione	69
-------------	----

Parte terza. Dell'organizzazione esterna della fabbrica.

Capitolo I — Organizzazione del servizio religioso

Vantaggi della cappella	73
Cappella del Sacro Cuore	76
Esercizi nella cappella	77
Pietà verso i morti	80
Parrocchia	81
Cappellania	<i>ibid.</i>
Catechismo	82
Capitolo II — Organizzazione delle scuole	
Fratelli. — Suore	83
Controlli delle presenze	83
Biglietti settimanali e mensili	84
Feste scolastiche	<i>ibid.</i>
Corsi per adulti	85
Capitolo III — Organizzazione del servizio caritativo	
Conferenza di carità	87
Malati	<i>ibid.</i>
Cura delle vedove e degli orfani	88
Orfanotrofio di ragazze	89
Capitolo IV — Organizzazione delle istituzioni economiche	
Spirito delle istituzioni economiche	93
Società di mutuo soccorso	94
Assicurazione contro gli infortuni	95
Assicurazioni sulla vita	96
Cassa di risparmio	97
Alloggi	97
Conclusione	99
Parte quarta. Delle associazioni cattoliche.	
Capitolo I — Delle associazioni in generale	
Necessità delle associazioni	104

Come siamo arrivati alle associazioni	105
Necessità di organizzare fortemente le associazioni a causa della debolezza degli operai di fabbrica	106
Fondazione delle associazioni	108
Spirito delle associazioni	108
Caratteri che devono avere le associazioni	110
Benefici delle associazioni	115
Capitolo II — Associazioni di ragazze	
Spirito di queste associazioni	118
Diversità e unità delle associazioni di ragazze	118
Associazione delle Figlie di Maria: 1 ° Organizzazione	120
2 ° Amministrazione e direzione dell'associazione	123
3 ° Vita dell'associazione	126
Associazione dei Santi Angeli	128
Associazione di Santa Filomena	129
Capitolo III — Associazione delle madri cristiane detta di Sant'Anna	
Necessità dell'associazione	131
Caratteri dell'associazione	131
Benefici dell'associazione	132
Vita dell'associazione	133
Capitolo IV — Associazioni maschili	
Associazioni	138
Circolo cattolico operaio: 1 ° Organizzazione	138
2 ° Consiglio interno	140
3 ° Azione del padrone nella direzione del circolo	142
4 ° Azione del direttore	144
5 ° Purezza dei costumi	144
6 ° Matrimonio	145
7 ° Vita dell'associazione	147

Piccolo circolo	152
Associazione di San Luigi Gonzaga	153
Conclusione	153
Parte quinta. Della corporazione cristiana operaia del Val-des-Bois.	
Capitolo I — Organizzazione della corporazione	
Perché abbiamo adottato il nome di Corporazione cristiana	158
Corporazione cristiana del Val-des-Bois	159
Comitato	160
Importanza del comitato in una fabbrica isolata	163
Unione delle associazioni	164
Capitolo II — Istituzioni economiche	
Organizzazione di queste istituzioni	167
Consiglio corporativo	167
Conclusione	171
Parte sesta. Della corporazione cristiana operaia nelle città.	
Capitolo I — Considerazioni generali	
Divisione di questa parte	177
Del liberalismo e della libertà di associazione	177
Definizione della Corporazione cristiana	180
Necessità della Corporazione	182
Opportunità della Corporazione	184
Capitolo II — Primo scopo della corporazione: ristabilire la vita sociale cristiana	
Primo mezzo: Associazione cattolica	189
1° Importanza della dottrina nelle opere	190
2° Divulgazione della dottrina	193
Secondo mezzo: Sottomissione alla Chiesa	195
Terzo mezzo: Chiesa comune	198
1° Cappella	<i>ibid.</i>

2° Ordini religiosi	202
Capitolo III — Secondo scopo della corporazione: lavorare al benessere morale e materiale dei suoi membri	
Primo mezzo: Professione comune	206
Secondo mezzo: Istruzione	208
Terzo mezzo: Istituzioni economiche	210
Capitolo IV — Terzo scopo della corporazione: ristabilire la pace sociale nel mondo del lavoro	
Primo mezzo: Unione dei padroni e degli operai	215
Secondo mezzo: Organizzazione industriale favorevole al regno della giustizia	220
1° Lavoro	<i>ibid.</i>
2° Impegni di lavoro	227
3° Salari	229
Terzo mezzo: Organizzazione industriale favorevole al ristabilimento della famiglia	231
1° Protezione della donna e dell'infanzia	<i>ibid.</i>
2° Matrimonio cristiano	233
3° Restaurazione della potestà paterna	233
4° Unione dei membri della famiglia nel lavoro	234
5° Abitudini di risparmio	235
6° Alloggi morali	237
Quarto mezzo: Organizzazione industriale favorevole alla libertà del bene	237
Quinto mezzo: Organizzazione industriale favorevole al regno della carità cristiana	240
Capitolo V — Organizzazione della corporazione	
Missione dell'Opera dei Circoli cattolici operai	243
Associazioni necessarie per formare la Corporazione	245
Comitato corporativo	247
Consiglio corporativo	253

Società di padroni	255
Dame patronesse	258
Circolo cattolico professionale	263
Associazioni annesse	266
Unione di questi diversi elementi nella classe dirigente e nella classe diretta	271
Da dove bisogna cominciare?	272
Conclusione	277
Documenti allegati	
A. — Regolamento generale dei reparti	285
B. — Regolamento riguardante gli operai addetti ai filatoi automatici	290
C. — Foglio paga	293
D. — Lettera di mons. cardinale Gousset	<i>ibid.</i>
E. — Atto di riparazione delle opere operaie	294
F. — Arciconfraternita di Nostra Signora della Fabbrica	295
G. — Estratto dal <i>Messenger du Cœur de Jésus</i> . — Associazione intima	299
H. — Consuetudinario del cappellano	302
J. — Consuetudinario del missionario lazzarista	305
K. — Consuetudinario annuale della cappella per il 1876	308
L. — Regolamento dell'associazione delle Figlie di Maria	314
M. — Consuetudinario annuale dell'associazione delle Figlie di Maria	322
N. — Questionario semestrale dell'associazione delle Figlie di Maria	326
O. — Regolamento dell'associazione dei Santi Angeli	327
P. — Regolamento dell'associazione di Santa Filomena	330
Q. — Consuetudinario generale delle associazioni di ragazze	334
R. — Regolamento dell'associazione delle madri cristiane, detta di Sant'Anna	338
S. — Relazioni sul circolo cattolico del Val-des-Bois, 18 aprile 1875. — Prima relazione del segretario del consiglio interno	343

Seconda relazione del tesoriere del circolo	347
T. — Consuetudinario annuale del circolo cattolico operaio per il 1876	351
U. — Questionario semestrale per il circolo cattolico operaio	354
V. — Ordine del giorno e questionario del consiglio interno	355
X. — Regolamento del piccolo circolo	359
Y. — Regolamento della corporazione cristiana operaia del Val-des-Bois	361
Z. — Consuetudinario annuale della corporazione per il 1876	365
A ¹ . — Calendario generale della corporazione per l'anno 1876	371
B ¹ . — Ordine delle sedute del comitato della corporazione	373
C ¹ . — Modello del prospetto di censimento semestrale, dell'assistenza alle funzioni e delle comunioni settimanali	375
D ¹ . — Regolamento e condizioni di ammissione alla casa Sainte-Marie	379
E ¹ . — Statuti della Società di mutuo soccorso della filatura del Val-des-Bois	381
F ¹ . — Contratto di assicurazione sulla vita stipulato con la compagnia la Genevoise	392
G ¹ . — Regolamento della cassa di risparmio	396
H ¹ . — Estratto dalla relazione sulla cassa di risparmio	397
J ¹ . — Relazione sulle istituzioni economiche, 22 aprile 1877	398
K ¹ . — Contratti stipulati con i fornitori privilegiati della corporazione. 1° Contratto con il droghiere-merciaio	402
2° Contratto con il fornaio	406
L ¹ . — <i>Motu proprio</i> del 14 maggio 1852	407
Indice analitico	414